

S. ANTONIO MARIA CLARET

AUTOBIOGRAFIA

*Traduzione del P. Giuseppe Matteocci c.m.f.
Introduzione e note di J. M. Viñas e J. Bermejo
“Col permesso dei Superiori”*

*Ha curato la stampa di questa edizione P. Giovanni Falchi c.m.f.
Hanno curato la parte informatica Fr. Mario Pelak c.m.f. e St. Massimo Proscia c.m.f.*

MISSIONARI CLARETTIANI
- Via Banchi Vecchi, 12 - 00186 Roma
Roma, 1991

PRESENTAZIONE

Antonio Claret fu una delle personalità più rilevanti della Spagna cattolica del secolo XIX. Una figura creativa e lungimirante, dinamica e disposta a correre qualsiasi rischio a fin di bene, frenetica nell'elaborare progetti e audace nello sfornare idee, contemplativa e instancabilmente attiva. Ricca di doni di natura e di grazia, fece della sua vita di sacerdote e pastore un'opzione fondamentale al servizio dell'evangelizzazione dell'umanità.

Quale l'asse portante di tutta la vita del Claret e della sua azione missionaria? La carità. Egli aveva adottato come motto del suo stemma episcopale la frase di san Paolo: «L'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14). L'espressione paolina è quella che meglio sintetizza la sua spiritualità apostolica. «L'amore è la virtù essenziale», scrisse nella sua Autobiografia, n. 438. «Lo dico e lo ripeto: la virtù di cui ha maggiormente bisogno il missionario è l'amore. Il missionario deve amare Dio, Gesù Cristo, la Madonna e i fratelli. Mancando di amore, egli vanifica tutte le sue qualità; ma se l'amore informa la sua vita, il missionario ha tutto». «L'amore rende vibrante la parola che annuncia il messaggio divino» (Aut., n. 439).

Cristo povero, umile e mansueto, consacrato e inviato dal Padre a evangelizzare i poveri (Lc 4, 18), fu il modello cui il Claret ispirò tutto il suo apostolato. Egli concepì la sua vocazione e la sua missione come attualizzazione della missione universale di salvezza del Cristo. Per questo si sforzò di configurarsi a lui, di vivere in rapporto vitale con lui, di intrattenersi con lui nella preghiera, di imitarlo e di testimoniare l'amore verso gli uomini con la predicazione della parola, il servizio e la continua immolazione della propria vita. In tal modo, il graduale processo di interiorizzazione dei tratti salienti della vita del Signore Gesù lo trasformò in una viva trasparenza della carità di Cristo.

All'imitazione di Cristo il Claret congiunse una filiale devozione al Cuore Immacolato di Maria, cui affidò la sua vita e tutte le sue opere, sollecitandone la protezione e il coinvolgimento nell'esercizio del suo ministero apostolico. La pregava all'inizio di ogni missione così: «Sapete che sono vostro figlio e vostro ministro, da voi stessa formato nella fornace del vostro amore e della vostra misericordia. Io mi sento come una freccia nella vostra mano potente» (Aut., n. 270). Era convinto che Maria è la Madre che genera, forma, accompagna, sostiene e incoraggia coloro che si dedicano alla diffusione del Vangelo.

L'imitazione di Cristo, apostolo del Padre per la salvezza degli uomini, e la devozione tenera alla Vergine santissima spinsero il Claret a donarsi senza soste al servizio della Chiesa, al suo rinnovamento spirituale e alla riforma delle sue istituzioni. E' interessante il fatto che nelle sue "Note di un piano per conservare la bellezza della Chiesa", scritto nel 1857 e ripubblicato nel 1865, egli esponesse un abbozzo di programma profetico di riforme, che prevedeva la convocazione di concili ecumenici, riunione di vescovi, vita comune per il clero secolare, indipendenza dal potere politico e vita di povertà.

Il Claret fu un grande mistico e insieme un infaticabile uomo d'azione. La sua vita contemplativa, arricchita di grazie straordinarie, s'accompagnò a un'inesauribile attività evangelizzatrice e apostolica.

L'ideale che egli tracciò nella sua Autobiografia per i suoi missionari non è che il ritratto della sua vita di parroco e predicatore popolare, di missionario itinerante e di arcivescovo residenziale, di confessore della regina Isabella II e di scrittore, di organizzatore e di Padre del Concilio Vaticano I: « Un figlio del Cuore di Maria è un uomo che arde di carità e che brucia ovunque passi. Desidera efficacemente e procura in ogni modo di accendere nel mondo la fiamma del divino amore. Nulla lo arresta, gode delle privazioni, affronta il lavoro, abbraccia il sacrificio, resiste alle calunnie, si rallegra nei tormenti. Null'altro chiede se non di seguire Cristo nella fatica, nel dolore, nella proclamazione del Regno di Dio e nella salvezza degli uomini» (Aut., n. 494).

Agostino Favale*

* D. Agostino Favale S. D. B., docente di storia della Chiesa nell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Cfr Antonio Maria Claret, in "Dizionario di pastorale giovanile", LDC, Leumann (Torino) 1989.

INTRODUZIONE

La figura di S. Antonio Maria Claret, a mano che gli studi della storia della Chiesa nel secolo XIX vanno progredendo, acquista rilievo sempre maggiore, essendo, in un modo o in un altro, legato ai più notevoli avvenimenti, a personalità della Chiesa - prelati o fondatori - e ai movimenti più importanti di quel secolo. In pari misura cresce il desiderio di conoscere la sua vera identità, il segreto della sua personalità, piena apparentemente di contrasti. Si aggiunga a questo la fortuna senza pari di possedere, scritta di suo pugno, la sua *Autobiografia*. Per chi conosce solo dal di fuori la vita di S. Antonio Maria Claret, è una rivelazione imbattersi nell'*Autobiografia* e trovarvi, resa così vivamente, la genesi dell'intima coscienza della sua chiamata a servire la Chiesa in qualità di apostolo. La somma delle grazie che sosteneva l'anima del grande apostolo si rivela qui con libera spontaneità, senza schemi preconcepiuti, senza artifici di sorta.

Questo ha un grande valore, e forse è cosa originale nella letteratura autobiografica. Non abbondano le pagine autobiografiche di uomini apostolici, in cui, come nel caso che caratterizza il nostro, si veda così chiara e forte, la ragione intima della sua vita di apostolo.

Se per la sua attività esteriore è modello di missionario apostolico, non lo è meno nella sua vita interiore, come tipo e interprete di una spiritualità apostolica.

Sant'Antonio Maria Claret, come fondatore di famiglie religiose, come iniziatore di movimenti di santificazione e apostolato, come promotore di tante opere ecclesiali, ha ricevuto un'abbondanza di grazie corrispondente alla sua missione, e nessuno, come lui, è in grado di interpretare questo dono. Egli fu primo a percorrere il cammino, illuminato da una speciale luce interiore. Per ambedue gli aspetti - realizzazione e interpretazione - sono importanti la vita e le affermazioni del Santo.

A questo, che costituisce il nerbo delle sue confessioni, si aggiungono altri punti fondamentali. Tutto questo sarà oggetto di queste note di introduzione, con le quali vogliamo essere di aiuto a una più rapida e completa comprensione. Presentiamo i dati che sono, a nostro giudizio, imprescindibili come guida per il lettore a penetrare nel cuore dell'apostolo, così fedelmente riflesso nelle pagine dell'*Autobiografia*.

Dati storici

Sono giunti fino a noi dati sufficienti per ricostruire, nelle sue linee generali, la storia esterna dell'*Autobiografia* sebbene manchi ancora qualche dato fondamentale, e ci sarebbe piaciuto in qualche punto che coloro che ce li hanno trasmessi fossero stati più espliciti.

Il punto che è più chiaro nelle testimonianze dei contemporanei - lo stesso autore lo dichiara in una nota previa - è che il Claret scrisse l'*Autobiografia* per ordine del P. Giuseppe Xifré, suo direttore spirituale e superiore generale della Congregazione di Missionari fondata dallo stesso Santo.

Ma lo precedette in questo don Palladio Currius, confessore del Santo e suo intimo e spirituale amico. Currius era sempre più convinto che il Claret era un personaggio chiave della Chiesa del suo tempo, non solo per le opere che promuoveva, ma ben più per l'intensità della sua vita in Cristo, tanto nella cristiana ascesi quanto, e più, per esperienze mistiche, specie dopo che gli confidò la rivelazione della sua missione sotto i segni apocalittici dell'aquila e dell'angelo. Per vederci meglio, indusse il Santo a scrivere un riassunto degli interventi divini nella sua vita, dall'infanzia fino all'attentato di Holguin. Questo scritto reca il titolo di "*Rassegna*", e contiene, ma molto in germe, la posteriore *Autobiografia*.

Il P. Xifré aveva un altro movente. Responsabile supremo della Congregazione, pensava che la conoscenza dell'esperienza spirituale del Fondatore nell'itinerario della sua vocazione e della sua missione avrebbe contribuito sommamente a chiarire la vocazione dei Missionari, alla loro formazione e all'edificazione della Congregazione. Qualcosa come quando Nadal diceva che la vita di Ignazio era il fondamento della sua Compagnia e che narrarla era veramente fondare la Compagnia.

In qualità di direttore spirituale, e come superiore, gli chiese, molte volte, a voce e per iscritto, che narrasse la sua vita; senza ottenere che vi si decidesse. E poiché con le preghiere non otteneva il suo intento, risolse, con la decisione propria del suo carattere, di imporgli il comando esplicito dell'obbedienza. Il Santo ammette che non si sarebbe deciso a scrivere“ ”se non me lo avesse comandato. Di modo che lo faccio solo per obbedienza, e per obbedienza rivelo cose che preferirei restassero ignorate». Sono molti i testimoni che, al processo di beatificazione, confermano il fatto che l'*Autobiografia* fu scritta per obbedire a un espresso comando del suo direttore spirituale.

Davanti al precetto formale, il Claret obbedì senza titubanze; anche se per questo non era minore l'enorme ripugnanza, che nella sua modestia e umiltà, provava nel rivelare cose tanto intime e straordinarie. A questo allude, scrivendo al P. Xifré il 17 febbraio 1862: «Vado compiendo la sua obbedienza, scrivendo ciò che mi ha chiesto, sebbene con molta ripugnanza».

Questa testimonianza non é la sola. I suoi stessi famigliari parlano della gran fatica che il Santo faceva nello scrivere queste cose; e come, non poche volte, essi presero a incoraggiarlo a continuare.

La cronologia della composizione può essere ricostruita grazie alla testimonianza di Don Palladio Currius. Costui, che spinse il Santo a scrivere la "*Rassegna*", poi gli chiese, per la stessa ragione, che gli lasciasse copiare la *Biografia*.

In quella copia si legge il seguente titolo: «*Biografia dell'Ecc.mo e Ill.mo Sig. Don Antonio Maria Claret e Clarà*, estratta dall'originale, che lo stesso signore scrisse di proprio pugno l'anno 1861, che terminò nel maggio del 1862 a Madrid, e che Egli stesso consegnò alla Congregazione dei Missionari Figli del Cuore di Maria». Ma più preziose ancora sono le testimonianze che troviamo in due lettere di S. Antonio Maria Claret a Don Palladio. Il 30 gennaio 1862 dice da Madrid: «Vedo quello che mi dici della *Biografia*; sì che te la lascerò copiare, come anche gli appunti di cose interiori». E in lettera del 21 maggio dello stesso anno: «Alla prima occasione ti rimetterò la *Biografia*, che é già terminata».

Di modo che se possiamo precisare quando fu terminata, - 21 maggio 1862 - non é altrettanto facile stabilire quando la cominciò. L'unico riferimento, quello del Currius, cita l'anno 1861, senza aggiungere altro. Nella supposizione che fece il P. Postius, secondo il quale il comando di scriverla il P. Xifré glielo intimò nell'incontro che ebbe con il Santo nell'ottobre o nel novembre 1861, allora come a data probabile potrebbe pensarsi agli ultimi mesi di detto anno.

Circa la consegna ai suoi missionari di Vich, lo stesso autore il 26 maggio 1862, scriveva a Don Palladio: «Così pure mando la *Biografia*, che potrà tenere fino al 28 di giugno, quando me la riconsegnerà perché la possa portare in Catalogna il giorno 30». Dalla sua vita, infatti apprendiamo come il Santo nell'estate del 1862 fa un rapido giro in Catalogna, partendo il primo luglio da Madrid e arrivando a Vich il giorno 4.

S. Antonio Maria Claret scrisse una *Continuazione della Biografia* che giunge fino all'anno 1865. Non sappiamo se i capitoli che formano la *Continuazione* furono scritti via che i fatti succedevano, o se furono scritti tutti insieme nell'estate del 1865. S. Antonio Maria Claret si ritirò dalla corte subito dopo il riconoscimento del regno d'Italia - 15 luglio 1865 - rimanendo con i suoi missionari di Vich fino al 25 ottobre, quando partì per Roma a chiedere istruzioni al Santo Padre. In questi mesi ebbe tempo per scrivere la *Continuazione*. Dal capitolo XVIII in poi narra i fatti accaduti in Catalogna. Il diverso tipo di carta, a cominciare dal 14° quinterno, fece supporre al P. Postius, con buon fondamento, che questi capitoli li scrisse nella casa di Vich. Poté almeno scrivere questi ultimi capitoli e ordinare il resto del materiale raccolto, poiché questa parte venne scritta su fogli sciolti, successivamente incollati in un tomo previamente preparato allo scopo; a differenza della *Biografia* che fu scritta tutta di seguito in quinterni che lo stesso autore numerò prima che fossero rilegati.

Può essere interessante soffermarci alquanto a determinare il tempo in cui fu scritta l'*Autobiografia*, perché ne guadagnerà il valore interno. In non poche biografie é da lamentare il fatto che non abbraccino l'epoca della maturità dell'autore. Mancano le esperienze più fondamentali, e vacilla l'interpretazione dei fatti restanti, i quali, alla luce di quelle acquistano chiarezza ed unità del tutto nuove. Non così, per fortuna, accade con S. Antonio Maria Claret.

I tempi di redazione della sua *Autobiografia* sono quelli della pienezza della sua vita. Il santo morì a 63 anni non compiuti; cominciò a scriverla quando aveva 54 anni, e la terminò che ne aveva 58. Da cinque anni era a Madrid e aveva davanti le tre tappe fondamentali del suo apostolato: missionario apostolico, arcivescovo di Cuba, confessore reale. Era nel tempo della sua pienezza spirituale. A quel tempo aveva già ricevute le maggiori grazie mistiche; aveva messo mano alle ultime e più ardite iniziative apostoliche; stava soffrendo le persecuzioni più raffinate. Circostanze che lo ponevano in grado di interpretare genuinamente il senso della sua vita anteriore.

Quanto alle altre circostanze esterne rispetto all'*Autobiografia*, è bene notare la relazione che hanno con essa vari scritti autobiografici, che servirono all'Autore come materiale previo alla redazione ampia e definitiva: la *Rassegna*, o breve riassunto della sua vita; e le *Luci e Grazie*, brevi scritti ai quali affida le comunicazioni straordinarie del Signore.

Don Palladio Currius ci spiega la connessione di queste carte con l'*Autobiografia*. Fedelissimo raccoglitore di quanto si riferiva all'Arcivescovo, copiò integralmente tutta l'*Autobiografia* in un plico particolare, insieme a questi fogli sciolti, ai quali aggiunse queste due *Note*:

«1. Tutto quanto è annotato fin qui a cominciare dalla pagina 217 è copiato dai foglietti riservati che sua Eccellenza Ill.ma mi facilitava a questo scopo, prima che scrivesse lui la sua *Biografia*, che terminò il mese di maggio 1862».

«Queste locuzioni e illuminazioni me le diceva a voce, e, data la fiducia di cui mi onorava senza mio merito, su mia preghiera, le scriveva e me le consegnava, perché io le copiassi, con l'obbligo di restituirgli gli originali, come io ho sempre fatto».

«2. Nello scrivere poi la sua *Biografia*, riportò vari di questi foglietti nel capitolo 19 e ultimo della terza parte; ad alcuni dette maggiore estensione; altri li omise (forse per averli smarriti); e aggiunse quelli che sono riportati nella pagina 320 (cioè i favori ricevuti dal 7 giugno 1860 al 1862)».

Il codice autobiografico

Abbiamo riferito le circostanze esterne della composizione dell'*Autobiografia*. Per completare questo genere di questioni aggiungiamo una breve idea delle sue vicissitudini, la descrizione del codice e alcune questioni critiche che lo riguardano.

Il manoscritto, originariamente, comprendeva due tomi, che furono consegnati alla comunità di Vich nel 1862 e 1865 rispettivamente. Ivi, una volta rilegati accuratamente, rimasero fino a quando i Missionari, scacciati dalla rivoluzione del settembre 1868, li portarono seco in Francia. Questo è espressamente affermato dal P. Clotet nell'avvertenza che, in foglio sciolto, scrisse aggiungendolo alla prima pagina, il quale reca questa data: "Thuir, 1° febbraio 1880". Rientrati in Spagna, portarono con sé anche l'*Autobiografia*, la quale andò a far parte dell'Archivio Clarettiano, che, a partire dalla morte del Fondatore, cominciò a formarsi nella residenza di Vich, in ordine al processo di beatificazione.

Disastrosa fu la sorte di questo Archivio nella guerra del 1936. Solo una piccola parte poté salvarsi dal furore con cui i miliziani ricercarono e dettero alle fiamme tutto quanto aveva qualche relazione con S. Antonio Maria Claret. L'*Autobiografia* fu provvidenzialmente salvata grazie allo zelo della signora Dolores Lletjòs, che la custodì con ogni cura nella sua casa dove la nascose così da sfuggire alle ripetute perquisizioni che dovette subire.

Tornata la pace e riorganizzata la comunità di Vich, anche l'*Autobiografia* tornò all'Archivio Clarettiano fino al 1954, quando il P. Pietro Schweiger, superiore generale, decise fosse trasferita all'Archivio Generale di Roma, dove è conservata insieme alla maggior parte, e più importante, dei manoscritti di S. Antonio Maria Claret.

Per una più sicura conservazione il manoscritto fu sottoposto ad un trattamento tecnico; e in tale occasione fu rilegato in un solo volume, il primo dei volumi dei manoscritti del Santo.

Il tomo, in 4°, rilegato in pelle rossa, ha sul dorso la scritta: «S. A.M. CLARET Vol. I. Consta di 540 pagine numerate. In questa numerazione non sono incluse le pagine in bianco che precedono, né il foglio d'album, con orlo rosso, nel cui centro é incollata una fotografia del Santo, di quelle che nel 1868 fece la ditta Laurent, di Madrid, né l'altra pagina con la nota che il P. Giacomo Clotet scrisse a Thuir. La *Biografia* va dalla pagina prima alla pagina 424 e la *Continuazione* dalla pagina 433 alla pagina 540».

Nel codice manca il capitolo XVII della *Continuazione*, e la numerazione dei capitoli passa dal XVI al XVIII; così pure la numerazione originale dei quinterni dal 18° salta al 20°. Il che significa che l'autore o lo scrisse ed é andato perso o ne ebbe l'intenzione. In quel posto il P. Clotet inserì un foglio con una nota che dice così: «Il sottoscritto, superiore di questa Casa-missione di Vich, certifica che il foglio corrispondente alla pagina 19 e al capitolo XVII della *Continuazione della Biografia di Mons. Arcivescovo Don Antonio Maria Claret* é andata perduta; non sappiamo né come né il suo contenuto. E perché consti, lo firmo nella stessa Casa-missione, l' otto di aprile del mille ottocento ottantanove. Giacomo Clotet, sacerdote superiore» (*Firmato e sigillato*).

La mancanza di questo capitolo dette molto da fare nei processi di beatificazione. Il P. Postius, che studiò a fondo questo problema, congettura che questo capitolo, seguendo la disposizione delle materie degli anni anteriori, dovrebbe corrispondere al rendiconto di coscienza del 1865. Questo, o non lo aveva ancora fatto, o, se lo aveva consegnato al P. Xifré, che era il direttore del Santo, egli poté averlo smarrito. Quando Don Palladio Currius copiò questa parte, passava dal capitolo XVI al XVIII senza la minima avvertenza; e questo prova o che quando egli copiava quel capitolo non era stato scritto, o che l'autore non lo aveva consegnato.

Questa é la maggior difficoltà di critica interna che il codice presenta. Per il resto, il testo é chiarissimo. Nelle cancellature o correzioni si capisce senza difficoltà che procedono dallo stesso autore, potendosi, nella maggior parte dei casi, leggere le parole cancellate. Le aggiunte o correzioni di mano diversa - del P. Clotet a giudicare dalla calligrafia - rispettano sempre la frase originale, e sono tanto poche e così chiare, che non generano la minima confusione.

Forma letteraria

Dalle circostanze e dal modo in cui fu scritta l'*Autobiografia*, sappiamo che S. Antonio Maria Claret considerò il suo manoscritto come una brutta copia, che bisognava ritoccare e correggere prima della pubblicazione. Questo spiega come l'autore non abbia ripassato lo scritto e non abbia avvertito le ripetizioni e le mende in cui incorreva, sia per la rapidità con cui scriveva, sia per difficoltà che l'aver predicato e scritto per tanti anni nella lingua catalana comportava.

Questa rapidità e poca accuratezza, da una parte fanno l'opera imperfetta, dall'altra ha anche i suoi vantaggi. Uno scritto di questo genere é tanto più pregevole e di maggior valore in ordine alla conoscenza del personaggio, quanto più é spoglio di ogni artificio che potrebbe far da velo. S. Antonio M. Claret era uomo di estrema semplicità, alieno a convenzionalismi e finzioni o frasi fatte; di modo che in ogni pagina appare tale e quale é, con il suo linguaggio diretto, pieno di fuoco e di fervore.

Nulla in quelle pagine che riveli laboriosi ritocchi, o studio di addolcire aspetti che potrebbero sembrare più o meno duri. I racconti e le riflessioni vanno sgorgando con grande spontaneità. Difficilmente si potrebbe chiedere maggiore immediatezza all'analisi esistenziale più esigente. Tutta la sua coscienza, la sua psicologia, le sue preoccupazioni soprannaturali ci si presentano in un primo piano pieno di chiarezza e di vigore.

La virtù, la spinta della grazia soprannaturale di cui era pervaso, si comunica così liberamente, che é difficile aprire queste pagine e non sentirsi confuso davanti a un uomo letteralmente evangelico, tanto alieno da accomodamenti o compromessi facili e comodi. Nel suo confronto molte imprese d'apostolato sembrano una finta apparenza, un timido velo steso sul soprannaturale, anzi che un aprire al libero e valido passaggio di Dio, che é salvezza per tutti quelli che credono in lui.

Con assoluta sincerità e verità S. Antonio M. Claret ci parla della sua fede nella potenza salvatrice di Dio. Davanti a questa forza non si chiudeva in calcoli prudenti, in mire e esigenze personali, in attenzioni per fare bella figura. Questa gran fede lo lanciava verso le più rischiose imprese e non gli dava requie. I paragrafi che si riferiscono alla salvezza delle anime o all'amore di Dio rivelano un'anima travolta dall'impulso divino della carità.

Il suo stile offre inoltre aspetti molto interessanti anche dal punto di vista letterario. La focosità con cui si esprime riflette il suo temperamento e ci fa capire quale doveva essere la sua oratoria, che commoveva il pubblico più refrattario. Altre volte il suo linguaggio diventa contemplativo nelle elevazioni piene di unzione e di spirito. Quanto a descrizioni, ci sono capitoli notevoli per la grazia con cui narra alcuni fatti. Tali gli avvenimenti felici e gli aspetti pittoreschi con cui narra il suo primo viaggio in Francia o le sue scorrerie per le montagne di Cuba.

La semplicità del suo narrare ci offre, da ultimo, un'immagine ravvicinata del suo autore, che sorprendiamo in colloqui familiari con i suoi Missionari, o in intimo colloquio con Dio, e perfino nei momenti più spontanei di liberazione con se stesso, in cui il Santo va facendo domande ed osservazioni con una ingenuità e naturalezza inimitabili.

Valore storico

La prima cosa che cerchiamo in una autobiografia è sempre la rivelazione dell'intimità, il segreto della vita di un uomo, e guardando a questo anzitutto deve valutarsi un racconto autobiografico.

Sul piano più ovvio della descrizione delle cose esterne ideato dall'autore, si impone in primo luogo la domanda se la vita che l'autore ci narra risponde a pieno ai fatti reali quali la storia ci ha tramandato, o se vi è qualche deformazione inconscia o pretesa. Non sono state piccole le difficoltà che gli storici hanno incontrato, a volte, nelle volute o reali contraddizioni di alcune autobiografie, rispetto a dati trasmessi per altre vie. Ricordiamo il caso di S. Agostino circa l'insincerità o deformazione storica, che i razionalisti hanno attribuito alle sue *Confessioni*. Più frequenti sono i casi di difficoltà nello stabilire la cronologia, o la retta successione dei fatti.

In S. Antonio Maria Claret non esistono difficoltà speciali. La sua *Autobiografia* è molto vicina alla nostra storia. Circa i dati esterni c'è qualche equivoco, molto spiegabile in particolare nelle date; senza che, d'altra parte, offra speciale difficoltà la determinazione del dato certo, come, per ogni caso, è fatto nelle note al testo. Invece può essere di molta utilità prevenire il lettore, perché il modo di presentare i fatti non lo induca in una falsa interpretazione della realtà.

Quanto può significare un trionfo per il Regno di Cristo, viene narrato con certo ottimismo; per esempio: tutti si convertivano. In cambio esagera per umiltà i propri peccati. Gli anni della sua giovinezza, durante il suo soggiorno a Barcellona, sono rappresentati come un'epoca di raffreddamento della pietà e di trascuratezza per le cose di Dio; mentre, da non pochi testimoni nei processi, consta dell'eroismo con cui dovette affrontare le provocazioni al peccato da parte dei suoi compagni di fabbrica, o la tentazione di cercare nella vita un mero trionfo umano, che a lui, date le sue attitudini per la tecnica, si presentava molto facile. Non è di scarso fondamento l'aver fatto coincidere questa epoca di Barcellona con la notte dei sensi, interpretando i caratteri che presenta la vita del Santo in quel tempo con le note o i criteri che S. Giovanni della Croce propone come distintivi della notte dei sensi.

Altre volte le sue rigide norme di condotta possono indurre a errore circa le sue qualità personali. Il suo carattere e temperamento - per esempio nell'*Autobiografia* - possono apparire, soprattutto nella fanciullezza e nella giovinezza, chiuso e malinconico, a motivo dell'amore alla solitudine e alla preghiera. Invece i testimoni del tempo concordano nell'ammettere la sua giovialità, formando la delizia dei suoi compagni nelle ore di lavoro o di ricreazione.

A volte può sembrare un temperamento dolce e soave parlando di sentimenti di compassione; ma la gravità delle imprese che descrive e la stessa foga dello stile dicono chiaro dell'energia e della naturale vivacità, che tutti coloro che lo conobbero affermano.

Queste ed altre considerazioni possono aiutare non poco come criteri parziali. Ma bisogna proporsi una considerazione più ampia. Per poco che si conosce la vita del Santo, si vede immediatamente che non può abbracciare che una parte ristretta delle sue imprese. Quale sarà allora il suo valore come documento per la conoscenza del Santo?

Chi conosce la vita di S. Antonio M. Claret dalla grandezza delle sue imprese e dalle sue attività, trova nell'*Autobiografia* una immagine assai manchevole. I "silenzi" dell'*Autobiografia* hanno una spiegazione nel fine che l'autore si propose di aiutare alla formazione dei missionari; per cui tace avvenimenti storicamente importanti e ricalca altri apparentemente insignificanti; ma per lui avevano il valore di "significare" la sua missione e il suo spirito. Per questo, chi volesse ottenere una idea più completa del Santo dovrà aggiungere all'*Autobiografia* una vita del Santo.

Anche l'umiltà ha la sua parte in questi silenzi: «Chi conosce il Servo di Dio come lo conoscevo io - asserì il suo confessore Don Carmelo Sala - facilmente comprenderà, leggendo i predetti appunti, che dice meno di quanto si tace, volendo di certo, in questo modo, obbedire al precetto che l'obbedienza gli aveva ingiunto, ma senza danno per la sua profonda umiltà».

Neppure per la conoscenza perfetta della vita spirituale del Santo l'*Autobiografia* sarebbe documento bastevole. Molto è quello che di essa rivela; ma anche molto è quello che non dice. Il *Quaderno di propositi e note, Luci e Grazie*, possono aiutare a colmare le lacune. Nonostante ciò, non si può sperare di trovare nei suoi scritti analisi introspettive dei suoi stati d'animo; il suo modo di essere e il suo ardore apostolico non glielo consentivano.

C'è infine un altro settore importante per il quale l'*Autobiografia* ancora una volta non è fonte decisiva e completa. Intendiamo le qualità personali del Santo. S. Antonio Maria Claret non intese occuparsene direttamente, e a volte la sua umiltà lo porta a nascondere non pochi particolari significativi. La loro importanza poté essere valutata solo alla distanza di molti anni. Ricordiamo la sua singolare previsione del futuro nel quale si inoltra in molte sue imprese; o il suo strano potere di attrazione personale.

Nella missione delle isole Canarie, per esempio, non è facile capire come in così poco tempo - poco più di un anno - potesse, senza pretenderlo, destare una forza sì grande di attrazione su quegli isolani, che a distanza di oltre cento anni hanno conservato, per diretta trasmissione, un così vivo ricordo e un tale affetto per il "Padrito", in paesi e punti totalmente inaccessibili a una propaganda posteriore che potrebbe spiegarne una tale sopravvivenza.

Con queste premesse, resta spianata la via per addentrarci in quel che costituisce l'apporto positivo e originale dell'*Autobiografia*, cosa che solo in essa possiamo avere circa la persona del Santo, senza bisogno che la descrizione sia completa in ognuno degli aspetti particolari.

Interpretazione della sua vita partendo dal carisma missionario.

La caratteristica più originale dell'*Autobiografia* di S. Antonio Maria Claret - e questa è nota comune di ogni racconto autobiografico sincero - è quella di rivelarci la visione che aveva della sua vita, o l'interpretazione che ne dà partendo dal suo carisma di Fondatore.

Un fondatore non è per prima cosa un organizzatore o un legislatore. Egli è uno che ha vissuto una particolare esperienza del mistero di Cristo, ha avuto una peculiare visione profetica dei segni dei tempi, cui ha dato una risposta adeguata. È caratteristico del carisma di fondatore essere arrivato a una chiarificazione, non solo per se, ma anche per i suoi discepoli; e poterla inoltre trasmettere in una maniera convincente e intelligibile, a modo di messaggio, a quelli che l'hanno partecipata, ma non con quella pienezza.

S. Antonio Maria Claret comunica ai suoi discepoli la sua esperienza dello Spirito non in astratte elucubrazioni, ma nella forma diretta ed esistenziale di una *Autobiografia*. In essa ci descrive come il dono - carisma - informò tutti i suoi doni di natura e di grazia: battesimo, sacerdozio e anche episcopato. Con molta finezza descrittiva, ci va svelando i diversi momenti della presa di coscienza di tale possessione ed esigenza dello Spirito. Per gli

avvenimenti di maggior rilievo, come per i dettagli più piccoli é presente questo carattere fondamentale. Analizziamo i momenti più salienti.

Forse per il carisma proprio del fondatore, troviamo nella sua infanzia come la grazia si anticipa alla natura. Il suo primo biografo dice che Antonio, prima che uomo, fu apostolo. Nella sua prima infanzia ebbe una esperienza dell'assoluto di Dio e dall'altra parte della fragilità dell'uomo, della sua infedeltà - e quindi della sua infelicità -, tanto profonda che gli toglieva il sonno e lo segnò per tutta la vita.

In gioventù andò verso la vita con una visione ottimistica del mondo della creazione e dell'uomo "creatore" in virtù della tecnica. Conobbe per esperienza il bene del lavoro, dell'amicizia, dei valori umani; ma anche il loro limite e il pericolo quando sono al servizio del male. Disingannato, volle fuggire dal mondo, seppellendosi in una certosa; ma il Signore, che nello sceglierlo lo separava così dal mondo, non lo lasciava in questa attitudine evangelica di allontanamento; ma a poco a poco lo avrebbe collocato in un riavvicinamento apostolico.

Tutto questo costituì come un preludio necessario. In questo momento ha inizio l'esplicita chiamata alla evangelizzazione; ma con una tale esigenza, che fosse la ragion d'essere della sua vita, come del Servo, come del Figlio, come degli apostoli, nella lettura della parola, che risuona nel suo cuore come la voce del Signore.

A questo si aggiunse l'esempio dei santi missionari con le loro opere e il loro zelo; e perfino il fenomeno straordinario di una visione.

Il giorno che fu ordinato diacono fu per lui un giorno di rivelazione vocazionale. Ne fu tramite la figura di S. Stefano - l'uomo dello Spirito e della Parola -, e le parole di S. Paolo nel *Pontificale*: «la vostra lotta non é contro la carne e il sangue, ma contro gli spiriti del male». In questa prospettiva di lotta, gli viene consegnato dal vescovo il Vangelo come arma, mentre per l'imposizione delle mani discendeva su di lui la forza dello Spirito, e lo stesso Spirito lo ungeva per l'evangelizzazione e la missione.

Tutto era chiaro, e tutto sarà chiaro per sempre. Restava oscuro però il modo di realizzare la missione, e inoltre gli mancava una formazione e una preparazione adeguata.

L'esperienza parrocchiale gli risultava angusta, e partì per Roma, per essere inviato alle missioni. Ma il Signore fece che questo viaggio diventasse per lui la più decisiva tappa di formazione. Gli concesse il dono e l'esperienza della povertà evangelica. Inoltre in pochi mesi di noviziato nella Compagnia di Gesù apprese vari modi di evangelizzare e l'esperienza di una vita consacrata in funzione di una missione. Questo periodo di formazione termina con le prime scaramucce missionarie nel 1841, quando lascia la parrocchia per incamminarsi ormai verso la missione.

All'inizio della sua vita itinerante per Catalogna e per le Isole Canarie, la Santa Sede gli concesse il titolo di *missionario apostolico* "ad honorem". Ma egli vi vide un riconoscimento ufficiale del suo spirito, e non lo considerò come un onore ma una definizione del suo essere. Inviato, come gli apostoli, in tutte le direzioni fino ai confini del mondo, doveva porre tutta la sua vita in funzione della evangelizzazione, del servizio profetico della Parola, rinunciando, per quanto dipendeva da lui, alle altre funzioni del sacerdozio ministeriale: il regime e la sacramentalizzazione stabile. Il qualitativo *apostolico* si riferisce alla Sede che l'invia o lo raccomanda. Nonostante, il Santo lo intese e fece suo nel senso della forma di vita: "all'apostolica", allo stile degli apostoli, cioè, in povertà, itineranza e fraternità, sempre sotto la missione dei pastori o del sommo pastore.

Pensando ai Missionari, sospende il racconto autobiografico, per comunicare a essi la sua interpretazione esistenziale dell'essere missionario: vocazione, missione, stimoli, mezzi, virtù.

Nel resto dell'*Autobiografia* fa conoscere la sua fedeltà alla vocazione di *missionario apostolico* in situazioni di governo o di stabilità. Costretto per un più alto servizio alla Chiesa, ad accettare l'episcopato e poi a essere confessore reale, visse queste situazioni come missionario apostolico, tanto per l'importanza che dette all'evangelizzazione, come nello stile di vita povera e fraterna. A Cuba si distrigò quanto poté dagli impacci burocratici per darsi tutto alla predicazione. A Madrid convertì i viaggi reali in missioni, e assumendo la direzione dell'Escorial, pantheon di Re, pensò subito di convertirlo in un centro vivissimo di evangelizzazione, come seminario interdiocesano, collegio universitario, e Casa per missioni ed Esercizi spirituali di portata internazionale.

S. Antonio Maria Claret non solo ha descritto il processo di assimilazione del *dono* che lo rese fondatore, ma ce ne ha trasmesso il contenuto teologico mistico.

L'esperienza dello Spirito che origina, fu, per Claret, rivivere intensamente la vita di *Cristo evangelizzatore* . Esperienza pensata e vissuta da Figlio, inviato al mondo come Maestro e Salvatore; da Figlio, che si preoccupa dei disegni del Padre; da Servo verso la volontà salvifica del Padre. Il Figlio unto per evangelizzare i poveri; il Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo; che prega, evangelizza, sempre fedele alla verità e all'amore, e per tanto, posto come *segno di contraddizione* , perseguitato nella dottrina, nelle opere e nella persona fino alla morte di croce.

In questo stesso mistero di Cristo evangelizzatore, il Claret visse il mistero di Maria. Il Figlio del Padre é inviato, nato da donna per mezzo dello Spirito. Per Claret, questa donna é la Donna del Genesi, dell'Apocalisse, di Cana e del Calvario. Madre di Cristo missionario, é la Madre del discepolo, dell'apostolo e di tutti i missionari di Cristo. Claret si sentiva formato nel cuore di Colei che é Madre per la sua carità, per arrivare a essere lui carità materna nell'apostolato, fuoco che arde e infiamma per dove passa.

Il Fondatore é un dono dello Spirito alla Chiesa e agli uomini del suo tempo e del tempo futuro. Per questo, nel Claret l'esperienza del mistero di Cristo non termina in una contemplazione intimista, o in una memoria senza presente. Il suo cuore ebbe occhi profetici per interpretare i segni di Cristo risuscitato nel tempo. Nell'infanzia predomina la visione escatologica del mondo e dei peccatori. In gioventù, nella fabbrica e nella grande città vede lo specchio dell'umanità vivente, con le sue aspirazioni al successo, le sue passioni e le sue debolezze. Missionario popolare, vede i peccatori atterriti dal giansenismo. A Cuba, scopre le conseguenze sociali dei peccati personali: l'uomo sfruttato dall'uomo. A Madrid percepisce le potenze del male che vagano nelle tenebre, quelle ideologie che oggi chiamiamo "umanesimo ateo", le cui implicazioni per il futuro solo agli occhi profetici erano chiare al suo tempo.

A questa visione profetica - non meramente sociologica - delle *urgenze* del suo tempo rispose con una evangelizzazione *opportuna* nei contenuti, ed *efficace* nei mezzi, essendo di molti l'innovatore.

Una spiritualità per la missione

S. Antonio Maria Claret, in una stessa infusione di grazia, ha ricevuto il *carisma* e lo *spirito* : l'oggettiva idoneità a compiere la missione e la capacità soggettiva di assimilare il dono e di viverlo. Lo Spirito che lo consacrò e lo inviò é lo stesso che nel suo cuore chiamava : *Abba!* ; lo stesso che lo spingeva a seguire Cristo più da vicino, e che l'infiammava e lo faceva correre, lavorare e soffrire per la gloria del Padre e per la salvezza degli uomini.

Claret viveva la missione come continuazione della missione di Cristo; per cui in lui non é qualcosa di derivato, di aggiunto alla sua vita spirituale, che anzi la informa e la determina fin dalle profonde radici. Il modo di agire della grazia soprannaturale e l'efficacia con cui in lui si manifesta portano quasi sempre questa impronta di dinamismo apostolico: a volte é per lui una forza che lo fa correre e gridare, che non gli da un momento di riposo; che é il sostegno della sua sovrumana attività, con cui gli pare di poter tutto, e tutto gli diventa facile e sopportabile.

Altre volte lo sente come «un fuoco tanto acceso, che non mi lascia riposare. Ero spinto ad andare da un luogo all'altro predicando continuamente». Infine é impressionante la comparazione con l'istinto che é una forza della natura così grande: «La grazia é più forte e coraggiosa della natura; come se una madre, per l'amore naturale che ha verso il figlio corre, grida, l'afferra, lo salva dalla caduta. Ebbene, ecco come opera la grazia. L'amore mi urge, mi sprona, mi fa correre da un luogo all'altro».

La vita soprannaturale, che nel contemplativo ha un prevalente sviluppo nei doni passivi, in lui si attua soprattutto nei doni attivi. S. Antonio Maria Claret é stato definito *mistico dell'azione* , non solo per la presenza di Dio nella sua azione, ma perché era mosso in modo peculiare dallo Spirito nella sua stessa attività apostolica.

Non si ha vita in Cristo senza un incontro personale con lui nella fede. Claret incontrò il Cristo vivente prima nell'Eucaristia, poi nella parola; e anche nel prossimo e negli avvenimenti; infine nel suo cuore come centro

da cui gli veniva l'efficacia nell'apostolato, come sorgente e fornace di zelo, come dimora: la casa di Marta e Maria, del discepolo e dell'apostolo.

Ci é anche possibile seguire il processo di trasformazione dalla sequela e imitazione, molto alla lettera, del Vangelo, fino alla piena configurazione interiore con i sentimenti di Cristo.

Nell'*Autobiografia*, il Claret impiega otto lunghi capitoli nel descrivere le virtù del missionario, esigenze del ministero e strumenti d'apostolato. Molta importanza dette alle *virtù di relazione*, dal momento che l'evangelizzatore viene a trovarsi tra il Padre, che invia, e gli uomini, ai quali é inviato: per l'umiltà piacerà a Dio e per la mansuetudine al prossimo. Di queste due virtù condusse esame particolare; della prima, da quando era studente fino al 1861; della seconda dal 1861 al 1864. Negli ultimi sette anni della sua vita lo condusse sull'amore di Dio. Si rende conto che la virtù più necessaria al missionario é l'amore, e cerca con tutti i mezzi di acquistarlo.

Per dar testimonianza, coltiva principalmente la *povertà* e la *modestia*, e, condizione di tutte le virtù, la *mortificazione*. Cristo ci ha redenti principalmente con la sua beata passione; per questo la configurazione a Cristo paziente é necessaria al missionario per la pienezza della missione. In questo senso la mortificazione é più che una virtù: é amore di amicizia, é testimonianza, martirio; é dolore che genera vita perché tutti gli eletti arrivino alla salvezza.

Claret non offre una teoria dell'orazione apostolica; mette davanti ai missionari la sua esperienza. Claret evangelizzatore prega, perché così fa anche Cristo evangelizzatore. Inoltre la sua orazione é nel Figlio, e col suo spirito chiama: *Padre!* Nel dialogo col Padre trova l'amore e la forza per condividere l'obbedienza di Colui che accettò la volontà di salvezza nella più grande prova d'amore.

L'orazione apostolica é orazione di discepolo, in cui Claret, ai piedi del Maestro, udiva la sua voce nella scrittura; é orazione profetica, che interpreta i disegni del Padre nelle diverse situazioni. Per Claret l'orazione era specialmente lotta con Dio a favore del popolo, per ottenere la conversione di tutti al Vangelo.

Nell'orazione, infine, la sua carità diventava fiamma di zelo. Per temperamento, nell'orazione vocale si ritrovava meglio che nell'orazione metodica discorsiva, si sentiva più libero di mente e di cuore. D'altra parte il suo congenito dinamismo di tessitore si sentiva più appagato. Fa specie il gran tempo che dedicava all'orazione, rubandolo dal sonno per non sottrarlo all'azione apostolica.

La Congregazione dei Missionari

Sembra che nell'*Autobiografia* si sarebbe dovuto parlare di più della Congregazione dei Missionari. Certo, c'è un capitolo dedicato a narrare la fondazione e un altro per suggerire una iniziativa per avere vocazioni: ma non parla della sua vita. La risposta potrebbe essere: l'*Autobiografia* parla alla Congregazione come a suo interlocutore; a essa é rivelato il fondamento del suo essere, quello che la manterrà in vita. Il *come* concreto di questa vita il Fondatore lo ha espresso nelle Costituzioni; qui si parla del principio ispiratore, informatore e che supera le strutture. Tuttavia si dice abbastanza circa la natura del suo essere comunitario, e circa i principi del suo equilibrio vitale tra i diversi elementi del suo carisma, ognuno dei quali potrebbe costituire di per sé una ragione di vita.

Nell'*Autobiografia* si vede chiaro che la Congregazione dei Missionari, pur nata in occasione della mancanza di predicatori, é un gruppo di vita: «Così incominciammo, e così seguivamo strettamente una vita perfettamente comune». Questa vita comune non era conventuale, era pienamente apostolica: «Andavamo tutti lavorando nel sacro ministero». Anche se il Fondatore non poté vivere in una comunità "classica" di Missionari - Vich, Gracia, Segovia - procurò che la sua casa episcopale fosse una vera comunità di Missionari, e sempre chiese di avere con sé Missionari.

In questo, la comunità di Cuba era un tipico esempio, e il Fondatore ce la descrive come una *comunità missione*: «La nostra sede era come un alveare, dove gli uni uscivano, gli altri entravano», secondo le esigenze del ministero. Era inoltre una *comunità fraterna*: «Tutti ci amavamo ugualmente gli uni gli altri», e questo amore era sostenuto dalla comunità di vita. *Comunità evangelica* poi, dato lo stile di vita, il più possibile

conforme alla vita del Signore con gli apostoli e i discepoli nella evangelizzazione, i membri di questa comunità erano «di buona indole e soda virtù, distaccati dalle cose terrene, mai parlavano di interessi o di onori; unico loro scopo: la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime». «Tutti erano sempre pronti al lavoro e con piacere facevano quello che veniva loro comandato».

La causa di tanta pace, allegria e armonia «in tanti soggetti e per tanto tempo» era la presenza dello Spirito: «Questa era una grazia singolare che Dio ci concedeva per sua infinita bontà e misericordia». A sua volta, questa comunità poneva i mezzi adeguati per corrispondere a questo dono. Per la missione, disponibilità e formazione permanente. Per la fraternità, una certa clausura che favorisse l'intimità; e per la vita evangelica, un ordine di preghiera e lavoro, e tempi forti di conversione.

La pubblicazione dell'Autobiografia

Il contenuto dell'*Autobiografia* venne presto alla portata di tutti mediante le Vite, scritte da Francesco d'Assisi Aguilar, dal P. Clotet e da altri; ma l'*Autobiografia* propriamente fu considerata come patrimonio spirituale della Congregazione, essendo stata scritta dall'autore con il pensiero tanto direttamente e in tante maniere fisso in essa. Essa fu considerata per quasi cento anni come un documento privato. Il carattere di dottrina per i missionari, il tono familiare di molte riflessioni, alcune mende dovute alla rapidità con cui fu scritta, concorsero ad accentuare questo carattere. Fino al 1915, in cui fu pubblicata nell'*Archivio storico CMF*, l'*Autobiografia* era conosciuta nell'ambito della Congregazione attraverso copie manuali. Nel 1951 per commemorare la canonizzazione del Fondatore, si fece un'edizione manuale, come libro personale per tutti i membri della Congregazione.

La canonizzazione apriva nuovi orizzonti. Il papa Pio XII disse che Antonio Maria Claret era un santo per tutti; i suoi doni erano per l'edificazione della Chiesa; egli li aveva ricevuti e vissuti con l'intensità propria del suo carisma e della sua missione, ma potevano essere di aiuto ad altri a vivere quello che in essi c'è di comune, secondo la peculiarità propria di ciascuna vocazione particolare.

Il desiderio di far conoscere il "Santo di tutti", e di far tutti partecipare, specie i sacerdoti e gli apostoli secolari, della ricchezza spirituale racchiusa in un così notevole documento, ha fatto sentire la necessità di pubblicarla.

Le edizioni apparse finora presentano il puro testo, privo di ogni apparato critico, non richiedendolo la chiarezza dell'originale. Nella presente edizione si segue lo stesso criterio. Ma trattandosi di un'edizione per tutti, si crede bene andare incontro al desiderio espresso dal Santo, che lo scritto fosse corretto e rivisto prima di darlo al pubblico, e riservando alcuni capitoli di casi scabrosi ai confessori più navigati. Questo consta espressamente dalla nota che il P. Clotet appose alla prima pagina. «Avvertenza. L'Ecc.mo Mons. Claret ci lasciò i manoscritti della sua *Biografia* in brutta copia, non perché si leggessero, e meno perché fossero pubblicati come sono, ma che prima fossero corretti nella dizione, intatta la sostanza. Del pari non fu sua volontà che tutto fosse offerto a tutti, ma alcune cose restassero riservate per i Padri più anziani e prudenti. Thuir, 1° gennaio 1880. Giacomo Clotet CMF». (*Firmato*).

Trattandosi di brutta copia, stesa frettolosamente e non rivista dall'autore, presenta inesattezze e ripetizioni. Correggerlo però non è cosa facile, trattandosi di un documento così venerabile. Per questo si è preferito presentarlo così come è uscito dalle mani dell'autore, limitandoci a minime correzioni necessarie alla lettura, avvertendo, se si tratta di una frase, la correzione in nota.

In merito ai casi narrati a uso dei confessori, i più scabrosi sono stati soppressi; per cui viene omessa la pubblicazione dell'ultima parte del capitolo XII, e tutto il capitolo XV della *Continuazione dell'Autobiografia*. La soppressione è indicata in note.

La divisione in paragrafi e la sua numerazione fu introdotta nella prima edizione della collezione B.A.C. (Madrid 1959).

Come leggere l'Autobiografia

Chi voglia leggerla con interesse tecnico, storico o psicologico ha già la sua metodologia di lettura. Il lettore che voglia leggerla per sua “edificazione” trova in quel che segue utili suggerimenti.

1) Andare oltre la cortecchia. E' stata scritta più di un secolo fa, e la sensibilità culturale é cambiata, passando dal romanticismo all'esistenzialismo e al tecnicismo. Inoltre S. Antonio Claret non é un classico nella lingua castigliana; in più, non fa letteratura ma comunica semplicemente la sua esperienza di vita con la fretta di un uomo che voleva dedicare tutto il suo tempo alla predicazione.

2) Entrare nell'intenzione dell'autore. L'autore é un fondatore e fa conoscere la sua esperienza originale e originante. Attraverso la testimonianza della sua vita, inizia il lettore al segreto dell'azione dello Spirito Santo nella formazione e consacrazione dell'eletto per la missione, dalla prima illuminazione fino alla pienezza. In lui quale fondatore, quest'azione trasformante ebbe l'intensità che deve avere chi deve essere capo e modello, ma anche ha la grazia, per essere fondatore, di trasmettere, di essere messaggio, principio di identificazione per coloro che hanno ricevuto, sia pure in minor grado, la medesima grazia.

3) Mettersi in sintonia con lo spirito dell'autore. *L'Autobiografia* é stata scritta in clima di orazione; meglio, é un'orazione a voce alta. Orazione che riscopre le manifestazioni dell'amore del Padre negli avvenimenti della vita. S. Antonio Maria Claret depone il fatto alla luce della parola del Signore, specialmente alla luce di quei testi nei quali, mosso dallo Spirito, scopriva le esigenze e il senso della sua vocazione. Perché la lettura dell'*Autobiografia* raggiunga i fini dell'autore deve essere fatta in preghiera, nello stesso clima di orazione profetica e provvidenziale. Altri passi, come quando parla dello zelo, contagiano immediatamente.

4) In comunione con la persona. Un santo canonizzato é un modello vivente, autenticato dalla Chiesa. E' nostro fratello, amico e benefattore. Trattandosi di un fondatore, siamo uniti a lui dal comune dono vocazionale, e dalla presenza viva nella famiglia di Dio, che lo Spirito suscitò per mezzo di lui per la vita e la missione della Chiesa.

AVVERTENZA

1 - Avendomi chiesto Don Giuseppe Xifré, Superiore dei Missionari figli del Cuore di Maria, ripetute volte, e a voce e per iscritto, una biografia della mia insignificante persona, mi sono sempre scusato, e anche adesso non mi sarei deciso, se non me lo avesse comandato. Di modo che lo faccio solo per obbedienza, e per obbedienza rivelerò cose che preferirei restassero ignorate. Che tutto sia per la maggior gloria di Dio e di Maria Santissima, mia dolce Madre, e a confusione di me, miserabile peccatore.

Dividerò questa biografia in tre parti:

2 - La prima comprenderà le cose più importanti che accaddero dalla mia nascita fino al mio viaggio a Roma (1807-1839).

La seconda avrà per oggetto quello che si riferisce al tempo delle missioni (1840-1850).

La terza contiene le cose più importanti del tempo che va dalla consacrazione ad arcivescovo in poi (1850-1862).

PARTE PRIMA

CAPITOLO I

Nascita e Battesimo

3 - Sono nato nel villaggio di Sallent, decanato di Manresa, diocesi di Vich, provincia di Barcellona¹. I miei genitori si chiamavano Giovanni Claret e Giuseppina Clarà, coniugi legittimi, onesti, religiosi e assai devoti del SS. Sacramento e di Maria Santissima.

4 - Sono stato battezzato nel fonte battesimale della parrocchia di S. Maria di Sallent, il 25 dicembre, giorno del Natale del Signore dell'anno 1807 (ma nei libri parrocchiali si legge 1808, perché da quel giorno si cominciava a contare l'anno seguente, e per questa ragione la mia partita é la prima del libro dell'anno 1808).

5 - Mi furono imposti i nomi: Antonio, Adiutorio, Giovanni. Il mio padrino era un fratello di mia madre, che si chiamava Antonio Clarà, e volle che io fossi chiamato con il suo nome di Antonio. La mia madrina era una sorella di mio padre, che si chiamava Maria Claret, moglie di Adiutorio Canudas, e mi pose il nome di suo marito. Il terzo nome, Giovanni, é il nome di mio padre.

Io, poi, per devozione a Maria Santissima, aggiunsi il dolcissimo nome di Maria, perché Maria Santissima é mia Madre, mia Madrina, mia Maestra, mia Direttrice e mio tutto, dopo Gesù. Così che il mio nome é: Antonio, Maria, Adiutorio, Giovanni Claret e Clarà.

6 - Fummo undici fratelli, che ricorderò per ordine, con l'anno della nascita:

1° - Una sorella, chiamata Rosa, che nacque nel 1800, già sposata, ora vedova; é stata sempre molto laboriosa, onesta, pia. E' quella che mi ha voluto più bene.

2° - Nel 1802 é nata Marianna, che morì dopo due mesi.

3° - Nel 1804 nacque Giovanni, il fratello che ereditò tutti i beni.

4° - Nel 1806, Bartolomeo, che morì a due anni.

5° - Fui io (1807=1808).

6° - Nel 1809, una sorella che morì poco dopo.

7° - Nel 1810 nacque Giuseppe. Ebbe due figlie, Suore di Carità o Terziarie.

8° - Un fratello (1813) Pietro, che morì quando aveva quattro anni.

9° - Nel 1815, Maria, che fu Suora Terziaria.

10° - Nel 1820, una sorella di nome Francesca che morì a tre anni.

11° - Nel 1823, Emmanuele, morto a tredici anni. Aveva fatto il ginnasio a Vich.

CAPITOLO II

La prima infanzia

7 - La Divina Provvidenza vegliava su di me in modo particolare, come si vede dal fatto che sto per narrare. Mia Madre allattò sempre da sé i suoi figlioli; solo nel caso mio non le fu possibile, per mancanza di salute. Mi affidò ad una balia del paese, dove io rimanevo giorno e notte.²

Il padrone della casa fece uno scavo troppo profondo, per ricavare una cantina più spaziosa. Una notte, che io ero assente, la casa sprofondò, seppellendo sotto le rovine la balia e i suoi quattro figli. Se quella notte io mi fossi trovato in quella casa, sarei morto insieme agli altri. Sia benedetta la Provvidenza di Dio!

E quante grazie non debbo a Maria Santissima, che mi preservò dalla morte quando ero bambino, e, in seguito, da tanti altri pericoli! Oh, quanto sono ingrato!

8 - I primi ricordi che serbo nella memoria risalgono a quando avevo cinque anni. Stando a letto, invece di dormire (io sono stato sempre poco dormiglione), pensavo all'eternità, pensavo *sempre, sempre sempre*.

¹ Sallent appartiene al dipartimento di Manresa e alla provincia di Barcellona. La cittadina era dotata di molte fabbriche di tessuti. Le acque del fiume Llobregat e la laboriosità della gente hanno creato un ambiente industriale. Claret volle ricordare nel suo scudo di arcivescovo, il suo paese, con il ponte e il fiume: "Il ponte, il fiume e la cascata indicano la mia patria; mio padre era di una parte del fiume e la mia madre dell'altra, e questo é simboleggiato dal sole, Claret, e dalla luna, Clarà. (Lettera a una religiosa di Manresa, 25 luglio 1850. EC I, 413).

² Scrive la biografa Giuseppina Acevedo de Blixen: «E' interessante sapere che durante tanto tempo il bambino (Antonio) visse tra estranei, perché questo può aver influito sul suo carattere. Quella umiltà che impressionava tutti, quel forte senso di obbedienza e di rispetto, che non perderà più... possono essere conseguenza di questa epoca di estraneità e di incomprendimento, delle ore che dovette sentirsi sempre altro e più piccolo di tutti».

Mi figuravo distanze enormi, e a quelle aggiungevo altre, e altre ancora; e non vedendo mai la fine, rabbrivivo. E pensavo: quelli che per disgrazia andranno all'inferno non finiranno mai di pensare, sempre dovranno soffrire? Sì, sempre, sempre dovranno soffrire...

9 - Ne avevo tanta pena, perché io sono compassionevole per natura. Questa idea delle pene eterne, restò in me profondamente impressa, che, o perché incominciò in così tenera età o perché ci pensavo assai spesso, é certo che non mi lasciò più³. E' questa idea che mi ha fatto, e tanto fa adoperarmi, e così sarà fino alla fine della mia vita, per la conversione dei peccatori, predicando, confessando, per mezzo di libri, fogli volanti, stampe, conversazioni familiari, ecc. ecc.

10 - La ragione é che, poiché io, come ho detto sono assai compassionevole, non posso vedere un misero o infelice, senza che mi senta spinto a soccorrerlo; mi toglierei il pane di bocca per darlo al povero; anzi, per poter avere e dare quando ne sono richiesto, me ne astengo. Ho scrupolo di fare uso delle cose, quando ci sono necessità da soccorrere. Orbene, se queste miserie corporali e momentanee mi commuovono tanto, é facile comprendere che effetto avrà sul mio cuore il pensare alle pene eterne dell'inferno, non per me, ma per quelli che vivono volontariamente nel peccato mortale.

11 - Io mi ripeto spesso: E' di fede che per i buoni c'è il paradiso e per i cattivi l'inferno; é di fede che le pene dell'inferno sono eterne; é di fede che basta un solo peccato mortale perché un'anima si condanni, data la malizia infinita che é nel peccato mortale, perché offende un Dio infinito. Dati questi certissimi principi, vedendo la facilità con cui si pecca (come bere un bicchiere d'acqua, per scherzo, per divertimento); vedendo come sono numerosi gli uomini che vivono in peccato mortale, e che sono sulla strada che conduce all'inferno, alla morte eterna, io non posso stare, sento il bisogno di correre e di gridare.

12 - E dico a me stesso: Se io vedessi qualcuno che cade in un pozzo, nel fuoco, sono certo che correrei e griderei per avvisarlo e fare in modo che non cada. Perché non farò altrettanto per preservare dal cadere nel pozzo e nel fuoco dell'inferno?

13 - Né so comprendere come altri sacerdoti, che credono queste stesse verità che credo io, non predicano, né esortano, perché gli uomini si guardino dal cadere nell'inferno.⁴

14 - E stupisco anche come mai i secolari, uomini e donne, che hanno fede, non gridino. E mi dico: se una casa prendesse fuoco nel cuore della notte, e gli abitanti di quella casa, come gli altri del paese, per essere immersi nel sonno, non vedono il pericolo, il primo che se ne accorgesse, non si metterebbe a gridare, non correrebbe per le strade, gridando: al fuoco, al fuoco! Ebbene, perché non si grida al fuoco dell'inferno, per destare tanti che sono sprofondata nel letargo del peccato, che quando si desteranno, si troveranno nelle fiamme dell'inferno?

15 - Questo pensiero dell'inferno, che si destò tanto forte in me quando avevo cinque anni, e che poi sempre mi fu presente, e che, se Dio vuole, non mi abbandonerà mai più, é molla e stimolo al mio zelo per la salvezza delle anime.

16 - A questo stimolo, con il tempo, se ne aggiunge un altro, che poi spiegherò, ed é il pensare che il peccato, non solo porta a perdizione il mio prossimo; ma, quel che é peggio, é un'ingiuria a Dio, che é mio padre⁵. Ah, questo pensiero mi spezza il cuore e mi fa correre come..! E mi dico: se un peccato é di una malizia infinita, impedire un peccato é impedire una ingiuria infinita al mio Dio, al mio buon Padre.

17 - Se un figlio avesse un padre molto buono e vedesse che, ecco, lo maltrattano, non lo difenderebbe? Se vedesse questo buono e innocente padre, che, ecco, lo portano al supplizio, non farebbe tutti gli sforzi per liberarlo? Or, che non dovrò fare io per l'onore del padre mio, che così facilmente viene offeso, e, innocente,

³ S. Teresa scrisse nella sua "Vita" che a questa stessa età ripeteva spesso: «Per sempre, per sempre». Claret poté averlo letto già nella sua infanzia nel libretto "Bona nit"... L'effetto che questa meditazione produceva nella santa di Avila era di consolidamento nel bene, mentre che in Claret la reazione fu apostolica. Per questo il suo primo biografo poté scrivere che «fu apostolo prima che uomo».

⁴ La ragione é che per questo non basta la fede. Per mettere tutta la vita in funzione dello zelo, si richiede una mozione speciale dello Spirito Santo.

⁵ Nella maturità della sua vita apostolica espone i motivi dello zelo (cf n. 203-213). La gloria di Dio e l'amore al Padre prevalgono sul motivo di fare felice il prossimo.

condotto al Calvario, per essere di nuovo crocifisso col peccato, come dice S. Paolo? Tacere non sarebbe un crimine? Non fare tutto il possibile non sarebbe...? Ahi, Dio mio! Ahi, Padre mio! Fate che io possa impedire tutti i peccati, o almeno uno, mi facciano pure a pezzi.

CAPITOLO III

Le prime inclinazioni

18 - A mia confusione ripeterò le parole della Sapienza: *Io ero un fanciullo di buona indole ed ebbi in sorte un'anima buona* (8,19). Cioè, ho avuto, per pura bontà di Dio, un'indole buona⁶.

19 - Nella guerra di indipendenza, durata dal 1808 al 1814, ricordo che la paura, che gli abitanti di Sallent avevano dei francesi, era grande. E a ragione, poiché avevano incendiato la città di Manresa e il paese di Calders. Quando arrivava la notizia che si avvicinava l'esercito francese, tutti uggivano. Ricordo che le prime volte ero portato in braccio; ma le ultime volte che si dovette fuggire, io avevo quattro o cinque anni; e camminavo dando la mano al nonno materno Giovanni; e, essendo di notte e il nonno non ci vedeva bene, io l'avvertivo di tutto, con tanto amore e pazienza, che il povero vecchio ne era commosso e consolato, vedendo che io non l'abbandonavo, per andare con gli altri fratelli e cugini: rimanevamo indietro noi due soli. Ebbi per lui molto affetto, e non solo per lui, ma anche per tutti i vecchi e storpi.

20 - Non potevo soffrire che alcuno li beffasse, come spesso fanno i ragazzi, nonostante 'esemplare castigo inflitto da Dio a quei ragazzi che burlavano il vecchio profeta Eliseo. Ricordo che in chiesa, appena arrivava un vecchio, io subito mi alzavo da sedere, e gli cedeva il posto con bella maniera. Per la strada, li salutavo sempre, e quando potevo parlare con qualche vecchio, era per me grande soddisfazione. Avessi saputo far tesoro dei consigli che ricevevo dagli anziani!...

21 - Oh Dio mio, quanto siete buono! Quanto siete stato ricco di misericordia verso di me! Oh, se aveste fatto a un altro le grazie fatte a me, quanto meglio avrebbe corrisposto! Signore, pietà! desso comincerò a essere buono, con l'aiuto della vostra divina grazia.

CAPITOLO IV

La prima educazione

22 - All'età di appena sei anni, i miei genitori mi mandarono a scuola. Fu mio maestro don Antonio Pascual, uomo solerte e di religiosi sentimenti. Non mi castigò, né rimproverò mai; ma io facevo in modo da non dargliene motivo. Ero puntuale, assistevo sempre alle lezioni e con i compiti ben preparati.

23 - Imparai così bene il catechismo, che lo ripetevo, sempre che voleva, dal principio alla fine, senza errori. Altri tre bambini lo avevano imparato come me; e il signor maestro ci presentò al Parroco, che era allora Don Giuseppe Amigò; il quale volle che, per due domeniche successive, ripetessimo, fra tutti e quattro, tutto il catechismo, in chiesa, la sera, alla presenza del popolo; e in premio, ci regalò una bella stampa per ciascuno, che conserviamo ancora.

24 - Imparato il catechismo, il maestro mi dette a leggere il *Compendio di Storia Sacra*; e tanto quello che leggevo, come quello che spiegava, mi restava così impresso nella memoria, che io potevo ripeterlo con molta grazia, senza confondermi o turbarmi.

25 - Oltre al maestro, che, come ho detto, era molto buono, e questo é certamente non piccolo dono del cielo, ebbi genitori molto buoni, i quali, insieme al maestro, s'adoperavano a formare la mente con l'insegnamento

⁶ Dio concesse a Claret quel naturale che meglio conveniva alla sua missione apostolica: predominio dell'intelletto pratico su quello speculativo, forza più che ordinaria della volontà, ottimismo e fede nelle proprie iniziative. (cf PUIGDESENS, Spirito del Venerabile, p. 405).

della verità e a coltivare il mio cuore con la pratica della Religione e di tutte le virtù. Tutti i giorni mio padre, dopo i pasti, mi faceva leggere un libro spirituale; e la sera, dopo cena, ci tratteneva raccontandoci qualche storia, che istruiva e insieme edificava, fino al momento di andare a riposare.

26 - Tutto ciò che sentivo dire e spiegare dai genitori e dal maestro lo capivo bene, pur essendo così piccolo. Quello che non capivo erano le risposte del Catechismo, che io ripetevo molto bene, come ho detto, ma come un pappagallo. Tuttavia, adesso mi rendo conto di quanto sia utile averlo imparato a memoria; poiché, dopo tanti anni, senza saper come, né in che maniera, mi tornavano alla mente quelle grandi verità, che io ripetevo quando ero bambino; e mi dicevo: *Ah ecco, quelle parole vogliono dire questo e questo; eri ben tonto a non capirle*. Le verità religiose sono come le rose: prima sono bocci, poi si aprono; se non ci sono i bocci, non ci saranno neppure le rose. Se manca l'istruzione del Catechismo, ci sarà completa ignoranza religiosa, anche in quegli uomini che sono creduti sapienti. Oh quanto mi è stata utile l'istruzione catechetica e i consigli del maestro e dei genitori!“

27 - Quando poi mi ritrovai solo nella città di Barcellona, come dirò a suo luogo, al vedere o udire cose cattive, mi ricordavo e mi dicevo: *Questo è cosa cattiva e da fuggire. Devi credere piuttosto a Dio, ai tuoi genitori e al tuo maestro, e non a codesti infelici, che non sanno né quello che fanno, né quello che dicono*.

28 - Genitori e maestro mi insegnarono non solo quello che si deve credere, ma anche le virtù da praticare. Riguardo al prossimo mi insegnarono che non dovevo mai prendere, né desiderare le cose degli altri; e che se trovavo qualche cosa, dovevo ridarla al padrone. Un giorno, andando per la strada che va dalla scuola verso la mia casa, vidi del denaro in terra. Lo raccolsi, e mi misi a pensare di chi poteva essere. Non vedendo alcuno per la strada, pensai che poteva essere caduto dal balcone della casa vicina. Allora salii e lo consegnai al padrone di quella casa.

29 - Nell'obbedienza e conformità mi educarono in modo che ero sempre contento di quello che essi volevano, facevano e mi davano, sia nel vestire che nel mangiare. Non ricordo di aver mai detto: *non voglio questo e non voglio quello*. Ero tanto abituato a questo, che quando ero sacerdote, e mia madre, che mi voleva tanto bene, mi diceva: *Antonio, ti piace questo?* Io rispondevo: *Quello che tu mi dai mi piace sempre*. - *Ma ci sono cose che piacciono più e cose che piacciono meno*. Ed io: *Quello che tu mi dai mi piace più di tutto*. E così la mia buona mamma morì senza sapere che cosa mi piacesse di più.

CAPITOLO V *Il lavoro nella fabbrica*

30 - Ero molto piccolo, e imparavo ancora l'abbicci, quando un signore venne a visitare la scuola, e mi domandò cosa volevo fare da grande. Io risposi che volevo diventare sacerdote. Infatti, terminate con lode le elementari, mi misero a studiare il latino, con un professore che era un sacerdote molto buono e saggio, che si chiamava Don Giovanni Riera. Con lui imparai le declinazioni, le flessioni dei verbi, i generi, e poco più. Poi la scuola si chiuse, e io restai così.

31 - E siccome mio padre era fabbricante di filati e tessuti, mi portò nella sua fabbrica a lavorare. Io obbedii senza dir nulla, né fare il broncio o mostrare dispiacere. Mi posi al lavoro, e lavoravo con gran lena, senza pigrizia o svogliatezza; e facevo tutto meglio che sapevo, per far piacere ai miei cari genitori, che tanto amavo e tanto mi amavano⁷.

32 - La maggiore sofferenza per me era quando i miei genitori dovevano rimproverare qualche operaio, che non aveva fatto bene il suo lavoro. Posso dire che io soffrivo molto più di lui; perché ho un cuore tanto sensibile, che al vedere un altro che soffre, soffro molto più io.

33 - Mio padre mi occupò in tutte le faccende che ci sono in una fabbrica che lavora a pieno ciclo. Per un tempo assai lungo, fui incaricato, insieme a un altro giovane, di rifinire i lavori fatti dagli altri. Quando bisognava correggere alcuno, sentivo gran pena, ma facevo così: prima osservavo se nel lavoro ci fosse qualche

⁷ Il suo primo lavoro nella fabbrica familiare fu il torno, dove caricava i rocchetti o bobine. Ma sul torno collocava un libro, di modo che mentre la mano destra girava la manovella e la sinistra regolava il filo, poteva leggere e istruirsi (Aguilar F., Vita, p. 411, e PAV, ses. 69).

cosa che meritasse lode, e incominciavo facendo la lode del lavoro, che sarebbe perfetto - dicevo - se non ci fosse questo e quel piccolo difetto.

34 - Io facevo così senza sapere perché; ma col tempo ho capito che quella era una speciale grazia e benedizione di Dio, che mi ha prevenuto con lo spirito di dolcezza. In questo modo, gli operai accettavano la correzione con umiltà e si correggevano. Ma il mio compagno, che era più bravo di me, non aveva ricevuto questa grazia; perciò perdeva la calma e riprendeva con asprezza; gli operai, a volte, turbati, neppure capivano in che avevano sbagliato. Allora compresi quanto convenga trattare tutti con affabilità e buona grazia, anche i più rozzi; e come sia vero che si ottiene molto di più con la dolcezza, che non con le brutte maniere, e con l'ira.

35 - Oh, Dio mio, come siete stato buono con me! Io non ho conosciuto che molto tardi le molte e grandi grazie che avete depositate in me⁸. Sono stato un servo inutile che non ho negoziato come dovevo il talento che mi avete dato. Signore, vi prometto che mi darò da fare, abbiate con me pazienza; non mi ritirate il talento, lo farò fruttare. Ma Voi datemene la grazia con il vostro santissimo amore. Amen.

CAPITOLO VI

Le prime devozioni

36 - Fin da bambino, sentivo inclinazione alla pietà e alla Religione. Ascoltavo la S. Messa tutti i giorni di festa; e, gli altri giorni, sempre che potevo. Nei giorni di festa ne ascoltavo due, una bassa e l'altra cantata, alla quale andavo sempre con mio padre. Non ricordo d'essermi mai trastullato, o d'aver chiacchierato in chiesa; anzi stavo così raccolto, e modesto, e devoto, che confrontandomi con quei primi anni, mi riempio di confusione, perché debbo confessare che, neppure adesso, so stare con una attenzione così ferma e un cuore così fervoroso, come allora.

37 - Con quanta fede assistevo a tutte le funzioni della nostra santa Religione! Le funzioni che mi piacevano di più erano quelle del Santissimo Sacramento⁹. Vi prendevo parte con straordinaria devozione. Oltre al buon esempio che mi dava il mio caro padre, che era devotissimo del Santissimo Sacramento, ebbi la fortuna di conoscere un libro, dal titolo: *Finezze di Gesù Sacramentato*. Quanto mi piaceva! Lo apprendevo a memoria, tanto era il gusto che ci avevo!

38 - A dieci anni, mi fu concesso di fare la Prima Comunione. Io non posso spiegare quello che accadde quel giorno in me, quando ebbi la incommensurabile fortuna di ricevere Gesù nel mio petto. Da quel giorno, fui sempre assiduo ai sacramenti della Penitenza e della Comunione. Però, con qual fervore, e devozione e amore! Più di adesso, sì più di adesso; e lo dico con grandissima vergogna e confusione. Adesso che capisco di più, dopo tanti benefici ricevuti, ora che dovrei essere un serafino, sono quello che Dio sa. Quando comparo i miei primi anni con il presente, mi rattristo e piango, e mi sento un mostro di ingratitudine.

39 - Oltre la S. Messa e Comunione frequente, e Benedizione del SS. Sacramento, alle quali assistevo con tanto fervore per la bontà e misericordia di Dio, assistevo anche tutte le domeniche, senza mai mancare, al catechismo e alla spiegazione del Vangelo, che il Parroco faceva tutte le domeniche, e terminava, la sera, con il santissimo Rosario.

40 - Dico dunque, che oltre ad assistere mattina e sera, sul tardi, quando in chiesa non c'era più nessuno, io vi tornavo; e solo, me l'intendevo col mio Signore. Con che fede, con quanto amore parlavo con il Signore, il mio buon Padre! Tornavo a offrirvi mille volte al suo servizio; volevo essere sacerdote per consacrarmi, giorno e notte, al suo ministero; e ricordo che dicevo: *Umanamente non vedo alcuna speranza; ma Voi siete onnipotente; se volete, potete accomodare ogni cosa*. E mi lasciavo andare con piena fiducia nelle sue mani, sperando che Egli avrebbe disposto il da fare; come fu in effetti, e come dirò più avanti¹⁰.

⁸ La dolcezza con cui il Signore lo aveva prevenuto doveva essergli di molto aiuto nell'apostolato. «La mansuetudine, dirà, é un segno di vocazione al ministero apostolico».

⁹ La devozione all'Eucarestia fu una caratteristica del suo spirito, e lo accompagnerà tutta la vita. Nel suo stemma episcopale, tra gli altri simboli, figurava anche l'Eucarestia.

¹⁰ Il desiderio d'essere sacerdote lo espresse già sette anni (cf. n. 30). Ma a dodici anni dovette essere una chiamata speciale. Scrive nella "Rassegna" della sua vita: "1828, 12 anni. Dio mi chiamò, io mi offrii alla sua santissima volontà" (EA p. 427).

41 - Un altro libretto venne nelle mie mani, dal titolo: *Il buon giorno e la buona notte*¹¹. Oh, con che piacere e con quale profitto dell'anima mia leggevo quel libro! Lo leggevo un po', lo chiudevo e stringevo contro il petto, levavo al cielo gli occhi pieni di lacrime, e esclamavo: Oh, Dio mio, oh amore mio, oh, Vi avessi sempre amato!

42 - Nel pensare al grande bene che i libri buoni e pii hanno recato alla mia anima si trova la ragione per cui procuro di dare in gran copia di questi libri, sperando che porteranno nei miei simili, che io tanto amo, gli stessi felici risultati. Oh potessi fare che tutte le anime conoscessero quanto é buono il Signore, quanto ci ama e quanto é degno di essere amato! Oh Dio mio, fate che tutte le creature vi conoscano, Vi amino e servano con fedeltà e fervore! Oh creature tutte, amate Dio perché é buono, perché infinita é la sua misericordia!

CAPITOLO VII

Gli inizi della mia devozione a Maria Santissima

43 - In quegli stessi anni della mia infanzia, professavo una cordialissima devozione a Maria Santissima. Avessi adesso la devozione di allora! Io sono, per usare un paragone del Rodríguez, come uno di quei vecchi domestici di grandi casate, che, non buoni più a nulla, solo per compassione non sono gettati fuori. Così sono io nel servizio della Regina del cielo e della terra; per pura carità e misericordia sono sopportato. Perché si veda che non esagero, e per mia confusione, dirò quello che allora facevo a onore di Maria Santissima.

44 - Assai bambino, mi dettero alcuni grani del Rosario. Ne fui felice come del più grande tesoro, e con quelli recitavo il Rosario con gli altri bambini della scuola; perché dopo la scuola, tutte le sere, in due file, andavamo alla chiesa, che era lì vicino, e recitavamo tutti insieme, una parte di Rosario, che il maestro dirigeva.

45 - Molto piccolo ancora, trovai nella mia casa un libro, che si intitolava il *Roser* o Rosaio, che riportava i misteri del Rosario, con stampe e spiegazioni. Ivi imparai il modo di recitare il Rosario, con i suoi misteri, litanie, ecc... Quando il maestro lo seppe, ne fu contento e mi fece mettere al suo lato, nella chiesa perché dirigessi io il Rosario. I più grandicelli, vedendo che con questo avevo fatto piacere al maestro, anch'essi lo impararono; di modo che, in seguito, facevamo una settimana per ciascuno. E tutti finirono con imparare questa santissima devozione, la più vantaggiosa, dopo la S. Messa.

46 - Non solo in chiesa, ma anche in casa lo recitavo tutte le sere, come volevano i miei genitori. Quando, dopo le elementari, mi mandarono in fabbrica, come ho detto sopra, allora recitavo ogni giorno le tre parti; e, con me, anche gli altri compagni di lavoro: io intonavo, ed essi rispondevano, continuando a lavorare. La mattina, alle otto, dicevamo la prima parte, e dopo si faceva colazione; alle dodici, dicevamo una seconda parte, poi si andava a pranzo; la sera si pregava la terza, prima delle nove, quando si andava a cena.

47 - Oltre al santo Rosario, che recitavo per intero in tutti i giorni lavorativi, a ogni ora del giorno dicevo un'Ave Maria, e, al tocco, le orazioni *dell'Angelus Domini*. Nei giorni di festa, me ne stavo più in chiesa che in casa, perché di rado giocavo con gli altri bambini. Mentre mi trovavo solo in casa, mi pareva come se sentissi una voce, la voce della Madonna, che mi chiamava in chiesa. Io rispondevo: *eccomi!* e correvo subito.

48 - Non mi stancavo mai di stare in chiesa, davanti alla Madonna del Rosario, e le parlavo con tale fiducia, che ero convinto che la Madonna mi ascoltasse. Mi figuravo un filo che partisse dalla immagine che mi stava dinanzi, e andasse fino al Paradiso. Senza ancora aver visto, a quell'età, un telegrafo elettrico, io pensavo a un telegrafo tra l'immagine e il cielo. Non posso dire con quanta attenzione, fervore e devozione pregassi; molto più di adesso, certamente.

49 - Molto spesso, accompagnato da mia sorella Rosa, che era assai pia, andavo, fin da quando ero molto piccolo, a visitare il santuario di Maria, detto Fussimagna, distante una buona lega da casa mia. Mi é impossibile spiegare la devozione che provavo in quel santuario. Già prima di arrivare, scorgendolo da lontano,

¹¹ Si tratta di due devozionari distinti, opera del sacerdote vicente Don Giuseppe Roquer (+1835)

mi commuovevo tutto, gli occhi mi si empivano di lacrime. Incominciavamo il Rosario, e pregando arrivavamo alla chiesetta. Sempre che ho potuto, ho visitato poi quella devota immagine: da studente, da sacerdote, da vescovo, prima di imbarcarmi per Cuba.

50 - Tutto il mio piacere era nel lavorare, leggere, pregare, pensare a Gesù e alla Madonna; per questo amavo il silenzio, parlar poco, star solo per non esser disturbato in questi miei pensieri. Ma ero sempre lieto e in pace con tutti. Non ho mai litigato, né ebbi contese con alcuno, né da piccolo né da grande.

51 - Mentre io me ne stavo in questi santi pensieri, occupato con grande piacere del mio cuore, di repente mi assalì una tentazione, la più terribile e blasfema, contro la Madonna. Fu la più grande pena che io abbia mai sofferto. Avrei preferito stare all'inferno, pur di liberarmene. Non mangiavo né dormivo; non potevo guardare l'immagine della Madonna. Oh, che pena! Mi confessavo. Ma forse, essendo tanto giovane, non mi spiegavo bene, perché il confessore non dava importanza a quanto dicevo. E restavo sempre in quella pena. Oh, quanta amarezza! La tentazione durò finché piacque al Signore liberarmene.

52 - Un'altra tentazione ebbi contro la mia buona madre, che mi voleva molto bene, come io ad essa. Mi venne un odio, un'avversione molto grande; e io, per vincere questa tentazione, mi studiavo di trattarla con più affetto e umiltà. E ricordo, che quando andai a confessarmi, nel confidare al mio direttore la tentazione e quello che facevo per vincerla, mi domandò: *Chi ti ha insegnato a fare così?* – “Nessuno” - risposi. Allora mi disse: *E' Dio che ti istruisce, figliolo. Coraggio, sii fedele alla grazia.*

53 - Nessuno osava profferire parole e tenere discorsi sconvenienti davanti a me. Una volta ero per caso in mezzo a un gruppo di ragazzi, che io di regola evitavo, perché sapevo il linguaggio che usano; e uno dei più grandi mi si avvicinò, e mi disse: *Antonio, allontanati da noi che vogliamo parlar male.* Io lo ringraziai e mi allontanai da loro.

54 - Oh Dio mio! Come siete stato buono con me! Che male ho corrisposto alle vostre finezze! Se queste grazie le aveste fatte a qualunque altro figlio di Adamo, avrebbe corrisposto meglio di me. Oh che confusione, oh che vergogna per me! E che cosa risponderò il giorno del giudizio, Signore, quando mi direte: *Redde rationem villicationis tuae?*

55 - Oh Maria, Madre mia, quanto siete stata buona con me! E che ingrato io verso di Voi! Sento in me confusione e vergogna. Madre mia, d'ora in poi voglio amarvi con tutto il fervore; non solo, ma farò che tutti vi conoscano e vi amino; e servano e lodino; e recitino il Santissimo Rosario, devozione che a Voi tanto piace. Oh Madre mia, aiutate la mia debolezza perché possa mettere in atto questi propositi.

CAPITOLO VIII

Del trasferimento a Barcellona

56 - Volendomi perfezionare nell'arte dei tessuti, dissi a mio padre di portarmi a Barcellona. Accondiscese, e mi ritrovai in quella città; dove, come S. Paolo, dovevo guadagnare tutto il necessario per il vitto, vestiti, libri, maestri, ecc. Presentai, per prima cosa, una domanda alla Ditta Lonja, per essere ammesso alle lezioni di disegno¹². Fui ammesso, e ne ricavai un certo profitto. Chi avrebbe detto che il disegno che imparavo per dei tessuti, doveva poi servirmi per l'apostolato? Infatti mi servì poi molto per disegnare stampe catechistiche e religiose.

57 - Oltre al disegno, presi a studiare la grammatica castigliana e francese, sempre allo stesso scopo di progredire nel commercio e nell'arte tessile.

¹² La Lonja fu fondata nel 1775 dalla Giunta di Commercio, per promuovere l'invenzione di nuovi modelli di tessuto. Claret ottenne vari premi, che poté citare quando fu necessario superare certe difficoltà degli incisori per la stampa del suo "Catecismo Explicado".

58 - Tante cose ho studiato e in tante mi sono applicato, ma in nessuna ho progredito tanto come nell'arte del tessuto. Proprio là dove lavoravo, c'erano libri, che ogni anno venivano da Parigi e da Londra, con le ultime novità, che mi tenevano al corrente degli ultimi progressi. Dio mi ha data tanta intelligenza in questa materia, che mi bastava una semplice analisi di un campione, per montare subito il telaio e avere lo spessissimo risultato; e se il padrone voleva, anche migliore.

59 - Al principio mi costò alquanto; ma applicandomi con passione, giorno e notte, nei giorni di lavoro e in quelli di festa, in ciò che era consentito, come studiare, scrivere, disegnare, feci gran progressi. Avessi avuto uguale passione per la virtù! Come sarei diverso! Quando, dopo molto pensare e ripensare, indovinavo il segreto di comporre e scomporre un campione, provavo in me tanta soddisfazione, che correvo per la casa pazzo di gioia. Tutto questo imparai senza maestri, i quali invece di insegnarmi a capire e imitare i campioni, me li nascondevano.

60 - Un giorno, parlando con il capo della fabbrica su come fare per riprodurre un dato campione che avevamo in mano, egli, presa una matita, mostra come doveva prepararsi il telaio. Io tacqui, e dissi che, se non lo avesse a male, lo studierei; e mi portai a casa il campione e lo schizzo che aveva fatto. Pochi giorni dopo, gli presentai un altro disegno, dimostrando come doveva essere preparato il telaio per riprodurre quel campione, e al tempo stesso gli feci vedere come, secondo il suo disegno, si avrebbe un altro tessuto, che gli mostrai. Il capo restò confuso e ammirato, quando vide i miei disegni e le mie spiegazioni.

61 - Da quel giorno prese a stimarmi, tanto che, nei giorni di festa, mi conduceva a spasso con i suoi figlioli. E debbo dire che la sua amicizia mi fu molto utile, come anche le sue massime e i suoi sani principi. Perché, oltre a essere un uomo istruito, era un marito fedele, un buon padre di famiglia, un cristiano esemplare e un "realista" convinto. Invero, alcune sue lezioni furono ben opportune per me, cresciuto in un paese come Sallent¹³, dove, in quel tempo, anche l'aria che si respirava era "costituzionalista".

62 - Tornando all'arte dei tessuti, non solo crebbe la mia destrezza nel capire i campioni, ma anche nel preparare i telai. Così accadeva che alcuni operai mi pregavano di preparare il loro apparecchio, che ad essi non riusciva. Io li accontentavo; e per questo mi rispettavano, e mi volevano un gran bene.

63 - La fama dell'abilità, con la quale il Signore mi aveva dotato nell'arte dei tessuti, ben presto si sparse per Barcellona. Onde é che alcuni signori si rivolsero a mio padre e gli proposero di formare insieme una società e mettere su, per conto nostro, uno stabilimento. La proposta lusingò moltissimo mio padre, anche perché avrebbe favorito un maggiore sviluppo della azienda che già possedeva. Me ne parlò, e mi dimostrò i vantaggi e i guadagni che la fortuna ci offriva.

64 - Ma come sono imperscrutabili i disegni di Dio! Per quanto l'opificio fosse la mia passione, e io vi facessi i progressi che ho detto, non seppi risolvermi; sentivo un'intima ripugnanza a impegnarmi in forma definitiva. Dissi a mio padre che mi pareva non fosse ancora tempo, che io ero troppo giovane, che essendo di bassa statura, gli operai non mi avrebbero obbedito... Mio padre mi rispose che di tutto ciò non dovevo darmi pensiero, che a capo degli operai ci sarebbe stato un altro, che io mi sarei occupato solo della direzione. Insistei nelle mie scuse, dicendo che per allora non mi sentivo, che ci avrei ripensato. E, invece, questo fu provvidenziale. Io non mi ero mai opposto ai progetti di mio padre; questa era la prima volta che non facevo la sua volontà. E fu perché la volontà di Dio chiedeva altro da me; mi voleva sacerdote, e non industriale, per quanto allora io non lo sospettassi nemmeno.

65 - In quel tempo si avverò in me quello che si legge nel Vangelo: le spine avevano soffocato il buon seme. Il pensare continuamente a macchine, telai, composizioni, mi aveva preso a tal punto, che non riuscivo a pensare ad altro. Oh, Dio mio, quanta pazienza avete avuto con me! Oh Vergine Maria, anche di Voi, in certi momenti mi dimenticavo. Misericordia, Madre mia!

CAPITOLO IX

¹³ La città di Sallent guadagnò fama per il suo ardente e universale liberalismo».

Dei motivi che ebbi per lasciare la fabbrica

66 - Nei primi tre anni del mio soggiorno a Barcellona, persi molto del fervore nella pietà, che avevo nel paese natìo. E' vero che mi accostavo ai sacramenti più volte all'anno, che tutti i giorni di festa ascoltavo la Messa, e ogni giorno recitavo il Rosario a Maria Santissima, e qualche altra devozione; ma non erano tante, né così fervorose come prima. La tessitura era diventata per me tutto, una vera passione. Non so come ridirlo, era un vero delirio. Ebbene, chi lo avrebbe detto? Dio si servirà di questo eccesso per strapparmi alla fabbrica.

67 - Era lo scorcio di quel terzo anno, quando, in preda a quella passione, stando a Messa nei giorni di festa, non riuscivo a liberarmi da quei pensieri. Se é vero che trovavo moltissimo piacere nel pensare a quelle cose, durante la Messa e nelle preghiere non volevo, le allontanavo dalla mente, che ci avrei pensato dopo, che ora dovevo pensare a quello che facevo. Tutto era inutile. Il mio cervello era come una ruota che correva velocemente per conto suo. E proprio durante la Messa pareva che mi venissero le idee più belle, e geniali scoperte, ecc. Di modo che durante la Messa c'erano più macchine nella mia testa che Santi sull'altare¹⁴.

68 - Mi dibattevo in questo tumulto di pensieri quando, proprio nella Messa, mi ricordai di quella sentenza del Vangelo che lessi ancora bambino: *Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde la sua anima?* Ne fui profondamente scosso. Fu per me una saetta che mi colpì al cuore. Io mi domandavo cosa dovessi fare. Ma nulla..."

69 - Mi ritrovavo come Saulo sulla via di Damasco; ma per me non c'era un Anania per dirmi quello che dovevo fare. Mi diressi all'Oratorio di S. Filippo Neri; mi aggirai per i chiostri, vidi una stanza aperta, chiesi permesso, entrai. Trovai un Fratello di nome Paolo, molto umile e fervoroso, e gli manifestai la mia risoluzione. Egli mi ascoltò con molta pazienza e carità, poi mi disse: *Mio Signore, io sono un povero laico; non sono io che posso dare consigli a lei. L'accompagnerò da un padre molto saggio e virtuoso, il quale le dirà quello che deve fare.* E mi condusse dal P. Amigò, il quale mi ascoltò, lodò la mia risoluzione, e mi consigliò di incominciare lo studio del latino. E io obbedii.

70 - I fervori della pietà e devozione si ridestarono in me; apersi gli occhi, e vidi allora i pericoli che avevo corso per il corpo e per l'anima. Ne dirò brevemente.

71 - Quell'ultima estate, la Santissima Vergine fece che io non perissi annegato. Dato il molto lavoro, il calore dell'estate mi si faceva insopportabile. Perdevo completamente l'appetito. Trovavo un po' di sollievo solo andando al mare, nel lavarmi i piedi, nel bere qualche sorso di quell'acqua. Un giorno che ero andato alla *marina vecchia*, dietro *Barcelonetta*, trovandomi sulla sponda, all'improvviso il mare ingrossò e un'ondata mi rapì via. Mi trovai all'improvviso in alto mare; mi meravigliavo nel vedere che galleggiavo, senza saper nuotare; e dopo aver invocato Maria Santissima, mi ritrovai sulla sponda, senza che neppure una goccia d'acqua fosse entrata nella mia bocca. In mezzo all'acqua, mi sentivo molto sereno, ma una volta sulla riva, incominciai a fremere d'orrore, pensando al pericolo dal quale Maria Santissima mi aveva liberato.

72 - Da un altro pericolo, come il casto Giuseppe, fui liberato dalla Madonna. Sempre a Barcellona, c'era un mio compaesano, che qualche volta andavo a trovare. In quella casa non parlavo con nessun altro, andavo dritto alla sua stanza e trattavo solo con lui. Però c'era chi mi vedeva entrare e uscire. Allora ero assai giovane, e se é vero che i vestiti me li guadagnavo, mi piaceva vestire, non dirò con lusso, ma sì con eleganza, forse eccessiva. Chi sa se il Signore me ne chiederà conto il giorno del Giudizio? Una volta, che non trovai il mio amico, la signora che era assai giovane, mi disse di aspettarlo, che sarebbe tornato presto. Aspettai un poco. Ma subito mi resi conto della passione che quella, con parole e con gesti, mi manifestava. Io invocai la Madonna, e facendo appello a tutte le mie forze, uscii di gran corsa da quella casa, dove non volli tornare più. Ma non dissi ad alcuno quello che era successo, per non recare danno all'onore di quella donna.

73 - Erano tutti colpi, con i quali il Signore mi destava perché fuggissi i pericoli del mondo. Ma ci voleva un colpo ancora più forte, e fu il seguente: un giovane come me, mi invitò a fare società con lui. Accondiscesi. Incominciammo a giocare alla lotteria, e con fortuna. Essendo io tanto occupato nel mio lavoro, non potevo

¹⁴ Sugli altari del suo tempo si alzavano i "retablos" carichi di ornamenti barocchi e di santi.

fare che il depositario. Egli prendeva i biglietti, e io li conservavo. Il giorno dell'estrazione glieli consegnavo, e lui mi diceva quanto avevamo vinto. Siccome giocavamo molti biglietti, vincevamo sempre qualcosa, e qualche volta anche somme considerevoli. Messa da parte la somma destinata al gioco successivo, il resto era messo a frutto al sei per cento, con le relative ricevute che io custodivo, e era tutto quello che facevo; tutte le altre operazioni erano a carico del mio socio.

74 - Le ricevute erano ormai tante e formavano una somma considerevole, quand'ecco che il mio socio mi viene a dire che uno dei nostri biglietti aveva vinto ventiquattro mila scudi; ma che l'aveva perduto mentre andava a riscuoterlo. Era vero che l'aveva perduto, ma al gioco. Non solo. Fui anche derubato di tutto, giacché in mia assenza, entrò nella mia stanza, forzò il mio cassetto e si portò via tutte le ricevute che io custodivo. Oltre a ciò, si prese tutto il denaro del mio peculio particolare, prese i miei libri, gli abiti e tutto portò al monte dei pegni per avere altro denaro; e tutto perdetto nel gioco. Finalmente, sperando di rifarsi, non avendo altro da giocare, disperato, andò in una casa di sua conoscenza, derubò dei gioielli la signora di detta casa, e anche quelli perdetto nel gioco.

75 - Ma la signora, restata senza i suoi gioielli, pensò che li aveva rubati quel tizio e lo denunciò. Imprigionato e messo sotto processo, confessò il suo misfatto, e fu condannato a due anni di galera. Non mi è possibile ridire qual colpo fu questo per me, non per il denaro perduto, per quanto considerevole, ma per il disonore. Pensavo: *Che dirà la gente? Crederà che tu eri il complice del gioco e del furto. Ah, il tuo socio in carcere! In galera!* Non avevo più il coraggio di uscire di casa. Mi pareva che tutti mi guardassero e parlassero di me...

76 - Oh, Dio mio! Quanto siete stato buono e ammirevole con me! Di quali mezzi singolari vi siete servito per strapparmi al mondo! Di che sorta di assenzio, per svezarmi da Babilonia. E come ringrazierò Voi, Madre mia, per avermi salvato dalle onde e da sicura morte? Ah, se allora morivo, mi ritroverei adesso all'inferno, in un inferno assai profondo per la mia ingratitudine, sicché con David esclamerò: "Misericordia tua magna est super me et eruisti animam meam ex inferno inferiori."¹⁵

CAPITOLO X

Vollì farmi Certosino nella Certosa di Monte-Alegre

77 - Deluso, stanco e nauseato del mondo, decisi di abbandonarlo, di fuggire alla solitudine e di farmi certosino. A questo scopo orientavo i miei studi. Pensai che avrei mancato al mio dovere, se non lo avessi detto a mio padre; e glielo dissi alla prima occasione, in una delle tante volte che veniva a Barcellona, per ragioni di commercio. Grande fu il suo dolore quando gli dissi che volevo lasciare la tessitura. Mi fece presenti le lusinghiere speranze che aveva riposto in me per la sua azienda, e i grandi affari che insieme avremmo potuto fare. Ma quando dissi che volevo farmi Certosino il suo dolore fu al colmo.

78 - Ma, poiché era un buon cristiano, mi disse: "*Io non voglio distoglierti dalla tua vocazione: Dio me ne guardi! Pensaci bene, chiedi aiuto a Dio e consulta il tuo direttore spirituale; e se ti conferma che tale è la volontà di Dio, io la rispetto e adoro, per quanto pesi al mio cuore. Però, se fosse lo stesso diventare sacerdote secolare, io sarei più contento. Con tutto, però, si faccia la volontà di Dio*".

79 - Mi ingolfai con ardore nello studio della grammatica latina. Il mio primo maestro fu un certo Don Tommaso, sacerdote di molto buon latino. Il quale, però, dopo solo due mesi di lezioni, ebbe un colpo di apoplezia, perdetto la parola; e poco dopo moriva. Fu per me un'altra delusione. Mi rivolsi allora a Don

¹⁵ Grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato (Salmo 85, 13).

Francesco Màs e Artigas,¹⁶ e continuai con lui fino a che non lasciai Barcellona, per andare a Vich, a cominciare la filosofia. E avvenne in questo modo.

80 - Mio fratello maggiore, Giovanni, era sposato a certa Maria Casajuana, figlia di Maurizio Casajuana, che per conto del Vescovo di Vich riscuoteva il frutto di certe proprietà e diritti che aveva a Sallent; molto stimato per questo dal Vescovo, che visitava spesso. In una di queste visite, gli parlò della mia insignificante persona. Chi sa cosa disse. Il Vescovo ebbe desiderio di vedermi.

81 - Mi dissero di passare a Vich. Io non volevo, perché temevo volessero farmi recedere dalla mia decisione di farmi certosino, che io tanto desideravo. Lo dissi al mio maestro, ed egli mi disse: *“Ti accompagnerò io da un padre dell'Oratorio, il Padre Cantì, uomo saggio e prudente e di grande esperienza, e staremo a quello che egli dirà”*. Ci presentammo a lui, il quale, dopo aver ascoltate le mie ragioni, mi disse: *“Vada pure. E se il Vescovo vedrà che è volontà di Dio che lei entri nella Certosa, anzi che opporsi, l'aiuterà.”*

82 - Io tacqui e obbedii. Lasciai Barcellona, dopo circa quattro anni. La mia pietà si era assai raffreddata e mi aveva molto gonfiato il vento della vanità, degli elogi e degli applausi; specie nei primi tre anni. Oh che dolore! Lo piango amaramente. Ma il misericordioso mio Signore pensò bene a umiliarmi e confondermi. Sia sempre benedetto per tanta bontà e misericordia!

CAPITOLO XI

Da Barcellona a Vich

83 - Lasciai Barcellona i primi del mese di settembre del 1829. I miei genitori vollero che passassi per Sallent. Io li accontentai, e rimasi con loro fino al 29, festa di S. Michele. Quel giorno, ascoltata la S. Messa, ci mettemmo in cammino per Vich. Fu un viaggio molto triste, per la pioggia che ci accompagnò tutto il tempo. La sera arrivammo a Vich del tutto fradici.¹⁷

84 - Il giorno dopo facemmo visita al Vescovo, che era Mons. Paolo di Gesù Corcuera, che ci ricevette amabilmente. E perché potessi avere più tempo per lo studio e per i miei atti di pietà, mi collocarono vicino al maggiordomo di Palazzo, Don Forziano Bres, sacerdote molto buono, che mi voleva molto bene. Rimasi con lui durante tutta la mia permanenza a Vich; poi, quando tornavo a Vich, mi ospitavo sempre da lui. E lo stesso fu mio padrino, quando nella cattedrale di Vich, mi consacrarono Arcivescovo di Cuba.

85 - Nei primi giorni della mia dimora a Vich, chiesi mi indicassero il P. Pietro Bach, dell'Oratorio. Con lui feci la mia confessione generale, continuando poi a confessarmi con lui regolarmente, ogni settimana, e ero molto ben diretto. E' degno di nota come Dio si sia servito di tre Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, per avere consiglio e direzione nei tre momenti più critici della mia vita; e cioè, oltre al Fratello Paolo, dei Padri Antonio Amigò, Cantì e Pietro Bach.¹⁸

86 - A Vich, da principio, mi confessavo e comunicavo una volta la settimana. Dopo qualche tempo, il direttore mi concesse di confessarmi due volte, e comunicarmi quattro volte la settimana. Tutti i giorni servivo la Messa al Maggiordomo Don Forziano Bres. Ogni giorno facevo mezz'ora di orazione mentale, visitavo il Santissimo Sacramento nelle Quarant'ore, e visitavo anche l'immagine della Madonna del Rosario nella chiesa dei

¹⁶ Era conosciuto come "Don Francesco il cieco". Alle sue lezioni accudivano alunni della migliore società. Oltre che maestro era anche formatore e buon consigliere. Quando il Claret divenne arcivescovo, gli dedicò il suo "Diccionario español-latino (Barcellona 1854). Da parte sua il Claret continuò a chiedergli consigli sia per la redazione dei suoi libri, che per la "Libreria Religiosa". (Lettera a P. Naudò, EC I, 217; e a don Caixal, 296).

¹⁷ Da Sallent a Vich sono dieci ore di cammino. Vich, definita da Unamuno «la vecchia città rurale e episcopale, dall'anima carlista», cinta da mura, con circa 10.000 abitanti, sarà la patria spirituale di Antonio. Città levitica, con numeroso clero e molti conventi, viveva una età d'oro spirituale e scientifica. Vide santi martiri e fondatori, come il B. Pietro Almatò, S. Gioacchina de Vedruna, il B. Francesco Coll... Vescovi come Giacomo Soler, Luciano Casadevall... e sapienti come Giacomo Balmes.

¹⁸ Il P. Pietro Bach (1796-1866) restaurò l'Oratorio a Vich. Nel 1850 fondò le Religiose di S. Filippo Neri. Nella stessa città eresse un asilo per i sacerdoti infermi e un collegio per seminaristi poveri. Quando il Claret lo scelse per direttore spirituale aveva 33 anni e godeva di un prestigio straordinario

Domenicani. Per brutto tempo che facesse, piovesse o nevicasse, non omisi mai queste visite al Santissimo Sacramento e alla Vergine Maria.

87 - A mensa, si leggeva tutti i giorni la vita del santo del giorno. Inoltre, previo consenso del direttore, prendevo una disciplina tre giorni la settimana, e cioè: lunedì, mercoledì e venerdì; il martedì e il giovedì mettevo il cilicio. Queste pratiche di devozione fecero rinascere il fervore, senza rallentare nello studio, al quale mi dedicavo con tutte le forze, e con la più pura e retta intenzione che mi era possibile.

88 - In mezzo agli studi e alle pie pratiche di quel primo anno di filosofia, non dimenticavo la mia cara Certosa. Davanti agli occhi, sul mio scrittoio avevo una grande immagine di S. Brunone. Spesso parlavo con il mio direttore, nella confessione, del mio desiderio, sempre vivo, di entrare nella Certosa. Per cui arrivò a credere che Dio mi chiamava là. Per cui, scrisse al P. Priore, e restarono che, al termine del corso, sarei partito. Infatti scrisse due lettere e me le consegnò, una per il P. Priore, l'altra per un religioso di sua conoscenza.

89 - Con molta gioia, mi misi in viaggio per Barcellona e poi per Badalona e Monte-Alegre; quand'ecco, che prima di arrivare a Barcellona, mi assalì un uragano spaventoso. Dopo i faticosi studi di quell'anno, il petto mi doleva; onde evitare l'acquazzone, prendemmo a correre; e così, sia per la fatica della corsa, sia per l'afa che opprimeva arida e secca, mi sentivo soffocare. E pensai: Ah, forse Dio non mi vuole alla Certosa! Questo pensiero mi recò un gran turbamento. Io non ebbi più il coraggio di andare avanti; e tornai a Vich. Andai dal mio direttore il quale tacque, e non disse né bene né male. E restò così.¹⁹

90 - Questi progetti di farmi certosino li dicevo solo al mio Direttore di modo che gli altri li ignoravano affatto. In quei giorni, a Sallent, era vacante un beneficio, e lo pretendeva un sacerdote che viveva in quel paese; ma non era nativo, e disgraziatamente lasciava a desiderare. Il Vicario Generale, d'accordo con il Vescovo, decise di respingere quella candidatura, e concedere a me il beneficio, essendo io nativo di Sallent. Il 2 febbraio 1831²⁰ ottenni il beneficio, e il Vescovo mi dette la tonsura. Lo stesso giorno, il Vicario Generale mi assegnava il beneficio, e il giorno dopo andavo a Sallent per prenderne possesso. Da quel giorno, indossai l'abito talare e mi sottoposi all'obbligo dell'Ufficio Divino.

91 - Per le feste di Natale, la Settimana Santa e nelle vacanze, risiedevo a Sallent, per via del beneficio; il restante tempo dell'anno lo passavo a Vich, per gli studi. Ho già detto le pratiche di devozione che facevo in particolare. Inoltre, ogni mese c'era una comunione generale, che dicevano dell'Accademia di San Tommaso, alla quale erano tenuti di assistere tutti gli studenti. In più, il Vescovo aveva eretto nella chiesa del Collegio, la Congregazione dell'Immacolata Concezione e di S. Luigi Gonzaga. Appartenevano a questa Congregazione tutti i seminaristi interni e tutti gli esterni già tonsurati; e se alcuno, che non era tonsurato, voleva prendere parte, doveva farne domanda al Vescovo. I congregati facevano la Comunione ogni terza domenica del mese, nella quale lo stesso Vescovo veniva a dire la Messa nella chiesa del Seminario, distribuiva la Santa Comunione, e la sera dello stesso giorno ci faceva un fervorino.

92 - Ogni anno, nella stessa chiesa del Collegio, o Seminario, in Quaresima, facevamo i Santi Esercizi spirituali per lo spazio di otto giorni, e cioè, da una domenica all'altra. E il Vescovo assisteva a tutti gli atti, mattina e sera. Un giorno ricordo che in una conferenza diceva: «*Forse qualcuno dirà: che viene a fare il Vescovo tanto tempo con gli studenti?*» E si rispondeva: «*So ben io quello che faccio. Ah, se posso ottenere che gli studenti siano buoni, saranno poi buoni sacerdoti, buoni parroci; e che riposo sarà per me allora! Molto conviene che gli studenti vadano nutrendosi con la pietà, durante gli studi: se no, crescono superbi, che è la cosa peggiore che possa accadere; perché la superbia è la fonte di ogni peccato. E' preferibile che sappiano un poco meno, ma che siano pii, a che sappiano molto, ma senza pietà, o con poca, perché allora si gonfiano col vento della vanità*».

93 - Dopo quel primo anno non pensai più alla Certosa, e capii che quella vocazione era stata solo temporanea. Il Signore mi spingeva più avanti per divezzarmi dalle cose del mondo, e perché restassi nello stato clericale distaccato da tutto, come ebbi a comprendere bene dopo.

¹⁹ Dovette fare questo viaggio alla fine di luglio 1830. La certosa di Montealegre fu fondata presso Matarò il 1270 e trasferita alla Conreria il 1414. Fu incendiata dai rivoluzionari il 1835.

²⁰ "Fu nel 1832", annota il P. Clotet nello stesso codice autobiografico.

94 - Durante gli studi, mi aggregai alla *Laus perennis* del Sacro Cuore di Gesù; la mia ora andava dalle quattro alle cinque, nel giorno di S. Antonio; vi entrai su invito del Rettore del Collegio di Manresa, il P. Ildefonso Valiente, che venne a casa mia. Nella stessa città sono aggregato al *Rosario Perpetuo*, e l'ora mia va dall'una alle due del pomeriggio del giorno di S. Pietro. A Vich mi aggregai alla *Confraternita del Rosario e del Carmine*. Fui anche aggregato e professo della *Congregazione dell'Addolarata*.

95 - Mentre a Vich facevo il secondo anno di filosofia, mi accadde quanto segue: Quell'inverno ebbi un forte raffreddore. Mi fu imposto di stare a letto. Obbedii. Un giorno, alle dieci e mezzo del mattino, mi sentii assalito da una terribile tentazione. Invocai la Madonna, mi rivolsi all'Angelo Custode, pregavo i santi di mia speciale devozione, mi sforzavo di fissare la mente in oggetti indifferenti per distrarmi e far così svanire la tentazione, mi segnavo sulla fronte, perché il Signore mi liberasse dai mali pensieri. Tutto invano.

96 - Finalmente mi voltai all'altro lato del letto, per provare se così la tentazione svaniva; quand'ecco, mi apparve Maria Santissima, bellissima e graziosissima. Il suo vestito era cremisi, il manto azzurro, e fra le mani una ghirlanda molto grande di bellissime rose. Avevo già visto a Barcellona rose artificiali e naturali, molto belle; ma non come queste. Oh, come tutto era bello! Io in quel momento ero a letto, supino, eppure vedevo me stesso, come un candido bimbo, bellissimo, inginocchiato e a mani giunte. Io tenevo gli occhi fissi nella Santissima Vergine, e ricordo che mi attraversò questo pensiero: «*Vedi, è una donna, e non ti causa nessun cattivo pensiero, anzi ti ha liberato da tutti*». La Santissima Vergine allora mi rivolse la parola, e mi disse: «*Antonio, questa corona sarà tua, se vincerai*». Io ero talmente stupito che non riuscivo a dire nemmeno una parola. E vidi che la Santissima Vergine mi poneva sul capo la corona di rose, che aveva nella mano destra (oltre alla ghirlanda, anch'essa di rose, che aveva tra le sue braccia e a lato destro). Vedevo me stesso incoronato in quel bambino, e neppure dopo di questo dissi una parola.

97 - Vidi, inoltre, un gruppo di santi che stavano alla sua destra, in atto di pregare; non li riconobbi, solo uno mi parve S. Stefano. Io credevo allora, e anche ora lo credo, che quei santi fossero i miei compatroni; i quali pregavano e intercedevano per me, perché non cadessi nella tentazione. Dopo, alla mia sinistra, vidi una gran moltitudine di demoni che si mettevano in formazione, come fanno i soldati quando ripiegavano, dopo aver dato battaglia. E io mi dicevo: «*Che moltitudine! E che formidabili!*». In quei momenti, io ero come assorto, né mi rendevo conto di quel che accadeva. E quando tutto finì, mi ritrovai libero dalla tentazione e con una gioia tanto grande, che io non sapevo quello che era accaduto in me.

98 - So di certo che non dormivo, né soffrivo giramenti di testa, né altro che potesse produrre simili illusioni. Quello che mi ha fatto credere che quella era una speciale grazia di Maria è che in quello stesso momento, restai libero dalla tentazione; e in seguito, per molti anni, restai immune da ogni tentazione contro la castità. Gloria a Maria! Vittoria di Maria!

CAPITOLO XII

L'Ordinazione

99 - Il Vescovo non dava gli Ordini se non quando i candidati, che facevano il corso completo, erano ben avanti nella carriera. La regola era questa: alla fine del quarto anno di teologia, impartiva, previ dieci giorni di esercizi spirituali, i quattro Ordini Minori. Alla fine del quinto anno, il suddiaconato, facendo prima venti giorni di esercizi. Alla fine del sesto anno, premesso un corso di trenta giorni di esercizi, il diaconato. E, finalmente, alla fine del settimo anno, dopo quaranta giorni di esercizi, il presbiterato.

100 - Era una regola costante; ma con me si comportò diversamente. Volle ordinarmi prima, sia perché avevo l'obbligo dell'Ufficio, sia perché avevo già l'età. Ecco come fui ordinato. Terminato il primo anno di teologia e iniziato il secondo, nelle Tempora di S. Tommaso del 1833,²¹ ricevetti gli Ordini Minori. Nelle Tempora della SS. Trinità del 1834, il suddiaconato, insieme a Don Giacomo Balmes, nella stessa cerimonia in cui egli

²¹ Il sabato delle tempora d'avvento (S. Tommaso) di quell'anno cadeva il 21 dicembre. La cerimonia si svolse nella chiesa di S. Filippo Neri. Nello stesso rito, il Balmes riceveva il suddiaconato.

ricevette il diaconato: egli era il primo dei diaconi, io dei suddiaconi; egli cantò il Vangelo, io l'Epistola; e nella processione, alla fine della cerimonia, andavamo io da un lato, lui dall'altro del sacerdote che la dirigeva.

101 - Nelle Tempora di S. Tommaso dello stesso anno 1834, ricevetti il diaconato. Quando il Vescovo ordinante lesse nel Pontificale quelle parole di S. Paolo: *Non é la nostra lotta contro la carne e il sangue; ma contro i principi e le potestà, contro i dominatori di questo mondo tenebroso (Eph. 6,12)*. Il Signore mi dette una chiara intelligenza di ciò che significavano quei demoni che io vidi nella tentazione, di cui ho detto nel capitolo precedente.²²

102 - Il 13 giugno 1835 fui ordinato sacerdote, non dal Vescovo di Vich che era malato, e della cui infermità morì il 5 luglio; ma dal Vescovo di Solsona. Prima dell'ordinazione sacerdotale feci quaranta giorni di esercizi spirituali. Non ho mai fatto esercizi con tanta pena e tentazioni; però forse mai ricavai maggiori grazie, come conobbi nel giorno in cui cantai la prima Messa, che fu il 21 giugno, festa di S. Luigi Gonzaga, Patrono della Congregazione, e l'ordinazione sacerdotale cadde nella festa di S. Antonio, mio santo Patrono.

103 - Cantai la Prima Messa al mio paese, con grande soddisfazione dei miei parenti e di tutto il paese; e giacché in tutte le vacanze e ferie studiavo Teologia Morale, sapevo quel testo come il Catechismo. Così fu che il giorno di S. Giacomo (25 luglio) feci gli esami, e mi fu data licenza di predicare e di confessare. Il 2 agosto, festa della Porziuncola, fu quando incominciai a confessare, e sedetti in confessionale sei ore di seguito, dalle cinque alle undici del mattino. La prima predica che feci fu nel mese di settembre di quell'anno, nella festa principale del mio paese, facendo il panegirico del santo Patrono; e il giorno dopo, feci un'altra predica sui defunti del paese, con ammirazione di tutti i miei compaesani.

104 - Terminate al mio paese queste funzioni, tornai a Vich, per continuare la mia carriera e portarla a compimento. Ma, per la guerra civile, gli studenti non potevano riunirsi nel Seminario, e dovevano studiare in conferenze particolari.²³ Inoltre, poiché il Vicario Generale non aveva chi mandare quale viceparroco al mio paese, volle assolutamente che vi andassi io, e che vi studiassi, come avrei fatto a Vich, gli anni della carriera che mi mancavano. Il che feci, per obbedienza, fino a terminare i miei studi, come risulta dal certificato che mi rilasciò il Seminario di Vich, il cui tenore é il seguente:

105 - *Io sottoscritto Segretario del Seminario Conciliare della città di Vich; Certifico, che don Antonio Claret, oriundo di Sallent, ha frequentato in questo Seminario, ed é stato approvato, tre anni di filosofia, nel primo dei quali studiò logica, ontologia ed elementi di grammatica: anno scolastico 1829-30. Nel secondo, fisica generale e particolare: anno scolastico 1830-31. Nel terzo, metafisica ed etica, anno privato 1832. Parimenti risulta abilitato nei quattro anni di Istituzioni Teologiche negli anni scolastici: 1832-33; 1833-34; 1834-35; 1835-36. Finalmente risulta abilitato, presso il detto Seminario, nei tre anni di Teologia Morale, anni: 1836-37; 1837-38; 1838-39. Tanto risulta dai libri di immatricolazione e di abilitazione che sono presso questa Segreteria, e ai quali faccio riferimento. Rilascio questa testimonianza a petizione dell'interessato, che firmo e segno col sigillo di questa Segreteria, in Vich, il 27 agosto 1839.*

Agostino Alier, presbitero. Segretario.
(Locus sigilli).

CAPITOLO XIII

Due anni di Vice-parroco e due di Vicario-economista

106 - Stabilimmi nella parrocchia di S. Maria, a Sallent, il mio tempo era diviso fra lo studio e le cure pastorali. Dividevo con il parroco il lavoro della predicazione, alternando noi due, nelle domeniche di Avvento, di Quaresima e nelle feste principali, in cui predicavamo nella Messa cantata, dal pulpito. Negli altri giorni di festa, invece, al pomeriggio, dopo la spiegazione del Catechismo. Passati due anni di Vice-parroco, il Superiore volle che fossi Vicario-economista, essendosi il parroco ritirato a causa delle vicende politiche. E restai solo.

²² Nel 1834 le tempora di S. Tommaso cadevano il 20 dicembre. La chiesa era della Presentazione, detta "Devallades", distrutta nel 1937. Il P. Paolo Vallier, confidente del Santo, dice che in questa occasione gli apparvero i santi Stefano e Vincenzo; e, aggiunge, forse gli profetizzarono le grandi sofferenze che l'aspettavano.

²³ Alla morte di Fernando VII (29 settembre 1833) si accese la guerra civile tra carlisti e liberali, assieme a una più accanita persecuzione religiosa.

107 - Ecco come ordinai la mia vita. Ogni anno seguivo per dieci giorni un corso di esercizi spirituali, come ho sempre fatto da quando entrai in Seminario. Ogni settimana mi riconciliavo. Digiunavo il venerdì e il sabato, e tre giorni la settimana, cioè, lunedì, mercoledì e venerdì, mi disciplinavo; gli altri tre giorni portavo il cilicio.

108 - Tutti i giorni facevo l'orazione mentale prima di lasciare la camera, solo, perché mi levavo molto presto; la sera, invece, la facevo con mia sorella Maria, che ora é Terziaria, e col domestico, un anziano; e eravamo le uniche persone della canonica. Oltre l'orazione mentale, che noi tre facevamo, recitavamo anche il Rosario.

109 - Predicavo tutte le domeniche e feste, come prescrive il Concilio di Trento, con la differenza che nelle domeniche di Avvento, Quaresima e feste principali, predicavo nella Messa, nelle altre domeniche, predicavo la sera, dopo il Catechismo che c'era tutte le domeniche dell'anno, senza eccezione. Oltre che in chiesa, facevo il Catechismo tutti i giorni di Quaresima, per le bambine, in chiesa, dalle due alle tre del pomeriggio, e per i bambini, dalle sette alle otto, in canonica.

110 - Tutti i giorni celebravo la Messa assai presto, poi sedevo in confessionale, finché c'era gente. Al pomeriggio, facevo un giretto per le vie principali del paese, specie ove erano infermi, che visitavo ogni giorno, dopo il Viatico, fino a quando fossero morti, o guariti.

111 - Non facevo mai visite a case private, neanche dei miei parenti, non pochi in quel paese. Tutti amavo e tutti servivo ugualmente, ricchi e poveri, parenti o estranei, tanto paesani che forestieri, i quali, a causa della guerra, erano molti. Sempre pronto a servirli, di giorno e di notte, d'estate e d'inverno. Visitavo spesso i molti casolari, sparsi nei campi. Io lavoravo quanto potevo e il popolo corrispondeva, ed ero molto ben voluto. Ebbi molte prove di attaccamento, specie quando mi allontanai per andare a Roma, aggregarmi a *Propaganda Fide* e partire per le missioni, come dirò nella seconda parte.²⁴

112 - E Voi, mio Dio, come siete stato buono con me, con quanta soavità mi avete condotto per la strada che mi avevate preparato! Come fare il parroco non era il mio ultimo destino, fui preso da un grande desiderio di lasciare l'incarico e partire per le missioni a salvare le anime, dovessi, per questo, affrontare mille travagli e soffrire anche la morte.

PARTE SECONDA

LE MISSIONI

CAPITOLO I

Vocazione missionaria

113 - Da quando mi passò il desiderio di diventare certosino, che Dio mi aveva dato per strapparmi dal mondo, io pensavo non solo a santificare l'anima mia, ma riflettevo continuamente su quello che avrei fatto, e come l'avrei fatto per salvare le anime dei miei fratelli. Per questo, pregavo Gesù e Maria e offrivò incessantemente me stesso a questo fine.

Le vite dei santi che ogni giorno leggevamo a tavola, e le letture spirituali in particolare, tutto mi aiutava a questo. Ma quello che più mi muoveva e incitava era la lettura della Sacra Bibbia, alla quale sono stato sempre molto affezionato.²⁵

114 - Vi erano passi che mi facevano un'impressione così viva, che mi pareva di udire una voce che ripeteva per me quello che leggevo. Molti erano quei passi; in modo speciale, però, i seguenti: «*Apprehendi te ab extremis terrae et a longinquis eius vocavi te et dixi: servus meus es tu, elegi te et non abieci te*» (Is. 41,9), «*Io ti ho preso dall'estremità della terra, dal suo angolo più remoto ti ho chiamato*». Da tali parole

²⁴ L'attività del Claret ebbe tre tappe: un anno come beneficiario, un anno come vicario, e due come economo.

²⁵ Tutti i giorni leggeva, come consigliava il vescovo Corcuera, due capitoli della Bibbia: quattro in Quaresima. Nei suoi viaggi, la portava sempre con sé. Ne raccomandava la lettura. Fece pubblicare dalla Libreria Religiosa la S. Bibbia bilingue.

comprendevo che il Signore mi aveva chiamato senza alcun merito mio, né da parte dei miei genitori, né della patria. *«E ti ho detto: Mio servo tu sei; ti ho scelto, non ti ho rigettato»*.²⁶

115 - *Non temere, io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti fortifico e ti sostengo con la mia destra giusta (Ib. 10)*. Qui conobbi come il Signore seppe volgere a mio bene tutti i casi che ho riferito nella prima parte, e i mezzi di cui si servì.

116 - Conobbi che avrei avuto grandi nemici e le terribili e implacabili persecuzioni che si sarebbero scatenate contro di me. Ma il Signore mi diceva: *«Ecco che saranno svergognati e confusi quanti infuriano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che discutono con te... Poiché io Jahvé tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: Non temere, io ti soccorro» (Ib. 11 e 13)*.

117 - *«Ecco, ti rendo come una trebbia nuova munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolterai, ridurrai i colli in pula» (Ib. 15)*. Con queste parole il Signore mi faceva conoscere le ripercussioni che avrebbe avuto la predicazione e la missione che egli stesso mi affidava. Per monti sono significate le persone superbe, razionaliste, ecc...; per colli vuole che intenda le persone schiave della lussuria, colli per i quali tutti i peccatori vengono a passare. Io li vincerò con le ragioni e per questo mi dice: *«Li ventilerai, e il vento li porterà per aria e il turbine li disperderà. Tu invece, ti rallegrerai in Jahvé, ti glorierai nel Santo d'Israele» (Ib. 16)*.

118 - Il Signore mi fece capire che dovevo predicare non solo ai peccatori, ma predicare e istruire anche le persone semplici della campagna e delle borgate; e perciò mi fece sentire quelle parole: *«Gli oppressi cercano acqua, ma non ce né, la loro lingua é riarsa dalla sete; io, Jahvé, li esaudirò; io, Dio d'Israele, non li abbandonerò. Sui colli brulli farò scaturire torrenti, fontane in mezzo alle valli; renderò il deserto un lago di acqua, la steppa terra di sorgenti» (Ib. 16;18)*.

In modo tutto particolare, il Signore mi fece intendere quelle parole: *«Spiritus Domini super me et evangelizare pauperibus misit me Dominus et sanare contritos corde»*.²⁷

119 - Lo stesso mi accadeva nel leggere il profeta Ezechiele, in particolare, il capitolo III. Con queste parole: *«Figlio dell'uomo, ti ho costituito sentinella per la casa d'Israele; quando ascolterai qualche detto dalla mia bocca li ammonirai per me (verso 17)*.

Se quando dirò al malvagio: tu certo morirai, non ammonirai, non parlerai per allontanare il malvagio dalla sua malvagia condotta, così che viva; egli, il malvagio morirà per la sua iniquità; a io esigerò da te il suo sangue (v. 18).

Se tu invece, ammonirai il malvagio, e questi non desisterà dalla sua malvagità e dalla sua prava condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu avrai salvato te stesso» (v. 19).

120 - In molti passi della Sacra Scrittura sentivo la voce del Signore che mi chiamava perché andassi a predicare. Nella preghiera mi accadeva la stessa cosa. Di modo che risolsi di rinunciare alla parrocchia, andare a Roma, e presentarmi alla Congregazione di *Propaganda Fide*, perché mi mandasse in qualsiasi parte del mondo.

CAPITOLO II

Partenza per Roma

121 - Le difficoltà che ebbi a superare per lasciare la parrocchia furono molte e grandi; e venivano sia da parte del Superiore ecclesiastico, che dei parrocchiani. Ma alla fine, con l'aiuto di Dio, potei partire. Mi diressi a Barcellona con l'intento di procurarmi il passaporto, e di imbarcarmi per Roma. Ma il passaporto a Barcellona non me lo vollero dare. Di modo che doveti tornarmene indietro. Mi recai a Olost, dove era mio fratello Giuseppe, padrone di uno stabilimento. Di lì, andai a Tria de Perafita, dove era un Padre dell'Oratorio di nome

²⁶ Il Santo scrisse due altre liste di testi che gli avevano fatto più impressione. In parte coincidono con questi, in parte li spiegano. Lo Spirito Santo, mediante questi testi di Isaia, che culminano nel Servo di Jahvé e quelli di Ezechiele circa la vigilanza profetica, gli fece prendere coscienza della missione alla quale era stato destinato.

²⁷ Lo Spirito del Signore e su di me, e il Signore mi ha madato a evangelizzare i poveri e a sanare i contriti di cuore.

Matavera, uomo di molta esperienza, dotto e virtuoso. Gli dissi del mio viaggio, dello scopo che mi muoveva, di quanto avevo fatto per effettuarlo e delle difficoltà che avevo incontrato. Il buon Padre mi ascoltò con molta pazienza e benevolenza, e mi incoraggiò a proseguire. Accolsi le sue parole come un oracolo, e ripresi immediatamente il viaggio. Con un lasciapassare mi diressi verso Castelar de Nuch, Tosas, Font del Picassò e Osseja, primo paese in terra di Francia.

122 - Il mio itinerario fu Castelar de Nuch, Tosas, Puerto, Font de Picasò, Osseja, Olette, Prades, Perpignan, Narbona, Montpellier, Nîmes, Marsiglia, ove mi imbarcai nel vapore «Tancredi»; sbarcai a Civitavecchia, e finalmente, giunsi a Roma.

123 - Ora racconterò quel che mi successe nel viaggio. Partii di buon mattino da Olost e verso sera arrivai alla parrocchia di Castelar de Nuch, dove fui bene accolto dal parroco, Dio lo ricompensi!

Dissi il Breviario, e mi ritirai per riposare, ché ne avevo proprio bisogno, dopo una giornata di cammino per luoghi quasi deserti. Il giorno seguente, prestissimo, celebrai la S. Messa, e ripartii per Tosas. Qui venni a sapere che nei dintorni di Puerto, per dove dovevo passare, si aggiravano dei banditi.²⁸ Mi fermai, finché non mi assicurarono che si erano ritirati. Allora attaccai la salita di Puerto; ma prima di giungere al colle detto Fuente de Picasò, sbuca un uomo, che spianato contro di me il fucile, gridò: «»Alto là!»." Mi si avvicina, mi si mette al fianco, e mi dice che deve condurmi dal signor comandante. Di fatti mi condusse da un uomo che era a capo di dieci uomini armati; mi fece molte domande e io risposi con molta sicurezza. Mi chiese se avevo il lasciapassare. Risposi di sì, e glielo diedi. Me lo restituì e mi domandò perché non fossi passato per Puigcerdà. Replacai che Puigcerdà, o altro paese, per me era lo stesso; quando uno ha i documenti passa dove vuole. Vidi che li mettevo in imbarazzo.

124 - Nello stesso tempo mi accorsi che un gruppo di persone, prigioniere, che si trovavano poco discoste, ricevuto forse qualche segnale, si allontanavano, mentre quegli armati parlavano con me. Finalmente, il capo comandò che fossi condotto a Puigcerdà, dal Governatore. Io feci osservare che dal Governatore non avevo niente da temere, e che, piuttosto essi dovevano temere per aver fermato uno con tutti i documenti in regola. Disposti in fila, presero a marciare alla volta di Puigcerdà. Essi di buon passo, io adagino. Vedendo che non si curavano di me, feci questo ragionamento: *Se costoro avessero voluto davvero, ti avrebbero messo davanti, o in mezzo. Invece, ti hanno lasciato indietro. Vuol dire che te ne puoi andare.* Difatti, voltai senz'altro le spalle e mi avviai verso la frontiera francese. Non avevo fatto molti passi, quando quello che mi aveva arrestato, si voltò, e, visto che me ne andavo, mi chiamò, mi raggiunse di corsa e giunto a me vicino, mi disse sottovoce: «Non lo dica a nessuno». Gli risposi: «Il Signore vi accompagni!».

125 - Oh, come devo ringraziare il Signore che liberò me, e quella gente che era stata catturata! E, a maggior gloria di Dio, devo aggiungere che, alcuni giorni prima, m'ero messo d'accordo con un giovane ordinando, che saremmo andati a Roma insieme. Giunto il giorno convenuto, egli non comparve, ma mi mandò a dire di non aspettarlo, perché non poteva venire con me. Ricevuto questo avviso, io mi misi in viaggio solo, e mi accadde quello che ho raccontato. Lui, invece, partì pochi giorni dopo, e, passando per quello stesso luogo, quegli stessi briganti lo catturarono, lo derubarono di tutto quello che portava; e per perquisirlo meglio, lo spogliarono e gli tolsero perfino la camicia, come egli stesso mi raccontò, quando ci incontrammo a Marsiglia.. Quante grazie devo rendere a Dio! Siate benedetto, o Padre mio, per la grande provvidenza e cura che sempre e dovunque vi siete preso di me.

CAPITOLO III

Quello che mi accade passando per la Francia

126 - Quella stessa sera che Dio nostro Signore e la Vergine Santissima (era sabato) mi liberarono dai ladroni, giunsi al primo paese francese, che si chiama Osseja. Ebbi buona accoglienza. E come portavo un lasciapassare spagnolo, me lo cambiarono con un altro per emigrati; e con questo, continuai il mio viaggio. Arrivai a Olette, e mi pregarono molto che mi fermassi; ma il mio desiderio era andare a Roma. Da Olette passai a Prades;

²⁸ Scrive lo storico Revuelta: "Sintomo molto chiaro della decadenza dei costumi e allo stesso tempo della crisi economica e sociale, era la proliferazione del banditismo, vero cancro della Spagna romantica, che, pur apparso già al regno di Carlo IV, mostrava adesso un inusitato vigore". (Historia de la Iglesia en España, Madrid 1979, t. 5, p. 78).

anche lì trovai che mi accolsero con grande carità. Poi andai a Perpignan, dove mi cambiarono il passaporto, dandomene uno per Roma. Anche qui fui molto ben ricevuto da gente che non avevo mai visto né conosciuto. Passai per Montpellier, Nîmes, e molti altri paesi; e pur andando solo e senza raccomandazioni, dovunque trovai gente sconosciuta, che pareva stessero ad aspettarmi. Benedetta sia la Provvidenza che Dio ha per tutte le creature, e particolarmente per me!

127 - Arrivato a Marsiglia, uno sconosciuto²⁹ mi avvicinò e mi condusse in una casa, dove stetti benissimo durante i cinque giorni che dovetti restare in quella città, in attesa di imbarcarmi. Il giorno dopo, dovendo recarmi dal console spagnolo per vidimare il passaporto, la prima persona che incontrai fu con me così cortese, che, avendo io chiesto ove si trovava il consolato, non solo mi indicò la via, ma, visto che ero solo, volle accompagnarmi; e una volta al consolato, parlò per me, e sbrigò tutto assai bene. Poi, mi riaccompagnò a casa. In tutti quei cinque giorni, veniva mattina e sera, a cercarmi nel mio alloggio, per condurmi a visitare le chiese della città, il cimitero, e quanto di più prezioso è in quella città di carattere religioso; mentre degli edifici e cose profane non mi disse mai una parola.

128 - Finalmente giunse l'ora dell'imbarco, che fu l'una del pomeriggio. Poco prima, si presentò alla mia stanza, prese il mio fagotto, che volle assolutamente portare lui, e così, tutti e due, soli soli, ci dirigemmo al porto e ci salutammo davanti al bastimento. Ma durante quei cinque giorni fu con me tanto pieno di delicatezze, di attenzioni, di amabilità, e tanto si interessava di me e delle mie cose, che pareva che il suo gran Signore lo avesse inviato perché si prendesse di me tutte le cure. Più pareva angelo che uomo. Tanto era modesto, pieno di gravità, pio, devoto, che sempre mi portava alle chiese, cosa che a me piaceva tanto. Mai non mi propose di entrare in qualche caffè, o cosa del genere, e non lo vidi mai né mangiare, né bere, perché in quelle ore, se ne andava, mi lasciava solo, e poi tornava.

CAPITOLO IV

Di quel che accade nel bastimento

129 - M'imbarcai all'una del pomeriggio. Avevo prima recitato vespro e compieta, per non espormi a recitarli male, a causa delle manovre necessarie per uscire dal porto, e forse, in caso di mal di mare, non poter più recitarli. Sulla nave trovai molta gente, di ogni nazionalità, che facevano il mio stesso viaggio, e nel sentire che alcuni parlavano castigliano, ebbi una grande gioia, e domandai loro: «Siete spagnoli»? Mi risposero di sì, e che erano religiosi benedettini, fuggiti dalla Navarra, a motivo di quello che aveva fatto il generale Maroto, e che andavano a Roma; mi narrarono i patimenti e gli strapazzi sofferti, e la misera condizione in cui si trovavano. Mi dissero anche che, sulla stessa nave viaggiava un altro spagnolo, catalano, molto abbattuto, perché, al passare la frontiera, era stato derubato di tutto. Era proprio il compagno che doveva venire con me e che non mantenne la parola. Lo vidi; era ridotto una miseria; cercai di consolarlo. E in questi discorsi passammo la sera e parte della notte.

130 - Siccome non andavo a Roma per diporto, ma per lavorare e soffrire per Gesù, pensai che dovevo scegliermi il posto più umile, più povero e dove mi fosse dato di soffrire di più. Così presi un biglietto per un posto sopra coperta, dalla parte della prua, che era il più scomodo ed economico del bastimento. Dopo essermi ritirato a recitare da solo il Rosario e le altre devozioni, cercai un posticino, per riposare un poco; e non trovai di meglio che un fasciame di gomene a ridosso di una batteria; mi ci sedetti, e appoggiai il capo sul cannone che era appostato a una troniera.

131 - In questa posizione, meditavo come doveva stare Gesù sulla barca, mentre con gli apostoli attraversava il lago. La meditazione fu così appropriata, che il Signore volle aggiungermi anche la tempesta. Perché, mentre già riposavo, si scatenò un fortunale di tale violenza, che i marosi si rovesciavano sulla tolda. Io, senza muovermi, seduto su quelle corde, mi tirai il cappotto sul capo, mi strinsi al seno il cappello e il fagottino delle provviste, chinando la testa in avanti, per far scorrere meglio l'acqua che a ogni cavallone mi veniva addosso. Quando sentivo l'urto della mareggiata, abbassavo la testa, mi giravo di spalle, e l'acqua mi veniva sopra.

²⁹ Si trattava forse di un collaboratore del P. Enrico Margalhan Ferrant, sacerdote catalano, parroco di Santa Marta, il quale, tra altre iniziative, aveva istituito un'opera di soccorso per sacerdoti e religiosi esiliati. Le parole del Claret, però, fanno pensare a qualche cosa di più, quando afferma: "più pareva angelo che uomo".

132 - Così passai la notte, fino all'alba, quando la tempesta si chetò e incominciò la pioggia. Se prima mi bagnava l'acqua del mare, ora mi inzuppavo d'acqua della pioggia. Tutto il mio equipaggio comprendeva una camicia, un paio di calzini, un fazzoletto da naso, un rasoio, un pettine, il breviario, la Sacra Bibbia in un volume di formato piccolo. Tutti questi oggetti li portavo legati in un grande fazzoletto. Poiché ai viaggiatori di sopra coperta non si passa nulla da mangiare, é necessario che ciascuno si porti con sé il necessario per il viaggio. Sapendo questo, prima di imbarcarmi, a Marsiglia, avevo fatto le mie provviste, consistenti in un filone di pane di circa mezzo chilo e un pezzo di formaggio. Queste furono tutte le mie provviste per i cinque giorni che durò la navigazione da Marsiglia a Civitavecchia, fra gli scali che si facevano e le tempeste che incontrammo. E come la tempesta fu tanto lunga e forte, molta acqua mi cadde sopra, di modo che mi bagnò tutto il cappotto, e anche il pane col formaggio, e dovetti mangiarlo così. E nonostante fosse molto salato, con la fame che avevo, lo trovavo assai buono

133 - Il giorno dopo, cessata la tempesta e asciugata la pioggia, presi il Breviario e recitai Mattutino, Lodi e Ore minori. Terminata la preghiera, mi si avvicinò un signore inglese; mi disse che era cattolico e che voleva bene ai preti cattolici, e dopo aver parlato con me, tornò alla sua cabina; ma poco dopo vidi che veniva verso di me con un vassoio e alcuni scudi. Vedendolo venire, mi dissi: *Che farai? Accetterai, o no, quel denaro?* E continuai tra me: *Tu non ne hai bisogno; ma ne hanno bisogno quegli infelici spagnoli; perciò lo accetterai e lo dividerai tra loro.* E così feci. Accettai, ringraziai quel signore, e andai a distribuire la somma tra quei poverini, i quali, immediatamente, andarono a rifocillarsi.

134 - Altri signori viaggiatori fecero lo stesso, mi dettero denaro, e io lo distribui allo stesso modo, non tenendo per me neppure un soldo; e pur essendo, quello denaro che avevano dato per me, non mangiai neanche un boccone di quello che avevano comprato, accontentandomi del mio pane bagnato con acqua di mare. Quel signore inglese, vedendomi così povero e generoso, e che quelli mangiavano di quello che avevano comprato con i soldi che avevo loro distribuito, e che io non mangiavo nulla, mostrò di restare così edificato, che venne a dirmi che egli sarebbe sbarcato a Livorno, ma che poi, via terra sarebbe andato a Roma; e su un pezzo di carta mi scrisse il suo nome e quello del palazzo dove andava ad abitare, invitandomi a andarlo a trovare, che egli avrebbe dato a me quanto avessi di bisogno.

135 - Tutto questo mi confermò nella mia persuasione, che per edificare e commuovere, il modo migliore e più efficace é l'esempio, la povertà, il disinteresse, il non mangiare, la mortificazione e l'abnegazione. Questo gran signore inglese, che viaggiava come un nababbo, nella nave portava una carrozza, servi, uccelli, cani; il mio aspetto avrebbe dovuto ispirare disprezzo; ma al vedere un sacerdote povero, disinteressato, mortificato, lo commosse a tal segno, che egli stesso non sapeva come manifestare l'ammirazione. E non solo lui, ma anche tutti i passeggeri, che non erano pochi, mi dettero segni di rispetto e venerazione. Forse, se mi avessero visto sedere a tavola con loro, con arie di ricco e di elegante, mi avrebbero criticato e disprezzato, come ho visto che hanno fatto con gli altri. Di modo che la virtù é così necessaria al sacerdote, che anche i cattivi vogliono che siamo santi.

136 - Dopo cinque giorni di nave, sbarcammo a Civitavecchia; e di lì ci dirigemmo a Roma, ove giungemmo, per la bontà e misericordia di Dio, senz'altre novità. Oh, quanto siete buono, Padre mio! Oh, potessi servirvi con tutta fedeltà e amore. Datemi continuamente la vostra grazia per conoscere quello che é di vostro gradimento, e forza di volontà per metterlo in pratica. Ah, Signore e Padre mio! non desidero altro che conoscere la vostra santissima volontà per compierla; non voglio altra cosa, che amarvi con tutto il fervore, e servirvi con tutta fedeltà. Madre mia! Madre del bell'amore, aiutatemi!

CAPITOLO V

Arrivo a Roma e ingresso nel Noviziato della Compagnia di Gesù

137 - Arrivammo a Roma verso le dieci del mattino. I religiosi si diressero a un convento del loro Ordine, e ci separammo. Io, con il catalano ordinando, andammo al primo convento che trovammo per chiedere dove si trovavano degli ordinandi catalani. Ci avvicinammo alla portineria del convento della Traspontina, ove sono i religiosi carmelitani, e chiedemmo al fratello portinaio se in quel convento c'era qualche religioso spagnolo,

e ci rispose di sì, che il padre superiore, che si chiamava Rev.mo Comas, era spagnolo catalano. Andammo alla sua cella e ci ricevette molto bene. Chiedemmo se sapeva dove erano catalani ordinandi; ci disse che erano nel convento di S. Basilio; ed ebbe la carità e amabilità di accompagnarci, pur essendo distante un'ora di cammino.³⁰

138 - I catalani ordinandi ci ricevettero con gioia, sebbene non ci fossimo mai visti né conosciuti prima. Io cominciai subito le pratiche per raggiungere lo scopo del mio viaggio. Non avevo con me che una lettera di raccomandazione per Mons. Vilardell, catalano, di recente consacrato Vescovo del Libano; ma quando io giunsi a Roma egli era già partito. Mi volsi all'Em.mo Signor Cardinale di *Propaganda Fide*; ma proprio in quei giorni era anch'egli partito per la villeggiatura, e mi dissero che per tutto il mese di ottobre sarebbe rimasto assente. Credetti che tutto questo era provvidenziale per poter fare così gli esercizi spirituali che, da quando ero studente, facevo ogni anno, e che quell'anno, causa il viaggio, non avevo ancora potuto fare.

139 - Con questo intento, mi rivolsi a un padre della Casa Professa della Compagnia di Gesù.³¹ Il quale lodò il mio pensiero e mi consegnò il libro degli Esercizi di S. Ignazio, secondo il quale dovevo farli; mi dette quei consigli che credette bene, e incominciai gli Esercizi. Nei giorni da lui stabiliti gli facevo il rendiconto di coscienza, e negli ultimi giorni mi disse: *Poiché Dio Nostro Signore La chiama alle missioni tra gli infedeli, sarebbe meglio che lei si aggregasse alla Compagnia di Gesù; per mezzo di essa, lei sarà inviato e accompagnato, invece di andare solo che non è senza pericoli.* Risposi: *«Per il mio bene è chiaro che sarebbe meglio; ma come fare per essere ammesso nella Compagnia?»*.

140 - Della Compagnia mi ero formata un'idea così alta e ingigantita, che neppure per sogno potevo sperare di esservi ammesso; perché io ritenevo tutti i padri, grandi nella virtù e nella scienza, mentre io, in queste due cose, mi considero e sono davvero un puro pigmeo; e così dissi al padre che mi dirigeva. Allora egli mi incoraggiò, e mi disse di scrivere un esposto al Padre Generale, il quale abitava nella stessa Casa Professa.

141 - Feci tutto come mi era stato detto, e il giorno dopo di aver consegnato la petizione, il P. Generale mi volle vedere. Vi andai. Arrivando alla sua camera, vidi che ne usciva il P. Provinciale. Il P. Generale parlò con me un pezzo, e poi mi disse: *«Quel Padre che lei ha visto uscire, è il P. Provinciale, che risiede a S. Andrea di Monte Cavallo; vada da lui, e gli dica che lo mando io; e che quanto farà lo ritengo ben fatto»*. Ci andai subito. Mi accolse amabilmente; e il 2 novembre mi trovavo già nel noviziato... di modo che, da un momento all'altro, mi ritrovai gesuita.³² Vedendomi vestito del santo abito della Compagnia, non mi pareva vero, mi sembrava un sogno, una visione.

142 - Avendo terminato da poco gli Esercizi, mi sentivo molto fervoroso. La mia brama era tendere alla perfezione, e come nel noviziato vedevo tante cose buone, tutto mi colpiva, tutto mi piaceva e mi si imprimeva nel cuore. Da tutti avevo da imparare, e imparavo davvero, aiutato dalla grazia di Dio. Io mi confondevo, vedendo tutti così avanti nella virtù e io tanto indietro. La volta che rimasi maggiormente confuso, vergognandomi di me, fu la vigilia della festa dell'Immacolata Concezione, quando si lesse l'elenco delle opere buone, fatte in preparazione della festa e in onore di Maria Santissima.

143 - Facevano così: quando si avvicinava una festa del Signore, della Vergine Santissima, o di qualche santo speciale, ognuno, con il permesso del Direttore Spirituale, si proponeva la pratica di una virtù, secondo l'inclinazione o la necessità particolare. Ognuno faceva i corrispondenti atti virtuosi, e così continuava praticando e annotando tutto ciò che faceva, e come lo faceva. Alla sera della vigilia, si chiudeva in una busta la lista delle virtù praticate, e si riponeva in una cassetta che era alla porta del P. Rettore.³³ Il Padre aveva un aiutante, che raccoglieva quelle buste e formava un elenco, come una lunga litania, che si leggeva la sera nella cappella, dove eravamo tutti riuniti.

³⁰ Il Governo di J. M. Calatrava aveva proibito ai Vescovi di ordinare e dare dimissorie per l'ordinazione (8 ottobre 1837). Per questo molti seminaristi andarono in Francia o a Roma per ricevere l'ordinazione sacerdotale.

³¹ L'unico Padre spagnolo che era allora presente nella Casa Professa, al Gesù, era il P. Bernardo Hernández. Questo Padre era uno di quelli che dirigevano gli Esercizi a S. Eusebio; ma non è sicuro che li dirigesse anche al giovane Claret.

³² In un autografo afferma «Il 29 ottobre entrai nella Compagnia di Gesù, e il 13 novembre mi dettero la sottana» (Mss. Clar., II, 282).

³³ Rettore e Maestro del Noviziato di Monte Cavallo era il P. Vincenzo Maurizi.

144 - La lista cominciava con queste parole: «Virtù che i Padri e i Fratelli di questa Casa hanno praticato in ossequio a Maria Santissima, in preparazione alla festa dell'Immacolata Concezione». C'è stato uno che ha fatto tanti atti di virtù in questo e in quest'altro modo; un altro ha fatto questo e questo, e così via. Di tutte le pratiche che vidi in quella santa casa, questa mi parve una delle migliori, che più mi piacque e mi giovò. Dato che non si diceva il nome di colui che aveva praticato quella virtù, non c'era pericolo di vanità da parte sua; e noi tutti traevamo grande profitto al sapere che aveva praticata quella data virtù, sì da essere spinti a fare altrettanto. Oh quante volte mi dicevo: *Come starebbe bene a te questa virtù! La devi mettere in pratica!* E così facevo, aiutato dalla grazia di Dio.

145 - Di regola, non ci sono mortificazioni prescritte. Ma forse, in nessuna religione se ne fanno tante, come nella Compagnia. Alcune si vedono, altre no; ma per tutte è necessario il beneplacito del Direttore. Al venerdì, digiunavano tutti; al sabato, quasi lo stesso, perché alla sera, oltre all'insalata, passavano un uovo per ciascuno, ma nessuno lo prendeva. La frutta, quasi tutti la lasciavano, o ne prendevano molto poca. Anche delle altre pietanze lasciavano molto, e sempre quello che più piaceva. Avevo osservato che tutti mangiavano molto poco, tutti i giorni, e i padri più venerandi erano quelli che mangiavano di meno.

146 - Ce n'era uno, che chiamavano Padre Spirituale, e tale era in quella casa, che quasi tutti i giorni della settimana, tranne la domenica, non mangiava che pane e non beveva che acqua; e stando inginocchiato a un tavolo più basso degli altri, in mezzo al refettorio; in questa posizione rimaneva per tutto il tempo che durava il pranzo e la cena della comunità. Guardando quell'uomo, tanto venerabile, inginocchiato davanti a un tavolino, con sopra solo pane e acqua, come poteva non vergognarsi chi stava seduto e mangiava a suo agio?

147 - C'era un padre *portinaio*, o capo, che tutti i mercoledì, venerdì e sabato, e alle viglie delle feste principali, passava con un quaderno dove ciascuno scriveva quello che desiderava fare; per esempio, il Padre o Fratello tale desidera mangiare per terra, baciare i piedi; durante la benedizione e il ringraziamento dei pasti rimanere con le braccia in croce, servire a mensa, lavare i piatti... Tutto questo si faceva senza mancare al silenzio, e si praticava in questo modo: quando era ora, il portinaio passava, bussava e apriva la porta della stanza, restando fuori; il Padre andava alla porta, prendeva il quadernetto e andava a scrivere sul suo tavolo, in una sola riga, quello che intendeva fare; poi restituiva il quaderno. E così con tutti gli altri. Subito dopo, si presentava al rettore, il quale gli diceva: il tale e il tale, sì; gli altri, no. Il portinaio ripassava per le stanze e con un cenno del capo diceva di sì o di no.

148 - Oltre a queste mortificazioni esteriori, se ne praticavano altre occulte, come portare il cilicio, catenelle al braccio, alle cosce, disciplina... Lavare vasi da notte, le lanterne, le lampade a petrolio, e altre cose simili. Per ogni cosa, però, era necessario il permesso.

149 - Vi erano certe mortificazioni che venivano date senza che uno le chiedesse, e quasi senza conoscerle. Dirò di alcune che toccarono me. Io non sono mai stato affezionato al gioco, ma mi facevano giocare tutti i giovedì, in cui si andava a una villa. Con tutta semplicità, pregai il P. Rettore avesse la bontà di lasciarmi studiare o pregare, invece di giocare. Mi rispose secco che giocassi bene. Mi ci misi con tanto impegno da vincere tutte le partite.

150 - Mi accorsi una volta, che a un sacerdote della casa toccava celebrare ad ora tarda, in tutte le feste; e compresi che era un po' seccato per dover stare tanto tempo a digiuno, sebbene non se ne lagnasse. Mosso a compassione, dissi al Superiore, che se gli pareva bene, l'avrei detta io la Messa tardi, perché per me era lo stesso aspettare a fare colazione; e quel sacerdote poteva celebrare nell'ora che celebravo io, che era molto comoda. Mi rispose che ci avrebbe pensato; ma il risultato fu che da allora la Messa me la fecero dire ancora più presto.

151 - Ho già detto che andando a Roma, avevo portato con me solo il Breviario in un solo tomo, e una Bibbia in caratteri piccolini, per leggerla tutti i giorni, anche nei viaggi, perché sono stato sempre dedito alla lettura della Bibbia. Orbene, entrato in noviziato, mi assegnarono una cella dove trovai tutti i libri necessari, meno la Bibbia, tanto da me apprezzata. Con il poco corredo che portavo, mi fu tolto anche la Bibbia. La chiesi e mi fu detto: "Bene!" Ma la Bibbia non la vidi più, finché dovetti uscire come infermo: ché allora me la restituirono.³⁴

³⁴ «Da qualche tempo - scriveva al suo collaboratore P. Lobo - mi alleva e tratta "alla gesuita", cioè togliendomi quello che voglio, e negandomi quello che desidero» (EC I, 1375-1376).

La chiesi e mi fu detto: “Bene!” Ma la Bibbia non la vidi più, finché dovetti uscire come infermo: ché allora me la restituirono.

152 - Il Signore mi fece una grande grazia nel portarmi a Roma e nell'introdurmi, sebbene per poco tempo, in mezzo a quei Padri e Fratelli così virtuosi. Magari ne avessi approfittato!³⁵ Ma se non ne ho approfittato io, mi é servito molto per fare del bene al prossimo. Là imparai il metodo di predicare gli Esercizi di S. Ignazio, il modo di insegnare il catechismo, di confessare con profitto. Là appresi altre cose che col tempo mi sono servite molto. Siate benedetto, o Signore, che siete stato tanto buono e misericordioso con me! Fate che io Vi ami, Vi serva con tutto il fervore e abbia a farvi amare e servire da tutte le creature. O creature tutte, amate e servite Dio! Provate e vedete quanto é soave l'amare e servire Dio! Oh, Dio mio! Oh, bene mio!

CAPITOLO VI

Preghiera che scrissi durante il noviziato

153 - Come nelle ricreazioni non si parlava d'altro che di virtù, della devozione a Maria Santissima, del modo di conquistare anime per il cielo, mi accesi talmente di zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, da esserne interamente divorato. Io mi offrivo tutto e senza riserva a Dio; pensavo e ragionavo cosa avrei mai fatto per il bene del mio prossimo. E dal momento che non era ancora arrivato il tempo di lavorare, pregavo. Tra l'altro, scrissi queste due preghiere:³⁶

154 - Prima preghiera. - *Oh Santissima Maria, concepita senza la macchia originale, Vergine e Madre del Figlio di Dio, Regina e Imperatrice del cielo e della terra! Dal momento che siete Madre di pietà e di misericordia, degnatevi di volgere quegli occhi vostri, pieni di tenerezza e di compassione, verso questo infelice, esiliato in questa valle di lacrime, di angustie, di miserie, che, sebbene infelice, ha l'immensa fortuna di essere vostro figlio. Oh, Madre mia, quanto vi amo! O mio tesoro! Come spero che Voi mi darete la perseveranza nel vostro servizio e la perseveranza finale!*

155 - *Al tempo stesso, Madre mia, vi chiedo e vi supplico distruggiate tutte le eresie che stanno divorando il gregge del vostro santissimo Figlio. Ricordatevi, o Vergine pietosissima, che Voi avete il potere di distruggerle tutte. Fatelo per carità, per quel grande amore che avete per Gesù Cristo, Figlio vostro. Guardate queste anime, che, redente con il preziosissimo sangue di Gesù, tornano di nuovo sotto il potere del demonio, disprezzando Voi e il Vostro Figlio.*

156 - *Orsù dunque, Madre mia, che vi manca? Volete forse uno strumento col quale porre fine a tanto male? Eccomi, qui ne avete uno che, pur riconoscendosi il più vile e degno di disprezzo, si crede allo stesso tempo il più utile a questo scopo, perché così risplenderà maggiormente la vostra potenza e si vedrà chiaramente che siete Voi che agite, non io. Orsù, amorosa Madre, non perdiamo tempo, sono qui, servitevi di me, sapete bene che sono tutto vostro. Io spero fermamente che Voi, per la vostra grande bontà e misericordia, farete così, e ve ne supplico per l'amore che avete per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.*

157 - *Altra preghiera. - O Immacolata, Vergine Madre di Dio, Regina e Signora della Grazia! Degnatevi, per carità, di volgere uno sguardo di compassione a questo mondo perduto! Guardate come tutti hanno abbandonato la via che ha tracciato il vostro santissimo Figlio; hanno dimenticato le sue sante leggi, e si sono talmente pervertiti, che si può dire: Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum (Ps. 53,4). La fede si é in essi spenta a tal segno, che a pena ne rimane sulla terra. Ahi, spenta la fede, questa luce divina, tutto é tenebra e oscurità, e non sanno dove vanno a cadere. Nonostante, a frotte vanno per la strada larga che conduce all'eterna rovina.*

158 - *E Voi volete, o Madre mia, che io, fratello di questi infelici, veda con indifferenza la loro rovina? Ah, no! Né l'amore che ho per Dio, né quello verso il prossimo, lo può tollerare; perché, come si potrà ancora*

³⁵ Esagera per umiltà. Egli stesso confessa che imparava aiutato dalla grazia di Dio. La spiritualità ignaziana, orientata a una missione universale, trovò buon terreno nel novizio Claret, che venne a Roma per essere inviato a tutto il mondo. Del resto, quella spiritualità non era nuova per lui. Fin dal seminario di Vich era entrato in una congregazione mariana, e si era esercitato nella meditazione, nell'esame particolare e negli Esercizi spirituali.

³⁶ Sono una consacrazione filiale e apostolica alla Vergine Maria. In esse é delineato, nelle sue linee generali, lo spirito del Fondatore e dei suoi futuri missionari.

dire che io ho amore di Dio, se vedendo che un mio fratello è in necessità non lo soccorro? Come ho carità, se, sapendo che lungo una strada ci sono ladri e assassini che rubano e uccidono quanti vi passano, non avverto quelli che vi si dirigono? Come avrò ancora carità, se, sapendo che lupi rapaci stanno sgozzando le pecore del mio padrone, io taccio? Come avrò carità, se io resto muto vedendo che rubano i gioielli così preziosi che costano il sangue e la vita di un Dio, e vedendo che hanno appiccato il fuoco alla casa e alla eredità del mio amatissimo Padre?

159 - *Ah, non è possibile tacere, Madre mia, in tali circostanze; no, non tacerò, anche se sapessi che vogliono farmi a pezzi, non tacerò. Chiamerò, griderò, urlerò verso il cielo e verso la terra perché si ponga rimedio a tanto male. Non tacerò; e se per il tanto gridare diventeranno rauche o mute le mie fauci, alzerò le mani al cielo, i mie capelli si rizzeranno, e i colpi che darò con i piedi per terra, suppliranno alla mancanza della voce.*

160 - *Pertanto, fin d'ora, Madre mia, io comincio a parlare e a gridare. Ricorro a Voi, sì a Voi che siete la Madre della misericordia. Soccorrete a sì grande necessità! Non mi dite che non potete, perché so che, nell'ordine della grazia siete onnipotente. Date a tutti, vi prego, la grazia della conversione, senza la quale tutto sarebbe vano; inviatemi, e vedrete come si convertiranno. Sono sicuro che Voi darete questa grazia a tutti quelli che ve la chiedono; ma se non la chiedono, è perché non sanno che è necessaria. Tanto grave è la loro condizione, che non sanno quello che conviene; e questo mi muove ancor più a compassione.*

161 - *Io pertanto, come primo e più grande peccatore, la chiedo per tutti gli altri, e mi offro come strumento della loro conversione. Sebbene sprovvisto di doti naturali a questo scopo, non importa, mitte me, in questo modo si vedrà meglio che "gratia Dei sum id quod sum" (1 Cor. 15,10). Forse mi direte che, come infermi frenetici, non vorranno ascoltare colui che li vuole curare, che anzi mi disprezzeranno e mi perseguiteranno a morte. Non importa, "mitte me," perché "cupio esse anathema pro fratribus meis." "Ovvero, mi direte che non saprò sopportare i morsi del freddo, del caldo, delle piogge, la nudità, la fame, la sete, ecc. Non c'è dubbio, che da parte mia, non posso sopportare nulla; ma confido in Voi, e dico: Omina possum in ea quae me confortat. (Fil. 4,13).*

162 - *O Maria, Madre e speranza mia, consolazione dell'anima mia e oggetto del mio amore! Ricordatevi delle molte grazie che vi ho chiesto, e che mi avete sempre esaudito. Proprio adesso troverò esaurita questa sorgente perenne? No, non si è mai udito, né mai si udirà che un vostro devoto sia da Voi respinto. Come vedete, Signora, tutto questo ve lo chiedo per la maggior gloria di Dio, e vostra, e per il bene delle anime. Per questo spero di ottenerlo e lo otterrò; e per muovervi a esaudirmi al più presto, non addurrò miei meriti, perché non ho che demeriti; ma vi dirò, che come Figlia qual siete dell'Eterno Padre, Madre del Figlio di Dio, e Sposa dello Spirito Santo, ben si addice che Voi abbiate a cuore l'onore della Santissima Trinità, della quale l'anima dell'uomo è viva immagine, e bagnata inoltre dal sangue di Dio fatto uomo.*

163 - *Avendo Gesù e Voi fatto tanto per essa, ora l'abbandonerete? E' vero che se lo merita questo abbandono; ma vi supplico per carità di non abbandonarla. Ve lo chiedo per quanto di più santo vi è in cielo e sulla terra. Ve lo chiedo per Colui che io, sebbene indegno, accolgo ospite nella mia casa tutti i giorni, col quale io parlo da amico, al quale io comando e Egli ubbidisce, scendendo dal cielo in terra alla mia voce. Questi è quel Dio che vi preservò dalla colpa originale, che si incarnò nelle vostre viscere, che vi ricolmò di gloria nel Cielo, e vi fece avvocata dei peccatori. Questi, sebbene Dio, mi ascolta e mi obbedisce tutti i giorni; ascoltate anche Voi dunque, almeno questa volta, e concedetemi la grazia che vi chiedo. Sono sicuro che Voi me la darete, perché siete mia Madre, mio sollievo, mia consolazione, mia forza, mio tutto dopo Gesù. Viva Gesù! Viva Maria! Amen.*

164 - *Giaculatoria. - O Gesù e Maria! L'amore che vi porto mi fa desiderare la morte per essere unito con Voi nel cielo; ma è tanto grande quest'amore che mi fa chiedere una vita lunga per acquistare anime per il cielo. Oh amore, oh amore, oh amore!*

Queste due preghiere, come ho detto, le scrissi a Roma durante il noviziato. Il P. Ministro le vide e gli piacquero. Sia tutto per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

CAPITOLO VII

Partenza da Roma e arrivo in Spagna

165 - Nel noviziato mi trovavo assai contento, sempre occupato nelle conferenze che si tenevano sul catechismo, la predicazione e la confessione. Tutti i venerdì, poi, andavamo all'ospedale di S. Giacomo, ad ascoltare le confessioni degli ammalati; mentre il sabato si andava a predicare ai carcerati. Entrai in Noviziato il 2 novembre del 1839, giorno dei morti, e dopo, il 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria Santissima, cioè, quattro mesi dopo, incominciammo gli Esercizi di S. Ignazio, che durarono un mese. Io li cominciai con grandissimo fervore e desiderio di trarne profitto.

166 - Così andavo avanti, progredendo; quand'ecco mi colse un dolore così forte nella gamba destra, che non potevo camminare. Fu necessario il ricovero in infermeria. Mi si applicarono gli opportuni rimedi e ne ebbi qualche giovamento; ma non del tutto, e temerono che sarei restato zoppo. Vedendomi in tale stato il P. Rettore mi disse: *Quello che accade in lei non è cosa naturale, perché è stato sempre allegro e contento, e sano finora; e proprio in questi giorni questa novità! Mi fa pensare che il Signore vuole da lei qualche altra cosa. E aggiunse: Se crede, potremo consultare il P. Generale, che è tanto buono e ha da Dio tanti lumi. Gliene parleremo.* Risposi che ero d'accordo, e mi presentai a lui. Mi ascoltò con grande attenzione; e finito che ebbi di narrare tutto quello che era accaduto, risoluto e senza titubare, mi disse: *E' volontà di Dio che lei torni presto, presto in Spagna. Non abbia timore! Coraggio!*

167 - Dopo così decisa risoluzione, non restava che tornare in Spagna. Il tempo dimostrò che il P. Generale era stato ispirato nel darmi quella risposta. In una delle lettere che poi mi scrisse, mi diceva: *Dio, la condusse nella Compagnia non perché vi rimaneste, ma per imparare a guadagnare anime al cielo.* Alla metà del mese di marzo, lasciai Roma, diretto in Catalogna. I padri della Compagnia volevano che andassi a stabilirmi a Manresa, e il Rev.mo P. Fermin de Alcaraz voleva che andassi a Berga, dove egli stava predicando una missione, lasciandomi però con piena libertà, date le circostanze di quei tempi. Mi fermai a Olost, per studiare la situazione. Da Olost, passai a Vich; e il Superiore mi disse di andare a Viladrau, nominandomi, per questo, cooperatore; e vi andai il 13 maggio. Qui mi ristabilii da tutti i miei mali.³⁷

168 - Nella parrocchia di Viladrau v'era un parroco anziano e ormai incapace; vi era anche un cooperatore, nativo dello stesso paese. Tutta l'amministrazione la portava il parroco, che mi dava quanto abbisognavo per vivere, non più, e io mi occupavo della parte spirituale; ma essendoci anche un cooperatore, in mia assenza, egli si incaricava di tutta la parte spirituale. Questo venne a proposito per iniziare di là le missioni.

169 - Come è grande la Provvidenza del Signore! Il quale mi liberò da andare a Berga, dove necessariamente, pel solo fatto di andarvi, mi sarei compromesso, essendo un covo di *realisti*. Siate benedetto, o mio Dio, che avete disposto ogni cosa nel migliore dei modi, per gloria vostra e per la salvezza delle anime!

CAPITOLO VIII

Inizio delle Missioni. Le guarigioni.

³⁷ La frase del P. Generale, letteralmente, non si trova in alcuna delle tre lettere che il P. Roothaan scrisse al P. Claret. In quella dell' 8 dicembre 1844, si legge: «Con somma consolazione ho inteso il gran bene, che Dio benedetto si degna operare col di lei mezzo per gli esercizi spirituali di S. Ignazio... Ammiro e benedico la Provvidenza del Signore, che avendola prima fatta venire qui per prender cognizione di quest'arma, poi non le diede quella salute, che ora poi le ha restituito per poter tanto operare in patria».

170 - Stabilito nella parrocchia di Viladrau come cooperatore, badavo come meglio potevo al bene spirituale di quelle anime. Nelle domeniche e feste, la mattina, spiegavo il Vangelo durante la Messa solenne, e nel pomeriggio, insegnavo il catechismo a piccoli e grandi d'ambo i sessi. Tutti i giorni visitavo gli ammalati; e poiché Viladrau non era un luogo fortificato, ogni tanto vi facevano irruzione i partigiani dell'una e dell'altra frazione. E siccome i medici, di solito, sono uomini notorii, erano perseguitati da tutte le fazioni; e il paese rimase senza medici.

171 - Fu allora necessario che io facessi il medico corporale e spirituale, sia con le conoscenze che già avevo, sia con gli studi che facevo in libri di medicina, che mi procurai. Quando mi si presentava qualche caso difficile, ricorrevo ai libri; e il Signore benediceva in tal maniera i rimedi che prescrivevo che non morì nessuno dei malati che io visitavo. Fu così che si sparse la fama che io guarivo, e venivano malati dai differenti paesi.

172 - In questa parrocchia di Viladrau iniziai le missioni il 15 agosto del 1840, con la novena della Madonna Assunta. Dopo feci un'altra missione nella parrocchia di Espinervas, distante un'ora buona da Viladrau. Poi passai alla parrocchia di Seva; questa fece più rumore; molta fu la gente che intervenne e si convertì, e fece confessione generale. Qui cominciò la mia fama di missionario.

173 - A novembre predicai la novena dei morti a Igualada e Santa Coloma de Queralt con grandissimo successo. Così, i primi otto mesi a Viladrau si svolsero tra partenze e ritorni. Ma non mi fu possibile continuare così per molto tempo; perché, come ho detto, mentre ero in paese, visitavo ogni giorno tutti i malati, e tutti guarivano, e morivano solo quelli che si ammalavano in mia assenza. E così, quando ritornavo, mi si presentavano i parenti e mi dicevano, come Marta e Maria al Salvatore: *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus* (Gv. 11, 21). Ma poiché io non potevo riuscire i morti, come Gesù, nel vedere le lacrime di quelle persone, e nel sentire le ragioni per indurmi a non lasciare la parrocchia, provavo molta pena.

174 - Questo mi determinò a chiedere al Superiore di essere esonerato dalla carica di cooperatore; libero da questo legame, mi tenesse a disposizione per mandarmi a predicare dove volesse. Così fece, e mi separai da Viladrau, con gran dolore dei miei parrocchiani, per le guarigioni che Dio nostro Signore operava per mio mezzo; perché io so che tutto ciò era cosa più che naturale. Io non mi ero messo a curare gli ammalati per amore di denaro o di cosa simile, perché non accettai mai nulla. Lo facevo solo per carità, e data la necessità.

175 - C'erano fanciulli che, d'estate, ammalavano; e applicando a essi una sola volta il rimedio, risanavano. Un giovane di venticinque anni aveva già perduto i sensi ed era prossimo a spirare. Io lo visitai all'una di notte, gli applicai un semplice rimedio; si riebbe, e due giorni dopo era già completamente guarito.

176 - In un sobborgo di Viladrau c'era una donna sposata, sofferente di un dolore reumatico; e soffriva tanto, che per la violenza del male che agiva sui nervi, s'era tutta rattrappita e curvata come una palla. Nonostante concepì, e dopo nove mesi cominciarono le doglie. Questo tempo si compiva proprio quando io mi trovavo nella parrocchia di Seva per la novena delle Anime del Purgatorio; e siccome conoscevano il giorno che dovevo tornare, mi vennero incontro, e mi dissero che quella donna era entrata nelle doglie senza più speranza di vita, che per questo il Cooperatore le aveva amministrato i Sacramenti della Penitenza, Viatico ed Estrema Unzione, e che non le restava che spirare. Andai subito alla casa per vederla. Senza bisogno di tornare in canonica, mi resi conto del caso e del rimedio che bisognava applicare. Ma dissi a suo marito che era necessario andasse al paese di Taradell in cerca di un medico chirurgo. E con una mia lettera che spiegava tutto il caso, andarono in cerca del medico. Il quale, nel leggere la lettera, vide che il caso era così disperato, che fece le sue scuse e non volle venire. Mi dissero di questa risposta. Allora io dissi ai familiari che prendessero certe erbe bollite; e il risultato fu che partorì bene, e, in conseguenza, si liberò anche del reuma, si rimise in salute, in modo che dopo pochi giorni poteva venire da sé alla Messa.

177 - Guarì anche un giovane di sedici anni completamente rattrappito, con il quale non c'era più nulla da fare. Passando un giorno per la strada, lo vidi alla porta e chiesi a sua madre che cosa avesse, e da quanto tempo si trovasse in quelle condizioni; la quale rispose... Io le dissi: prendete questo e questo. Dopo pochi giorni, già guarito, lo vidi in chiesa alla S. Messa.

178 - In quel paese e dintorni ci sono molte giovani, dai quindici ai diciannove anni, che soffrono di un certo male dovuto agli sforzi che fanno ammassando il pane, andando per legna, acqua, e altre fatiche superiori alle proprie forze. Le vene capillari si rompono e poi danno molto da soffrire. Le sofferenti cercano rimedio; e non

trovandoli nei medici, ricorrono a certi curatori o ciarlatani, che dicono di curare, ma non é vero. Riscuotono soldi, e di solito fanno anche cose riprovevoli con queste inferme.

Io, sapendo questo, raccomandai la cosa a Dio, e trovai il rimedio che si doveva applicare, consistente in un impiastro e riposo assoluto per qualche giorno. Con questo, tutte senza eccezione guarivano. Ma come era notorio il comportamento immorale che si usava con queste malate, temendo non si credesse che anch'io facessi altrettanto, usai questo espediente. In quel paese c'era un'anziana vedova molto virtuosa, e le dissi: quando verrà da lei qualche giovane malata in compagnia della propria madre, lei le applicherà un impiastro così e così. Tutte quelle che, accompagnate dalla propria madre, mi venivano a pregare perché le curassi, le rimettevo a quella vedova, la quale applicava l'impiastro. E tutte guarivano. E io non restavo compromesso.

179 - Essendo stato quel paese assai travagliato dalla guerra civile, saccheggiato un tredici volte, con assalti dell'una e dell'altra banda, con incendi e morti; a conseguenza degli spaventati, dispiaceri e afflizioni, molte persone, specie donne, avevano infermità a carattere isterico, per cui soffrivano molto e venivano a chiedere conforto. Io prescrivevo loro di prendere dell'olio da bollire con qualche altra essenza, con cui far delle unzioni; e tutte ne guarivano.

180 - Finché rimasi a Viladrau, tutti i malati del paese, e anche quelli che venivano da fuori, guarivano. E come questa fama si diffuse, accadeva che nei paesi dove andavo si presentavano moltitudine di malati di ogni specie. Ora essendo tanti i malati e tanto diverse le infermità, essendo io tanto occupato nel predicare e confessare, non credetti conveniente indicare rimedi corporali. Dicevo loro di raccomandarsi a Dio, e facendo su di loro il segno della Croce, dicevo queste: *Super aegros manus imponent et bene habebunt* (Mc. 16,18).³⁸ E dicevano che ne guarivano.

181 - Sono convinto che guarivano per la fede con la quale venivano da me, e Dio nostro Signore premiava la loro fede con la salute del corpo e dello spirito; perché li esortavo a fare una buona confessione, come essi facevano. Inoltre, il Signore faceva tutto questo, non per i miei meriti, che non ne avevo; ma per dare importanza alla divina parola, che io predicavo, che non avendo udito per tanto tempo altro che bestemmie, eresie e nefandezze, Dio nostro Signore li consolava adesso con queste cose corporali. Infatti le folle si radunavano in massa, ascoltavano con grande fervore la parola di Dio, facevano la confessione generale, in quel paese, o in un altro, perché spesso era impossibile ascoltare tutti quelli che chiedevano di confessarsi.

182 - Oh mio Dio, quanto siete buono! Vi servivate delle stesse malattie del corpo per curare quelle dell'anima. Vi servivate di questo miserabile peccatore per curare il corpo e l'anima. Appariva allora con tutta evidenza quello che dice il Profeta: *Domini est salus* (Ps. 3,9). Sì, o Signore, la salute é nelle vostre mani, e Voi la dispensate.

181 - Sono convinto che guarivano per la fede con la quale venivano da me, e Dio nostro Signore premiava la loro fede con la salute del corpo e dello spirito; perché li esortavo a fare una buona confessione, come essi facevano. Inoltre, il Signore faceva tutto questo, non per i miei meriti, che non ne avevo; ma per dare importanza alla divina parola, che io predicavo, che non avendo udito per tanto tempo altro che bestemmie, eresie e nefandezze, Dio nostro Signore li consolava adesso con queste cose corporali. Infatti le folle si radunavano in massa, ascoltavano con grande fervore la parola di Dio, facevano la confessione generale, in quel paese, o in un altro, perché spesso era impossibile ascoltare tutti quelli che chiedevano di confessarsi.

182 - Oh mio Dio, quanto siete buono! Vi servivate delle stesse malattie del corpo per curare quelle dell'anima. Vi servivate di questo miserabile peccatore per curare il corpo e l'anima. Appariva allora con tutta evidenza quello che dice il Profeta: "Domini est salus" (Ps. 3,9). Sì, o Signore, la salute é nelle vostre mani, e Voi la dispensate.

³⁸ Imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Quando incominciò a predicare in qualità di "missionario apostolico" lasciò in disparte i rimedi corporali e curava soltanto con la preghiera e l'imposizione delle mani, dicendo che non era sua missione guarire i corpi, bensì salvare le anime.

CAPITOLO IX

Degli energumeni e falsi ossessi

183 - C'era un altro genere di malati, ben più fastidiosi, e che mi rubavano più tempo, era quello degli energumeni, possessi e ossessi. All'inizio delle mie missioni, mi si presentavano moltissimi che si dicevano posseduti dal demonio, e i parenti mi scongiuravano di fare loro gli esorcismi. Avendo il necessario permesso, li facevo; ma su mille, a pena ne trovavo uno, di cui potessi essere certo che fosse un ossesso. Altre erano le cause, sia fisiche che morali, che qui non specifico.

184 - Vedendo che moltissimi non avevano tali demoni, e d'altra parte mi facevano perdere molto tempo, di che abbisognavo per ascoltare in confessione i peccatori convertiti dalle mie prediche, mi dissi: *E' più necessario che scacci i demoni dalla anime che si trovano in peccato mortale, che non dai corpi, ammesso che ne siano posseduti*. Pensai perfino che questo poteva essere un inganno dello stesso demonio; e così decisi di lasciar da parte gli esorcismi, e servirmi di un altro metodo, che fu il seguente.

185 - Quando si presentava qualcuno dicendosi posseduto, gli domandavo se voleva guarire... guarire davvero... se credeva che facendo quello che io dicevo sarebbe guarito... Se diceva di sì, gli ordinavo tre cose: Prima, prendere con pazienza ogni cosa, senza mai arrabbiarsi; perché avevo osservato che alcuni avevano *l'isterismo* a causa del loro pessimo carattere e delle stizze prese, e con la pazienza si calmavano.

186 - Seconda, ordinavo di non bere vino, né altra bevanda alcolica; e che questo si esigeva come indispensabile per scacciare quella specie di demoni; perché avevo notato che alcuni bevevano troppo, e per coprire i loro sbagli, davano la colpa ai demoni.

187 - Terza, facevo recitare ogni giorno sette *Pater* e sette *Ave* alla Santissima Vergine in memoria dei sette dolori; inoltre la confessione generale di tutta la vita seguita dalla comunione fatta con fervorosa devozione. Come che fosse, è certo che dopo alcuni giorni venivano a ringraziarmi, dicendosi già liberi e guariti. Io non dico che non ci siano gli ossessi, Sì, ci sono, e io ne ho conosciuto; ma pochi.

188 - Nel corso delle missioni avevo trovato alcuni che, convertiti dalla predicazione, mi dicevano francamente di non avere tali possessioni, né infermità corporali; ma che erano finzioni per attirare l'attenzione, per essere accarezzate o compatite, per ottenere aiuti, e mille altri scopi.

189 - Una donna mi ebbe a dire che tutto quel che faceva, lo faceva con piena coscienza e malizia della sua volontà; e che faceva cose tanto strane e straordinarie da stupirne essa stessa; che, senza dubbio il demonio l'aiutava; ma non per possessione diabolica, ma per malizia del suo cuore; perché vedeva che naturalmente non poteva fare quello che faceva.

190 - Un'altra, che abitava in una città popolosa, mi disse di aver saputo fingere così bene d'essere indemoniata, che per molto tempo le avevano fatti gli esorcismi; e che durante quel lungo tempo aveva ingannato venti sacerdoti, tra i più dotti e virtuosi e zelanti della città.

191 - Questi, e molti altri casi che potrei riferire di persone che, pentite e vinte dalla grazia, confessavano umilmente le loro malefatte e le diaboliche finzioni, mi consigliarono molta cautela in questa materia; e per questo mi decisi alla fine di usare il metodo che ho detto. Oh Dio mio! quanto Vi debbo ringraziare per avermi fatto conoscere gli artifici di Satana e gli inganni della gente! Questa conoscenza è un dono della vostra bontà. Illuminatemi, Signore, che non erri mai nella direzione delle anime. So bene, o Signore, che chiunque ha bisogno di sapienza, basta che la chieda e Voi la date con larghezza, senza tenere conto della umana indegnità. Ma, a volte, per nostra superbia o per spirituale freddezza non corriamo a chiederla; e allora ce ne troviamo privi, pur passando davanti al pubblico per dotti e grandi teologi.

CAPITOLO X

192 - Era mia preoccupazione che il Prelato mi mandasse a predicare perché ero convinto che il Missionario deve essere inviato se vuol far frutto.”

193 - Verso la metà di gennaio del 1841, dopo otto mesi passati a Viladrau³⁹ come cooperatore, andando di quando in quando a predicare, secondo che il Prelato disponeva, nelle varie parrocchie, finalmente presi a predicare senza interruzione dove il Prelato mi mandava, senza fissa dimora. Posi la mia residenza a Vich, dove rimanevo assai poco, da dove partivo con un elenco di paesi dove predicare.

194 - Non poche volte i vescovi di altre diocesi chiedevano al mio Prelato che andassi a predicare nelle loro diocesi. Se accondisceva, io andavo: perché era per me regola inalterabile non andare a predicare in nessuna parrocchia o diocesi, senza ordine espresso del mio Prelato; per due ragioni molto forti: la prima, perché così ero portato dalla virtù dell'obbedienza, virtù che il Signore premia subito, tanto gli piace. Così sapevo di fare la volontà di Dio, che era Lui a inviarmi, e non il mio capriccio; inoltre, vedevo chiaramente la benedizione di Dio nel frutto che si ricavava. La seconda era la convenienza, giacché, essendo richiesto con insistenza da molte parti, io rispondevo con queste parole: Se il Vescovo me lo ordina, verrò ben volentieri. Così ero lasciato in pace. Se la vedevano con lui, e io andavo dove lui mi mandava.

195 - Conobbi che il missionario non deve mai mettersi avanti, deve offrirsi al Prelato; deve dire: *Ecce ego, mitte me [Is. 6, 8]*; ma non deve muoversi finché il Vescovo non lo invia, ché allora sarà Dio stesso a mandarlo. Tutti i profeti dell'Antico Testamento furono inviati da Dio. Anche Gesù fu inviato da Dio, e Gesù inviò gli Apostoli. *Sicut misit me Pater et ego mitto vos [Gv 20, 21]*.

196 - Nelle due pesche miracolose, che erano figura delle missioni, si vede come é necessario essere mandato, quando e in quale luogo si deve predicare per pescare anime.

La prima, come si legge in S. Luca (c. 5), manifesta la necessità di essere mandato, e come, diversamente, non si fa nulla. Narra l'Evangelista che Gesù disse agli Apostoli: *Gettate le vostre reti per pescare*. Ma Simon Pietro gli replicò: *Maestro, tutta la notte abbiamo faticato e non abbiamo preso niente: tuttavia, sulla tua parola getterò le reti [5, 5]*. E avendolo fatto, presero sì grande quantità di pesci che la rete si rompeva; per cui fecero cenno ai compagni dell'altra barca che venissero in aiuto. S. Pietro si stupì; e Gesù gli disse: *Non hai di che meravigliarti né stupirti; da oggi in poi sarai pescatore di uomini [Lc 5, 10]*. E' chiaro che questa pesca era figura della missione, e dice la necessità di essere inviati, quando si deve predicare.

197 - La seconda pesca miracolosa é quella che gli Apostoli fecero dopo la Risurrezione di Gesù, come riferisce S. Giovanni nel cap. XXI; come Gesù Cristo, senza farsi riconoscere, si presentò a essi che avevano pescato invano. E così Gesù chiese loro se avevano qualcosa da mangiare. Gli risposero: *Niente abbiamo preso e niente abbiamo*. Allora Gesù disse: *Gettate la rete a destra, e troverete [Gv 21, 6]*. La gettarono, dunque, e per la moltitudine dei pesci non potevano tirarla su. Contarono i pesci che erano centocinquante pesci grandi. In questa seconda pesca si vede non solo la necessità di essere inviati, ma anche quando si deve predicare, e il luogo, e la rettitudine d'intenzione che si deve avere per prendere le anime dei grandi peccatori; e non solo centocinquante, ma moltissimi, perché il 100, il 50 e il 3 sono numeri misteriosi.

198 - Questa necessità di essere inviato e che il Prelato stesso me ne indicasse il luogo, é quello che Dio mi fece conoscere fin dall'inizio; e così é che, quantunque i paesi dove ero inviato fossero molto cattivi e corrotti, si faceva sempre gran frutto, perché Dio mi inviava, li disponeva e preparava. E così tengano presente i missionari che senza obbedienza non vadano a paese alcuno, per quanto buono; ma con l'obbedienza, non dubitino di andare in qualsiasi paese, per quanto cattivo. E per grandi che siano le difficoltà e le persecuzioni, non abbiano paura. Dio li ha mandati con l'obbedienza, Lui ne avrà cura.⁴⁰

CAPITOLO XI

³⁹ Lasciata Viladrau il 23 gennaio 1841, si dedicò pienamente alla sua missione apostolica. Il 9 luglio di quell'anno ottenne dalla Santa Sede il titolo di "missionario apostolico". Fino al 1843 trovò molte difficoltà da parte delle autorità civili.

⁴⁰ Durante la reggenza di Espartero (1840-1843) fu un tempo singolarmente critico e pericoloso per il ministero apostolico.

Del fine che mi proponevo nell'andare a predicare

199 - Quando andavo in qualche paese, non mi proponevo nessun fine terreno, bensì la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Spesse volte ho dovuto ricordare agli uditori questo scopo, che vedevo essere l'argomento più persuasivo sia per i buoni che per gli altri.

200 - Voi sapete che gli uomini agiscono per uno di questi tre motivi: 1° per interesse e per denaro; 2° per piacere; 3° per l'onore. Per nessuna di queste tre cose mi trovo qui a dare missione. Non per denaro, perché non voglio un soldo da nessuno, e me ne andrò senza una lira. Non per piacere, perché che piacere si può avere a faticare tutto il giorno, dalla mattina, e di buon ora, fino a tarda sera? Se uno di voi deve far la fila al confessionale per confessarsi, e si stanca ad aspettare tre o quattro ore, che sarà di me che devo stare lì tutte le ore del giorno, e la sera, invece di riposare, ho da predicare; e questo non per un solo giorno, ma per giorni, per settimane, per mesi, per anni. Ah, fratelli miei, pensateci un po'!

201 - Sarà forse per l'onore? No, nemmeno l'onore. Voi sapete bene a quante calunnie mi trovo esposto. Se uno mi loda, altri dicono contro di me ogni sorta di spropositi, come facevano i Giudei contro Gesù; i quali ora dicevano male della sua persona, ora delle sue parole, poi delle sue opere; finché, in fine, l'arrestarono, lo flagellarono, gli tolsero la vita col supplizio più doloroso e infamante. Ma io, con l'Apostolo S. Paolo, vi dico che non ho paura alcuna, e non faccio conto della vita mia più dell'anima, purché mi sia dato di terminare felicemente la mia carriera e compiere il ministero ricevuto da Dio nostro Signore, di predicare il santo Vangelo.

202 - No, ve lo ripeto, non é per un fine terreno. E' per uno scopo più nobile. Il fine che mi propongo é che Dio sia conosciuto, amato e servito da voi tutti. Oh, potessi avere tutti i cuori degli uomini per amare Dio! Oh, Dio mio! Gli uomini non Vi conoscono. Se Vi conoscessero Vi amerebbero di più! Oh, se conoscessero la vostra sapienza, la vostra onnipotenza, la vostra bontà, la vostra bellezza, tutti i vostri divini attributi! Tutti sarebbero serafini infiammati d'amore divino per Voi! Questo io perseguo: far conoscere Dio perché tutti lo amino e lo servano.

203 - Mi propongo pure di impedire i peccati che si commettono, le offese che si fanno a Dio. Ah, quel Dio che é amato dai Serafini, servito dagli Angeli, temuto dalle Potestà, adorato dai Principati, é offeso da un vile verme della terra, da un uomo! Stupitene, o cieli! Ah, se un nobile cavaliere vedesse una dama innocente e virtuosa ingiuriata, oltraggiata, non si farebbe avanti a prendere le sue parti e a difenderla? Ebbene, che non dovrei fare io, vedendo Dio offeso e oltraggiato?

204 - Se vedeste che danno bastonate e coltellate a vostro padre, non correreste a difenderlo? Non sarebbe un crimine guardare con indifferenza il proprio padre in questa situazione? Non sarei io il più grande criminale del mondo, se non procurassi impedire gli oltraggi che gli uomini fanno a Dio, che é mio Padre? Ah, Padre mio! Io Vi difenderò, mi dovesse costare la vita! Io vi stringerò tra le braccia e dirò ai peccatori: *Satis est vulnerum, satis est*, come diceva S. Agostino. *Fermi, peccatori, fermi! Non flagellate più oltre mio Padre! Troppi colpi avete già dato, troppe piaghe avete aperto! Se non sapete fermarvi, picchiate me, che ben lo merito, ma non colpite oltre, né maltrattate il mio Dio, il Padre mio, il mio amore. Ah, amore mio! Ah, mio amore!*

205 - Parimenti mi obbliga a predicare senza posa, il vedere la moltitudine di anime che cadono nell'inferno. Perché é di fede che tutti coloro che muoiono in peccato mortale si dannano. Ahi, ogni giorno muoiono ottanta mila persone, secondo un calcolo approssimativo. Quante moriranno in peccato e quante si condanneranno! Poiché *talis vita, finis ita!* Tale é la morte quale fu la vita.

206 - Poiché vedo in che modo vivono le persone, moltissime abitualmente in peccato mortale, non passa giorno in cui non aumenti il peso dei loro delitti. Commettono peccati con la facilità con cui si beve un bicchiere d'acqua, scherzando e ridendo. Questi infelici con i propri piedi si portano all'inferno, come dice il Profeta Sofonia: «*Ambulaverunt ut caeci quia Domino peccaverunt*» (Sof. 1,17).⁴¹

⁴¹ Cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore.

207 - Se voi vedeste un cieco che sta per cadere in un pozzo, in un precipizio, non lo avvertireste? Ecco quello che faccio io, e che, in coscienza, devo fare: avvertire i poveri peccatori e far vedere loro il precipizio dell'inferno, nel quale vanno a cadere. Guai a me, se non lo facessi; mi riterrei responsabile della loro dannazione!

208 - Forse mi direte che mi insulteranno, di lasciarli, di non immischiarmi con essi... Ah, no, fratelli miei! Non li posso abbandonare; sono miei fratelli. Ditemi: se voi aveste infermo un fratello molto amato, e che a cagione dell'infermità fosse in delirio, e spinto dalla sua febbre, vi insultasse, vi dicesse tutti gli impropri del mondo, lo abbandonereste? Sono sicuro di no. Anzi, proprio per questo, avreste per lui più compassione e fareste tutto il possibile per la sua salute... Così é di me verso i peccatori. I poveretti sono in preda a un delirio, e per questo, più degni di compassione; non li posso abbandonare, devo lavorare per essi perché si salvino, e pregare Dio per essi, dicendo con Gesù Cristo: *Padre, perdonateli, ché non sanno quel che fanno, né quello che dicono [Lc 23, 34]*.

209 - Quando vedete un condannato andare al supplizio, vi muovete a compassione. Cosa non fareste per liberarlo, se poteste. Ah, fratelli miei! Quando vedo uno che sta in peccato mortale, vedo uno, che, a ogni passo, si avvicina al supplizio dell'inferno. Ma io, che vedo un reo in quello stato infelice, conosco un mezzo per liberarlo; ed é che si converta a Dio, gli chieda perdono e faccia una buona confessione. Guai a me se non facessi questo!

210 - Forse mi direte che il peccatore non pensa all'inferno e forse neanche ci crede. Tanto peggio! E per questo, pensate, che lascerà di dannarsi? No, di certo. Anzi, questo é segno più chiaro che fatalmente si dannerà, perché dice il Vangelo: *Qui non crediderit condemnabitur*⁴² *Questo, dice Bossuet, non dipende dal credervi. Se uno non crede all'inferno, non per questo non vi andrà, se per disgrazia, muore in peccato.*

211 - Vi dico francamente che io, vedendo i peccatori, non posso riposare, non ho pace, non ho conforto, il mio cuore corre dietro a loro, e per dare un'idea di quello che sento, mi varrò di un paragone. Se una madre, tenera e affettuosa, vedesse un suo figlio cadere da una finestra molto alta, o che cade nel fuoco, non correrebbe, non griderebbe: *figlio mio, figlio mio, sta attento?* Non l'afferrerebbe, non lo tirerebbe indietro potendolo afferrare? Ah, fratelli miei, sappiate che la grazia é più forte e coraggiosa della natura; che se una madre, per l'amore naturale che ha verso il figlio corre, grida, l'afferra, lo salva dalla caduta... Ebbene, ecco come opera in me la grazia.

212 - L'amore mi urge,⁴³ mi sprona, mi fa correre da un luogo all'altro, e mi obbliga a gridare: *Figlio mio peccatore, bada che stai per precipitare all'inferno! Ah, non andare più avanti!* Ah, quante volte chiedo a Dio, come Santa Caterina da Siena: *Datemi, o Signore, di mettermi alle porte dell'inferno e poter trattenere quanti stanno per andarvi, e dire a ciascuno: Dove vai, infelice! Torna indietro, fa una buona confessione e salva l'anima tua. Non venire qui a perderti per tutta l'eternità!*

213 - Un altro motivo che mi spinge a predicare e ascoltare le confessioni é il desiderio di far felice il mio prossimo. Oh, quale gioia poter ridare la salute a un malato, la libertà a un prigioniero, il conforto a un afflitto, la felicità a un disperato. Tutto questo, e molto di più si fa procurando al prossimo la gloria del cielo. E' un preservarlo da tutti i mali e far che goda di tutti i beni, per tutta l'eternità. Adesso i mortali non lo capiscono, ma in cielo capiranno tutto il gran bene che si é loro procurato e che hanno felicemente raggiunto. Allora canteranno l'eterna misericordia del Signore e le persone misericordiose saranno da loro benedette.

CAPITOLO XII

⁴² Chi non crederà, sarà condannato» (Mc 16, 16).

⁴³ La frase é di S. Paolo (2 Cor 5, 14). Essa giustifica la missione apostolica del Claret, e sarà poi inserita come lemma nello scudo dell'Arcivescovo.

***Stimoli che mi spingevano a predicare, e cioè:
l'esempio dei Profeti, di Gesù Cristo, degli Apostoli, dei S.S. Padri, dei Santi.***

214 - Oltre a questo amore, che ho sempre sentito per i poveri peccatori, mi muove a lavorare per la loro salvezza l'esempio dei Profeti, di Gesù Cristo, degli Apostoli, dei santi, delle sante. Ho letto spesso le loro vite; e i passi più interessanti li annotavo a mia utilità e profitto e per vieppiù spronarmi. Riporterò qui alcuni frammenti.

215 - *Il profeta Isaia*, figlio di Amos, della regale famiglia di David, profetizzava e predicava. Suo principale scopo era di palesare agli abitanti di Gerusalemme e agli altri Ebrei, le loro infedeltà, e annunziare il castigo di Dio che sarebbe venuto dagli Assiri e dai Caldei, come difatti avvenne. L'empio Re Manasse, suo cognato, gli tolse la vita, facendo che fosse segato a metà.

216 - *Il profeta Geremia*, profetizzò per quarantacinque anni. Suo principale scopo fu quello di esortare alla penitenza il suo popolo, annunciandogli i castighi che gli avrebbe inviato il Signore. Fu condotto in Egitto, e a Taphnis, città principale, morì lapidato dagli stessi Giudei. La nota caratteristica di questo grande profeta é una tenerissima carità verso il prossimo, piena di compassione per i suoi malanni, non solo spirituali, ma anche corporali; carità che non gli dava requie. Fu così che in mezzo al tumulto della guerra, in mezzo al disordine del regno, il quale andava alla rovina, e durante l'assedio di Gerusalemme e nella grande mortalità del popolo, lavorò sempre con molto ardore per la salvezza dei suoi concittadini. Per questo fu chiamato bellamente *amante* dei suoi fratelli e del popolo d'Israele.

217 - *Il profeta Ezechiele* profetizzò e predicò per vent'anni, ed ebbe la gloria di morire martire della giustizia. Fu ucciso presso Babilonia dal capo del suo popolo, perché gli rimproverava il culto reso agli idoli.

218 - *Il profeta Daniele* ricco di incredibili doni, come i più grandi profeti. Egli non solo predisse cose future, come gli altri profeti, ma precisò il tempo in cui sarebbero accadute. Per invidia fu gettato nella fossa dei leoni; ma Dio lo liberò.

219 - *Il profeta Elia* fu uomo di fervente ed efficacissima preghiera, di grande e straordinario zelo, e fu perseguitato a morte, anche se non morì, ma fu rapito da un carro di fuoco.

220 - L'Ecclesiastico, parlando dei dodici *Profeti*, detti *Minori* solo perché gli scritti che lasciarono sono brevi, dice che restaurarono la casa di Giacobbe e salvarono se stessi con la virtù della fede.

221 - Ma quello che più mi ha mosso é stato l'esempio di Gesù Cristo. Egli andava da un paese all'altro, predicando sempre; e non solamente nei paesi grandi, ma anche nei villaggi e nei casolari, persino a una donna sola, come fece con la Samaritana, quantunque stanco per il lungo cammino, assetato e in un'ora scomoda per Lui e per la donna.

222 - Fin dal principio rimasi incantato dello stile usato da Gesù nella predicazione. Che similitudini! Che parabole! Io mi proposi di imitarlo con paragoni, esempi e semplicità di stile. Che persecuzioni! Fu posto come segno di contraddizione, perseguitato nella dottrina, nelle opere, nella persona, fino a togliergli la vita tra villanie, tormenti e insulti, e con la morte più ignominiosa che c'è sulla terra.

223 - Molto pure mi muoveva la lettura di quello che fecero gli Apostoli. L'Apostolo S. Pietro, nella prima predica convertì tremila uomini, e nella seconda cinquemila. Con che zelo e fervore doveva predicare! Che dire poi di S. Giacomo, di S. Giovanni e di tutti gli altri? Con che sollecitudine, con che zelo correvano da un regno all'altro! Con che zelo predicavano, senza paure né umani rispetti, consapevoli che si deve obbedire prima a Dio poi agli uomini. Così risposero agli scribi e ai farisei quando comandarono di non predicare più. Se venivano flagellati, non per questo si impaurivano e desistevano dal predicare; che anzi, si ritenevano felici e beati d'aver potuto soffrire qualche cosa per Gesù Cristo.

224 - Ma é lo zelo dell'apostolo San Paolo che più m'entusiasma. Come corre da una all'altra parte, portando come vaso d'elezione la dottrina di Gesù Cristo! Predica, scrive, insegna nelle sinagoghe, nelle carceri e in tutte le parti. Lavora e fa lavorare opportunamente e importunamente; soffre flagelli, lapidazioni, persecuzioni

di ogni sorta, le calunnie più atroci; ma non si spaventa, al contrario, si compiace nelle tribolazioni, e giunge ad affermare di non gloriarsi che nella croce di Gesù Cristo.

225 - Molto mi incoraggia anche la lettura delle vite e delle opere dei *Santi Padri*: S. Ignazio martire; S. Ireneo; S. Clemente presbitero di Alessandria; S. Ilario; S. Cirillo; S. Efrem; S. Basilio; S. Gregorio Nazianzeno; S. Gregorio Vescovo di Nissa; S. Ambrogio; S. Epifanio; S. Girolamo; S. Paolino; S. Giovanni Crisostomo; S. Agostino; S. Cirillo d'Alessandria; S. Prospero; Teodoreto; S. Leone Magno; S. Cesareo; S. Gregorio Magno; S. Giovanni Damasceno; S. Anselmo; S. Bernardo.

226 - Leggevo assai di frequente le vite dei santi che si sono distinti nello zelo per la salvezza delle anime, e ho constatato che mi fanno bene, perché mi ripeto quelle parole di S. Agostino: *Tu non eris sicut isti et istae? E tu non sarai, non lavorerai per la salvezza delle anime, come lavorarono questi e queste?* [Confes. l. 18, c. 11] Le vite dei santi che mi commovevano di più, sono le seguenti: S. Domenico, S. Francesco d'Assisi, S. Antonio di Padova, S. Giovanni Nepomuceno, S. Vincenzo Ferreri, S. Bernardino di Siena, S. Tommaso da Villanova, S. Ignazio di Loyola, S. Filippo Neri, S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, S. Camillo de Lellis, S. Carlo Borromeo, S. Francesco Regis, S. Vincenzo de' Paoli, S. Francesco di Sales.

227 - Nelle vite e sulle opere di questi santi meditavo, e questa meditazione accendeva in me un fuoco tanto grande che non mi dava riposo. Avevo bisogno di andare, correre da una parte all'altra, predicando continuamente. Non posso ridire quel che provavo in me. Non sentivo la fatica, né mi intimorivano le calunnie più atroci che mi muovevano, né temevo le persecuzioni più grandi. Tutto mi era dolce, pur di guadagnare anime, a Gesù Cristo, al cielo, e preservarle dall'inferno.

228 - Prima di chiudere questo capitolo, voglio parlare di due modelli di zelo veramente apostolico, che mi hanno sempre commosso. Uno è il Ven. P. Diego di Cadice, e l'altro è il P. Maestro d'Avila. Del primo si legge nella sua vita: Il Servo di Dio, mosso dallo zelo di guadagnare anime a Cristo, si consacrò per tutta la vita al ministero apostolico, senza mai riposare. Intraprendeva continuamente lunghi viaggi, che faceva sempre a piedi, senza paura dei disagi delle stagioni, passando da un luogo a un altro per annunciare la divina parola e cogliere il prezioso frutto. Si caricava di cilici, si disciplinava due volte al giorno e osservava un rigorosissimo digiuno. Suo riposo, la notte, dopo le fatiche del giorno, era il porsi a pregare davanti al Santissimo Sacramento, del quale era tanto devoto, da nutrire per Esso l'amore più tenero e vivo.

229 - *Dalla vita del P. Avila.* Il suo equipaggio consisteva in un asinello, di cui, lui e i suoi compagni si servivano a tratti, sul quale caricavano mantelli, bisacce con una scatola di ostie per celebrare la S. Messa, cilici, rosari, medaglie, stampe, filo e pinzette per confezionare corone con le proprie mani. Nulla portava da mangiare, confidando solo nella divina Provvidenza. Raramente mangiava carne; di solito, pane e frutta.

230 - I suoi sermoni duravano di solito due ore; ed era tanta la copia delle similitudini, che gli era molto difficile impiegare meno tempo. Predicava con tanta chiarezza che tutti lo capivano e non si stancavano di ascoltarlo. Giorno e notte, non pensava che a propagare il regno di Dio, la riforma dei costumi e la conversione dei peccatori. Per comporre i suoi sermoni non rimestava molti libri, né li caricava di troppe idee, o esempi della Scrittura, o altre gale. Gli bastava un argomento e lanciare un grido per accendere il cuore di chi ascoltava.

231- Al tempo che il P. Avila predicava a Granada, c'era un altro predicatore, il più famoso di quel tempo. Quando i fedeli uscivano da qualche sua predica, facevano grandi meraviglie per le tante e così belle cose, tanto egregiamente esposte e tanto proficue; ma dopo aver ascoltato il P. Avila, andavano tutti a testa bassa, muti, senza parole, raccolti e compunti dalla forza della verità, della virtù e della eccellenza dell'oratore.

232 - Il principale fine che si proponeva la sua predicazione era di liberare le anime dall'infelice stato della colpa, manifestando la bruttezza del peccato, l'indignazione di Dio e i castighi orrendi che attendono i peccatori impenitenti, e il premio offerto a quelli che si pentono veramente; concedendo il Signore tanta efficacia alle sue parole, che dice il Venerabile Fr. Luigi da Granada: «Un giorno lo udii deprecare la malvagità di coloro che per un godimento bestiale, non si peritano di offendere Dio, prendendo da Geremia questa citazione: *Obstupescite coeli super hoc*, e posso assicurare che lo disse tanto compreso di spavento che mi sembrò tremassero le pareti della chiesa».

233 - Oh, Dio mio e Padre mio, fate che io vi conosca e vi faccia conoscere; che vi ami e vi faccia amare; che vi serva e vi faccia servire; che vi lodi e vi faccia lodare da tutte le creature. Datemi, Padre mio, che tutti i peccatori si convertano, che tutti i giusti perseverino nella grazia, e tutti possiamo raggiungere la gloria eterna. Amen.

CAPITOLO XIII

Esempi e incoraggiamenti dalla vita di alcune Sante

234 - Se ero incoraggiato, come ho detto nel capitolo anteriore, dagli esempi dei Santi, molto più lo ero da quelli delle Sante. Oh, quanta impressione facevano sul mio cuore! Io mi dicevo: se la donna così sente, così desidera, così opera per la salvezza delle anime, che cosa non dovrò fare io, essendo, come sono, sacerdote, per quanto indegno? La lettura delle loro vite mi colpiva talmente, che a volte copiavo interi brani di loro parole e fatti. Ne voglio ricordare alcuni.

235 - *Dalla vita di S. Caterina da Siena* - «Aveva singolare devozione verso quei santi che in questa vita più si diedero e lavorarono alla conversione delle anime; e poiché S. Domenico aveva istituito il suo Ordine per accrescere la fede e salvare le anime, gli professava tanta venerazione, che quando vedeva qualche religioso del suo Ordine, notava il luogo dove metteva i piedi; e dopo, con tutta umiltà, ne baciava le orme» (Gisbert, pag. 9).⁴⁴

236 - «La Maddalena ai piedi di Gesù scelse la parte migliore, ma non il meglio, dice S. Agostino; perché il meglio è mettere insieme le due parti, e cioè la vita attiva e quella contemplativa, come fece S. Caterina» (pag. 14). «Riguardava i suoi simili come bagnati dal prezioso sangue di Gesù Cristo. Pensando ai tanti per i quali era sciupato il beneficio della Redenzione, piangeva e si lamentava con singolare commozione. La udivano, specie quando era in estasi, pregare per la conversione degli infedeli e ripetere questa supplica: *Oh, Dio eterno, volgi i tuoi occhi di misericordia, da buon Pastore, a tante pecorelle perdute, che, sebbene lontane dall'ovile della tua Chiesa, sono tue perché le acquistasti con il tuo sangue*» (pag. 66).

237 - «Un giorno il Signore le fece vedere la felicità del paradiso, e le disse: *Guarda di quanti beni si privano quelli che trasgrediscono la mia legge per il proprio piacere. Osserva l'atroce castigo con cui la mia giustizia si prende soddisfazione dei peccatori che non me la diedero con la penitenza. E rimedia alla cecità dei mortali che mettono in pericolo, con la loro vita dedita alle passioni, un bene che racchiude in sé ogni altro bene*... *La mia provvidenza ha posta la salvezza di molte anime nelle tue mani. Io ti ispirerò e suggerirò una dottrina cui non potranno resistere né contraddire tutti i tuoi avversari*» (p. 75).

238 - «L'ufficio della predicazione è il più importante che Gesù ha stabilito nella sua Chiesa. Questa è la spada con cui armò i suoi dodici capitani, gli Apostoli. Questo sacro ministero della parola è proprio dei soli Vescovi, i quali, come pastori, devono pascolare il proprio gregge; ma essi la possono delegare ad altri perché li aiutino in questo compito. Gregorio XI le ordinò di predicare in sua presenza a tutto il Concistoro dei Cardinali e di altri Principi. Ella parlò delle cose celesti con tale magistero, che la ascoltavano immobili come statue, rapiti dal suo mirabile spirito. Predicò davanti a Sua Santità e ai Cardinali molte altre volte, ascoltata sempre con ammirazione e frutto, e tutti veneravano in lei un nuovo Apostolo, potente in opere e parole. Predicava anche al popolo; e come il suo cuore ardeva nel fuoco del santo zelo, le sue parole erano come fiamme vive; e tanti erano i peccatori che si commuovevano e cambiavano vita, che portava con sé molti confessori, alcuni dei quali con facoltà pontificia per assolvere i casi riservati» (pag. 174).

239 - *Dalla vita di Santa Rosa da Lima* (Ribadeneira, p. 643).» Sentiva grande compassione per coloro che vivono in peccato mortale, perché conosceva con la luce che Dio le comunicava, quanto miserabile fosse il loro stato. Piangeva continuamente sulla loro miseria e pregava Dio che convertisse tutti i peccatori, e diceva

⁴⁴ In una lettera alla sua sorella Maria, chiama S. Caterina "mia maestra e direttrice". E continua: "mi infervora e commuove tanto, che nel leggere la sua vita mi è necessario tenere in una mano il libro, e nell'altra un fazzoletto per asciugare le lacrime che mi fa versare (EC, I, 122-123). Scelse questa santa come compatrona dei suoi Missionari (Cost. 1857 n. 1, p. 3).

che avrebbe voluto patire lei tutti i tormenti dell'inferno, ma senza colpa, affinché nessuno si dannasse. Per questo desiderava molto che il Vangelo fosse predicato agli infedeli e la penitenza ai peccatori. Un suo confessore doveva andare alle missioni, ma era in gran timore per i pericoli del viaggio. Ne chiese consiglio alla Santa, la quale gli disse: *Vada, Padre mio, e non abbia paura. Vada a convertire cotesti infedeli, e pensi che il maggior servizio che gli uomini possano rendere a Dio è di convertire le anime, e che questa è opera propria degli Apostoli. Che fortuna più grande potrebbe avere che battezzare sia pur solo un piccolo indio e introdurlo nel cielo attraverso le porte del Battesimo?».*

240 - «Persuadeva tutti i frati di S. Domenico perché si impegnassero in questo ministero apostolico, dicendo loro *che questo non importava meno allo spirito della loro professione dello studio della Sacra Teologia; che anzi, la Teologia a questo si ordinava. E aggiungeva, che se le fosse stato concesso, se ne andrebbe da un regno all'altro predicando la Fede fino a convertire tutti gli infedeli; che uscirebbe per le strade con un crocifisso in mano, vestita di cilicio e con alte grida, per scuotere i peccatori e ridurli a penitenza. Aveva deciso allevare un bambino orfano, farlo studiare e ordinarlo sacerdote; ma per prepararlo alla conversione dei peccatori, e dare così a Cristo un predicatore, non potendo essa predicare».*

241 - «Era molto addolorata che i predicatori, nei loro sermoni, non cercassero il bene delle anime. Così a un frate di S. Domenico, che con grande plauso predicava a Lima, ma con linguaggio ricercato, un giorno, con grande umiltà ed efficacia, la santa disse: *Padre mio, badi che Dio lo ha fatto predicatore perché converta le anime; non sprechi il suo talento in vane ricercatezze, che è lavoro inutile; poiché è pescatore di uomini, getti la rete in modo da prendere uomini, e non per cogliere un applauso che è solo un po' d'aria e di vanità; e si ricordi del conto che Dio le chiederà di un ministero tanto nobile».*

«Dato che non le era permesso predicare, procurava con un'eloquenza divina che Dio le aveva concesso, di attirare quanti avvicinava all'amore della virtù e alla fuga dal vizio».

CAPITOLO XIV

Continua la stessa materia

242 - *Dalla vita di S. Teresa-* (Opere. Ed. ital. 1958, trad. P. Egidio di G.) «Non solo (mio Padre) indussi all'orazione, ma anche altre persone. Quando vedevo qualcuno portato alla preghiera, gli insegnavo a meditare, lo aiutavo e provvedevo di libri». (Vita cap. 7,7).

243 - «Chi non abbraccerà piaghe e persecuzioni, e non le amerà, e non le desidererà, vedendone il Signore coperto e afflitto? Chi non stimerà un nulla quanto si possa fare e patire, se vede qualche cosa della gloria che Dio dà a coloro che lo servono, e che pur noi aspettiamo? E vedendo i tormenti dei dannati, chi è che paragonandoli alle tribolazioni della terra, non ritenga queste per delizie e non riconosca il molto che deve a Dio per essere stato da quelli liberato e tante volte?» (cap. 26, 6).

244 - «Che gioia, che gloria improvvisa avranno in cielo i beati nel vedere che, nonostante abbiano cominciato tardi a servire Dio, non hanno poi nulla tralasciato ma hanno fatto tutto il possibile per Lui, rinnegandosi in tutto, ciascuno secondo le proprie forze e la propria condizione, e di più chi poteva di più! Come sarà ricco chi per Cristo avrà lasciato ogni ricchezza! Come sarà onorato chi per Lui avrà disprezzato ogni onore e messa ogni sua gioia nelle umiliazioni! Come sapiente, chi si sarà compiaciuto d'essere ritenuto pazzo, infatti così pure fu chiamata la stessa Sapienza. Dipenderà dai nostri peccati se oggi sono così pochi quei generosi che la gente stimava pazzi nel vederli compiere opere eroiche da veri amatori di Cristo! Sì, sembra che oggi siano spariti dal mondo. O mondo, mondo, come è vero che vai guadagnando in onore per essere pochi quelli che ti conoscono!».

245 - «Si giunge sino a pensare che sia di maggior servizio di Dio farci stimare saggi e prudenti! E si dice che così vuole la discrezione. Se non ci si comporta con quel sussiego e autorità che il nostro stato richiede, si teme subito di dar poca edificazione, tanto che al prete, al frate, alla suora pare ormai una novità e un'occasione di scandalo per i deboli portare abiti vecchi e rattoppati, mantenere il raccoglimento e praticare l'orazione.

Così avviene oggi, per l'oblio in cui vengono lasciati i grandi fervori dei santi e le pratiche di perfezione. Da questo derivano le sventure dei nostri giorni, non dai pretesi scandali di quei religiosi, che con le parole e con le opere mostrano il disprezzo in cui deve tenersi tutto il mondo. Sono scandali da cui il Signore sa cavare grandi beni: se qualcuno si scandalizza, altri ne sentono compunzione. Oh, se ci fosse qualcuno che ritraesse in sé la vita di Cristo e dei suoi Apostoli! Ne abbiamo bisogno oggi più che mai!» (Cap. 27, 14-15).

246 - «Un giorno, mentre ero in orazione, mi trovai ad un tratto trasportata tutta intera nell'inferno; senza saper come. Compresi che Dio mi voleva far vedere il luogo che i demoni mi avevano preparato, e che io mi ero meritata con i miei peccati. Fu una visione che durò pochissimo, ma vivessi anche molti anni, mi sembra di non poterla affatto dimenticare. L'ingresso mi pareva un cunicolo molto lungo e stretto simile a un forno assai basso, buio e angusto; il suolo era tutto una melma puzzolente piena di rettili schifosi. In fondo, nel muro, c'era una cavità scavata a modo di nicchia, e in essa mi sentii rinchiodere strettamente. E quello che allora soffri supera ogni umana immaginazione, né mi sembra possibile darne solo un'idea, perché sono cose che non si sanno descrivere. Basti sapere che questo che ho detto, di fronte alla realtà mi sembra cosa piacevole».

247 - «Sentivo nell'anima un fuoco che non so descrivere, mentre dolori intollerabili mi straziavano il corpo. Nella mia vita ne ho sofferti moltissimi: anzi dei più gravi che secondo i medici si possono soffrire sulla terra, perché i miei nervi si erano tutti rattappiti sino a rendermi storpiata, senza dire dei molti altri di diverso genere, causatimi in parte dal demonio. Tuttavia, non sono nemmeno da paragonarsi a quelli di allora, specialmente al pensiero che quel tormento doveva essere senza fine e senza alcuna mitigazione. Ma anche questo era un nulla innanzi alla agonia dell'anima. Era un'oppressione, un'angoscia, una tristezza così profonda, un così vivo e disperato dolore che non so come esprimere. Dire che si soffrono continue agonie di morte è poco, perché almeno in morte pare che la vita ci venga strappata da altri, mentre qui è la stessa anima che si fa in brani da sé. No, non so trovare espressioni né per dire di quel fuoco interiore, né per far capire la disperazione che metteva il colmo a così orribili tormenti. Non vedevo chi me li facesse soffrire, ma mi sentivo ardere e dilacerare, benché il supplizio peggiore fosse il fuoco e la disperazione interiore».

248 - «Era un luogo pestilenziale, nel quale non vi era speranza di conforto, né spazio per sedersi o distendersi, rinserrata com'ero in quel buco praticato nella muraglia. Orribili a vedersi, le pareti mi gravavano addosso, e mi pareva di soffocare. Non vi era luce, ma tenebre fittissime. Eppure quanto poteva dar pena si vedeva ugualmente, nonostante l'assenza della luce; cosa che non riuscivo a comprendere. Per allora Dio non volle mostrarmi di più, ma in un'altra visione vidi supplizi spaventosissimi, fra cui i castighi di alcuni vizi in particolare. A vederli pareranno assai più terribili, ma non mi facevano tanta paura perché non li sperimentavo, mentre nella visione di cui parlo il Signore volle farmi sentire in spirito quelle pene ed afflizioni, come se le soffrissi nel corpo. Non so come questo sia avvenuto. Fu certo per la grande bontà del Signore che ha voluto farmi vedere con i miei occhi da dove la sua misericordia mi ha liberata. Sentir parlare dell'inferno è niente. Vero è che io l'ho meditato poche volte perché la via del timore non è fatta per me, ma è certo che quando si medita sui tormenti dell'inferno, su quello che i demoni fan patire, o che si legge sui libri, non ha nulla a che fare con la realtà, perché totalmente diverso, come un ritratto messo a confronto con l'oggetto ritrattato. Il nostro fuoco paragonato a quello di laggiù è cosa assai lieve».

249 - «Rimasi spaventosissima e lo sono tuttora mentre scrivo, benché siano passati quasi sei anni, tanto da sentirmi agghiacciare dal terrore qui stesso dove sono. Mi accade intanto che quando sono afflitta da qualche contraddizione o infermità, basta che mi ricordi di quella visione, perché mi sembrano subito nulla, persuadendomi che ce ne lamentiamo senza motivo. Questa fu una delle più grandi grazie che il Signore mi abbia fatto, perché mi ha giovato moltissimo, non meno per non temere le contraddizioni della vita, che per incoraggiarmi a sopportarle, ringraziando il Signore di avermi liberata da mali così terribili ed eterni, come mi pare di dover credere».

250 - «D'allora in poi, come dico, non v'è travaglio che non mi sia apparso leggero in paragone di un solo istante di quanto là avevo sofferto, e mi meraviglio che avendo letto tanti libri sulle pene dell'inferno, non ne facessi caso né le temessi. Cosa pensavo? Come potevo compiacermi di ciò che mi avrebbe condotta in quel luogo? Siate sempre benedetto, o mio Dio, Sì, Voi mi amavate assai più di quanto mi amassi io! E quante volte mi avete liberata da quel carcere spaventoso! Quante volte invece io sono tornata a rimettermi contro la vostra santa volontà!».

251 - «Da questa visione mi venne una pena grandissima per la perdita di tante anime, specialmente di luterani, che per il battesimo erano già membri della Chiesa, e desiderai grandemente di lavorare per la loro salvezza, sino a sentirmi pronta a sopportare mille morti pur di liberarne una sola da quei terribili supplizi. Faccio spesso questa considerazione: Se vediamo una persona amica in mezzo a grandi prove e dolori, sembra che la stessa natura ci spinga a compatirla fino a sentire pur noi le sue sofferenze proporzionatamente alla loro intensità. Ora, come si può reggere nel vedere un'anima condannata per l'eternità al maggiore dei supplizi? Nessun cuore può sopportarlo senza sentirsene straziato. Se siamo presi da compassione per i dolori di questo mondo, che dopo tutto hanno un termine, se non altro con la morte, perché mostrarci indifferenti innanzi a tormenti che dureranno in eterno e innanzi al gran numero di anime che ogni giorno il demonio trascina con sé nell'inferno?».

252 - «Altro mio ardentissimo desiderio é che in cosa di grande importanza non ci si debba mai dire soddisfatti se non a condizione di fare tutto il possibile senza nulla tralasciare. E piaccia a Dio di darci grazia per riuscirvi» (Cap. 32, 1- 7).

253 - Un giorno il Signore le fece vedere molte felicità della gloria del cielo e le disse: «Vedi figliola che cosa perde chi mi é nemico. Non lasciare di farlo sapere» (Cap. 38, 3).

254 - «Una volta mentre ero in orazione, mi sentii invadere da tanta dolcezza che, considerandomene indegna, cominciai a pensare quanto più giustamente meritassi di essere in quel luogo che avevo veduto nell'inferno. L'ho ripeto ancora: la triste condizione in cui allora mi sono vista non mi é uscita più di mente. Con questa considerazione la mia anima andò infiammandosi d'amore, e mi venne un così alto rapimento che non so come descrivere. Parve che la mia anima si empisse e compenetrasse di quella grande Maestà che aveva altre volte veduta. E mentre stavo così, compresi la Verità che é il compimento di tutte le verità. Ma non so dire come ciò sia avvenuto, perché non vidi nulla. Udii queste parole. Non vedevo da chi, ma capivo che venivano dalla stessa Verità: *Non é poco quel che faccio per te. Anzi, questa é una delle grazie per le quali tu mi devi di più. Tutto il male del mondo dipende dal non conoscere chiaramente le verità della S. Scrittura. Non v'è in essa un apice che non debba un giorno avverarsi. A me pareva di aver sempre creduto così e che così credessero anche gli altri. Ma Egli soggiunse: Ahimé, figliola, come sono pochi quelli che mi amano veramente! Se mi amassero davvero, non nasconderei loro i miei segreti... Sai tu cosa vuol dire amarmi veramente? Persuadersi che é menzogna tutto quello che a me non piace. Comprenderai chiaramente quanto ora non capisci, dal profitto che ne avrà la tua anima» (Ib. cap. 40, n. 1).*

255 - «Verso quel tempo ebbi notizia dei danni e delle stragi che i luterani facevano in Francia e dell'incremento che andava prendendo quella setta malaugurata. Ne provai grande pena, e quasi fossi o potessi qualche cosa, mi lamentai con il Signore, supplicandolo a por rimedio a tanto male. Mi pareva che pur di salvare una sola anima delle molte che là si perdevano, avrei sacrificata mille volte la vita. Ma vedendomi donna, e tanto misera, impossibilitata a ciò che per la gloria di Dio avrei voluto, desideravo grandemente - e lo desidero tuttora - che avendo il Signore tanti nemici e così pochi amici, questi gli fossero almeno devoti. E così venni nella determinazione di fare il poco che dipendeva da me: osservare i consigli evangelici con ogni possibile perfezione, e procurare che facessero altrettanto le religiose di questa casa. Confidando nella bontà di Dio, che non lascia mai di aiutare chi rinuncia a tutto per amor suo, pensai che essendo tali le mie compagne quali me le ero raffigurate nei miei desideri, le loro virtù avrebbero nascosto i miei difetti, e così avrei potuto contentare Dio almeno in qualche cosa. Pregando poi per i difensori della Chiesa, per i predicatori e per i dotti che la sostengono, avremmo fatto quanto sarebbe dipeso da noi per aiutare questo mio dolce Signore così indegnamente perseguitato da coloro che Egli ha beneficato. Sembra che questi traditori lo vogliano crocifiggere un'altra volta, non lasciandogli luogo ove posare la testa».

256 - «Non posso fissarmi in questo spettacolo, o mio Redentore, senza sentirmi spezzare il cuore! Che é mai questo dei cristiani di oggi? Possibile che a perseguitarvi siano sempre coloro che vi sono più obbligati perché scelti da Voi come vostri amici, a cui compartite le vostre grazie più belle, in mezzo a cui vivete, e a cui vi comunicate con i Sacramenti? Non sono ancora contenti di ciò che patiste per loro?».

257 - «Per certo, Signore mio, non é nulla oggi abbandonare il mondo. Se con Voi esso si mostra così infedele, che potremmo aspettarci noi? Forse che meritiamo di essere trattati con maggior riguardo? Forse che gli abbiamo fatto maggiori benefici per essere da lui mantenuti nella sua amicizia? Cos'è questo dunque? Che aspetteremo da lui, noi che per bontà di Dio ci siamo ormai tolte alle peste di quella compagnia malvagia, che

é già in potere del demonio? Oh, il castigo che si sono preparato con le loro mani! E con quanta giustizia avranno a premio dei loro piaceri il fuoco inestinguibile dell'inferno! Ma... peggio per loro! Certo che la perdita di tante anime mi spezza il cuore; ma del male fatto ormai non mi angustio tanto. Vorrei almeno che il numero dei reprobî non andasse aumentando».

258 - «Mie sorelle in Cristo, unitevi a me nel domandare a Dio questa grazia. Per questo Egli vi ha qui accolte: questa é la vostra vocazione, queste le vostre incombenze e le vostre brame, questo il soggetto delle vostre lacrime e delle vostre preghiere (Cam. di Perf. c. I n. 2-5).

CAPITOLO XV

Continua la stessa materia

259 - *Dalla vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi* - (J. B. de Lezana, p. 301).

«Sarebbe difficile trovare un uomo apostolico che avesse uno zelo più ardente per la salvezza delle anime. Si interessava vivamente e con molta tenerezza per il loro bene; le pareva di non amare il Signore, se tutto il mondo non lo amava nello stesso modo. Udendo i progressi che al suo tempo la Fede faceva nelle Indie, diceva che se avesse potuto andare per tutto il mondo a salvare anime, senza pregiudizio per la sua vocazione, avrebbe invidiato le ali ai passerotti per volare per tutta la terra. Oh, chi mi darà, diceva, di andare nelle Indie, prendere quei piccoli indiani e istruirli nella nostra santa Fede, perché Gesù fosse il Signore delle loro anime, e essi possedessero Gesù!»

260 - «Poi, parlando di tutti gli infedeli in generale, diceva: Se io potessi, li prenderei tutti e li unirei nel seno di nostra Santa Madre Chiesa, e farei che essa li purificasse da tutte le loro infedeltà, li rigenerasse facendoli suoi figli, se li mettesse nel suo amoroso Cuore e li alimentasse con il latte dei suoi santi Sacramenti. Oh che bene li nutrirebbe e allatterebbe al suo seno! Oh, se io potessi, con che gioia lo farei!».

261 - «E considerando il male che facevano alle anime le tante eresie allora in voga, diceva: "Ah, fossero le nostre anime come tortorelle che continuamente gemono e lamentano la cecità degli eretici!" E vedendo quanto si era affievolita la fede nei cattolici, esclamava: "O Gesù, Verbo del Padre, infondila, infondila viva e ardente nel cuore dei tuoi fedeli, riscaldata e infiammata nell'incendio del tuo Cuore e dell'infinita carità, perché la fede sia conforme alle loro opere e le loro opere con la fede". E altre volte, chiedendo la conversione dei peccatori, diceva al Signore, con parole come di fuoco, che non ascoltasse lei, ma i gemiti del suo Sangue divino».

262 - «Questo ardente zelo per la salvezza delle anime voleva trasfonderlo in tutti. E così diceva continuamente alle monache a lei affidate, di chiedere sempre anime a Dio. «Chiediamone tante - diceva - quanti sono i passi che diamo nel monastero; quante sono le parole che pronunciamo nell'Ufficio divino». Simili all'ardore dei suoi affetti, erano le sue opere in quanto le permetteva la sua condizione di monaca, di modo che il suo biografo ha potuto riempire quattordici capitoli con proche e argomenti del suo zelo per la salvezza delle anime: discipline, digiuni, veglie, orazioni, esortazioni, correzioni, nulla, assolutamente nulla tralasciava. Si condannava per mesi interi a rigidissime penitenze per qualsiasi peccatore che le si raccomandava».

263 - Sappiamo che per le preghiere di Santa Teresa di Gesù e di Santa Maria Maddalena de' Pazzi si salvarono molte anime, e tuttora si salvano per le preghiere delle monache buone e fervorose. Io per questo mi sento molto portato a dare esercizi e fare conferenze alle suore (non però a confessarle, perché fanno perdere molto tempo) perché mi raccomandino a Dio.⁴⁵ A volte dicevo loro che devono fare come Mosé sul monte, e io come Giosué sul campo dell'onore, esse pregando, io lottando con la spada della divina parola. E come Giosué riportò vittoria per le preghiere di Mosé, così io la speravo dalle preghiere delle monache; e per più incoraggiarle dicevo loro che ci saremmo spartito il merito.

⁴⁵ Nonostante fu direttore di alcune anime, come S. Gioacchina de Vedruna, S. Michelina del SS. Sacramento.

CAPITOLO XVI

Dei mezzi che usavo per far frutto.

Primo mezzo: la preghiera.

264 - Fin qui ho detto di quel che mi stimolava a lavorare per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, ora dirò di quali mezzi mi servivo per conseguire questo fine, e che il Signore mi fece conoscere come i più adatti e adeguati.

Il primo mezzo che ho sempre usato e uso tuttora è la “preghiera.” Questo è il primo e principale mezzo che s'ha da usare per ottenere la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti e il sollievo per le anime del Purgatorio; e per questo, nella meditazione, nella Santa Messa, nella preghiera e altre devozioni che facevo e giaculatorie che dicevo, chiedevo sempre a Dio e alla Santissima Vergine Maria queste tre cose.

265 - Non solo pregavo io, ma chiedevo anche agli altri di pregare, come alle Suore della Carità, alle Terziarie, alle monache, e a tutte le persone pie e zelanti. Chiedevo loro di udire a questo fine la santa Messa e di fare la Comunione, e che, dopo la Messa e la Comunione, presentassero all'Eterno Padre il suo amatissimo Figlio, e che in suo nome e per i suoi meriti, chiedessero queste tre grazie che ho detto, cioè la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti e il sollievo delle anime del Purgatorio. Dicevo loro che a questo scopo si valessero anche delle visite al Santissimo Sacramento e della Via-Crucis.

266 - Esortavo del pari a raccomandarsi molto a Maria Santissima e domandare a Lei le stesse grazie, valendosi per questo della devozione del Santo Rosario,⁴⁶ che io sempre predicavo insegnando il modo pratico di recitarlo. Io poi lo recitavo con tutto il popolo prima della predica, sia per insegnare a recitarlo, sia perché pregando tutti insieme ottenessimo queste grazie. Insegnavo del pari il modo di essere devoti dei dolori di Maria e procuravo che meditassero un dolore per ogni giorno della settimana, di modo che nei sette giorni della settimana meditassero i sette dolori, uno per giorno.

267 - Così pure pregavo, e facevo che i fedeli pregassero i Santi del cielo, perché, con Gesù e Maria, intercedessero e ci ottenessero queste stesse grazie. Singolarmente invocavo i santi che durante la loro vita sulla terra avevano mostrato maggior zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

268 - Mai mi dimenticavo di invocare il glorioso San Michele⁴⁷, e gli Angeli Custodi, singolarmente il mio, quello del Regno, della Provincia, del luogo in cui predicavo, e quello di ciascuna persona in particolare.

269 - Ho sperimentato visibilmente la protezione degli Angeli Custodi. Voglio riportare qui alcune giaculatorie che io recito ogni giorno, che ho consigliato ad altre persone e mi hanno assicurato di averne tratto molto profitto.

Chi come Dio? Chi come Gesù Cristo?
Chi come Maria Santissima, Vergine e Madre di Dio?
Chi come gli Angeli del cielo?
Chi come i Santi della gloria?
Chi come i giusti della terra?
Viva Gesù! Viva Maria Santissima!
Viva la santa legge di Dio!
Viva i santi Consigli evangelici!
Viva i santi Sacramenti della Chiesa!
Viva il santo Sacrificio della Messa!
Viva il santissimo Sacramento dell'Altare!

⁴⁶ S. Antonio Maria Claret è stato chiamato "il S. Domenico dei tempi moderni". Così lo avrebbe chiamato la stessa Vergine Maria (cf n. 677).

⁴⁷ Fu devoto di S. Michele e lo invocava nella lotta contro il male. Lo elesse a compatrono dei Missionari e della Libreria Religiosa. Intitolò a S. Michele l'Accademia che aveva fondato per radunare scrittori cattolici. Scrisse un opuscolo su S. Michele, in cui dice: «Tutti i buoni sacerdoti e i buoni laici ci dobbiamo unire all'esercito degli angeli, e tutti dobbiamo formare un corpo solo ben nutrito e compatto... sotto la protezione e direzione di san Michele

*Viva il santo Rosario di Maria!
Viva la grazia di Dio!
Viva le virtù cristiane!
Viva le opere di misericordia!
Abbasso i vizi, le colpe, i peccati!.*

270 - Preghiera che facevo all'inizio di ogni missione:

O Vergine e Madre di Dio, Madre e avvocata dei poveri e infelici peccatori! Ben sapete che sono figlio e ministro vostro, formato da Voi stessa nella fucina della vostra misericordia e amore. Io sono come la freccia nelle vostre mani potenti: scagliatemi, Madre mia, con tutta la forza del vostro braccio contro l'empio, il sacrilego e crudele Acab, unitosi con la vile Gezabele. Voglio dire: scagliatemi contro Satana, principe di questo mondo, strettamente alleato con la carne.

271 - *A Voi, Madre mia, la vittoria! Voi vincerete. Sì, Voi che avete potere per sbaragliare tutte le eresie, errori e vizi. E io, forte della vostra onnipotente protezione, ingaggio battaglia non solo contro la carne e il sangue, ma anche contro i principi delle tenebre, come dice l'Apostolo, imbracciando lo scudo del Santissimo Rosario, e armato con la spada a doppio taglio delle divina parola.*

272 - *Voi siete la Regina degli Angeli! Comandate, Madre mia, che vengano in mio aiuto. Voi conoscete bene la mia debolezza e la forza dei miei nemici.*

Voi siete la Regina dei Santi. Dite loro che preghino per me, dicendo che la vittoria e il trionfo che ne risulterà sarà per la maggior gloria di Dio e la salvezza dei loro fratelli.

Schiacciate, o Signora, con la vostra umiltà la superbia di Lucifero e dei suoi seguaci, che osano rapire le anime redente con il sangue di Gesù, Figlio delle vostre viscere verginali.

273 - Dicevo inoltre il seguente esorcismo. - *Io come ministro indegno di Gesù Cristo e di Maria Santissima, ordino a te, Satana e a tutti i tuoi seguaci di andare via da qui e tornare al tuo luogo. Te lo comando in nome del Padre, che ci ha creato; in nome del Figlio, che ci ha redento dalla tua tirannia; in nome dello Spirito Santo, che ci ha consolato e santificato. Amen.*

Te lo ordino anche in nome di Maria Santissima, Vergine e Madre del Dio vivo, che ti ha schiacciato la testa. Va via, Satana, va via superbo e invidioso; non impedire più oltre la conversione e la salvezza delle anime.

CAPITOLO XVII

Di altri mezzi per far frutto

Secondo mezzo: il Catechismo ai fanciulli

274 - Mi tornava sempre in mente quel proverbio: «Chi si aiuta il ciel l'aiuta». E così ci mettevo tanta cura e lavoravo con tanta solerzia, come se tutto dipendesse dal mio lavoro. Nello stesso tempo mi abbandonavo completamente a Dio, perché da Dio dipende tutto, specie la conversione dei peccatori, che é opera della grazia e l'opera massima di Dio.

275 - *Il Catechismo ai fanciulli.* - La prima cosa che facevo era istruire i bambini nella dottrina cristiana, sia per la predilezione che ho sempre avuto per questa forma d'insegnamento, sia perché sapevo che era la cosa più importante, essendo il catechismo il fondamento dell'edificio dell'istruzione religiosa e morale. Inoltre i bambini lo imparano facilmente, lo ricordano a lungo e vengono preservati dall'errore, dal vizio, dall'ignoranza, e avviati alla virtù più facilmente, perché sono più docili degli adulti. Nei bambini c'è solo da piantare; negli adulti bisogna prima sradicare le erbacce e poi piantare. C'è poi un altro vantaggio: con i piccoli si conquistano i grandi, con i figli i genitori, perché i figli sono tutt'uno col cuore dei genitori. Inoltre, regalando, come premio della loro assistenza e applicazione, qualche immagnetta, i genitori e gli adulti in casa le leggono per curiosità, e non di rado si convertono. Questo lo so per esperienza.

276 - Fra le cose che mi hanno spinto di più a insegnare ai piccoli é stato l'esempio di Gesù Cristo e dei Santi. Gesù ha detto: «*Lasciate che i piccoli vengano a me e non impediteli, perché il regno dei cieli é per coloro*

che si saranno fatti simili a loro» (Mc. 10,14). E li stringeva tra le braccia e li benediceva imponendo loro le mani. E' certo che un bambino, conservato nell'innocenza con una buona educazione, è agli occhi di Dio un tesoro più prezioso di tutti i regni del mondo.

277 - Gli Apostoli, istruiti da Gesù, catechizzavano piccoli e grandi, spiegando nei loro discorsi i misteri della fede. Furono catechisti S. Dionigi, S. Clemente d'Alessandria, uomo dottissimo, maestro di Origene; anche Origene fu catechista; S. Giovanni Crisostomo, Sant'Agostino, S. Gregorio Niseno. S. Girolamo, pur essendo consultato come oracolo dell'universo da tutte le parti, non disdegnava insegnare il catechismo ai fanciulli, impiegando in quest'umile attività il resto dei suoi giorni, che aveva spesi con tanta utilità a servizio della Chiesa. Diceva il Santo a una vedova: *«Mandatemi i vostri figli, io balbetterò insieme a essi. Avrò meno onore davanti agli uomini, ma sarà maggiore la gloria davanti a Dio».*

278 - S. Gregorio Magno in questo sorpassò lo zelo di S. Girolamo, e Roma, la capitale del mondo e centro della Religione, vide con stupore quel gran Papa, già pieno di acciacchi, dedicare tutto il tempo che poteva, alla istruzione della gioventù. Non disdegnava, dopo aver dato il pane ai forti, di dare il latte ai piccoli.

279 - Il celebre cancelliere di Parigi, Giovanni Gersone, si dedicava, senza sosta, a catechizzare i fanciulli. A coloro che per questo lo criticavano, rispondeva che *non poteva occuparsi in cosa più grande che allontanare quelle anime dal dragone infernale, e nell'innaffiare quelle tenere pianticelle del giardino della Chiesa.*

280 - Il Ven. Maestro Giovanni Avila, apostolo dell'Andalusia, si consacrava all'istruzione dei fanciulli e, come lui, facevano i suoi discepoli. Lo inculcava molto ai maestri di scuola, dicendo che *guadagnata quella tenera età si guadagnava e possedeva tutta la Repubblica; perché i piccoli diventano poi grandi ed essi governano lo Stato. La buona educazione e l'insegnamento della dottrina cristiana è fonte di ogni bene e delle fortune di una Repubblica, mentre la cattiva educazione della gioventù è come avvelenare le pubbliche fonti.*

281 - Il sacerdote don Diego de Guzmàn, figlio del conte di Bailén, discepolo del Ven. Avila, passò tutta la sua vita di ottantatre anni nell'insegnamento del catechismo, percorrendo la Spagna e l'Italia con grande zelo e mirabili frutti, soffrendo grandi fatiche e disagi. Affinché poi la sua opera continuasse anche dopo la sua morte, fondò a Siviglia una Congregazione per insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli, come aveva fatto lui.

282 - All'insegnamento della dottrina cristiana si consacrarono anche S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia. Inviati al Concilio di Trento, Lainez e Salmeròn, per ordine di S. Ignazio di Loyola, si occupavano dell'insegnamento catechistico ai fanciulli. S. Giuseppe Calasanzio. Il Ven. Cesare de Bus fondò una Congregazione della dottrina cristiana. I Fratelli delle Dottrina Cristiana.

283 - Il P. Ignazio Martínez, eloquente oratore e predicatore presso il Re di Portogallo, lasciò la predicazione e si consacrò completamente, per diciassette anni, all'istruzione dei fanciulli.

Il P. Edmondo Augerio, predicatore apostolico, chiamato *Trombetta del Vangelo*, che in Francia aveva convertito 40.000 eretici, si applicò talmente all'insegnamento catechistico, che alla sua morte, Dio volle che fosse visto salire al cielo accompagnato da uno stuolo di angeli e di bambini. Alla domanda che fa il profeta Isaia: *Ubi est doctor parvulorum?* (Is. 33,18) si può rispondere: *Eccolo qui!*

284 - Dinanzi a questi e altri esempi, che conosco, ma che non riporto, mi sentivo fortemente spinto a seguire tale inclinazione, che ho sempre avuto, di catechizzare i bambini e le bambine. L'ho anche sempre praticata da studente, da sacerdote, da vicario, da parroco, da missionario, e anche da Arcivescovo.⁴⁸

285 - Per l'amore che portavo ai bambini, e per il desiderio che fossero istruiti nella dottrina cristiana, ho scritto quattro catechismi: uno per i bambini fino a sette anni, uno per la gente comune, un terzo più esteso e l'altro illustrato con figure.

⁴⁸ Anche a Roma, durante il Concilio Vaticano I insegnava il catechismo ai bambini. A questo scopo copiò dal catechismo del Bellarmino una serie di domande e risposte, circa le verità fondamentali della fede. Il quadernetto è di piccolo formato, per meglio tenerlo tra le mani. (Mss. Clar. XII, 391-396).

286 - Il metodo che ho seguito, e che secondo la mia esperienza é il migliore, l'ho esposto nell'opera intitolata *Il Collegiale o Seminarista istruito sez. V, c. IV.*

CAPITOLO XVIII

Terzo mezzo: Il Catechismo agli adulti.

287 - Il catechismo agli adulti é il mezzo piú proficuo che ho conosciuto. Con esso vengono liberati dalla loro ignoranza, che é maggiore di quanto si possa pensare, anche in quelle persone che ascoltano prediche con frequenza, perché i predicatori suppongono l'uditorio istruito, ed é proprio tale istruzione che manca comunemente tra i cattolici. Così vengono istruiti sui propri doveri e sul modo di adempierli.

288 - Questa istruzione la facevo tutti i giorni nell'esordio del sermone, prima dell'Ave Maria, tranne il primo giorno, che era su un altro argomento. Essendo solo, dovevo fare tutto da me. Questo esordio durava venti minuti, e versava sempre sui comandamenti della Legge di Dio; la spiegavo ampiamente o in breve, secondo i giorni, molti o pochi, che durava la funzione-missione. Per questo portavo un "Vademecum" con i comandamenti spiegati, e in piú alcuni volantini per ciascun comandamento, con relativi esempi, che mi servivano a seconda del tempo disponibile, e specialmente, a seconda dei costumi o vizi che bisognava correggere, o le virtù da raccomandare; e per non sbagliare, mi informavo prima, e da quanto mi dicevano, o da quello che io stesso vedevo, andavo applicando i rimedi.

289 - Nonostante questo, non predicavo subito contro i vizi predominanti, ma aspettavo. Il mio primo studio era di accattivarmi l'uditorio; dopo, pur attaccando i loro vizi e piccoli idoli, non si offendevano, anzi si pentivano. Infatti avevo notato, che, al principio, molti venivano attirati dalla novità e prevenuti, per spiare su quello che si trattava; se sentivano attaccare subito i loro cari vizi, toccati sul vivo della piaga, si irritavano, si ribellavano, non tornavano piú alla predica, e peggio, prendevano a parlare contro il missionario, la missione, e quelli che vi andavano.

290 - Solevo ripetere, che, in questi tempi calamitosi, il missionario si doveva comportare come chi cuoce le lumache, che prima le mette nella pentola con acqua fresca. La freschezza dell'acqua le fa uscire fuori del guscio, e quando l'acqua si va riscaldando a poco a poco fino a bollire, così restano cotte. Ma se si gettano nella pentola quando l'acqua bolle, si caceranno tanto dentro che nessuno saprà cavarle. Così facevo io con i peccatori di ogni sorta di vizi, errori, bestemmie e empietà. I primi giorni presentavo la virtù e la verità con i colori piú vivi e attraenti, senza dire una parola contro i vizi e i viziosi. Vedendosi così trattati con tanta indulgenza e benignità tornavano alle prediche; in seguito parlavo un po' piú chiaro, e tutti ascoltavano, si convertivano, e si confessavano. Moltissimi ne trovai che erano venuti alla missione solo per curiosità; altri per malizia, per cogliermi in fallo; ma si convertivano e si confessavano con me.

291 - Quando cominciai a dar missioni nel 1840, avevo molta cura di non dire parola alcuna a favore o contro qualcuno dei partiti politici, trovandoci nella guerra civile tra realisti e costituzionalisti; e poiché io predicavo in paesi di ambe le fazioni, dovevo far molta attenzione, perché come ho detto, c'era chi veniva per poter cogliermi in fallo, come si dice di Gesù nostro divino Redentore "ut caperent eum in sermone" (Lc. 20,20). Ma grazie a Dio, non vi riuscirono mai.

292 - In quei calamitosi tempi, cercavo di procedere con grande cautela perché non si poteva chiamare la funzione col nome di missione, ma di Novena delle Anime, della Vergine del Rosario, del SS. Sacramento, di un Santo qualsiasi, per non allarmare i costituzionalisti, che avevano il potere e governavano nel paese o città dove predicavo. E se il paese era grande, e non bastavano nove giorni, si protraeva la funzione per tutti quei giorni che fossero necessari. Per questo era necessario nel primo giorno trattare il tema principale della funzione; il secondo giorno ponevo un argomento di dottrina, e così gli altri giorni; ma al terzo giorno facevo un breve riassunto della dottrina trattata il giorno prima, dicendo, per esempio:

293 - Ieri vi ho spiegato questo e questo..., riprendendo così i punti principali per tre ragioni: prima, perché udendo così un'altra volta lo stesso, pur brevemente, rimaneva piú impresso nella mente; perché, come dice

S. Alfonso de' Liguori, i contadini hanno la testa dura, e perché si imprima bene una cosa bisogna dare molti colpi. Seconda, perché quelli che non furono presenti il giorno prima, dovendo rimanere a casa per faccende, per i figli, ecc. udivano e venivano a sapere di che cosa si era trattato; e così capivano meglio la dottrina che faceva seguito a quella del giorno anteriore; più ancora, se quelli del giorno prima avevano raccontato male quello che avevano udito, ritornando a casa lo potevano rettificare, poiché non pochi capiscono le cose molto male e le riferiscono peggio; e in cose di dottrina è molto conveniente che le apprendano con esattezza. Terza, perché questo serve di esordio alla materia da trattare, è più facile per il predicatore e più utile per chi ascolta, che non cercare una idea generale e propria all'esordio.

CAPITOLO XIX

Quarto mezzo: I Sermoni

294 - I punti di dottrina servono per istruire, i sermoni per muovere. Questi devono essere adatti all'uditorio. Ce ne sono alcuni che S. Alfonso de' Liguori chiama necessari, come i novissimi, e altri facoltativi.

295 - Io, di regola, li distribuivo in questa maniera: Il primo era sulle Anime, sulla Madonna ecc., secondo l'oggetto della funzione. Il secondo, l'importanza della salvezza dell'anima. Il terzo, la gravità del peccato mortale. Il quarto, necessità della confessione, e modo di fare la confessione generale. Il quinto, la morte. Il sesto, il giudizio. Il settimo, l'inferno. L'ottavo, l'eternità. Il nono, la gloria del Paradiso. Il decimo, la perseveranza.

296 - Se la funzione si prolungava, aggiungevo o intercalavo altri sermoni, per esempio sul Figlio prodigo e la misericordia di Dio, l'impenitenza finale, il giudizio universale, la morte del giusto, la conversione di S. Agostino, lo scandalo, la conversione della Maddalena, i danni che il peccato arreca a colui che pecca, il peccato veniale, l'occasione prossima, la devozione del Rosario, l'orazione mentale, l'elemosina, la Passione di N. S. Gesù Cristo, i Dolori di Maria Santissima, ecc. ecc.

297 - Lo stile che adottai fin dal principio fu quello del santo Vangelo: *semplicità e chiarezza*. A questo scopo usavo di paragoni, similitudini, esempi storici e veri; i più trattati dalla sacra Scrittura. Avevo notato che quel che più fermava l'attenzione di tutti, sapienti e ignoranti, credenti e no, erano le comparazioni con le cose naturali.

298 - Ricordo che l'anno 1841 predicavo un settenario dei Dolori della Madonna in un paese che aveva fama non buona, e in mezzo alla predica affermai una cosa molto importante, provandola con un testo della S. Scrittura. Nel pubblico si fece un silenzio di tomba, e da quel silenzio uscì la voce di un empio, che disse: *Eh, che balle!* Io, facendo finta di non aver sentito, aggiunsi: *«E perché più chiara si veda questa fondamentale verità, mi servirò di un paragone»*. Dopo di che, quella stessa voce disse: *«Hai ragione»*. E il giorno dopo venne a confessarsi, e fece una buona confessione generale.

299 - Questo e moltissimi altri casi mi persuasero che i paragoni presi dalla natura erano utili. In questo Dio nostro Signore mi ha favorito tanto, che appena tocco qualche argomento, mi soccorre qualche esempio tratto dalla natura, spontaneamente, non cercato prima, e così a proposito, come se da molto tempo l'avessi cercato. Siate benedetto, Signore, che mi avete arricchito di questo dono, che è vostro e non mio; perché riconosco che da solo, né potrei dire una parola, né avere un buon pensiero. Sia tutto per la vostra gloria!

300 - Ho letto avidamente molti autori specie in materia di missioni. Ho letto S. Giovanni Crisostomo, S. Alfonso de' Liguori, Siniscalchi, Barcia e il Venerabile Giovanni Avila.⁴⁹ Di quest'ultimo ho letto che predicava con tanta chiarezza, che nessuno si stancava di ascoltarlo, pur quando le sue prediche duravano due

⁴⁹ Le opere di questi autori si conservano ancora nella biblioteca del Santo. S. Giovanni Crisostomo: "Opera Omnia", Venezia 1870; S. Alfonso M. de' Liguori: "Sermoni", Bassano 1829, "Selva", Bassano 1833; Siniscalchi: "Quaresimale", Venezia 1773; Barcia: "Quaresima", Barcellona 1686, ecc.; Giovanni Avila, "Opere", Madrid 1759.

ore. E era tanta l'abbondanza dei paragoni che gli venivano a mente, che gli era difficile occupare meno tempo.

301 - Giorno e notte non pensava ad altro che come estendere la gloria di Dio con la riforma dei costumi e la conversione dei peccatori. Lo scopo principale, a cui ordinava la sua predicazione, era strappare le anime dallo stato infelice della colpa, facendo conoscere la gravità del peccato, lo sdegno di Dio e il tremendo castigo preparato per i peccatori impenitenti e il premio offerto a chi veramente si duole e si pente, concedendo il Signore tanta efficacia alle sue parole che dice il Venerabile Fra Luigi da Granada: «Un giorno lo udii in un sermone smascherare la malvagità di chi, per un piacere bestiale, non bada all'offesa di Dio, e allegava quel passo di Geremia: *Obstupescite, coeli, super hoc*,⁵⁰ che pronunciò con tanto spavento e fervore, che mi pareva le pareti della chiesa ne tremassero».

302 - Quando predicava a Granada il Venerabile Avila, c'era con lui un altro predicatore, il più famoso di quel tempo; e la gente che usciva dal sermone di costui faceva segni di alto stupore per le tante e tanto ben dette cose, e con tanta eloquenza. Ma quando venivano d'aver udito il Ven. Avila andavano col capo chino, muti, senza dire l'uno all'altro una parola, raccolti e compunti dalla gran forza delle verità, della virtù, e della bravura del predicatore. Con una ragione che portava, e un grido che emetteva, commoveva e accendeva i cuori e le viscere degli uditori.

303 - Ho voluto riportare qui quello che faceva quel venerabile Padre, perché il suo stile é quello che meglio mi si adattava, che ho fatto mio, e che più felici risultati ha dato. Gloria a Dio nostro Signore che mi ha fatto conoscere gli scritti e le opere di quel gran maestro di predicatori e padre di buoni e zelantissimi sacerdoti.

304 - Quando mi recavo in una città, non solo facevo ogni giorno i sermoni della funzione, ma ne aggiungevo uno per i sacerdoti (a meno che non facessero gli esercizi, ché in tal caso predicavo ogni giorno, mattina e sera). Predicavo anche in tutti i conventi di monache, alle Suore della Carità, alle Terziarie, ai confratelli delle conferenze di S. Vincenzo de Paoli, alle signore, ai carcerati, ai malati, a bambini e bambine. In una parola, non lascio mai di visitare, e di predicarvi, alcuna casa o istituto di beneficenza. Il resto del tempo lo impiegavo nel confessionario, ascoltando mattina e sera confessioni generali.

305 - Siate benedetto, o mio Dio, per avermi dato salute e forza; e tante altre cose per sostenere un così grande e continuo lavoro! So bene, che senza un aiuto speciale del cielo, era impossibile sopportare tanto lungo e faticoso lavoro, dall'anno 1840 al 1847, quando andai alle isole Canarie in compagnia dell'III.mo Vescovo Mons. Bonaventura Codina, uomo di molto zelo e virtù.⁵¹

Oltre alle missioni, davo esercizi al clero, alle monache, agli studenti, ai secolari, a bambini e bambine di prima Comunione.

CAPITOLO XX

Gli Esercizi di S. Ignazio: quinto mezzo

306 - Ho già detto in altro luogo, che fin da quando ero studente, facevo ogni anno gli esercizi spirituali. A Roma, per la prima volta, li feci sul libro di S. Ignazio, appena giunto in quella città; e un'altra volta nella Compagnia, prima di lasciarla per malattia. Mi furono impartiti dagli stessi Padri. Sono quelli che mi fecero più impressione.

307 - Quando uscii per infermo, mi dettero un esemplare di Esercizi di S. Ignazio, con le spiegazioni del P. Diertins, e con quello poi, li davo sempre. Il venerabile clero di Vich mi chiese quel libro per farlo stampare, il che fu fatto presso Trullàs.⁵²

⁵⁰ Stupitene, o cieli! (Ger 2, 12).

⁵¹ Gli stessi medici attribuiscono a causa soprannaturale la salute del Santo in mezzo agli eccessivi lavori apostolici (cf. PAV ses. 47). Il viaggio alle isole Canarie non fu nel 1847, come si dice nel testo, ma nel 1848 (cf. n. 478-480).

⁵² L'esemplare che i Gesuiti gli regalarono si conserva nel Museo claretiano di Roma. Ha per titolo: "Exercitia Spiritualia S. P. Ignatii Loyolae" (Torino 1826). Il libro mostra di essere stato molto usato; é arricchito di segnalazioni, sottolineature, ecc. L'edizione Trullàs é del 1844.

308 - Gli Esercizi di S. Ignazio sono un mezzo potente, di che mi son valso per la conversione dei sacerdoti, che é impresa per certo la più difficile; nonostante, sempre ho visto i felicissimi risultati di molti sacerdoti che si sono convertiti davvero, e non pochi son diventati predicatori molto zelanti e fervorosi. Li ho predicati al venerabile clero di Vich, di Barcellona, Tarragona, Gerona, Solsona, Canarie, Matarò, Manresa, Pobla-Bagà, Ripoll, Campdevàdol, San Llorens dels Piteus, ecc.

309 - Anche ai secolari li ho dati varie volte, a uomini e a donne per separato, in corsi distinti, e ho notato che producono un frutto più profondo e duraturo delle missioni. Onde é che pubblicai un libro con il titolo *Esercizi di S. Ignazio*, con mie spiegazioni, che é piaciuto molto e ha prodotto, e sta producendo, frutti meravigliosi, di modo che, fatti bene, i peccatori si convertono, i giusti si conservano in grazia e fanno progressi in essa. Tutto sia a maggior gloria di Dio. Debbo aggiungere che Sua Maestà la Regina ogni anno fa gli esercizi con questo libro, e consiglia che li facciano con esso anche alle sue cameriste.

CAPITOLO XXI

Libri e fogli volanti: sesto mezzo

310 - Uno dei mezzi che l'esperienza mi ha insegnato essere potentissimo per fare il bene é la stampa; la quale é del pari arma potente per il male quando di essa si abusa. Con la stampa vedono la luce tanti libri buoni e foglietti, che é da ringraziare Dio. Non tutti possono o vogliono ascoltare la divina parola; ma tutti possono leggere o ascoltare la lettura di un buon libro. Non tutti possono andare in chiesa per ascoltare la divina parola; ma il libro può andare alla loro casa. Il predicatore non può stare sempre predicando, ma il libro sta dicendo sempre lo stesso, mai si stanca, sempre disposto a ripetere lo stesso. Lo si lega molto o poco, lo si legga o lo si abbandoni una e mille volte, non si offende per questo; é sempre quello stesso, sempre a disposizioni della volontà del lettore.

311 - Sempre la lettura dei buoni libri é stata considerata di grande utilità; ma attualmente é di somma necessità. Dico che oggi é una necessità, perché c'è un delirio per la lettura, e se non si hanno libri buoni, si leggeranno quelli cattivi. I libri sono il cibo dell'anima, e come se al corpo affamato si da un cibo sano e salutare lo si nutrirà, se invece il cibo é velenoso si recherà danno; così é della lettura, la quale, se é di libri buoni e opportuni alla persona e alle circostanze proprie, nutrirà e porterà bene; ma se é di libri cattivi, giornali empì e fogli eretici o altri scritti perniciosi, corromperà la fede, pervertirà i costumi, prima fuorviando l'intelligenza, poi corrompendo il cuore; e dal cuore corrotto, dice Gesù Cristo, vengono fuori tutti i mali, fino alla negazione della prima verità che é Dio, principio di ogni verità: «*Dixit insipiens in corde suo: non est Deus*» (Ps. 14,1).⁵³

312 - Vi é dunque oggi una doppia necessità di far circolare libri buoni; i quali però devono essere piccoli, perché la gente va in fretta, ed é attirata in mille maniere da ogni parte; e come la *concupiscentia oculorum et aurium* é cresciuta all'eccesso, tutto vuol vedere e udire, e poi deve viaggiare; così é che se il libro é voluminoso non sarà letto, e servirà solo a occupare gli scaffali delle librerie e le biblioteche. Perciò, convinto di questa importantissima verità ho pubblicato, con l'aiuto di Dio, tanti opuscoli e volantini.

313 - Il primo opuscolo che pubblicai fu quello che contiene alcuni *Avvisi o consigli spirituali*, scritto per le monache di Vich, alle quali avevo predicato gli esercizi spirituali; e perché ricordassero meglio quello che avevo predicato, pensai lasciare in iscritto detti documenti. Prima di consegnarlo perché ciascuna se lo copiasse, lo feci vedere al mio amico dottor Don Giacomo Passarell, canonico penitenziere di quella cattedrale, e lui mi disse di farlo stampare, così risparmierei alle monache la fatica di copiarlo, e sarebbe utile a esse e ad altre. E io, per rispetto verso un signore che tanto amavo e rispettavo per la sua sapienza e virtù, accondiscesi, e fu stampato. Così vide la luce il mio primo libro.

⁵³ "Lo stolto disse in cuor suo: Dio non esiste".

314 - Vedendo il buon risultato che dava il primo libretto, mi decisi a scrivere il secondo, che fu *Avvisi alle Signorine*. Poi scrissi quello *dei Padri di Famiglia*, quello *dei Bambini*, quello *dei Giovani*, e poi gli altri che si possono vedere nel catalogo.⁵⁴

315 - Quando andavo in giro per le missioni, mi rendevo conto dei bisogni, e secondo quello che vedevo o sentivo, scrivevo l'opuscolo o il foglio. Se notavo che nel paese c'era l'abitudine di cantare canzoni disoneste, pubblicavo un volantino con un cantico spirituale o morale. I primi foglietti che pubblicai erano quasi tutti di canti.

316 - All'inizio pubblicai anche un volantino che offriva alcuni rimedi per evitare la bestemmia, ch  in quei giorni che incominciai a predicare era cosa orribile sentire in ogni parte molte e gravi bestemmie; pareva che tutti i demoni dell'inferno si fossero scatenati sulla terra per far bestemmiare gli uomini.

317 - Anche l'impurità aveva rotto gli argini; per questo mi decisi a scrivere un foglio con queste due ricette. Poich  per tutti i mali il rimedio pi  efficace   la devozione a Maria Santissima, scrissi all'inizio di quel foglio la preghiera che comincia cos : «*O Vergine e Madre di Dio*», che si trova in quasi tutti i miei opuscoli e foglietti. Scrissi queste due parole, *Vergine e Madre*, e mi ricordai, mentre le scrivevo, che quando ero studente, durante un'estate, lessi la vita di S. Filippo Neri, scritta dal P. Conciencia, in due volumi in 4 , dove si diceva che al santo piaceva molto che queste due parole *Vergine e Madre di Dio* si unissero sempre, che con esse viene molto onorata e impegmata Maria Santissima. Le altre parole sono una consacrazione alla Madonna.

318 - Rendendomi conto dei felici risultati che questo foglietto stava producendo, mi risolvetti a scriverne altri, secondo le necessit  riscontrate nella societ . Distribuivo questi foglietti volanti a piene mani, non solo ai grandi, ma anche ai bambini, alle bambine che mi si accostavano per baciarmi la mano, e mi chiedevano, come   loro abitudine, qualche immagnetta, e io avevo cura di portarne sempre le tasche ben provviste. Narrer  ora solo un caso, dei tanti che potrei riferire. Eccolo:

319 - Una sera passavo per la strada di una grande citt  spagnola. Mi si avvicin  un bambino per chiedermi un'immagnetta e io gliela diedi. Il giorno seguente celebrai la Messa molto presto nella solita chiesa per poi sedermi in confessionale, perch  c'era sempre molta gente che mi aspettava. Dopo la Messa mi inginocchiai nel presbiterio per il ringraziamento, quando, poco dopo, mi si avvicin  un uomo alto, robusto, con lunghi baffi e folta barba, chiuso nel suo mantello in modo che non si vedeva altro che il naso e la fronte. Gli occhi teneva chiusi e il volto era coperto da peli di folte basette, dai baffi e dalla barba, con il bavero del mantello rialzato, anche questo alto e peloso. Con voce fioca e tremante mi disse che voleva confessarsi. Lo pregai di entrare in sacrestia e che sarei a sua disposizione appena finito il ringraziamento. Sebbene al confessionale ci fossero gi  uomini e donne che aspettavano, ritenni di doverlo ascoltare separatamente, perch  il suo aspetto mi aveva suggerito di fare cos , come feci. Entrai in sacrestia ove non c'era che quel signore e lo condussi nell'angolo pi  appartato.

320 - Mi sedetti. Egli si inginocchi  e cominci  a piangere cos  sconsolatamente, che non sapevo pi  cosa dirgli per calmarlo. Gli feci varie domande per conoscere il motivo, finch , tra le lacrime e i sospiri, mi disse: *Padre, ieri sera lei   passato per la via dove io abito; davanti alla porta della mia casa le   venuto incontro un bambino per baciarle la mano e le ha chiesto un santino. Il piccolo   rientrato in casa tutto contento, con quel foglio nelle mani; lo ha poi lasciato sul tavolo per andare a giocare in strada con gli altri bambini. Ero solo in casa, e sia per curiosit  che per passatempo, presi il foglietto e lo lessi. Ah, Padre, io non so ridire quello che ho provato in quel momento. Ogni parola era per me una freccia che feriva il mio cuore. Decisi di confessarmi. Ma mi son detto: giacch  Dio si   valso di lui per farti conoscere le tue miserie, da lui andrai a confessarti. Ho passato tutta la notte nel pianto esaminando la mia coscienza, e ora eccomi qui. Padre, sono un gran peccatore. Ho cinquant'anni, e da quando ero bambino non mi sono pi  confessato. Sono stato a capo di pessima gente. Padre, ci sar  perdono per me?* - S , caro signore, s . Si faccia coraggio e confidi nella misericordia di Dio. Egli le ha fatto sentire la sua voce, lei non ha indurito il suo cuore e ha preso la risoluzione di confessarsi subito. Ha agito bene. - Si confess . Gli detti l'assoluzione, e rest  tanto contento e sereno, che lui stesso ne stupiva.

⁵⁴ S. Antonio M. Claret fu pubblicista infaticabile e popolare. La moltitudine delle sue opere, semplici e pie, istruirono il popolo e lo matennero nella piet  per molti anni» (Valverde). Scrisse pi  di 120 opere, tra libri e opuscoli, e gran quantit  di volantini.

321 - Ebbene, se i foglietti e le stampe non avessero prodotto altra conversione che questa, io terrei per molto bene impiegato il lavoro e le spese per la stampa. Però non è stato questo l'unico caso di conversione con la lettura degli stampati che ho pubblicato.

322 - A Villafranca del Panadés si convertirono quattro condannati a morte. Da tre giorni erano in cappella e non volevano confessarsi. Ma, leggendo i volantini che avevo dato a ognuno di essi, rientrarono in sé e si confessarono; ricevettero il Viatico e morirono di una morte edificante. Moltissimi sono coloro che si sono convertiti con la lettura di un volantino. Oh mio Dio, come siete buono! Sapete servirvi di tutto per spandere la vostra misericordia sui poveri peccatori. Siate sempre benedetto! Amen.

CAPITOLO XXII

Settimo mezzo: conversazioni famigliari, medaglie, rosari

323 - Ringraziando Dio, tutti i miei opuscoli hanno prodotto buoni frutti. Ma quelli che hanno convertito più anime sono: *Il Cammino retto* e *Il Catechismo spiegato*.⁵⁵ Dalla lettura di questi due libri trovo che moltissime sono le conversioni, perfino in questa Corte, dove non passa giorno che non mi si presentino delle anime risolte a mutar vita per aver letto questo libro. Tutti lo cercano e non si danno pace che quando lo hanno trovato. Tutti, senza distinzione di classi, lo vogliono avere, e questo desiderio generale mi ha indotto a fare un'edizione di lusso per le persone dell'alto ceto. La Regina e il Re, la Infanta, le Dame di Palazzo, i gentiluomini e tutta la nobiltà se lo son procurato. Si può affermare che fra gli aristocratici non c'è casa o palazzo ove non si trovi uno o più esemplari del *Cammino retto* di lusso, e tra le altre classi l'edizione più semplice.

324 - Come abbia io potuto scrivere tanti e così diversi libri non so. Lo sapete Voi, Dio mio. Dico male, sì lo so: non sono io che ho scritto, siete Voi sì, siete Voi, Dio mio, che vi siete servito di questo povero strumento, perché io non ne avevo né la capacità, né la scienza, né il tempo. Ma Voi, senza che io lo capissi, mi davate tutto. Siate benedetto, o mio Dio!⁵⁶ In una lettera al Vescovo di Urgel, il Santo affermava: "Ho scritto... rubando il sonno di notte e il riposo di giorno" (EC I, 1168).

325 - Il fine che mi proponevo era la maggior gloria di Dio, la conversione dei peccatori e la salvezza delle anime. Per questo scrissi in forma di *Avvisi* per tutti gli stati della società; ma quelli dietro i quali se ne andava il mio cuore, erano i bambini e le bambine. Per questo ho pubblicato quattro catechismi, come ho già detto, e per essi ho inoltre scritto opuscoli e volantini.

326 - L'altra classe di cui più mi sono occupato è il clero. Oh, se tutti quelli che seguono la carriera ecclesiastica fossero uomini di vera vocazione, di virtù, di applicazione e di studio! Oh che buoni sacerdoti sarebbero tutti! Quante anime si convertirebbero! Per questo ho pubblicato in due tomi quel libro che si chiama: *Il Collegiale o Seminarista istruito*, opera che è piaciuta a quanti la hanno letta. Tutto sia a maggior onore e gloria di Dio.

327 - E come siamo nati per conoscere, amare, servire e lodare Dio, ho pensato che un chierico, per adempiere tutti i suoi doveri, deve conoscere anche il *canto ecclesiastico*; e per questo ho scritto e pubblicato un quaderno, nel quale con la maggiore brevità e facilità possibile, viene insegnato il modo di cantare e lodare Dio.

⁵⁵ Il "Cammino retto" è stato il devozionario più popolare in Spagna. Di esso è stato scritto "che ha portato in cielo più anime di quante lettere tiene" (Colell).

⁵⁶ Il "Cammino retto" è stato il devozionario più popolare in Spagna. Di esso è stato scritto "che ha portato in cielo più anime di quante lettere tiene" (Colell).

328 - In tutti i libri che hanno visto la luce non si é cercato l'interesse, ma solo la maggior gloria di Dio e il bene delle anime. Non ho mai riscosso un soldo per diritti, di quanto ho mandato alle stampe; al contrario, ho dato gratuitamente migliaia e migliaia di esemplari, e continuo ancora a fare lo stesso, e, con l'aiuto di Dio, continuerò fino alla morte perché so che questa é la miglior elemosina che oggi si possa fare.

329 - Per poter dare o vendere al minor prezzo possibile, ho pensato di fondare una *Tipografia Religiosa*,⁵⁷ sotto la protezione della Madonna di Monserrato, patrona di Catalogna, e del glorioso San Michele. Feci conoscere questo progetto a Don Caixal e a Don Palau, già canonici di Tarragona e ora vescovi il primo di Seu de Urgel e l'altro di Barcellona, che curano ancora l'opera per mezzo di un amministratore.

330 - Per vedere quel che ha fatto e continua a fare la *Libreria Religiosa*,⁵⁸ basta visitare lo stabilimento, o stamperia, e leggere il *Catalogo dei libri pubblicati*. Pur così non sarà facile farsi un'idea adeguata, perché alcune opere hanno avuto molte ristampe. Taluna é giunta alla 38° edizione con una tiratura di molte migliaia di copie.

331 - Per mezzo della *Libreria Religiosa* ecclesiastici e secolari si sono provvisti e si stanno provvedendo di buoni libri, i migliori che si conoscono, e al prezzo più conveniente, tanto che in nessuna tipografia in Spagna, si vendono libri così a buon mercato, né tipograficamente così perfetti, dato il loro basso costo. Oh quante grazie dovrei dare a Dio per avermi ispirato così grandiosa e proficua idea!

332 - Ora che parlo di libri, dirò del rinforzo che é venuto alla *Libreria Religiosa dall'Accademia di S. Michele*, approvata dal Sommo Pontefice Pio IX, e dal governo di Sua Maestà con Decreto Reale, figurando le Loro Maestà al primo posto nei cori. A Madrid c'è una Giunta direttiva che si raduna tutte le domeniche per mettere in atto quanto disposto nel Regolamento. A Madrid conta moltissimi cori, come anche nelle principali città della Spagna, e il bene che opera é incalcolabile.

333 - Libri nuovi e volantini fanno sempre bene; ma ne fanno molto di più quando sono diffusi durante le missioni. Allora sono di aiuto alla predicazione, perché confermano quanto é stato udito dalla viva voce, e rendono più duraturo il frutto ottenuto. Per questo nelle missioni e nelle predicazioni li diffondo in gran copia.

334 - Altro mezzo che fa molto del bene sono le conversazioni familiari. Oh, quanto bene producono! Tra i primi Padri della Compagnia c'era un Fratello laico che tutti i giorni andava al mercato, ed era tanto abile nel conversare con la gente con cui doveva trattare, che aveva convertito più anime di un missionario. Questo io lo lessi quando ero ancora studente, e mi piacque tanto che quando potevo lo mettevo in pratica, secondo le circostanze che si presentavano.

335 - Se si parlava di morti, o si udiva suonare le campane era occasione per parlare della fragilità della vita umana, come ognuno deve morire e rendere conto a Dio. Se scoppiava una tempesta con fulmini e tuoni, volgevo il pensiero al giudizio universale e parlavo di quel gran giorno. Se mi trovavo vicino al fuoco parlavo del fuoco dell'inferno. Una volta conversavo con un curato accanto al fuoco della sua cucina, e si commosse tanto per quello che gli dicevo per passatempo, che il giorno seguente fece a me la confessione generale di cose che mai aveva avuto coraggio di confessare, e a quella conversazione si commosse e si pentì di vero cuore.

336 - Quando andavo in viaggio parlavo con le persone che andavano con me secondo l'opportunità che si presentava. Se vedevo dei fiori, dicevo loro che come le piante producono i fiori tanto belli e olezzanti, così noi dobbiamo produrre fiori di opere buone. Come per esempio, la rosa ci parla della carità, la violetta dell'umiltà, e così di seguito. Dobbiamo essere, come vuol l'Apostolo Paolo: *bonus odor sumus Christi Dei in omni loco*.⁵⁹ Al vedere qualche albero carico di frutti, dicevo che anche noi dobbiamo fruttificare in opere buone, perché altrimenti saremmo come quei due fichi di cui parla il Vangelo. Nel passare vicino a un torrente, facevo notare come l'acqua ci insegna a riflettere che camminiamo verso l'eternità. Udendo il canto degli uccelli, una musica, ecc., parlavo dell'eterna musica del cielo, e così via. Ho notato che con queste

⁵⁷ La Tipografia sorta per la stampa di libri religiosi fu eretta a Barcellona nel gennaio del 1850.

⁵⁸ L'atto di fondazione della Libreria Religiosa fu posto a Tarragona i primi giorni di febbraio del 1847. Il primo libro fu pubblicato a dicembre.

⁵⁹ Siamo sempre il buon odore di Cristo» (2 Cor 2, 15)

conversazioni si fa molto del bene, perché ai compagni di viaggio accadeva come ai discepoli di Emmaus. Così poi si evitano le conversazioni inutili e forse le mormorazioni.

337 - Un altro mezzo molto efficace per fare del bene è regalare rosari e insegnare il modo di recitarli; il dare medaglie e spiegare come si devono portare, baciandole mattina e sera. Lo stesso degli scapolari, dicendo come si devono portare, oltre che cosa significano.

338 - Parimenti giova molto a coltivare la pietà, avere le facoltà di benedire immagini, medaglie, rosari, scapolari. Così i fedeli se li procurano e li portano il giorno stabilito per la benedizione, che facevo dal pulpito. Questo entusiasmo, infervora e lascia un pio ricordo della missione, e di ciò che in essa è stato detto.

339 - Ho scritto pure un libro in cui si tratta dell'origine dello Scapolare Azzurro, delle grazie e indulgenze che con esso si lucrano. Moltissime sono le persone che nella Corte di Madrid lo hanno ricevuto, e, in particolare, la Regina, il Re, il Principe, le due Infante, tutte le Dame e le Cameriste.

CAPITOLO XXIII

Virtù che compresi dover possedere per far frutto.

La prima virtù che cercai far mia: l'umiltà.

340 - Fin qui ho parlato dei mezzi più comuni di cui mi servivo per fare con frutto l'apostolato. Ora tratterò delle virtù che un missionario mi convinsi deve avere per far frutto. Cicerone, quando parla dell'oratore dice che deve essere istruito in tutte le arti e scienze. «*In omnibus artibus et disciplinis instructus debet esse orator*». Io dico che il missionario apostolico deve essere specchio di tutte le virtù; deve essere la stessa virtù personificata. A imitazione di Gesù Cristo deve incominciare a fare e praticare, e poi insegnare. *Coepit facere et docere*. Con le opere deve poter dire con l'Apostolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi*.

341 - Per acquistare le virtù necessarie per essere un vero missionario apostolico, compresi che dovevo cominciare dall'umiltà, che consideravo come il fondamento di tutte le virtù. Fin da quando passai al Seminario di Vich a studiare filosofia, cominciai a fare l'esame particolare su questa virtù che mi era necessaria, perché a Barcellona, con disegni, macchine e altre storie, mi ero riempita la testa di vanità, e quando sentivo che mi lodavano, il mio cuore viziato si compiaceva in quegli elogi. Ah, Dio mio, perdonatemi, mi pento di tutto cuore! Il ricordo delle mie vanità mi fa versare molte e amare lacrime. Ma Voi, mio Dio, mi umiliaste, e io non posso che ringraziarvi ed esclamare col profeta: *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Voi, Signore, mi avete umiliato, e io col vostro aiuto cercavo di umiliarmi.

342 - Nei primi giorni che ero a Vich succedeva quello che avviene nella bottega del fabbro: il principale mette il ferro nella fucina e quando è ben rovente, lo toglie, lo mette sull'incudine e comincia a scaricare colpi col martello; il garzone fa lo stesso, e ambedue, alternando, con giusta cadenza, danno colpi e battono finché il ferro non prende la forma voluta. Voi, o mio Signore e Maestro, avete posto il mio cuore nella fornace dei santi esercizi, e con la frequenza dei Sacramenti avete arroventato il mio cuore nel fuoco dell'amor divino verso di Voi e di Maria Santissima, e cominciate a colpirmi con le umiliazioni; e anch'io colpivo con l'esame particolare che facevo su questa virtù tanto a me necessaria.

343 - Con molta frequenza ripetevo con S. Agostino: *Noverim me. Noverim te*; o con S. Francesco di Assisi: *Chi siete Voi? Chi sono io?* E il Signore pareva mi dicesse: "Io sono Colui che sono," e tu sei quel che non sei, tu sei nulla e meno che nulla, perché il nulla non ha peccato, e tu sì.

344 - Conobbi chiaramente che di mio non ho altro che il peccato. Se qualcosa sono, se qualcosa ho, tutto l'ho ricevuto da Dio. Il mio corpo non è mio, è di Dio. Egli è il mio Creatore, il mio Conservatore, il mio motore per il concorso fisico. Come un mulino, anche se costruito nel migliore dei modi, non può girare se non ha acqua, così ho compreso che è di me nell'essere fisico e naturale.

345 - Lo stesso, e più ancora, dico per quel che riguarda l'ordine spirituale e soprannaturale. So che non posso invocare il nome di Gesù, né avere alcun buon pensiero senza l'aiuto di Dio. Senza Dio non posso assolutamente nulla. Oh quante distrazioni soffro, mio malgrado!

346 - Nell'ordine della grazia, so che sono come un uomo che può cadere in un pozzo profondo, ma che non può uscirne da solo. Così sono io. Posso peccare, ma non posso liberarmi dal peccato senza l'aiuto di Dio e i meriti di Gesù Cristo. Posso dannarmi, ma non posso salvarmi che per la bontà e la misericordia di Dio.

347 - Compresi che la virtù dell'umiltà consiste in questo, cioè, nel sapere che sono nulla, che nulla posso, se non peccare, che in tutto dipendo da Dio, nell'essere, conversazione, movimento, grazia, e sono felice di questa dipendenza da Dio, e preferisco stare in Dio che in me stesso. Non mi accada come a Lucifero, il quale sapeva molto bene che in tutto il suo essere naturale e soprannaturale dipendeva da Dio, e cadde in superbia. Perché essendo la conoscenza cosa meramente speculativa, non toccava la volontà ribelle, per questo volle essere simile a Dio, non per la grazia, ma per propria virtù.

348 - Ben presto compresi che allora la conoscenza è pratica quando sento che di nulla debbo gloriarmi, né insuperbirmi, perché da me stesso non sono nulla, non ho niente, non valgo nulla, non posso niente e non faccio nulla. Sono come la sega nelle mani del segatore.

349 - Compresi che non debbo risentirmi di alcun disprezzo, perché essendo nulla, nulla merito. Messo a fare un lavoro lo faccio, ma nessuna ricompensa deve inorgogliarmi, né vituperio e disonore contristarmi.

350 - Per me era chiaro che il vero umile deve essere come la pietra, la quale, anche se si vede collocata nella parte più alta dell'edificio, gravita sempre verso il basso. Ho letto molti autori ascetici che parlano di questa virtù, per capire bene in che cosa consiste, e i mezzi che propongono per acquistarla. Leggevo le vite dei santi, che più si sono distinti in questa virtù, per vedere come la praticavano, perché io desideravo conseguirla.

351 - Per questo mi proposi di fare l'esame particolare, scrissi i relativi propositi e li ordinai così come sono in quell'opuscolo o libretto "La Paloma." Lo facevo tutti i giorni a mezzogiorno e alla sera, e così per quindici anni; ma ancora non sono umile. Sul più bello scoprivo in me qualche germoglio di vanità, e dovevo correre a potarlo, sia provando della compiacenza quando una cosa mi riusciva bene, sia per qualche vana parola che mi scappava e che poi dovevo deplorare, pentirmene, confessarmene e farne penitenza.

352 - Vedevo ben chiaro che Dio nostro Signore mi voleva umile e mi aiutava non poco con le occasioni che mi si offrivano per umiliarmi. In quei primi anni di missione mi vedevo molto perseguitato da ogni parte, e questo è, invero, assai umiliante. Ero oggetto delle più brutte calunnie, dicevano che avevo rubato un asino, e che so io che altre fandonie. All'inizio di ogni missione o funzione, nella sua prima metà sorgevano nei paesi menzogne, storie e calunnie di ogni genere a mio riguardo, di modo che avevo molto da offrire a Dio, e insieme buon materiale per esercitare la pazienza, la mansuetudine, la carità e le altre virtù.

353 - Così in tutte le parrocchie, fino alla metà della missione.⁶⁰ Ma dalla metà fino alla fine le cose combiavano completamente. Allora il demonio si avvaleva di tutto l'opposto. Tutti dicevano che ero un santo, per farmi montare in superbia e vanità. Ma Dio nostro Signore vegliava su di me, e in quegli ultimi giorni della missione, quando tanta gente accorreva ai sermoni, a confessarsi, alla comunione e a tutto il resto; in quegli ultimi giorni in cui si vedeva il frutto copiosissimo che era maturato e l'elogio fioriva sulle labbra di tutti, buoni e cattivi; in quei giorni, dico, il Signore permetteva che mi affliggesse una tristezza tale che io non so spiegare se non dicendo che era speciale Provvidenza di Dio, che me la mandava come zavorra, perché il vento della vanità non facesse rovesciare la mia navicella.

354 - Siate benedetto, mio Dio, che tanta premura avete avuto per me! Oh quante volte avrei perduto il frutto delle mie fatiche, se Voi non mi aveste custodito! Io, Signore, avrei fatto come la gallina, che, dopo che ha fatto l'uovo, canta, e così vengono, le prendono l'uovo e lei resta senza; pur facendone tanti in un anno, non le resta alcuno, perché cantò e li perdette tutti. Ah Dio mio! Se Voi non mi aveste aiutato a far silenzio, con la voglia che a volte sentivo di parlare dei sermoni, ecc. avrei fatto come la gallina perdendo tutto il frutto e meritando il castigo, perché Voi Signore, avete detto: *Gloriam meam alteri non dabo* [Is 42, 8]. Io, parlandone, l'avrei ceduto al demonio della vanità, e Voi, con giustizia, mi avreste castigato, Signore, perché l'avrei offerto non a Voi, ma al demonio, vostro capitale nemico. Malgrado tutto, Voi sapete bene come il demonio ha spilluzzicato qualche cosa, nonostante gli aiuti grandissimi avuti da Voi. Misericordia, Signore!

⁶⁰ La campagna diffamatoria contro il missionario fu molto violenta nella missione che il Santo predicava a Tarragona; a tal punto che l'Arcivescovo venne a sua difesa con una circolare diretta ai parroci il 24 ottobre 1846, in cui fa un grande elogio del Claret.

355 - Per vincere la vanità, procuravo tener presenti i dodici gradi di umiltà di S. Benedetto, che S. Tommaso fa propri e spiega. Sono i seguenti: Primo, manifestare umiltà dentro e fuori, cioè nel corpo e nel cuore, con gli occhi sempre a terra, e per questo é detta *humilitas*. Il secondo é nel parlare poco, di cose sempre ragionevoli e a bassa voce. Il terzo, non essere facili alla risata. Il quarto é tacere finché non si é interrogati. Il quinto, non ricercare la singolarità nelle opere comuni. Il sesto, credersi e riputarsi come il più vile di tutti e dirlo con le parole. Il settimo, considerarsi indegno e inutile a tutto. L'ottavo, riconoscere i propri difetti e confessarli semplicemente. Il nono, pronta obbedienza nelle cose dure e molta pazienza nelle aspre. Il decimo, obbedire e assoggettarsi ai superiori. L'undecimo, non far nulla di propria volontà. Il dodicesimo é temere Dio e aver sempre presente la sua santa legge.

356 - Oltre la dottrina contenuta in questi dodici gradi, cercavo di imitare Gesù che a me e a tutti dice: *«Imparate da me che sono umile e mite di cuore, e troverete pace per le vostre anime» [Mt 11, 29]*. Così contemplavo continuamente Gesù nel presepe, nel lavoro, al Calvario. Meditavo le sue parole, i suoi sermoni, le sue azioni, il suo modo di mangiare, di vestire, di andare da un paese all'altro. Con l'esempio di Gesù mi facevo coraggio e mi ripetevo spesso: *Come si comportava Gesù in casi come questi?* Procuravo di imitarlo e lo facevo con grande piacere e gioia, pensando che imitavo il mio Padre, il mio Maestro, il mio Signore, e che con questo gli facevo piacere. Oh, Dio mio, quanto siete buono! Queste sante ispirazioni mi mandavate perché io vi imitassi e fossi umile. Siate benedetto, mio Dio! Oh, se aveste dato a un altro le grazie e gli aiuti che avete dato a me, quanto sarebbe migliore di me!

CAPITOLO XXIV

La seconda virtù: la povertà

357 - Vedendo che Dio, senza alcun mio merito, ma unicamente per suo beneplacito, mi chiamava a fronteggiare il torrente di corruzione e mi sceglieva per curare i mali del corpo semimorto e corrotto della società, pensai fosse mio dovere dedicarmi a conoscere e studiare bene le malattie di questo corpo sociale. Così ho fatto, e ho trovato che tutto che c'è nel mondo é amore alla ricchezza, amore agli onori e amore ai piaceri sensuali. Sempre il genere umano fu incline a questa triplice concupiscenza, ma oggi giorno la sete dei beni materiali rende aridi il cuore e le viscere della moderna società.

358 - Vedo che ci troviamo in un secolo in cui, non solo si adora il vitello d'oro, come fecero gli Ebrei, ma in cui il culto del denaro é tale, che ha fatto scendere dal loro piedistallo le più nobili virtù. Ho visto che questa é un'epoca in cui l'egoismo ha fatto dimenticare i più sacri doveri che legano l'uomo al suo prossimo, ai suoi fratelli; perché tutti siamo figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo e destinati al cielo.

359 - Considerai che per fronteggiare questo formidabile gigante, che i mondani chiamano onnipotente, dovevo resistergli con la virtù della povertà. E così feci. *Nulla avevo, nulla volevo e tutto rifiutavo*. Con il vestito che portavo e il cibo che mi davano ero felice. In un fazzoletto portavo tutto il mio necessario. Mio bagaglio era un breviario di tutto l'anno; un quadernetto con i sermoni, un paio di pedalini e una camicia per cambiarmi. Nient'altro.

360 - Denaro non portavo mai, né volevo. Un giorno mi allarmai. Cacciai la mano nel taschino del gilé e mi parve toccare una moneta. Mi spaventai. La presi, la guardai, e con grande consolazione vidi che non era una moneta, ma una medaglia, che molto tempo prima mi avevano data. Tornai dalla morte alla vita. Tanto grande orrore avevo per il denaro.

361 - Non avevo denaro, ma nemmeno ne avevo bisogno. Non lo abbisognavo per la cavalcatura, diligenza o treno, perché andavo sempre a piedi, pur dovendo fare camminate molto lunghe, come dirò in altro luogo. Non lo abbisognavo per il cibo, perché lo chiedevo in elemosina dove arrivavo; nemmeno ne avevo bisogno per il vestito, perché Dio nostro Signore mi conservava le vesti e le scarpe quasi come agli Ebrei nel deserto. Conoscevo chiaramente che era volontà di Dio che non avessi denaro, né accettassi niente, fuori del cibo necessario in quel momento, senz'altre provviste da portare meco.

362 - Vedevo che questo distacco causava in tutti grande impressione, per cui mi impegnai a restar fedele a questo sistema. Per incoraggiarmi, richiamavo alla mente gli insegnamenti di Gesù Cristo, che meditavo di continuo, specie quelle parole che dicono: *Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli [Mt 5, 3] - Se vuoi essere perfetto, va vendi quello che hai, dallo ai poveri e seguimi [Mt 19, 21] - Nessuno può essere discepolo di Gesù se non rinuncia a tutte le cose [Cf Lc 14, 26]*.

363 - Mi ricordavo sempre che Gesù si era fatto povero, che volle nascere povero, vivere poveramente e morire nella più grande povertà. Mi ricordavo pure di Maria Santissima, che volle sempre esser povera. E tenevo presente che gli Apostoli lasciarono tutto per seguire Gesù Cristo. Alcune volte il Signore mi faceva sentire gli effetti della povertà, però era per poco tempo. Subito mi consolava con il necessario, e era tanta la gioia che provavo nella mia povertà, che i ricchi non godono tanto come godevo io con la mia carissima povertà.

364 - Ho osservato una cosa che non posso fare a meno di riportare qui. Quando uno è povero, e lo vuole essere, e lo è volentieri e non per forza, allora gusta la dolcezza della virtù della povertà. Inoltre Dio lo soccorre in uno di questi due modi: o movendo il cuore di quelli che hanno perché donino, oppure concedendo di vivere senza mangiare. Io ho sperimentato ambedue questi modi.

365 - Ricorderò ora due casi accaduti a me personalmente. Una volta andavo da Vich a Campdevàdol per un corso di esercizi spirituali a alcuni sacerdoti riuniti in quella parrocchia con il canonico Soler. Si era alla fine del mese di luglio e faceva molto caldo.⁶¹ Io avevo fame e sete, e passando davanti alla trattoria di S. Quirico de Besora, la padrona mi chiamò offrendomi da mangiare e da bere. Risposi che non avevo nemmeno un soldo per pagare. Mi rispose pregandomi di mangiare e di bere a volontà, che a me l'offriva volentieri. E io accettai.

366 - Una volta andavo da Igualada a Barcellona e alle ore dodici passavo davanti alla trattoria di Molins del Rey, e un poveretto si mosse a compassione di me, mi fece entrare nella trattoria, pagò per me un piatto di fagioli, che gli costarono quattro quattrini, con che mi rifocillai, e quella stessa sera giunsi ottimamente a Barcellona.⁶²

367 - Un'altra volta, venendo da Bagà, dove aveva fatto una missione, attraversai Badela, Montagna de Santa Maria, Espinalbet, Pla d'en Llonc, fino a S. Lorenzo dels Piteus, senza che in tutto quel giorno avessi mangiato nulla, camminando per strade impervie, passando per fiumi e ruscelli con molta acqua. Veramente, guardare fiumi era per me la cosa più fastidiosa, più ancora che non aver che mangiare; ma anche in questo il Signore non mi fece mancare il suo aiuto.

368 - Una volta che dovevo passare il fiume Besòs, in piena, stavo già togliendomi le scarpe, quando mi si avvicinò un fanciullo sconosciuto che mi disse: *Non si scalzi, che io la porterò all'altra parte. - Tu mi porterai? Sei tanto piccolo che neppure puoi reggermi in spalla; tanto meno passarmi sul fiume. - Vedra," rispose, come la passerò.* Infatti mi trasportò all'altra riva senza che mi bagnassi.

369 - Un ruscello, che si trova all'altra parte di Manresa, un giorno lo trovai con acqua tanto alta, che tutti i passaggi erano già coperti. Io, per non togliermi le scarpe, mi decisi a passarlo, saltando con forza sulle pietre. Con il colpo, l'acqua schizzava via. Così, un salto dopo l'altro, passai il fiume senza bagnarmi.

370 - Avevo notato che la virtù della povertà non solo serviva a edificare il prossimo e abbattere l'idolo dell'oro; ma mi aiutava moltissimo a progredire nell'umiltà e avanzare nella perfezione. Oltre l'esperienza mi confortava questa similitudine. Le virtù sono come le corde di un'arpa o di altro strumento a corda. La povertà è la corda più corta e fina, e quanto più è corta tanto più acuto è il suono. E così quanto più ridotte sono le cose per vivere, tanto più alto è il grado di perfezione che si tocca. Vediamo così che Gesù Cristo stette quaranta giorni e quaranta notti senza prender cibo; e con gli Apostoli mangiava pane d'orzo e anche questo, a volte, mancava. Erano così al verde che gli Apostoli raccoglievano le spighe, le sfregavano tra le mani e con quei cicchi placavano la fame che li mordeva, e per aver fatto questo in giorno di festa, furono ripresi dai farisei.

⁶¹ Accadde alla fine di luglio del 1843. Il Santo veniva da Vich, ed era in viaggio da circa cinque ore.

⁶² Accadde nell'aprile del 1843. Da Igualada a Molins c'era cammino di dieci ore e mezza.

371 - Infine, la ristrettezza abbatte l'orgoglio, allontana la superbia apre la strada all'umiltà, dispone il cuore a ricevere nuove grazie e fa salire in modo mirabile verso la perfezione; al modo dei liquidi, che più sono leggeri e fluidi più salgono, invece quelli densi sono meno scorrevoli. Oh Salvatore mio! Fate, Vi supplico, che i vostri ministri conoscano la virtù della povertà, che la amino e la praticino come Voi ci avete insegnato, con opere e parole! Oh, come saremmo tutti perfetti se tutti la praticassimo bene! Che gran frutto porteremmo! Quante anime si salverebbero! Mentre, al contrario, senza la povertà, la gente si perde, e gli apostoli, come Giuda, vanno in perdizione per l'avarizia.

CAPITOLO XXVI

Terza virtù: la mansuetudine

372 - Compresi che il missionario apostolico, dopo l'umiltà e la povertà ha bisogno soprattutto della virtù della mansuetudine.⁶³ Per questo Gesù Cristo diceva ai suoi apostoli: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre [Mt 11, 29]*. L'umiltà è come la radice dell'albero, e la mansuetudine ne è il frutto. Con l'umiltà, dice S. Bernardo, si piace a Dio, con la mansuetudine al prossimo. Nel discorso della montagna, Gesù disse: *Beati i miti perché possederanno la terra [Mt 5, 4]*. Non solo la terra della promessa e la terra dei viventi, che è il cielo; ma anche i cuori terreni degli uomini.

373 - Non c'è virtù che tanto li attragga come la mansuetudine. Accade come in una vasca di pesci: se vi buttate pane, tutti vengono a riva, e senza alcun timore si avvicinano ai piedi; ma se in luogo di pane si tira un sasso, tutti corrono a nascondersi. Così gli uomini: se li si tratta con mansuetudine, tutti si presentano, tutti vengono alle prediche e poi a confessarsi; ma se sono trattati con asprezza, si risentono, non assistono, e restano là a dir male del ministro di Dio.

374 - La mansuetudine è un segno di vocazione al ministero apostolico. Dio, nell'affidare a Mosé la sua missione, gli concesse la grazia e la virtù della mansuetudine. Gesù era la stessa mitezza, e per questa virtù fu chiamato Agnello. Sarà così mite, dicevano i profeti, *che non spezzerà la canna fessa e non spegnerà il lucignolo che fuma [Is 42, 3]*. Sarà perseguitato, calunniato, saziato d'obbrobri; e come se non avesse lingua, *non dirà nulla [Is 53, 7]*. Che pazienza! Che mansuetudine! Sì, lavorando, soffrendo, tacendo e morendo sulla Croce, ci redense; e ci ha insegnato come dobbiamo fare noi per salvare le anime, che Lui stesso ci ha affidato.

375 - Gli Apostoli, ammaestrati dal Divino Maestro, tutti possedevano la virtù della mansuetudine, la praticavano, e la insegnavano agli altri, specie ai sacerdoti; tanto che S. Giacomo diceva; *Chi è saggio e intelligente tra voi? Faccia vedere mediante la buona vita, le sue opere fatte con mansuetudine, propria della saggezza. Che se avete uno zelo amaro e dei dissensi nei vostri cuori, non vogliate gloriarvi e mentire contro la verità; poiché non è questa la sapienza che scende dall'alto, ma è terrena, animalesca, diabolica (Gc. 3, 13-15)*.

376 - Restai atterrito la prima volta che lessi queste parole del santo apostolo, vedendo che la scienza, senza mansuetudine, la chiama diabolica. O Dio, diabolica!... Sì, è diabolica, e lo so per di più dall'esperienza, ché lo zelo aspro è un'arma di cui si serve il diavolo; e il sacerdote che lavora senza mansuetudine serve il diavolo, e non Gesù Cristo. Se predica, allontana gli uditori, se confessa, allontana i penitenti, e se si confessano, non si confessano bene, perché storditi, tacciono i peccati per timore. Tantissime confessioni generali ho ricevuto di penitenti che avevano taciuto i peccati, perché aspramente ripresi dal confessore.

377 - Una volta predicavo il Mese di Maria. Moltissimi accorrevano alle prediche e alla confessione. Nella stessa cappella dove confessavo io, confessava anche un sacerdote molto saggio, molto zelante, era stato missionario; però, per i suoi acciacchi e per l'età era diventato irascibile, e tanto bizzarro che non faceva che rimproverare; di modo che i penitenti restavano tanto confusi e senza parola, che non palesano i propri peccati,

⁶³ La mansuetudine è tanto necessaria, che è un segno di vocazione al ministero apostolico. Il Santo ne portava l'esame particolare dal 1862 al 1864.

facendo, così, male la confessione. E restavano tanto sconsolati, che per riavere la pace venivano a confessarsi da me.

378 - Poiché il cattivo carattere, la impazienza e la mancanza di mansuetudine si mascherano spesso di zelo, mi posi a studiare attentamente in che consiste l'uno e l'altra, per non sbagliarmi in cosa tanto importante. E ho trovato che ufficio dello zelo é aborrire, fuggire, impedire, detestare, scacciare, combattere e abbattere, in quanto é possibile, tutto quello che é contrario a Dio, alla sua volontà, alla sua gloria e alla santificazione del suo santo nome, secondo David, che dice: *Iniquitatem odio habui et abominatus sum; legem autem tuam dilexi (Ps. 118).*⁶⁴

379 - Ho osservato che il vero zelo ci fa ardentemente zelanti della purezza delle anime, che sono spose di Gesù Cristo, secondo quanto S. Paolo scrive ai Corinti: «*Io sono geloso di voi per lo zelo di Dio, poiché vi ho sposati per presentarvi, qual vergine pura, ad un solo sposo, a Cristo*» [2 Cor 11, 2]. Certamente Eliezer sarebbe stato preso da zelo se avesse visto in pericolo la casta e bella Rebecca, che conduceva come sposa al figlio del suo signore. Senza dubbio avrebbe potuto dire a questa santa fanciulla: sono zelante per voi di quello zelo che ho per il mio signore, perché vi ho fidanzata con un uomo per presentarvi vergine casta al figlio del mio padrone Abramo. Con questo paragone si capirà meglio lo zelo dell'apostolo e degli uomini apostolici. Lo stesso Apostolo diceva altrove: «*Io muoio, lo giuro, ogni giorno, per la vostra gloria*». *Chi é infermo che io non sia infermo? Chi é scandalizzato che io non arda?* (1 Cor. 15,31 e 2 Cor. 11,29).

380 - I santi Padri, per meglio illustrare questo argomento, si valgono della similitudine della gallina, e dicono: osservate quanto amore, quanta premura, e come é gelosa una gallina dei suoi pulcini. La gallina di solito é un animale timido, codardo, pauroso; ma quando diventa chioccia ha un cuore di leone, incede sempre col capo eretto, gli occhi vigili, guardando tutt'intorno, a qualsiasi indizio di pericolo che si presenti per i suoi pulcini. Non c'è nemico che le si ponga davanti, che essa non lo aggredisca per difenderli, sempre in preda a una grande ansia che la fa chiocciare continuamente. Ed é tanto grande la forza dell'amore che ha per i suoi pulcini, che procede sempre inferma e alterata. Oh, che interessante lezione di zelo mi date, Signore, per mezzo della gallina!

381 - Ho imparato che lo zelo é un veemente trasporto di amore che ha bisogno di essere saggiamente governato. Diversamente andrebbe oltre i limiti della modestia e della discrezione, non perché l'amore divino, per quanto forte, possa essere eccessivo in se stesso o nei moti e inclinazioni che genera nelle anime; ma perché la mente non sceglie i mezzi più adatti o ne fa uso sbagliato, con modi aspri e violenti; e, accesa una volta l'ira, non sapendosi tenere nei limiti della ragione, spinge il cuore in modo disordinato; per conseguenza lo zelo, per questa via, si attua in modo indiscreto e sregolato, per cui non é più una cosa buona, ma é degno di riprensione.

382 - Quando Davide inviò Gioab con un esercito contro il suo sleale e ribelle figlio Assalonne, ordinò di non fargli del male. Ma Gioab, nel vivo della battaglia, furioso e impaziente di vittoria, uccise il povero Assalonne con le proprie mani. Dio invia il missionario a combattere contro i vizi, le colpe e i peccati; ma gli raccomanda di risparmiare il peccatore, che gli riporti vivo codesto figlio ribelle, perché si converta, viva in grazia, e raggiunga l'eterna gloria.

383 - Oh Dio mio, datemi uno zelo discreto, prudente, sì che agisca in tutto *fortiter et suaviter*, con fortezza, ma allo stesso tempo con soavità, con mansuetudine, con buone maniere! Spero comportarmi sepre con santa prudenza, e a questo scopo avrò presente che la prudenza é una virtù che nasce nell'uomo con la ragione naturale, si coltiva con l'istruzione, si fortifica con l'età; il tratto e la conversazione con gli uomini prudenti la chiarisce, e trova consumazione nell'esperienza degli eventi.

CAPITOLO XXVI

Quarta virtù: la modestia

⁶⁴ Odio il falso e lo detesto, amo la tua legge» (Ps 118, 163).

384 - Il missionario, mi dicevo, é spettacolo fatto a Dio, agli angeli e agli uomini, e pertanto deve essere molto circospetto e riservato in tutte le parole, opere e maniere. E' cosí che mi proposi, tanto in casa che fuori, di parlare poco e di ponderare bene quello che dicevo; perché tutto viene raccolto, e, a volte, in senso contrario di quel che si dice.

385 - Mi proposi, nel parlare, di non fare gesti o azioni con le mani, che da certuni é detto gesticolare, e volge al ridicolo. Dunque decisi, dovendo parlare, di parlar poco e brevemente, in modo calmo e serio, senza stare a toccarmi la faccia, il mento, la testa, e tanto meno il naso; non far gesti con la bocca, non dire cose buffe, non spregiare né ridicoleggiare; mi resi conto che con queste cose perde molto di autorità, rispetto e venerazione il missionario che per leggerezza e poca mortificazione e meno modestia, incorre in simili grossolanità, che dicono la poca virtù e manifestano la poca o punta educazione.

386 - Mi convinsi anche che il missionario deve stare sempre in pace con tutti, come dice l'apostolo S. Paolo. Di modo che mai entrai in questione con alcuno, procuravo essere benevolo con tutti, non facile al gioco, non amante di barzellette, di contraffare, non facile al riso, per quanto mi mostrassi sempre lieto, dolce e benigno, perché pensavo che Gesù non fu mai visto ridere, semmai qualche volta piangere. E mi erano presenti quelle parole: *Stultus in risu exaltat vocem suam; vir autem sapiens vix tacite ridebit.*⁶⁵

387 - La modestia, come tutti sanno, é quella virtù che insegna a fare tutte le cose come si deve; e poiché dobbiamo farle appunto come le faceva Gesù Cristo, in ogni cosa mi dicevo e mi dico: come faceva questo Gesù? Con che cura, con che purezza e rettitudine d'intenzione! Come predicava! Come mangiava! Come riposava! Come trattava ogni genere di persone! Come pregava! E cosí in tutto; di modo che, con l'aiuto di Dio, proponevo di imitare in tutto Gesù Cristo, per poter dire, se non con le parole, almeno con le opere, come l'Apostolo: *Imitate me, come io imito Cristo [1 Cor 11, 1].*

388 - Compresi, mio Dio, quanto importa per far frutto che il missionario sia, non solo irreprensibile, ma chiaramente virtuoso; perché la gente più fa caso di quello che vede nel missionario, che di quello che da lui ode. Per questo, di Gesù, modello del missionario, si dice: *Coepit facere et docere;*⁶⁶ prima fare poi insegnare.

389 - Voi sapete, mio Dio, nonostante i miei propositi e risoluzioni, le volte che avrò mancato contro la santa virtù della modestia! Voi saprete quanti si saranno scandalizzati per aver io mancato a questa virtù. Perdonatemi, mio Dio. Vi prometto che, mettendo in opera le parole dell'Apostolo, procurerò che la mia modestia sia nota a tutti gli uomini; e che la mia modestia sia come quella di Gesù Cristo, come lo stesso Apostolo esorta. Vi prometto, Gesù mio, che imiterò anche l'umile S. Francesco, che predicava con la sola sua modestia; lui, con il suo buon esempio, convertiva le genti. O Gesù del mio cuore, io vi amo, e vorrei tutti attrarre al vostro santissimo amore!

CAPITOLO XXVII

Quinta virtù: la mortificazione

390 - Mi fu chiaro che non potevo essere modesto senza la virtù della mortificazione, sicché, aiutato dalla grazia di Dio, mi impegnai a conquistarla a tutti i costi.

391 - In primo luogo, procurai di privarmi di ogni piacere, come per un dono fatto a Dio. Senza sapere come, mi sentivo obbligato a compiere quello che era solo un proponimento. Davanti alla mia mente si ponevano come due settori: quello del mio gusto e quello del gusto di Dio. E come con la mente vedevo l'immensa differenza, mi obbligavo, anche nelle più piccole cose, a scegliere quello che in quel momento piaceva più a Dio; e io, con molto piacere, rinunciavo a tal piacere per far piacere a Dio. Questo mi succede anche adesso, in tutte le cose, nel cibo, nelle bevande, nel riposo, nel parlare, guardare, ascoltare, andare in qualche parte, ecc.

⁶⁵ Lo stolto quando ride, alza la voce; il saggio invece sorride in silenzio» (Eccl 21, 23).

⁶⁶ Fece e insegnò da principio» (At 1, 1).

392 - Alla pratica della mortificazione molto mi ha aiutato la grazia di Dio, nonché la convinzione della sua necessità per far frutto nelle anime, e per far bene l'orazione.

393 - Mi incoraggiavano sommamente gli esempi di Gesù e di Maria e dei Santi, la vita dei quali fu per me oggetto di attento studio su questo punto; e per la mia regola estrassi degli appunti, per esempio da S. Bernardo, da S. Pietro d'Alcantara. Da S. Filippo Neri ho appreso *che dopo che per lo spazio di trent'anni aveva confessato una signora romana, celebre per la sua bellezza, egli non la conosceva di vista.*

394 - Io posso assicurare che di tante donne che si confessano con me, più le riconosco dalla voce che dalla fisionomia, perché non guardo mai in faccia donna alcuna: arrossisco e mi vergogno. Non perché mi siano di tentazione; non ne ho grazie a Dio; è un certo rossore che io stesso non so spiegare. Ne nasce che naturalmente, e senza sapere perché, pratico quel documento tanto noto dei Santi Padri, che dice: *Sermo rigidus et brevis cum muliere est habendus et oculos humi dejectos habe*; tanto che non so sostenere una conversazione con una donna, per devota che sia. Con poche e gravi parole dico quello che è necessario e subito la sbrigo, senza badare se è povera o ricca, se bella o brutta.

395 - Quando predicavo per la Catalogna, mi ospitavo nelle canoniche e ivi rimanevo per tutto il tempo della missione; e non ricordo di aver mai guardato in volto donna alcuna di quelle che erano le perpetue o le parenti del parroco. Tanto che, più d'una volta m'è accaduto che, trovandomi a Vich, o in qualche altro paese, taluna mi dicesse: *Mosén (don) Claret, che non mi riconosce? Io sono la perpetua, la donna di servizio della canonica tale, dove lei stette tanti giorni per la missione... Ma io non la conoscevo e non la guardavo, e con gli occhi fissi a terra, domandavo: E il signor parroco come sta?*

396 - Ma c'è di più. Ammetto che senza una grazia specialissima non sarebbe stato possibile, e pure fu così. Durante la mia permanenza nell'isola di Cuba, che fu di sei anni e due mesi, cresimai più di trecentomila persone, più donne che uomini, più giovani che anziane, e se mi chiedessero qual è il tipo o la fisionomia delle donne di quell'isola, dovrei dire che non lo so, pur avendone cresimate tante, poiché con uno sguardo rapidissimo guardavo dove stava la fronte, poi chiudevo gli occhi, e con gli occhi chiusi le cresimavo.

397 - Oltre a questo rossore naturale che provo alla presenza di donne, e che non mi permette di guardarle, c'è un'altra ragione, che è il mio desiderio di far frutto nelle anime. Ricordo di aver letto anni fa, che un predicatore molto famoso andò in un paese a predicare. Grande fu il frutto che fece, e la gente ripeteva: *Oh che santo!* Ma un uomo maligno insinuò: *Sarà, però quel che io dico è che troppo gli piacciono le donne, dal momento che le guarda.* E questo bastò per annullare il buon nome che quel predicatore si era procacciato in quel paese e svanisse tutto il frutto che la sua predicazione aveva prodotto.

398 - Ho notato parimenti che ci si forma una cattiva opinione del sacerdote che è poco mortificato nel guardare. Di Gesù Cristo ho letto che era modesto e mortificato nello sguardo, e le volte che alzò gli occhi fu notato dagli evangelisti come cosa straordinaria.

399 - *L'udito* procuravo mortificare sempre, e così non mi piaceva ascoltare conversazioni superflue, parole oziose. Conversazioni contro la carità non potevo soffrirle, né tollerarle; mi ritiravo, o cambiavo discorso, o faceva la faccia seria. Neanche gradivo sentir parlare di cibi, di bevande, di ricchezze, né di cose del mondo, e neanche di notizie politiche, per cui non mi piaceva leggere giornali, e dicevo che preferivo leggere un capitolo della S. Scrittura dove so di leggere la verità, e che nei giornali, di solito, ci sono molte menzogne e cose superflue.

400 - *La lingua* poi cercavo continuamente di mortificare. E così di quelle cose di cui ho detto che non mi piaceva sentire, neppure mi piaceva parlare. M'ero proposto di non parlare mai, dopo una predica o sermone, di quello che avevo predicato; perché come a me non piaceva sentire che altri parlassero di quello che avevano detto nelle prediche, pensai che così anche agli altri non doveva piacere sentirmi parlare di quelle cose. Per questo avevo preso questa risoluzione: predicare meglio che potevo, poi non parlarne, e raccomandare tutto a Dio. Se qualcuno mi faceva qualche appunto, lo accettavo con animo grato e senza scusarmi, o cercare ragioni; ma emendandomi, se era possibile.

401 - Avevo notato che alcuni fanno come la gallina, che appena fatto l'uovo si mette a cantare, e glielo tolgono. Così accade a alcuni sacerdoti poco accorti, i quali, dopo qualche opera buona, o che hanno ascoltato confessioni o che hanno fatto prediche e sermoni, vanno in cerca o a caccia di mosche di vanità, parlano con piacere di quello che hanno detto e di come l'hanno detto. Come a me non piace sentir altri parlare di questo, così penso che non deve piacere agli altri se io facessi lo stesso.

402 - Quello che sommamente mi ripugnava é che si parlasse di cose udite in confessione, sia per il pericolo che c'è di mancare al sigillo sacramentale, sia anche per la mala impressione che produce negli altri sentir parlare di queste cose. Così m'ero proposto di mai parlare di cose, o persone che si confessano, se da poco o da molto tempo, se hanno fatto o no, confessione generale; in una parola, mi ripugnava sentir sacerdoti che parlano delle persone che si confessano, di quello di che si confessano e del tempo che non si confessano. E anche per via di consultazione non potevo tollerare che qualcuno mi dicesse: *mi trovo in questo caso, che fare?* Dicevo loro che proponessero il caso in *terza persona*, per esempio: supponiamo che un confessore venga a trovarsi in un caso come questo, che soluzione si dovrebbe prendere?

403 - Una delle cose che il Signore mi fece capire che era conveniente al missionario fu la necessità di mortificazione nel mangiare e nel bere. Gli italiani dicono che ai santi che mangiano non si dà credito. La gente crede che i missionari sono uomini più del cielo che della terra; che siamo quasi come le immagini dei santi, senza bisogno di mangiare né di bere. In questo, Dio mi aveva fatto una grazia molto speciale, che era di campare senza mangiare, o mangiando poco.

404 - Tre ragioni avevo per non mangiare. La prima era perché non potevo, non avevo appetito, specie quando c'era molto da predicare o da confessare. In altre occasioni un po' di appetito non mi mancava, ma anche allora non mangiavo, in ispecie nei viaggi, quando mi astenevo dal cibo per non essere di peso a nessuno. Da ultimo mi astenevo dal mangiare per edificare, perché mi vedevo molto osservato. Così era che mangiavo poco, pochissimo, nonostante avessi a volte fame.

405 - Del cibo che mi presentavano prendevo poco e la parte più scarta. Se arrivavo a una canonica in ora intempestiva, pregavo mi preparassero una minestrina e un uovo, e niente più; perché carne non prendevo mai, come neppure adesso ne prendo, pur essendo di mio gusto, ma vedo che questa astinenza edifica molto. Lo stesso dico del vino. Sì, il vino mi piace, ma sono anni che non ne bevo, eccetto le abluzioni della messa. Dico lo stesso dell'acquavite e di altri liquori; non ne bevo mai, e sì che mi piacciono e che in altri tempi ne bevevo. Questa astinenza nel mangiare e nel bere ho notato che é molto edificante, ed é oggi necessaria per arginare gli eccessi che purtroppo si commettono a tavola.

406 - Trovandomi a Segovia l'anno 1859, il 4 settembre, alle quattro e venticinque del mattino mentre stavo facendo la meditazione, Gesù Cristo mi disse: *la mortificazione nel mangiare e nel bere devi insegnare ai missionari, Antonio*. E la Santissima Vergine, pochi minuti dopo, soggiunse: *Così farai frutto, Antonio!*

407 - In quei giorni facevo a Segovia una missione al Clero, alle monache e al popolo nella cattedrale; e un giorno, trovandoci tutti a tavola, si raccontò come il Vescovo precedente, che era molto zelante, aveva esortato alcuni sacerdoti a andare in missione. Partirono, e, dopo un buon tratto di strada, si fermarono per fare uno spuntino con le provviste che portavano. Mentre stavano merendando, arrivò una rappresentanza del paese dove erano diretti, per riceverli, e come li trovarono mangiando, il loro prestigio ne soffrì tanto che non fecero frutto alcuno. Così mi fu raccontato. Non so bene come si venne a quel discorso, ma per me fu come una conferma di quello che Gesù e Maria mi avevano detto.

408 - Ho conosciuto che questo é edificante in un missionario, e anche ora me ne servo. In Palazzo ci sono banchetti con molta frequenza, e prima ce n'erano di più. Io sono sempre uno degli invitati. Se posso me ne scuso; se non posso scusarmi, intervengo; ma é il giorno che mangio meno. Prendo un po' di minestrina, poi poca frutta e nient'altro. Niente vino, bevo solo acqua. Si capisce che tutti mi osservano, restando sommamente edificati.

409 - Prima che venissi qui a Madrid, come mi hanno fatto capire, si commettevano alcuni disordini; e invero, non mancavano motivi, con tanti piatti e tanto prelibati, tanti vini squisiti e generosi, tutti incentivi alla

intemperanza. Ma da quando debbo anch'io prender parte, non ho notato più abusi, anzi, mi sembra che si limitino anche nel necessario, al vedere che io non mangio. Molte volte, ancora a tavola, chi mi sta a lato discorre di cose spirituali, e mi domanda dove ascolto le confessioni, per venire a confessarsi.

410 - Al fine di vieppiù edificare, mi sono sempre astenuto dal fumare e dall'aspirare tabacco. Mai ho detto o fatto capire quali sono i miei gusti. E' cosa che mi viene da lontano. Il Signore mi ha prevenuto con questa celeste benedizione, a tal punto che la mia cara madre (R.I.P), morì senza sapere quello che mi piaceva. Poiché mi voleva tanto bene, qualche volta, per farmi piacere, mi ha chiesto se preferivo questo o quello, e io le rispondevo che quello che essa preparava e mi dava era quello che piaceva a me. Essa a insistere: *Lo so, ma ci sono cose che piacciono più di altre*. E io, di rimando, ripetevo che quello che essa mi dava era quello che più mi piaceva. Naturalmente, a me, come a tutti, alcune cose piacciono più di altre; ma era tanto il gusto spirituale che provavo a fare la volontà degli altri, che superava il piacere particolare, e così non tradivo la verità con questo dire.

411- Oltre a mortificare la vista, l'udito, la lingua, l'odorato, la gola, cercavo fare altri atti di mortificazione, per esempio lunedì, mercoledì e venerdì prendere una disciplina; martedì, giovedì e sabato il cilicio; e se non trovavo un luogo opportuno per la disciplina, facevo altra cosa equivalente, per esempio pregare con le braccia in croce o con le dita sotto i ginocchi.

412 - Io so bene che i mondani, e quelli che non hanno lo spirito di Gesù Cristo, disprezzano e anche disapprovano queste mortificazioni; ma io ho presente la dottrina di S. Giovanni della Croce, il quale dice: «Se alcuno dice che si può esser perfetti senza la mortificazione esterna, non gli credete; e se facesse pure i miracoli a conferma di questo, pensate che sono illusioni».

413 - Io vedo che S. Paolo si mortifica e dice pubblicamente: *Castigo corpus meum et in servitutum redigo, ne forte, cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar.*⁶⁷ E tutti i santi esistiti fino al presente hanno fatto così. E il venerabile Rodriguez riferisce che la santissima Vergine disse a santa Elisabetta d'Ungheria, che, regolarmente parlando, nessuna grazia spirituale arriva all'anima che per mezzo della preghiera e della mortificazione del corpo. C'è un principio che dice: *Da mihi sanguinem et dabo tibi spiritum*. Guai a coloro che sono nemici dei flagelli e della croce di Cristo!

CAPITOLO XXVIII

Ancora della mortificazione

414 - Conobbi che con un solo atto di mortificazione si possono esercitare molte virtù, secondo i diversi fini che ci si propone in ogni atto. Per esempio.

- 1° Chi mortifica il proprio corpo al fine di frenare la concupiscenza, fa un atto della virtù della *temperanza*.
- 2° Se lo fa per porre ordine alla propria vita, fa un atto di *prudenza*.
- 3° Se per scontare i peccati della vita passata, fa un atto di *giustizia*.
- 4° Se per vincere le difficoltà della vita spirituale, è atto di *fortezza*.
- 5° Se ha per fine offrire un sacrificio a Dio, privandosi di un piacere, scegliendo quel che lo amareggia e gli ripugna, fa un atto di religione.

- 415** - 6°. Se lo fa col fine di ricevere maggior luce per conoscere i divini attributi, sarà un atto di *fede*.
- 7° Se ha per fine assicurare la propria salvezza. è atto di *speranza*.
 - 8° Se ha per fine aiutare i peccatori alla conversione e suffragare le anime del Purgatorio, fa un atto di *carità* verso il prossimo.
 - 9° Se lo fa per avere con che soccorrere di più i poveri, sarà un atto della virtù della *misericordia*.

⁶⁷ Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (1 Cor 2, 27).

10° Se per piacere viepiù a Dio, fa un atto di *amore di Dio*. In ogni atto di mortificazione potrà esercitare queste dieci virtù, secondo i fini che mi propongo.

416 - La virtù tanto più ha merito, tanto più risplende, tanto più piace e conquista, quanto si accompagna con maggior sacrificio.

417 - L'uomo vile, debole, poltrone e codardo non fa mai alcun sacrificio, né é capace di farlo perché non sa resistere al capriccio o appetito della concupiscenza. Tutto quello che la concupiscenza gli chiede, se é in suo potere concedere o negare, nulla nega alla sua passione, perché é codardo e vile, si lascia vincere e si arrende. Alla maniera di due uomini che lottano, che il coraggioso vince il codardo; così il vizio e il vizioso, questi resta vinto e imprigionato dallo stesso vizio. Per questo é tanto lodata la continenza e la castità, perché l'uomo si astiene dai piaceri e dai dilette che gli offre la natura e la passione.

418 - Onde é, che maggiore é il merito, ove maggiore é il piacere dal quale ci si astiene. Oppure, ove maggiore é la ripugnanza che si deve vincere. Oppure, quanto più intenso e esteso é il dolore che si deve tollerare. Oppure, secondo i rispetti umani che bisogna vincere. Oppure, secondo i maggiori sacrifici da sopportare. Ma tutto facendo e soffrendo per amore della virtù e per la maggior gloria di Dio.

419 - Io mi proposi nel comportamento esteriore, la modestia e il raccoglimento, nell'interiore la continua e fervente occupazione in Dio; nelle tribolazioni la pazienza, il silenzio e la sofferenza. Oltre a ciò, l'esatto compimento della legge di Dio e della Chiesa, gli obblighi del mio stato come Dio vuole, fare del bene a tutti, fuggire il peccato, le mancanze e imperfezioni e praticare le virtù.

420 - In tutti i casi sgradevoli, dolorosi e umilianti, sempre penso che é Dio che così tutto ordina per il mio maggior bene, e procuro, al momento che me ne accorgo, di rivolgermi a Dio in silenzio, rassegnandomi alla sua santissima volontà; perché ho in mente le parole del Signore, che ha detto che neppure un capello della testa cadrà senza la volontà del Padre celeste che tanto mi ama.

421 - So bene che trecento anni di fedele servizio a Dio non valgono tanto come un'ora di sofferenza che mi permette, sì grande é il suo valore. Oh Gesù mio e Maestro mio! Colui che é tribolato, perseguitato e abbandonato dagli amici, messo in croce da tribolazioni esteriori e croci interiori, privato da consolazioni spirituali, che tace, soffre e persevera con amore, questi é caro a Voi, di cui vi compiaccete e che stimate di più.

422 - Così ho proposto che giammai ricorrerò a ragioni per scusarmi, difendermi quando sia censurato, calunniato e perseguitato; perché ci perderei davanti a Dio e agli uomini. Sì, questi si varrebbero delle ragioni da me allegate, per attaccarmi.

423 - Credo che tutto viene da Dio, e credo che Dio chiede da me questo ossequio, che soffra con pazienza e per amor suo le pene del corpo, dell'anima e dell'onore. Credo che in questo modo farò cosa che dà maggior gloria a Dio, tacendo e soffrendo come Gesù che morì in croce abbandonato da tutti.

424 - Lavorare e soffrire sono le grandi prove dell'amore.

425 - Dio s'è fatto uomo. Ma quale uomo! Come nasce, come vive, come muore! *Ego sum vermis et non homo et abjectio plebis*.⁶⁸ Gesù é Dio e uomo, ma la Divinità non soccorre l'umanità nelle sue pene e dolori, come l'anima del giusto che é in cielo, non soccorre il corpo che si corrompe in terra.

426 - Dio aiutava i martiri in modo speciale; ma lo stesso Dio ha abbandonato Gesù nelle sue pene e sofferenze, e fu l'uomo dei dolori. Il corpo di Gesù era più delicato del nostro e perciò più sensibile ai dolori e alle pene. E chi mai sarà capace di farsi un'idea di quanto soffrì Gesù? Tutta la vita ebbe presente il patire! Quanto doveva soffrire per amor nostro! Oh che pena tanto prolungata, tanto estesa, tanto intensa!

⁶⁸ Ma io sono verme, non uomo, rifiuto del mio popolo» (Ps 22, 7).

427 - Oh Gesù della mia vita! Riconosco, so, e mi consta che le pene, i dolori e le sofferenze sono la divisa dell'apostolato; con la vostra grazia le abbraccio, me le vesto, e dico che, col vostro aiuto, Signore e Padre mio, sono pronto a bere questo calice di pene interiori, sono deciso a ricevere cotesto battesimo di pene esteriori, e dico: lungi da me gloriarmi in altra cosa che nella Croce sulla quale Vi hanno inchiodato per me, e anch'io lo voglio esser per Voi. Amen.

CAPITOLO XXIX

Le virtù di Gesù che mi proposi di imitare⁶⁹

428 - 1° *Umiltà*, obbedienza, mansuetudine e carità, queste virtù brillano singolarmente nella Croce e nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Oh, Gesù mio, fate che io Vi imiti!

429 - 2° *Vesti* - Una tunica tutta la sua vita, fatta da sua Madre, e un mantello; anche quello gli tolsero e morì nudo, scalzo e senza berretto.⁷⁰

430 - 3° *Cibo* - Pane e acqua nei suoi trenta anni della vita nascosta. Nel deserto, alla fine dei quaranta giorni di rigoroso digiuno, gli angeli gli portarono pane e acqua, come a Elia. Negli altri anni della sua vita pubblica, si adattava a mangiare quello che gli offrivano. Il cibo che prendeva con gli Apostoli era pane di orzo e pesce arrostito, e anche questo non c'era sempre; furono costretti a cogliere le spighe per sfamarsi e ne furono biasimati. Sulla croce dice che ha sete, ma per più tormento gli danno da bere fiele e aceto.

431 - 4° *Casa* - Non ne ha. Gli uccelli hanno nidi, le volpi tane, e Gesù non ha nemmeno una pietra sulla quale reclinare il suo capo. Per nascere ebbe un presepio, per morire una croce e per vivere sceglie di stare in esilio in Egitto. Risiede a Nazaret come in qualunque altra parte.

432 - 5° *Viaggi sempre a piedi* - Solo una volta cavalca un giumento, per entrare a Gerusalemme, perché siano compiute le profezie.

433 - 6° *Non ebbe denaro* - Per pagare il tributo fece un prodigio, cavando la moneta dalla bocca di un pesce. Se persone pie danno qualche elemosina, non lui ma Giuda la conserva, l'unico malvagio che era nel collegio apostolico.

434 - 7° *Di giorno predicava e curava infermi e di notte pregava: et erat pernoctans in oratione Dei [Lc 6, 12].*

435 - 8° *Gesù era amico dei bambini, dei poveri, degli infermi e dei peccatori.*

436 - 9° *Non cercava la propria gloria*, ma quella del suo Padre celeste. Faceva tutto per adempiere la volontà sua e per la salvezza delle anime, le sue amate pecorelle per le quali, buon Pastore, dette la sua vita.

437 - O Gesù, datemi la vostra santissima grazia perché vi imiti fedelmente nella pratica di tutte le virtù. Voi ben sapete che con Voi posso tutto e senza di voi assolutamente niente.

CAPITOLO XXX

⁶⁹ Questocapitolo é copiato da una nota del Santo sulle virtù di Gesù (Mss. Clar. II, 251-253), forse del 1850.

⁷⁰ Strana quest'ultima frase. Non figura in un primo testo; fu aggiunta dopo, e non sappiamo perché... Al suo tempo, nessuno osava uscire senza copricapo. Era scortesia, o segno di miseria?...

438 - La virtù più necessaria é l'amore. Sì lo dico e lo ripeterò mille volte, la virtù più necessaria al missionario apostolico é l'amore. Deve amare Dio, Gesù Cristo, Maria Santissima e il prossimo. Se non ha questo amore, tutte le più belle doti saranno inutili; ma se ha amore grande, e, in più, doti naturali, ha tutto.

439 - L'amore fa, in colui che predica la divina parola, come il fuoco nel fucile. Se uno tirasse una pallottola con le dita, farebbe ben poco; ma se quella pallottola la spinge con la forza della polvere accesa, uccide. Così è della parola di Dio. Ripetuta in tono naturale, opera ben poco; ma se la dice un sacerdote acceso del fuoco della carità, dell'amor di Dio e del prossimo, ferirà vizi, ucciderà peccati, convertirà i peccatori, farà prodigi. Lo vediamo in San Pietro, che esce dal Cenacolo infiammato nel fuoco dell'amore che aveva ricevuto dallo Spirito Santo, e il risultato fu che con due sermoni convertì ottomila persone, tre nel primo e cinque nel secondo.

440 - Lo stesso Spirito Santo, aparendo in forma di lingue di fuoco sugli Apostoli il giorno della Pentecoste, ci fa conoscere più chiaramente questa verità: che il missionario apostolico deve avere cuore e lingua accesi nel fuoco della carità. Un giorno, un giovane sacerdote chiese al venerabile Avila cosa dovesse fare per diventare buon predicatore; e gli rispose opportunamente: *amare molto*. L'esperienza insegna e la storia ecclesiastica annota che i migliori e maggiori predicatori sono sempre stati i più fervidi nell'amore.

441 - In vero, il fuoco della carità fa nel ministro del Signore quello che il fuoco materiale in una locomotiva, o nelle macchine di un bastimento, che muove e trascina tutto con grande facilità. A che servirebbero tutti quei congegni se non ci fosse il fuoco o il vapore? A nulla. Cosa servirebbe a un sacerdote tutta la sua carriera, le laure in sacra Teologia o *in utroque jure*, se non ha il fuoco della carità? Nulla. Non servirebbe agli altri, ché sarebbe come una locomotrice senza fuoco; e forse, in luogo di aiutare, come dovrebbe, sarebbe d'impiccio. E neppure a sé stesso; perché dice S. Paolo, *quand'anche parlassi le lingue degli angeli e degli uomini, se non ho l'amore, sono come un bronzo risonante e un cembalo squillante» (1 Cor 13, 1)*.

442 - Quindi, profondamente persuaso che per essere un buon missionario é necessario, oltre che utile, l'amore, cercai questo tesoro nascosto, disposto a vendere tutto il resto, pur di ottenerlo. Riflettei con quali mezzi acquistarlo, e vidi che si raggiunge con i seguenti: 1° Osservando bene i comandamenti della legge di Dio; 2° Praticando i consigli evangelici; 3° corrispondendo con fedeltà alla divine ispirazioni; 4° Facendo bene la meditazione.

443 - 5° Chiedendolo e implorandolo continuamente e incessantemente e senza venir meno o stancarsi mai, per quanto lunga possa sembrare l'attesa. Pregare Gesù e Maria Santissima, e chiederlo soprattutto al Padre nostro che é nei cieli, per i meriti di Gesù e di Maria Santissima, e aver piena fiducia che quel buon Padre manderà il divino Spirito a quelli che lo chiedono.

444 - 6° Il sesto mezzo é avere fame e sete di quest'amore; e come colui che ha fame e sete pensa sempre come saziarsi, e chiede a quanti possono soccorrerlo, così risolvo di fare anch'io, e con sospiri e accesi desideri mi rivolgo al Signore e con tutto il cuore prego: Oh, Signore mio, Voi siete il mio amore! Voi siete il mio onore, la mia speranza, il mio rifugio! Voi siete la mia vita, la mia gloria il mio fine! Oh amor mio! Oh mia beatitudine! Oh sostegno mio! Oh mio gaudio! Oh riformatore mio! Oh Maestro mio! Oh Padre mio! Oh amor mio!

445 - Altro non cerco, Signore, e altro non voglio sapere che la vostra santissima volontà, per compierla, Signore, e compierla con tutta la perfezione. Io non voglio altro che Voi, e tutte le altre cose per Voi, e unicamente per Voi, e per amor vostro. Voi siete per me sufficientissimo. Voi siete mio Padre, mio amico, mio sposo, mio tutto. Io vi amo, Padre mio, mia forza, mio rifugio, e mia consolazione.⁷² Fate, Padre mio,

⁷¹ E' in questo capitolo dove meglio si scorge riflessa la personalità apostolica del Santo. Il 27 aprile 1859 il Signore gli promise il divino amore (n. 683, e Mss. Clar. II, 169). Nel 1863 chiede questa grazia: "Possa io amare come figlio" (ib. 193). Nel 1869 gli concesse l'amore infuso per i nemici (ib. 215).

⁷² Negli appunti da dove sono presi questi paragrafi, aggiunge: "Nota: Queste giaculatorie devono essere ripetute spesso per ottenere in breve il divino amore, a volte chiedendo, e altre esercitando l'amore, perché non c'è mezzo più efficace per ottenere l'amore che

che io Vi ami, come Voi amate me e come volete che io vi ami. Oh Padre mio! Vedo bene che non vi amo quanto dovrei amarvi! Ma sono sicuro che verrà un giorno nel quale vi amerò quanto desidero amarvi, perché Voi mi concederete questo amore che vi chiedo per mezzo di Gesù e di Maria.

446 - Oh Gesù mio, vi chiedo una cosa che so mi volete concedere! Sì, Gesù mio, vi chiedo amore, fiamme grandi di quel fuoco che Voi avete portato dal cielo sulla terra. Un fuoco divino. Un fuoco sacro mi accenda, mi divori, mi strugga, e mi strugga nel crogiolo della volontà di Dio.

447 - Oh Madre mia Maria! Madre del divino amore,⁷³ non posso chiedervi cosa a Voi più gradita, né più facile di concedere, del divino amore. Concedetemi, Madre Mia! Madre, mia, amore! Madre mia ho fame e sete d'amore, soccorretemi, saziatemi! O Cuore di Maria, fucina e strumento d'amore, accendetemi nell'amore di Dio e del prossimo.

448 - Oh prossimo mio, io ti amo! Ti amo per mille ragioni. Ti amo perché Dio vuole che ti ami. Ti amo perché Dio me lo comanda. Ti amo perché sei stato creato da Dio a sua immagine e destinato al cielo. Ti amo perché sei stato redento dal sangue di Gesù Cristo. Ti amo per quello che Gesù Cristo ha fatto e sofferto per te; e in prova dell'amore che ti porto accetterò e soffrirò per te tutte le pene e sofferenze, fino alla morte se è necessario. Ti amo perché sei amato da Maria Santissima, mia carissima Madre. Ti amo perché sei amato dagli angeli e santi del cielo. Ti amo e per amore ti libererò dai peccati e dalle pene dell'inferno. Ti amo e per amore t'insegnerò, istruendoti, i mali dai quali devi allontanarti, le virtù che devi praticare, e ti accompagnerò per le strade delle opere buone e del cielo.

449 - Qui sento una voce che mi dice: «L'uomo ha bisogno di qualcuno che gli faccia conoscere qual è il suo essere, che lo instruisca intorno ai suoi doveri, lo diriga verso le virtù, rinnovi il suo cuore, lo restituisca alla sua dignità e, in certo modo, nei suoi diritti». «E tutto questo avviene per mezzo della parola». La parola è stata, è, e sarà sempre la regina del mondo.⁷⁴

450 - La parola di Dio trasse dal nulla tutte le cose. La parola divina di Gesù Cristo restaurò tutte le cose. Gesù disse agli Apostoli: *Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae*.⁷⁵ San Paolo disse al suo discepolo Timoteo: *Praedica Verbum*. La società è in pericolo per aver tolto alla Chiesa la sua parola che è parola di vita, parola di Dio. I popoli vengono meno, soffrono la fame, da quando non ricevono più il pane quotidiano della parola di Dio; ogni volontà di salvezza sarà sterile, se non si restaura in tutta la sua pienezza la grande parola cattolica.⁷⁶

451 - Il diritto di parlare e di insegnare ai popoli, che la Chiesa ha ricevuto da Dio stesso nella persona degli Apostoli, è stato usurpato da una turba di oscuri giornalisti e ignorantissimi ciarlatani.

452 - Il ministero della parola è insieme il più nobile e il più invincibile di tutti, come quello che ha conquistato la terra; ma si è convertito, in tutte le parti, da ministero di salvezza in ministero abominevole di rovina. E come nulla e nessuno poté arrestare i suoi trionfi al tempo degli Apostoli, nulla e nessuno potrà oggi contenere le sue stragi se non si cerca di far fronte con la predicazione dei sacerdoti e con abbondanza di buoni libri e altri scritti santi e salutari.

453 - Oh Dio mio, vi do la mia parola che predicherò, scriverò, diffonderò libri buoni e volantini a piene mani, al fine di soffocare il male con l'abbondanza del bene!

amare e chiedere amore. Procuri ognuno, da parte sua, fare tutto il possibile per ottenere il divino amore... Abbia fame e sete d'amore" (Mss. Clar. II, 248-250).

⁷³ "Madre del divino amore", questo era il titolo con cui si designavano le immagini del Cuore di Maria. Il cuore è, secondo il Claret, strumento dell'amore. non posso chiedervi cosa a Voi più gradita, né più facile di concedere, del divino amore.

⁷⁴ Nell'autografo, in cui copia queste espressioni da uno scrittore del suo tempo (SABUNDE, Las criaturas...) aggiunge: "Tale fu l'oggetto di Gesù e dei Missionari apostolici" (mss. Clar. II, 246).

⁷⁵ Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15).

⁷⁶ Concetti e frasi di questo paragrafo sono presi da una lettera di Donoso Cortés a Maria Cristina. Il Santo le aveva copiate nei suoi manoscritti (cf Mss. Clar. II, 271-273).

CAPITOLO XXXI

Luoghi dove ho predicato e persecuzioni che mi hanno mosso

454 - Fin qui ho accennato ai mezzi che credetti validi, e alle virtù che dovevo avere per far frutto nei paesi dove ero inviato dai Prelati, poiché fuori dell'obbedienza non volevo andare in nessun luogo. Ora dirò dei paesi dove sono stato e che cosa vi facevo. All'inizio dell'anno 1840, quando tornai da Roma, fin all'inizio del 1848, quando partii per Madrid per andare insieme all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Codina alle isole Canarie, ho predicato a Viladrau, Seva, Espineltas, Artés, Igualada, Santa Coloma de Queralt, Prats del Rey, Calaf, Calldetenas, Vallfogona, Vidrà, San Quirico, Montesquiu, Olot, Olost, Figueras, Banolas, San Felù de Guixols, Lloret, Calella, Malgrat, Arenys de Mar.

455 - Arenys de Munt, Matarò, Teyà, Masnou, Badalona, Barcellona, San Andrés, Granollers, Hospitalet, Villanueva, Manresa, Sampedor, Sallent, Balsareny, Horta, Calders, Moyà, Vich, Gurb, Santa Eulalia, San Felù, Estany, Olò, San Juan de Olò, Pruit, San Felù de Pallarols, Piera, Pobla de Lillet, Bagà, San Jaime de Frontanyà, Solsona, Anglesola, San Lorenzo de Piteus, Lérida, Tarragona, Torredembarra, Altafulla, Constantì, La Selva, Valls, Alforja, Falset, Pont de Armentera, Barbarà, Montblanch, Vimbodì, Vinaixa, Esplugas de Francolí, Cornudella, Prades, Vilanova de Prades, e altri.

456 - Non andavo da una all'altra di queste località immediatamente, anzi. Andavo in un paese. Finito là, andavo a un altro molto lontano, sia perché così lo avevano chiesto al mio superiore, che era il Prelato di Vich, al quale io obbedivo nella forma più assoluta, sia perché così esigevano le circostanze in quei tempi tanto turbolenti, quando oggetto di tante persecuzioni erano i ministri della Religione, e ogni cosa buona.

457 - In ogni paese, dove predicavo, fino alla metà della funzione ero oggetto di calunnie e persecuzioni da parte della gente cattiva che vi era; dalla metà della missione in poi, questi si convertivano, e tutti prendevano a lodarmi; e allora cominciavano le persecuzioni del Governo e delle autorità. Ecco perché il mio superiore mi faceva passare da un paese a un altro tanto lontano; in questo modo eludevo le persecuzioni che mi moveva il Governo, perché quando in una provincia di Catalogna si prendevano provvedimenti contro di me, io avevo già concluso la missione, ero partito e andato a un'altra provincia. E quando in questa sorgeva altra persecuzione, passavo a un'altra. Il Governo mi faceva perseguire per arrestarmi, ma non vi riuscirono mai.

458 - Lo stesso Generale Manzano me lo disse dopo, quando eravamo a Cuba, io come Arcivescovo e lui come Governatore Generale della città di Santiago; mi disse che aveva ricevuto l'ordine di arrestarmi, non perché il Governo sapesse di me che agissi contro di esso, che quelli del Governo sapevano che io non mi mettevo mai in cose politiche; ma perché avevano paura delle moltitudini che da ogni parte si radunavano, quando io predicavo, e si temeva che, visto il prestigio universale che avevo, al più piccolo accenno che io facessi, si potevano sollevare. Pertanto mi faceva ricercare per arrestarmi, senza però che mai riuscisse, sia per questa cosa di trasferirmi lontano, sia perché Dio non volle; e questa é la ragione principale. Dio voleva che io predicassi alle genti la divina parola, mentre il diavolo lavorava tanto a corromperle con balli, teatri, esercizi militari, libri, cattiva stampa, ecc.

459 - Nelle domeniche e nelle feste, in molti paesi, poiché erano come militarizzati, portavano gli uomini alle esercitazioni militari, di modo che non potevano assistere alla Messa e alle altre funzioni religiose, come solevano. Si impediva il bene e si fomentava ogni specie di male. In tutte le parti non si vedevano che scandali e orrori, né si udiva altro che bestemmie e parole sconce. Sembrava che tutto l'inferno si fosse scatenato.

460 - In questi sette anni andavo continuamente da un paese all'altro.⁷⁷ Andavo solo e a piedi. Avevo una mappa di Catalogna, rinforzata con tela, che portavo con me, e mi guidavo con essa; misuravo le distanze e

⁷⁷ In questi sette anni, dal 1840 al 1848, "il Padre Claret, uomo prodigiosamente attivo, ricristianizzò tutta la Catalogna" (Brunet). Dal 1846 fu suo compagno di missioni il Beato Francesco Coll, fondatore delle Religiose Domenicane dell'Assunzione.

segnavo le tappe. Al mattino facevo cinque ore di viaggio e altrettante al pomeriggio, a volte con neve e pioggia, e in estate con sole rovente. Questo era il tempo che più mi faceva soffrire, perché andavo sempre con la talare e un cappotto senza maniche, lo stesso dell'inverno, ma d'estate mi dava molto caldo. Le scarpe poi e le calze di lana mi causavano bolle ai piedi, così che a volte mi facevano zoppicare. Anche la neve mi dette occasione di praticare la pazienza, quando le neviccate erano tanto abbondanti, che coprivano tutto, e non mi facevano più ritrovare la strada. Allora io, andando a traverso, finivo in valloncelli pieni di neve.

461 - Come andavo sempre a piedi, m'accompagnavo con viandanti e contadini, per parlare con loro di Dio e istruirli nella Religione; camminavamo così senza accorgerci del cammino, con comune consolazione. Una volta andavo da Banolas a Figueras a fare una missione e dovevo attraversare un fiume dove c'era una grande pietra al centro; dalla riva alla pietra c'era una palanca o trave, dalla pietra alla riva opposta, altra palanca. Passava il fiume altra gente insieme a me. Giunto che fui alla pietra del centro, faceva molto vento, e una gran ventata si portò via la trave che stava davanti a me, e con essa anche un uomo, che aveva iniziato a passare, cadendo ambedue nell'acqua. Io restai in mezzo al fiume, su quella pietra, reggendomi con un bastone contro la furia del vento; finché non venne uno sconosciuto a guado, mi prese sulle sue spalle e mi portò all'altra riva. Continuai il viaggio, ma il vento era tanto forte che più d'una volta mi portò fuori di strada. Quelli che hanno viaggiato per Ampurdan sanno che là soffia un vento tanto forte, che fa spostar le montagne di Begù, che sono di arena.

462 - Non solo dovetti soffrire caldo, neve, fango, pioggia e vento, fiumi e mari, come mi accadde da San Felìu a Tosa, dove dovemmo navigare contro la corrente del mare in tempesta, ma anche contro i demoni che mi perseguitavano moltissimo. Una volta fecero cadere una pietra mentre io passavo; un'altra volta, in un paese chiamato Sarreal, una domenica sera, nella chiesa piena zeppa di gente, Satana fece cadere una gran pietra dall'arco principale, la quale nel cadere, si frantumò in mille pezzi, e non fece male a nessuno, pur cadendo in mezzo all'uditorio. E tutti ne restarono ammirati.⁷⁸

463 - Talvolta accadde che in mezzo alla predica, mentre più grande era la compunzione, Satana veniva nella veste di uno uomo del paese, che con spavento gridava che c'era un incendio. Io che conoscevo l'inganno, vedendo la gente che si allarmava, dal pulpito dicevo: «Non vi allarmate, non é vero, é un inganno del nemico. Se no, per vostra tranquillità, vada uno a vedere, e se é vero andremo tutti a spegnere l'incendio. Ma io vi dico che non é vero, é un inganno del demonio, che non vuole il vostro bene». E così era. Quando predicavo all'aperto, minacciava tempeste. Nella mia stessa persona⁷⁹ fece sorgere talvolta terribili infermità; ma, cosa strana, appena avvertivo che erano opera del demonio, guarivo immediatamente, senza alcuna medicina.

464 - Se grande era la persecuzione che mi moveva l'inferno, molto maggiore era la protezione del cielo. Sentivo visibilmente la protezione della Santissima Vergine, degli Angeli e Santi. La Santissima Vergine e i suoi Angeli mi guidarono per strade sconosciute, mi liberarono da briganti e assassini, sempre mi protessero, senza saper come. Moltissime volte si sparse la voce che mi avevano assassinato, e le anime buone già pregavano per me. Dio le ricompensi!

465 - In mezzo a queste avventure, mi accadeva di tutto; avevo momenti di grande gioia, e altri di tanta tristezza da rendermi pesante la stessa vita; e allora non pensavo né parlavo che del cielo, e questo mi consolava e incoraggiava molto. Abituamente non rifiutavo le pene; al contrario, le amavo, desiderando morire per Gesù Cristo. Io non mi mettevo temerariamente nei pericoli, però sì che mi piaceva che il superiore mi mandasse in luoghi pericolosi, per aver la fortuna di morire assassinato per Gesù Cristo.

466 - Nella provincia di Tarragona, tutti, in genere, mi volevano bene. Ma c'erano alcuni che volevano assassinarli. L'Arcivescovo lo sapeva, e un giorno, parlando di questo, gli dissi: «Eccellenza, io per questo non mi fermo, né mi ritiro. Mi mandi pure in qualsiasi luogo della diocesi, che io vi andrò con piacere; quand'anche sapessi che lungo il cammino ci sono due file di assassini che mi aspettano, pugnale in mano, io andrei avanti con piacere. *Lucrum mori [Fil 1, 21]*. Sarebbe per me un guadagno morire assassinato per Gesù Cristo.

⁷⁸ Accadde il 20 dicembre 1846. Due furono le pietre che caddero; una al principio del sermone, di circa 800 grammi; l'altra alla fine. I frammenti di entrambe pesarono in tutto sei chili e mezzo.

⁷⁹ Una di queste infermità fu una gran piaga al fianco. Si scorgevano in fondo varie costole. Curò repentinamente invocando la Madonna. I medici ne dettero testimonianza. (cf PIV, sess. 79).

467 - Mie aspirazioni sono state sempre: morire in un ospedale, come un povero; o su un patibolo, come un martire; o assassinato dai nemici della sacrosanta Religione, che professiamo e predichiamo; e vorrei sigillare col mio sangue le virtù e le verità che ho predicato e insegnato.

CAPITOLO XXXII

Delle materie che predicavo e della diligenza che usavo

468 - In tutti i paesi che ho menzionato nel capitolo precedente, e in altri che ho taciuto, ho tenuto predicazioni con nomi diversi, che pur non chiamandosi missioni, perché le circostanze di quei tempi non ammettevano neppure il nome di missione, gli argomenti erano propri di una missione, che prendeva però il nome di Quaresima, Mese di Maria, Quindicinario del Rosario, Ottavario delle Anime, Ottavario del Sacramento, settenario dei Dolori. Questi erano i nomi che di solito venivano dati a quelle predicazioni, e anche se il nome era di novenario, se conveniva, i giorni si protraevano quanto era necessario.

469 - In ciascuno dei detti paesi si erano tenute una o più predicazioni, nello stesso anno, o in anni differenti, sempre con grande frutto. Ci furono sempre conversioni, comuni, grandi e straordinarie. Dal principio venivano tutti alla predica, gli uni con buona intenzione, altri per curiosità, altri con pessima intenzione, per cogliermi in fallo.

470 - Al principio di ogni predicazione, mai cominciavo con attaccare i vizi o gli errori del luogo, ma sempre parlavo di Maria Santissima, dell'amore di Dio, ecc.; e vedendo gli uomini cattivi e corrotti che non li attaccavo, ma che ero tutto amore, dolcezza e carità, ci prendevano interesse, tornavano una e più volte; e poiché l'argomento era sui novissimi, cosa che riguarda tutti, essi non si sentivano offesi, finché finalmente cambiavano completamente. Gli ultimi giorni si poteva ormai parlare liberamente dei vizi e degli errori predominanti.

471 - Pensavo che certa classe di peccatori bisogna trattarla come le lumache. Il cuoco le mette prima in una pentola con acqua fresca. Questo a loro piace e escono tutte fuori del guscio. Poi fa scaldare l'acqua a poco a poco, e le lumache insensibilmente, restando così, si cuociono. Ma se il cuoco commettesse l'imprudenza di gettarle nell'acqua bollente, esse si ranniccherebbero dentro il loro guscio e non ne verrebbero più fuori. Così accade con i peccatori. Se al principio della predicazione vengono investiti fucosamente, quelli che erano venuti per curiosità, o anche prevenuti, all'udire quella scarica, rientrano nel guscio della propria ostinazione e malizia, e, lungi dal convertirsi, faranno del tutto per screditare il missionario e gettare il ridicolo su quelli che vanno alle prediche e alla confessione; invece, usando dolcezza, affabilità e amore, si prendono bene.

472 - Tra i molti peccatori che si convertirono merita speciale menzione la conversione di certo Michele Ribas, possidente di Alforja, paese della diocesi di Tarragona. Era costui un signore che prima era vissuto da buon cristiano. Tutti gli anni faceva gli esercizi spirituali nel collegio o convento di Escornalbou, dei Padri Missionari di S. Francesco, dove aveva un cognato religioso. Quei Padri, in vista dei tempi calamitosi che si profilavano, gli fecero le raccomandazioni che credettero meglio; ma lui le prese così male, che non voleva ascoltare più nessun sacerdote. Si fece proseliti, che in capo a poco tempo diventarono peggiori del maestro.

473 - Suo domma e sua morale era non obbedire a nessuno; i figli non dovevano obbedire ai genitori, le mogli ai mariti, i sudditi ai superiori. Dovevano comunicarsi ogni giorno, ma senza il digiuno, ecc. ecc. Don Miguel si convertì, ed essendosi offerto a ritrattarsi, questo fu fatto, come aveva disposto l'Arcivescovo di Tarragona, per mezzo di un atto notarile, nella casa del Parroco, davanti a undici testimoni scelti tra i notabili del paese.

474 - In tutti i paesi dove andavo a predicare, non solo mi rivolgevo alle masse, ma anche a sacerdoti, a studenti, suore, infermi degli ospedali, carcerati; e mi trattenevo più o meno tempo, secondo l'opportunità; però ai sacerdoti predicavo regolarmente per dieci giorni, mattina e sera, e davo esercizi spirituali.

475 - Mentre andavo da un paese all'altro per predicare, pensavo a come fare perché il frutto della Missione e degli esercizi spirituali fosse più duraturo; e mi venne in mente che sarebbe un mezzo molto potente mettere in iscritto per loro gli stessi documenti che davo a parole; e questa fu la ragione di scrivere opuscoli per tutti gli stati, con il titolo di Avvisi ai sacerdoti, ai genitori, ecc.; come anche dei volantini.

476 - E tanto i libretti che i volantini dettero così felice risultato, che per poter meglio propagarli pensai fondare la *Libreria Religiosa*, con l'aiuto di Dio e con la protezione di Nostra Signora di Monserrat. Fui assecondato dai signori Don Giuseppe Caixal e Don Antonio Palau, allora canonici di Tarragona e ora, il primo Vescovo di Urgel e il secondo di Barcellona, che in quei tempi, andando io missionando in quelle diocesi, li consultavo su questa materia; ed essi, da uomini saggi e zelanti della maggior gloria di Dio e della salvezza delle anime, mi aiutarono moltissimo. Di modo che nel dicembre del 1848, trovandomi io nelle isole Canarie, usciva il primo libro che la Libreria Religiosa stampava, e fu il mio *Catechismo spiegato*; e è andata avanti fino al presente, e le sue opere stampate formano già un lungo catalogo. Alcune di esse, oltre a una grande tiratura ogni volta, contano già varie ristampe, per esempio, il *Cammino Retto*, che è già alla trentanovesima edizione. Sia tutto per la maggior gloria di Dio e di Maria Santissima, e per la salvezza delle anime. Amen.

CAPITOLO XXXIII

Delle Missioni che feci nelle Isole Canarie

477 - Il mondo sempre ha cercato di ostacolarmi e perseguitarmi; ma Dio si è preso cura di me e ha sventato tutti i suoi piani di iniquità. Nel mese di Agosto del 1847, alcuni capi di partito, i cui seguaci si chiamavano *matinés*, o mattinieri, cominciavano a far capolino in diversi punti di Catalogna. I giornali che parlavano di questi capipopolo, dicevano che non avrebbero fatto nulla senza aver prima consultato *mosén* Claret.⁸⁰ Cosa che dicevano unicamente per compromettere il mio nome, avere un pretesto per arrestarmi e impedirmi di predicare. Ma Dio condusse la cosa in modo che mi liberò dalle loro mani, e mi mandò a predicare nelle Isole Canarie; e la cosa accadde così:

478 - In quei giorni mi trovavo di passaggio per Manresa, e andai a predicare alle Suore della Carità, che sono in quell'ospedale. La Superiore mi disse che don Codina era stato eletto vescovo delle Canarie, e mi chiese se mi fosse piaciuto andarvi a predicare. Le risposi che io non avevo né gusti né voglie, ma che mi piaceva fare unicamente quello che mi ordinava il mio Prelato, il Vescovo di Vich. Pertanto, se il mio Prelato mi avesse detto di andare alle Canarie, andrei lo stesso là, come a ogni altra parte. Non ci fu altro.

479 - E la buona suora, affatto per conto suo, scrisse al Signor Codina neoletto Vescovo, la mia risposta. Egli scrisse subito a Vich, e il Vescovo di Vich mi scrisse che mi mettessi agli ordini del nuovo Vescovo delle isole Canarie. Questi si trovava a Madrid; e i primi di gennaio del 1848 mi chiamò, e io andai. Don Giuseppe Ramirez y Cotes, sacerdote esemplare e zelantissimo, mi ospitò a casa sua durante i giorni che si preparava il viaggio.⁸¹ Assistei alla consacrazione di detto Prelato, e tutto il tempo che mi trattenni nella capitale, mi occupai in predicare e confessare i poveri infermi dell'Ospedale Generale.

480 - Partimmo da Madrid per Siviglia, Jerez e Cadice, dove predicai; e ci imbarcammo per le Canarie. I primi di febbraio giungemmo a Tenerife, dove la domenica predicai; e lunedì partimmo per la Gran Canaria. Tenni gli esercizi spirituali ai sacerdoti in un salone del palazzo, ove il Vescovo presiedeva tutti gli atti. Anche agli studenti del Seminario detti gli esercizi, e la missione in tutte le parrocchie dell'isola della Gran Canaria.

481 - Molto frequentemente doveva predicare nelle piazze, perché nelle chiese non c'entrava tutta la gente che in ogni paese si radunava per la missione. Sempre preferivo predicare nelle piazze, anziché in chiesa, quando la gente era molta, per tante ragioni che è facile immaginare.

482 - Quel che più mi preoccupava erano le confessioni che tutti volevano fare con me. Per questo pregavo altri sacerdoti che mi aiutassero; e dicevo loro come dovevano fare, per fare bene e presto. Per evitare che i penitenti questionassero per via del posto, li facevo mettere in fila a mano che venivano. Prendendoli poi di otto in otto, quattro uomini e quattro donne, e fatto il segno della croce, dicevano con me il *Confesso a Dio*; e questo mi era di valido aiuto; se no ognuno mi faceva aspettare, per recitare le preghiere, che si sogliono dire

⁸⁰ Quella guerra si chiamò "montemolinista" o dei "matinés". Il generale Raimondo Cabrera, si sollevò nella montagna catalana, con un contingente di circa 6.000 uomini, volontari, e per due anni (1847-1849), tenne in scacco l'esercito regolare.

⁸¹ Don Giuseppe Ramirez y Cotes (1789-1855) era rettore della chiesa degli Italiani. Fondò a Madrid il culto delle Quarantore. Era zio di S. Michelina del SS. Sacramento, della quale poi divenne direttore spirituale.

prima della confessione; ma recitate queste in comune, ognuno, venuto il suo turno, si confessava. In questo modo si guadagnava tempo e si evitavano contese, o che assaltassero il confessionale.

483 - Conclusa una missione, tutta la gente del paese usciva per accompagnarmi; e usciva a ricevermi quella della località dove dovevo recarmi. I primi si accomiatarono con le lacrime, mentre ero ricevuto dagli altri con gioia. Non riferirò tutto quello che accadde in quei paesi, ché mi farei interminabile. Solo racconterò un episodio perché i missionari imparino.

484 - Terminate le missioni della Gran Canaria, il Signor Vescovo volle che andassi all'altra isola, chiamata Lanzarote; e dispose che mi accompagnasse suo fratello, il Padre Salvador, religioso cappuccino, perché mi fosse di aiuto nelle confessioni, ché in quell'isola c'è poco clero. Era costui un uomo corpulento; e come dal porto dell'isola si doveva andare al capoluogo, distante due leghe, mi disse: - Come facciamo? Desidera andare a piedi, o a cavallo? Gli risposi: - Come lei sa, io non cavalco mai, vado sempre a piedi. - Se lei non va a cavallo, nemmeno io, - mi rispose. Io gli dissi: - Ma vede quanto sarà difficile per lei andare a piedi fino al capoluogo; io non posso permetterlo. Se lei non vuole montare perché io non monto, monterò perché monti anche lei.

485 - Ci portarono subito un cammello e ambedue montammo su. Poco prima di entrare nella cittadina, scendemmo, e a piedi entrammo in paese, dando inizio alla missione. Concluso il ciclo di predicazione, al congedarci, un signore mi chiese: - E' lei lo stesso missionario che predicava nella Gran Canaria? Risposi di sì. - Ebbene sappia che qui si diceva che non era lo stesso, perché quello andava sempre a piedi, mentre lei è venuto a cavallo; per questo c'è stato chi ha detto: *Non vado ad ascoltarlo, perché non è il missionario della Gran Canaria.*

486 - I primi di maggio del 1849 lasciai quelle isole. Quel Vescovo voleva darmi un cappello nuovo e un cappotto nuovo, ma non volli; portai con me solo cinque strappi nel mio vecchio cappotto, che la gente mi fece, perché si accalcavano intorno quando andavo da un luogo all'altro. Stetti in quelle isole quindici mesi; lavorai tutti i giorni, aiutato dalla grazia del Signore. Soffersi molta inappetenza e altri disagi, ma con gioia, perché sapevo che era questa la volontà del Signore e di Maria Santissima, e anche per la conversione e la salvezza di tante anime.

487 - Oh Dio mio, quanto siete buono! Di quali imprevisti vi servite Voi per convertire i peccatori. I mondani volevano compromettermi in Catalogna, e Voi vi servite di questo stesso per mandarmi alle Canarie; in questo modo liberaste me dalla prigione, e mi portaste in quelle isole, per pascolare quelle pecorelle del vostro celeste Padre, per le quali avete donato con gioia la vita, perché vivano della vita dell'agrazia. Sia benedetta la vostra carità! Sia benedetta quella Provvidenza, che ha sempre vegliato su di me! Io canterò, ora e sempre, le vostre eterne misericordie. Amen.⁸²

CAPITOLO XXXIV

Della Congregazione dell'Immacolato Cuore di Maria.

488 - Verso la metà di maggio arrivai a Barcellona e mi ritirai a Vich. Qui parlai con due amici, i canonici don Soler e don Passarell, del mio divisamento di formare una Congregazione di Sacerdoti, che fossero e si chiamassero *Figli dell'Immacolato Cuore di Maria*. Ambedue approvarono l'idea, e il primo, che era anche Rettore del Seminario di Vich, mi disse che, appena i seminaristi fossero partiti per le vacanze, ci saremmo potuto riunire nello stesso Seminario, occupando quelle camere; intanto Dio avrebbe provveduto un altro locale.⁸³

⁸² Ps. 88, 2. L'amore verso il "Padrito" - così lo chiamavano con affetto - perdura ancora nel cuore degli isolani, che dal 1952 lo invocano come compatrono.

⁸³ Dopo vari tentativi con differenti titoli, formò questa associazione di sacerdoti di vita comune che doveva dedicarsi pienamente al ministero della Parola. Dapprima, facevano una consacrazione filiale e apostolica al Cuore di Maria (1862) poi la professione religiosa (1870). Il titolo: "Figli del Cuore Immacolato di Maria" si spiega con l'influsso che l'arciconfraternita del Cuore di Maria ebbe nel suo apostolato dal 1847.

489 - Esposi lo stesso pensiero al signor Vescovo di Vich, che era Mons. Luciano Casadevall, che mi voleva un gran bene, che applaudì altamente per il piano che gli avevo manifestato. Si convenne che, durante le vacanze, avremmo occupato il Seminario, mentre egli farebbe adattare il Convento della Mercede, messo dal Governo a sua disposizione; e così fu fatto. Il Vescovo ordinò i restauri necessari nel Convento; io intanto dialogavo con alcuni sacerdoti, ai quali Dio aveva dato lo stesso spirito di cui ero io animato. Questi erano: Stefano Sala, Giuseppe Xifré, Domenico Fabregas, Manuel Vilarò, Giacomo Clotet, Antonio Claret, io, infimo tra tutti. E invero tutti sono più istruiti di me, più virtuosi, e io mi ritenevo felice e fortunato di poter essere il loro servitore.

490 - Il giorno 16 luglio 1849, trovandoci riuniti, con l'approvazione del signor Vescovo e del signor Rettore, incominciammo i santi esercizi spirituali nel Seminario, noi soli, con gran rigore e fervore; e come proprio in questo giorno 16 è la festa della Santa Croce e della Vergine del Carmine, presi come tema della prima conferenza quelle parole del Salmo 22: *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt* (v.4). Alludendo alla devozione e fiducia che dobbiamo professare alla santa Croce e a Maria Santissima; applicando poi tutto il salmo al nostro disegno. Da quegli esercizi uscimmo tutti molto fervorosi, risoluti e decisi a perseverare; e, ringraziando Dio e la Santissima Vergine, tutti hanno perseverato benissimo: due sono morti e sono attualmente in cielo a godere di Dio e del premio dei loro lavori apostolici, e pregando per i loro fratelli.

491 - Così cominciammo e così seguitammo, nella più stretta vita comune. Tutti si andava lavorando nel sacro ministero.⁸⁴ Terminati gli esercizi che io detti alla piccola e nascente Comunità, mi dissero di dare altri esercizi spirituali al clero della città di Vich, nella chiesa del Seminario; quand'ecco che l'11 agosto, scendendo dal pulpito dopo aver concluso l'ultimo atto, Mons. Vescovo mi fece chiamare in Vescovado; ove arrivato, mi consegnò la nomina reale, datata il 4 agosto, all'arcivescovato di Cuba. A quella notizia restai come morto; dissi che non accettavo in nessun modo; e supplicai il signor Vescovo si degnasse rispondere per me, dicendo che non accettavo in modo alcuno.

492 - Oh Dio mio, siate benedetto per esservi degnato di scegliere i vostri umili servi a figli dell'Immacolato Cuore della vostra Madre!

493 - Oh Madre beatissima, mille lodi siano a Voi date per le finzze del vostro Immacolato Cuore, e per averci presi per vostri figli! Fate, Madre mia, che corrispondiamo a tanta bontà; che siamo ogni giorno più umili, più fervorosi, più zelanti della salvezza delle anime.

494 - Io dico a me stesso: Un figlio dell'immacolato Cuore di Maria è un uomo che arde in carità e brucia per dove passa; che desidera efficacemente e procura con ogni mezzo di infiammare il mondo intero nel fuoco dell'amor di Dio. Nulla lo fa indietreggiare; gode nelle privazioni, affronta le fatiche, abbraccia i sacrifici; si compiace nelle calunnie e gioisce nei tormenti. Non pensa che a seguire e imitare Gesù Cristo, nel lavorare, nel soffrire e in procurare sempre e unicamente la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.⁸⁵

CAPITOLO XXXV

Nomina e accettazione dell'Arcivescovato di Santiago di Cuba

⁸⁴ Fin dal principio si dedicarono al catechismo e alla predicazione. Più tardi il Fondatore incluse anche l'insegnamento. La Congregazione dei Figli del Cuore Immacolato di Maria - missionari clarettiani - fondata per prolungare nella Chiesa l'opera di evangelizzazione del P. Claret, ha come fine specifico la predicazione missionaria della Parola, o l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo e con ogni mezzo. Secondo la statistica del dicembre 1989, la Congregazione conta 33 organismi maggiori, con un totale di 395 comunità, 18 vescovi, e altri 3000 membri, che lavorano in 43 nazioni dei cinque continenti.

⁸⁵ Questa "definizione del missionario" è la descrizione del Claret. Vi appare la sua personalità, la sua passione apostolica, il suo zelo. Possediamo un altro testo, con qualche variante, che il P. Claret spedì al P. Xifré dentro una lettera, ove diceva: «Vi mando questo biglietto: vorrei che ogni missionario se lo copiasse e lo portasse con sé (Lett. 20.8.1861; EC, II 352).

495 - Spaventato dalla nomina, non volli accettare, considerandomi indegno e incapace di sì grande dignità; per non avere né la scienza né le virtù necessarie, e riflettendo poi con più calma, pensai che, pur quando avessi la scienza e virtù, non dovevo abbandonare la Libreria religiosa e la Congregazione, che era appena nata.⁸⁶ Perciò mi sforzai come potei per respingere tutte le pressioni che mi venivano dal signor Nunzio di Sua Santità, Ecc.mo Mons. Brunelli, dal Signor Ministro di Grazia e Giustizia don Lorenzo Arrazola. Vedendo questi due signori, il Nunzio e il Ministro, che non riuscivano a vincere la mia resistenza, si rivolsero al mio Vescovo di Vich, al quale professavo la più cieca obbedienza, il quale mi comandò formalmente di accettare.

496 - Quel precetto mi lasciò sgomento: da una parte non osavo accettare, dall'altra volevo obbedire. Lo supplicai mi lasciasse raccogliere alcuni giorni in preghiera prima di rispondere, e mi fu concesso. Contemporaneamente convocai i signori don Giacomo Soler, don Giacomo Passarell, don Pietro Bach e don Stefano Sala, tutti sacerdoti saggi, virtuosi e di mia piena fiducia, li supplicai mi raccomandassero a Dio e che speravo dalla loro bontà che, all'ultimo giorno del mio ritiro, che stavo per iniziare, mi avrebbero detto quello che dovevo fare: o accettare, come comandava il Vescovo, o rifiutarmi definitivamente. Giunse il giorno stabilito e, dopo essersi consultati, convennero che era volontà di Dio che io accettassi; e io accettai il 4 ottobre, due mesi dopo l'elezione.

497 - Accettata l'elezione che Sua Maestà fece della mia povera persona, si diede immediatamente corso alle pratiche solite, e il dispaccio fu spedito a Roma. Frattanto mi occupavo nelle stesse attività di sempre: dar esercizi al clero, studenti, monache e gente del paese. In quel tempo feci gli esercizi al clero di Gerona e una missione a quella città, predicando tutti i giorni da un balcone della casa Pastors a una immensa moltitudine, che occupava la piazza, la scalinata e l'atrio della cattedrale, lo sbocco delle strade vicine, non contando quelli che erano sui balconi, finestre e terrazze di tutte quelle case.

498 - In quei giorni Dio mi fece conoscere cose molto importanti per sua maggior gloria e bene delle anime. Fui preconizzato, le bolle vennero da Roma a Madrid per ulteriori disbrighi; da Madrid i signori Don Firmino de la Cruz e Don Andrea Novoa, sacerdoti molto esemplari, le recapitarono a Vich. Frattanto io mi preparavo con esercizi spirituali di molti giorni, durante i quali scrissi un piano di vita per il mio governo. Così preparato e disposto ricevetti la consacrazione a Vich, come dirò nella terza parte.

P A R T E T E R Z A

DALLA CONSACRAZIONE A ARCIVESCOVO IN POI

CAPITOLO I

Viaggio, arrivo a Cuba e primi lavori

499 - Il giorno 6 ottobre del 1850 festa di S. Bruno, fondatore dei certosini, ai quali avevo desiderato appartenere, prima domenica di questo mese di ottobre, giorno del Santissimo Rosario, devozione che mi fu sempre tanto cara; in questo giorno, dicevo, avvenne la mia consacrazione, insieme a quella di Mons. Soler, Vescovo di Teruel, nella Cattedrale di Vich. Vescovi consacranti furono il Vescovo di quella diocesi di S. E. Mons. Luciano Casadevall, assistito dalle loro Eccellenze Mons. Domenico Costa y Borràs, Vescovo di Barcellona, e Mons. Fulgenzio Lorente, Vescovo di Gerona.⁸⁷

⁸⁶ In una lettera al Nunzio del 12 agosto 1849, numera altre ragioni che rivela il suo spirito: "In questo modo io mi lego e limito a un solo arcivescovado, mentre il mio spirito é per tutto il mondo: poi in quel piccolo punto del globo non potrò predicare tanto come vorrei, perché ho visto con i miei occhi i molti affari a cui deve attendere un arcivescovo". (EC, I, 305-306).

⁸⁷ Il "Diario de Barcelona", 8 ottobre 1850, nel dar notizia dell'avvenimento, così descrive il Claret: «Pareva che l'Ill.mo Claret é stato vescovo tutta la vita, tale era la serenità e il valore con cui andava a tutti gli atti della benedizione, canto e altre rubriche. In quest'uomo evangelico sembra che non possa nulla alcun affetto, e che pieno di carità, resta immobile a tutto". Il nome del vescovo di Gerona era "Fiorenzo".

500 - Il giorno 8, martedì, lasciai Vich diretto a Barcellona e a Madrid, dove l'Ecc.mo Mons. Brunelli, Nunzio di Sua Santità mi impose il pallio, domenica, 13 dello stesso mese. Quindi mi presentai a Sua Maesta e ai Ministri del Governo, e mentre disbrigavano le mie pratiche, mi dedicai a Madrid a predicare, confessare, ecc. Sbrigate queste pratiche, tornai in Catalogna. L'ultimo giorno di ottobre, ero a Igualada, dove predicai il giorno di Tutti i Santi, e il giorno dopo andai a Monserrat, dove pure predicai. Poi andai a Manresa dove il P. Mach teneva la novena delle Anime Sante; predicai quella sera, e il giorno dopo distribuii la santa Comunione a gran moltitudine di fedeli, preparati per l'occasione.

501 - La sera stessa arrivai a Sallent, mio paese nativo, e tutti si mossero per ricevermi. La sera, predicai loro da un balcone della piazza, non potendo entrare tutti nella chiesa. Il giorno dopo celebriamo una Messa solenne. La sera, partii per Sammartì, passando la mattina dopo a nostra Signora di Fusimagna, che ebbi in tanta devozione fin dall'infanzia. In quel Santuario celebrai e predicai sulla devozione alla Madonna; di lì, passai a Artés, ove pure predicai; poi a Calders, e anche predicai; e andai a mangiare a Moyà, ove pure, la sera, predicai. Il giorno dopo passai per Collsuspina, ove pure predicai; e andai a mangiare a Vich, e la sera predicai. Passai a Barcellona e predicai tutti i giorni in differenti chiese e conventi, fino al 28 dicembre, quando ci imbarcammo sulla fregata *La Nuova Teresa Cubana*. Ne era capitano don Manuel Bolvar.

502 - Quelli della mia comitiva che imbarcarono furono: Don Giovanni Lobo, sacerdote e " giudice diocesano," con un giovane chiamato Telesforo Hernández; e i sacerdoti don Manuel Vilarò, don Antonio Barjau, don Lorenzo San Martí, don Manuel Subirana, don Francesco Coca, don Filippo Rovira, don Palladio Currius, don Giovanni Pladebella, don Ignazio Betrù, Filippo Vila e Gregorio Bonet.

503 - Nella stessa nave erano imbarcate diciotto Suore della Carità, destinate a La Habana accompagnate dal sacerdote. Don Pietro Planas, della stessa Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli. E altri viaggiatori.

504 - Tutti lasciammo Barcellona felici e in buona salute; ma giunti a Gibilterra dovemmo aspettare che il tempo cambiasse per poter passare lo stretto, e diventato il mare molto brutto, il capitano credette bene retrocedere al porto di Malaga, dove restammo tre giorni aspettando che il tempo cambiasse. Ma in quei giorni non mi fecero stare in ozio e predicai quindici sermoni nella Cattedrale, nel Seminario, agli studenti, ai conventi, ecc.

505 - Finalmente salpammo con tempo buono, fino alle Canarie, dove pensavamo scendere a terra per visitare quei cari isolani. Essi ci aspettavano, e noi lo desideravamo; ma in quei giorni il mare era tanto agitato che non fu possibile attraccare, con grande dispiacere d'ambe le parti.

506 - Proseguimmo il viaggio felicemente fino a Cuba con mirabile ordine. L'ambiente era diviso in due parti: dal palo maestro alla poppa, ero io con tutti i miei compagni, e dallo stesso alla prora stavano tutte le Suore, senza comunicazione per via di certe porte persiane che ci dividevano. Noi tutti i giorni, la mattina a ora fissa, ci levavamo, lavandoci, ecc. e facevamo in comune mezz'ora di orazione mentale. Le Suore nel loro reparto facevano lo stesso. Terminata l'orazione, celebravo la Messa sopra un altare ivi composto. Io celebrai tutti i giorni del viaggio, e tutti della mia comitiva assistevano insieme alle Suore, dal loro posto, aprendosi le porte che ci dividevano. Le Suore e tutti i sacerdoti facevano la comunione, meno uno, che celebrava poi una seconda Messa in ringraziamento. Il sacerdote che celebrava la seconda Messa veniva per turno; di modo che ogni giorno sulla nave si celebravano due Messe, una io, l'altra uno dei sacerdoti per turno.

507 - Terminate queste devozioni, si andava sopra coperta per il thé; poi ciascuno studiava quello che voleva. Alle otto tornavamo a riunirci per la recita in comune delle Ore minori; poi tenevamo conferenza di morale fino alle dieci, quando si andava alla colazione. Dopo un po' di riposo, studiavamo fino alle tre, recitavamo Vespri, Compieta, Mattutino e Lodi, poi altra conferenza fino alle cinque, quando andavamo a mangiare. Alle otto ci radunavamo di nuovo per la recita del rosario e di altre devozioni; tenevamo una conferenza di ascetica e, in fine, presa una tazza di thé, ci ritiravamo ciascuno alla propria cabina.

508 - Questo era l'orario di tutti i giorni feriali. Nelle feste, la seconda Messa si diceva nell'ora più conveniente per tutto l'equipaggio. Inoltre, nei giorni di festa, la sera si teneva un sermone predicato per turno dai sacerdoti, a cominciare da me.

509 - Arrivati al Golfo delle Dame, cominciai una missione sopra coperta. Assistevano tutti, e tutti poi si confessarono; e il giorno della comunione generale, tutti si accostarono all'Eucarestia, tanto i viaggiatori che l'equipaggio, dal capitano fino all'ultimo marinaio; e restammo tanto buoni amici, che ogni viaggio che poi facevano, venivano a visitarci. Il giorno 16 febbraio 1851 sbarcammo felicemente. Fummo ricevuti con grandi manifestazioni di gioia e di buona volontà, e il giorno dopo l'arrivo, facemmo l'ingresso solenne, secondo gli usi di quella capitale.⁸⁸

510 - Quindici giorni dopo l'arrivo a Santiago, andammo a visitare l'immagine della Santissima Vergine della Carità nella città di El Cobre, a quattro leghe da Santiago, alla quale portano molta devozione tutti gli abitanti dell'isola. E' in una cappella molto ricca, per i molti donativi che i devoti offrono continuamente da ogni parte.

511 - Tornati alla città di Santiago, capitale della diocesi, detti inizio alla missione, che durò fino al 25 marzo con comunione generale; e fu inspiegabile il concorso che si ebbe, sia alle prediche che, poi, alla comunione generale. Mentre io facevo la missione alla Cattedrale, don Manuel Vilarò la faceva nella chiesa di S. Francesco, che é la più capace che ci sia nella città, dopo la Cattedrale; e nella domenica dopo l'Annunciazione, io andai a dar la Comunione nella chiesa di S. Francesco.

512 - Predicai anche esercizi a tutto il clero: canonici, parroci, beneficiati, ecc. e si ripeterono poi tutti gli anni successivi che rimasi in quell'isola, per quanto, per loro maggior comodità, li riunivo nelle città principali della diocesi.

513 - Io con i miei familiari li facevamo pure ogni anno, prima degli altri, soli, chiusi nel palazzo e in silenzio rigoroso. Non si ricevevano lettere né commissioni, nulla si sbrigava assolutamente in quei dieci giorni che sempre duravano; e, come tutti già lo sapevano, in quei giorni non venivano a disturbarci.

514 - Concluse le Missioni nella città principale e terminate le funzioni della Settimana Santa e della Pasqua, ci dividemmo in tre gruppi: inviai don Manuel Subirana e don Francesco Coca alla città di El Cobre; don Palladio Currius con il cappuccino P. Stefano Adoain al paese del Caney, a due leghe da Santiago. Questo religioso mi si presentò appena arrivati all'isola e mi rese grandi servizi, come dirò in seguito. Gli altri li distribuii così: Don Giovanni Lobo nell'economato, e in mia assenza, fungeva da Vicario Generale. Don Filippo Rovira nel Seminario a insegnare latino ai ragazzi, e don Giovanni Pladebella a insegnare Teologia Morale. Don Lorenzo San Martì e don Antonio Barjau li mandai alla città di Puerto Principe a insegnare catechismo fino al mio arrivo.

515 - Io restai in città e detti inizio alla Visita pastorale, cominciando dalla cattedrale, parrocchie, ecc. e tutti i giorni amministravo il sacramento della Confermazione; e come c'era tanta gente da cresimare, per evitare confusioni, feci stampare degli appositi foglietti, distribuendone il giorno prima, nelle parrocchie, quanti nel giorno seguente potevano essere cresimati. Nel foglietto si scriveva il nome del cresimando, dei genitori e del padrino; in questo modo si evita confusione e la rissa, copiando poi, con più calma i nomi di ciascuno nei registri. Ho fatto sempre così, e mi é risultato molto pratico, essendo tanti quelli che cresimai, che il loro numero non scende sotto i trecento mila, nei sei anni e due mesi che stetti in quell'isola.

516 - Oltre che nelle Visite e Cresime, predicavo tutte le domeniche e feste comandate dell'anno; questo non lo tralasciai mai in qualunque parte della diocesi mi trovassi. Ma ai primi di giugno potei uscire dalla città, e andai a Caney a chiudere la Missione che avevano incominciato e continuato con grande frutto il Padre Stefano e il Padre Currius. Io amministrai la Cresima e chiusi la Missione.

517 - Dopo passai alla città di El Cobre, dove stavano dando Missione don Manuel Subirana e don Francesco Coca, come ho detto; lavorarono moltissimo in quei giorni e raccolsero gran frutto; basti dire che quando vi andarono c'erano solo otto matrimoni (regolari) e che al termine della Missione se ne contarono quattrocento. Io restai alcuni giorni per amministrare la Cresima e per finir di dare l'ultima mano alla Santa Missione, e insieme, per concedere la dispensa in alcuni casi di parentela, nel limite delle facoltà che avevo ricevute dal Sommo Pontefice.

⁸⁸ Intendi: capitale dell'archidiocesi di Santiago (non dell'isola). Santiago di Cuba a volte é significata più semplicemente con la sola parola "Cuba". Così quando si dice che il P. Claret fu arcivescovo di Cuba, ha da intendersi di Santiago di Cuba.

CAPITOLO II

Le persecuzioni di El Cobre e i fatti di Puerto Principe

518 - Fu nella città di El Cobre dove incominciarono i dispiaceri e le persecuzioni. Invero, il demonio non poteva restare indifferente davanti alla moltitudine di anime che ogni giorno si convertivano al Signore. Inoltre, Dio doveva aggiungere qualche tribolazione alla grande soddisfazione che dovevamo provare in vista del buon procedere di tutte le cose. Il dispiacere cominciò così: ero ancora in quella località, ove c'erano alcuni che si volevano sposare, ma non vi erano ancora riusciti. Io, credetti bene chiamare il comandante del luogo, e gli dissi: Lei che conosce meglio d'ogni altro questa gente, mi dica se gli individui compresi in questa lista, possono fare un matrimonio felice, o no; ovvero se esiste qualche impedimento di razza; perché io non voglio sbagliare facendo qualche cosa che in seguito crei dei dispiaceri.

519 - Il comandante veniva tutti i giorni alla mia residenza e mi informava circa i pretendenti, e il parroco scriveva le pubblicazioni a seconda che i matrimoni erano fattibili. Un giorno si presentò un europeo, di Cadice, che conviveva con una mulatta, dalla quale aveva avuto nove figli. Io non lo vidi, ma sentii che parlava con il segretario, dicendogli che a ogni costo voleva sposare quella donna, per poter meglio educare i suoi figli. Il segretario gli disse che me ne avrebbe parlato e che tornasse in altra ora, perché in quel momento il comandante non c'era, e noi non eravamo ben informati. Non ci fu altro.

520 - Quand'ecco che, quella stessa sera, il signor comandante accusò il parroco, dicendo che aveva saputo che sposava individui di razza diversa, alludendo al detto gaditano. Il parroco mi si presentò con la comunicazione, e io ne restai stupefatto. Chiamai il Capitano e gli chiesi perché mai avesse agito in quella maniera; che in questo modo non solo offendeva la verità, ma mancava alla dovuta attenzione. Gli ricordai come io avevo avuto sempre l'attenzione di non fare alcuna pubblicazione senza prima parlare con lui, al fine di evitare conflitti e dispiaceri; e che egli se ne usciva ora con quella calunniosa inesattezza. Come nella nota diceva che avrebbe messo a parte del fatto il comandante generale di Cuba, gli chiesi se aveva dato corso al rapporto, al fine di prevenire io i primi passi, e, con altra menzogna, mi disse di no. Quand'ecco che il comandante generale, in seguito al rapporto del comandante di El Cobre, mal consigliato dal segretario del Governo, dette inizio a inchieste davvero furibonde, con il risultato di numerose contestazioni e grandi dispiaceri.

521 - Nonostante ciò, grande era il frutto che, con l'aiuto del Signore, si raccoglieva in tante maniere. Mentre sbrigavo tutto questo nel Cobre, il generale Gemery, che fungeva da generale comandante del dipartimento del Centro, nella città di Puerto Principe, mi pregava insistentemente di passare colà, perché era necessario spegnere la rivoluzione, che ivi divampava. Ma mentre il comandante del Centro mi diceva di andare presto, il capitano generale di La Habana, D. Giuseppe de la Concha, mi scriveva di non andare, perché io, con la mia clemenza e le mie suppliche, avrei ostacolato la giustizia, e quei castighi che erano indispensabili. Gli risposi rendendogli note le sollecitazioni fatte dal generale del Centro, e allora mi disse di andare pure.

522 - Andai a Puerto Principe alla fine di Luglio di quell'anno; e poiché tutti in quella città erano compromessi nella rivoluzione di Narciso Lòpez o insorti del Nord contro gli europei, fui ricevuto con molta prevenzione. Detti inizio alla Missione, e venivano a vedere se io parlavo delle rivolte politiche che agitavano tutta l'isola di Cuba, e in modo speciale la città di Puerto Principe; ma constatato che io non dicevo mai una parola di politica, né dal pulpito né in confessionale, né in colloqui privati, ne furono ammirati molto e in loro rinacque la fiducia.

523 - Proprio in quei giorni, i soldati catturarono quattro insorti o rivoltosi, nativi del luogo, con le armi in mano, per cui furono condannati a morte. Era tanta la fiducia che i rei e i loro parenti riponevano in me, che mi chiamarono perché andassi nelle carceri per confessarli, come infatti andai e li confessai. In tal misura andava crescendo la fiducia che riponevano in me, che mi pregarono di trattare con il Generale, perché tutti coloro che erano implicati o erano in armi, potessero deporle e tornarsene alle loro case, senza che i loro nomi fossero registrati. Ottenni tutto dal Generale, di modo che tutta quella massa di armati si dissolse; quanto avevano accantonato di armi, munizioni e denaro sparì, e tutto restò in pace. Dopo due anni gli americani del

Nord tentarono un'altra insurrezione; ma non ebbe seguito, come l'anteriore; tentarono un'altra volta ancora, ma senza risultato.

524 - Così, durante la mia permanenza nell'isola vi furono tre tentativi di rivolta: il primo fu il più grave e con l'aiuto del Signore, lo disfecì del tutto; il secondo fu più debole; il terzo fu nullo. Per questo i nemici della Spagna non mi potevano vedere e dicevano che l'Arcivescovo di Santiago recava ad essi più danno di tutto l'esercito; e ripetevano che fino a quando io restavo nell'isola i loro piani non potevano avere successo; per questo tentarono di togliermi la vita.

CAPITOLO III

Missioni a Puerto Principe, Manzanillo, S. Fruttuoso e Bayamo

525 - Arrivato a Porto Principe, la prima cosa che feci, fu dare gli Esercizi al Clero. Per non lasciare le parrocchie sprovviste di sacerdoti, feci due turni; presi in affitto un edificio capace, e in esso radunai, prima un gruppo di venti e poi un altro di diciannove sacerdoti. Io ero con loro giorno e notte; e avevano distribuito il loro tempo in letture, meditazioni, recita dell'Ufficio divino, e conferenze che io tenevo. Tutti fecero la confessione generale, tracciando il loro piano di vita, e regolando tutto.

526 - Dopo il clero, mi rivolsi al popolo con una Missione che, per maggior comodità dei fedeli, si teneva, in una città che si estendeva per oltre una lega, in tre punti distinti. Disposi che don Lorenzo San Martì e don Antonio Barjau facessero la Missione a Nostra Signora della Carità, situata a un estremo; in quella di Sant'Anna, che è all'estremità opposta, avrebbe predicato don Manuel Vilarò, e io presi su di me la Missione del centro nella chiesa di Nostra Signora della Mercede, che è la chiesa più capace della città. Questa Missione durò due mesi, agosto e settembre, e fu inspiegabile il frutto che, per grazia di Dio, si raccolse. Io feci anche la Visita alle parrocchie e alle altre chiese della città.

527 - Da Puerto Principe passai a Nuevitas per farvi la Missione, come anche a Bagà, San Miguel, San Jerònimo; tornando poi a Porto Principe per le feste di Natale; cantammo il Mattutino e la Messa di Mezzanotte con tutta la solennità nella chiesa della *Soledad*. Qui si ammalò don Antonio Barjau.⁸⁹ Stette in grande pericolo, ma grazie a Dio guarì perfettamente. Facendo missioni, cresimando e facendo visite fino alla settimana di Passione, e andando di parrocchia in parrocchia, giungemmo a Cuba. Facemmo tutte le funzioni della Settimana Santa con grande solennità, premettendo prima delle cerimonie le prove da parte dei sacerdoti che dovevano funzionare per gli Oli Santi e altro, perché tutto riuscisse bene.

528 - Alla fine di aprile lasciai Santiago e mi diressi con due sacerdoti alla città di Manzanillo, mentre tutti gli altri erano in missione in diverse parti. A Manzanillo cominciai con il mese di maggio. Predicavo ogni giorno, e con molta frequenza. Senza saper come, mi scappava detto che presto verrebbero grandi terremoti.⁹⁰ Da Manzanillo passammo alla parrocchia di San Fruttuoso e in tutte le parti era lo stesso lavoro: si confessava, predicava, cresimava, e benedicevamo matrimoni. Da qui passammo alla città di Bayamo: incominciai la Missione, e anche qui si faceva come negli altri luoghi: detti gli esercizi al clero, predicavo tutti i giorni, confessavo e cresimavo fino al 20 agosto del 1852, quando alle dieci del mattino, stando nella cappella del Sacramento, o "Dolores," sentii il terremoto, che poi andò ripetendosi tutti i giorni.

CAPITOLO IV

Scosse di terremoto a Santiago di Cuba.

529 - Spaventosi furono i disastri causati dal terremoto a Santiago di Cuba. Grande lo spavento della gente; e il signor *Giudice diocesano* mi mandò a chiamare dicendo che conveniva tornassi a Santiago. Lasciai la missione di Bayamo, andai a Santiago, e restai spaventato nel vedere tante rovine. Per le strade si passava

⁸⁹ Caduto malato Don Antonio Barjau, il Santo gli fece da infermiere, vegliandolo notte e giorno. A un certo momento, perdette la speranza di salvarlo. Intanto il 21 settembre gli era morto il giovane Telesforo Hernández, e il 6 ottobre Don Giovanni Pladebella.

⁹⁰ In una lettera diretta al P. Stefano Sala diceva: «A metà maggio, Dio mi ha fatto conoscere le grandi disgrazie che si avvicinano, di terremoti, la prima; la seconda, malattie e pesti; e la terza la perdita dell'isola» (EC, I, 706).

appena tra calcinacci. La Cattedrale era completamente crollata; e per dare un'idea di quello che soffrì quella grande chiesa, dirò che ai lati della facciata vi erano due torri; in una era l'orologio e nell'altra le campane. Le torri sono quadrate, e alla sommità di ogni angolo avevano un vaso, per ornamento. Uno di questi vasi, nelle scosse, si staccò, entrando da una delle finestre delle campane. Si pensi qual volo dovette fare quel vaso per entrare in una finestra. Il Palazzo era rovinato; e lo stesso dico delle altre chiese, più o meno; di modo che si alzarono cappelle in mezzo alle piazze, e là si celebrava la Messa, si amministravano i Sacramenti e si predicava. Tutte le abitazioni risultarono più o meno lesionate.

530 - Quelli che non hanno sperimentato che cosa sono i grandi terremoti, non possono farsene idea, poiché non è solo oscillazione o ondulazione della terra, o vedere come mobili e oggetti corrono da una parte all'altra. Se non fosse che questo, quelli che hanno navigato potrebbero dire che lo hanno visto sulla nave, quando il mare è in tempesta. In un terremoto non c'è solo questo, c'è qualcosa di più.

531 - Ahi! tu vedi i cavalli e altri quadrupedi, che sono i primi a presentire il terremoto, porsi con i quattro piedi puntellati e rigidi, come quelli di un tavolo, e non muoversi né per sproni né per frustate. Gli uccelli, poi e gli altri pennuti, come galline, pavoni, colombe, pappagalli, loretì, ecc., gridare, gracchiare, stridere e starnazzare. Segue un tuono sotterraneo; dopo di che tutto comincia a ballare; le porte si aprono, le travi scricchiolano e l'edificio cade a pezzi. A tutto questo si aggiungono le scariche elettriche; e le stesse proprietà della calamita si alterano, come si osserva nei gabinetti di fisica.

532 - Inoltre, ognuno lo sente in se stesso, perché al primo sussulto della terra, con voce spaventata e tremante, invoca: *Misericordia!* e spinto dall'istinto della conservazione, corre all'aperto, perché nessuno si crede più sicuro in casa propria. Corrono, si fermano, si guardano istupiditi, piangono... succedono cose inspiegabili. In mezzo a tanti spaventi, vedemmo a Santiago una cosa curiosa e sorprendente; e fu che tutti i malati che erano in casa propria o negli ospedali civili e militari, ravvolti in coperte, si levarono e fuggirono tutti, come facevano gli altri, si dichiararono guariti, e che giammai sarebbero tornati ai loro letti.

533 - Le rovine furono molte, ma quasi nessuna disgrazia alle persone. Moltissimi raccontavano i prodigi della misericordia di Dio, che, con la casa che crollava, erano riusciti a scappare illesi. Le rovine furono molto grandi, e molto costò ripararle: a me, riparare la cattedrale costò 24.000 scudi; 7.000 il Seminario o Collegio; 5.000 l'episcopio.

CAPITOLO V

Il colera o peste, nella diocesi di Cuba.

534 - Le scosse di terremoto durarono dal 20 agosto agli ultimi giorni di dicembre, con alcuni, per quanto brevi, intervalli; però in certi giorni si contarono fino a cinque scosse. Facemmo supplicazioni; e tutti icanonici, insieme agli altri sacerdoti, andavano in processione lungo il viale che è sulla riva del mare, dove fu apprestata, con tavole, una cappella coperta con un gran telone, alla quale accorrevano, con le autorità, tutta la popolazione la mattina, cantando le litanie e la messa delle Rogazioni.

535 - Predicai una missione esortando alla penitenza, e dicevo loro che Dio faceva con alcuni quello che fa una madre che ha il figlio dormiglione, che gli scuote il letto perché si svegli e si levi; e che se questo non basta, lo colpisce nel corpo. Dio fa lo stesso con quei suoi figli peccatori in letargo; ora ha scosso il loro letto, la casa; ma se non si destano ancora, passerà a colpirli nel corpo, con la peste e il colera, come Dio mi fece conoscere. Alcuni dell'uditorio lo ebbero molto a male e mormoravano contro di me. Ma ecco che appena un mese dopo, si manifestò il colera in maniera spaventosa: in qualche strada, in meno di due giorni, morirono tutti gli abitanti.⁹¹

536 - Moltissimi che non si erano confessati nella Santa Missione, si confessarono poi con il terremoto e con la peste. Invero ci sono peccatori che sono come i noci, che non danno il frutto che a forza di bastonate. Io non posso che benedire il Signore, e ringraziarlo continuamente per aver inviato la peste tanto

⁹¹ L'esistenza della peste fu riconosciuta ufficialmente il 9 ottobre 1852. In tre mesi morirono 2.734 persone.

opportunamente; perché vidi assai chiaro che era un tratto della sua adorabile misericordia; perché, con la peste, molti si confessarono per morire, i quali nella Missione non si erano confessati; e altri, che si erano convertiti e confessati nella missione, erano di nuovo precipitati negli stessi peccati; e Dio con quella peste se li prese, e ora si trovano in Paradiso. Se non fosse stata la peste, sarebbero ricaduti, sarebbero morti nel peccato e si sarebbero dannati. Benedetta e lodata sia la Misericordia di Dio nostro buon Padre di ogni clemenza e consolazione!

537 - Mirabile fu la condotta di tutto il Clero, giorno e notte, durante quella calamità. Io e tutti i sacerdoti stavamo sempre in mezzo agli appestati per soccorrerli spiritualmente e materialmente. Solo uno morì e fu vittima della carità. Era il parroco di El Cobre. Già si sentiva attaccato, ma sperava di guarire con le cure. Era a letto, quando fu chiamato per un malato. Disse: «So che se ci vado morirò, perché il mio male si aggraverà; ma poiché non ci sono altri sacerdoti, vado io; preferisco morire, che non andare a assistere un malato che mi chiama». Andò. Poi tornò a letto, e morì.⁹²

CAPITOLO VI

Viaggi a Baracoa, Mayarì e Santiago, risultato della prima Visita

538 - Durante i primi due anni, nonostante i terremoti e il colera, feci la Visita pastorale a tutte le parrocchie della diocesi. In tutte si fece la missione o da me o dai miei collaboratori; e nelle parrocchie rurali che sono tanto estese, più di una. Ogni due o tre leghe, si dava missione in qualche fattoria di tabacco, che consiste in un gran capannone; vi si alzava un altare, un pulpito, i confessionali si formavano con sedie munite di grate, che portavamo con noi.

539 - In quei due primi anni piovve moltissimo. Una volta piovve nove mesi, senza un giorno che non piovesse; a volte pioveva giorno e notte in continuità, di modo che il viaggiare si faceva difficile. Nonostante andavamo, e la gente non mancava mai. Noi sempre lieti e contenti, a volte anche senza il necessario per vivere.

540 - Ricordo che il secondo anno che ero nell'Isola, volli andare per terra alla città di Baracoa, poiché per mare non c'era l'occasione, e vi andai con i miei compagni. Con noi veniva un domestico che portava da mangiare, perché i luoghi erano solitari, e la gente delle poche case, che erano in quei luoghi, era fuggita per il colera. Quel buon domestico incominciò a restare indietro perché la bestia non poteva camminare, e noi arrivammo molto tardi, di notte, in una casa, ove non trovammo che una galletta per soldati, piccola e durissima, della quale facemmo quattro parti, una per ciascun sacerdote. Il giorno dopo, a digiuno, dovemmo affrontare il peggior cammino che abbia mai fatto in vita mia.

541 - C'era un fiume chiamato Jojò che dovemmo attraversare trentacinque volte, perché scorrendo fra due alte montagne, e non essendoci altra via, ora lasciava il passo da un lato, ora dall'altro. Dopo il fiume, fu necessario salire le alte montagne, dette *Cuchillas de Baracoa*, nome che gli sta molto a proposito, perché invero si levano come coltelli. Il sentiero passa sul filo di quei coltelli, e quando si passa in certi tratti suonano una conchiglia di mare, perché chi va, non si incontra con chi viene, ché in tal caso il cavallo dell'uno o dell'altro dovrebbe ruzzolare giù per il monte, essendo il sentiero tanto stretto, che non da modo a un cavallo di girarsi. Sono tanto alte quelle montagne, che il mare si vede da una parte e dall'altra dell'Isola. Si trovano nel punto centrale dell'Isola e sono lunghe quattro leghe. Queste montagne, dopo i guadi del fiume, dovemmo salire e percorrere a digiuno; e nello scendere sono tanto ripide che io scivolai e caddi due volte, anche se, per grazia di Dio, non mi feci gran male.

542 - A mezzogiorno giungemmo a una fattoria, ove potemmo mangiare, e la sera arrivammo felicemente a Baracoa, nel punto ove pose piede lo scopritore Colombo, quando giunse all'isola di Cuba; ancora si conserva la croce che vi piantò, quando arrivò. Ebbene, questa città erano sessanta anni che non riceveva la visita di un Prelato, e pertanto senza che vi fosse amministrata la Cresima. Quando arrivai, due dei miei compagni avevano già fatto la santa Missione; nonostante, io predicai tutti i giorni che vi rimasi, amministrai a tutti la

⁹² Questo sacerdote eroico si chiamava Don Francesco Vega.

Cresima, feci la Visita, e passai alla parrocchia di Guantànamo e a quella di Mayarì. Queste due parrocchie erano state preparate col la missione dei miei compagni, e io feci quello che avevo fatto a Baracoa.

543 - Da Mayarì passammo a Santiago, la capitale, distante quaranta leghe. Partimmo il lunedì della Settimana Santa; la strada andava per luoghi così deserti che dovemmo portare con noi delle provviste, per aver di che mangiare. Ci portammo un minestrone di patate, ceci e baccalà, in una pentola di coccio. Fatto un bel po' di strada, i miei compagni dissero che era tempo di mangiare. Ci fermammo, accendemmo il fuoco; presero la pentola, e, per ripararsi dal vento, si accostarono al tronco di una caoba. Tutti andammo per legna, e fu tanto grande il calore del fuoco, che ruppe la pentola. Allora ci procurammo *una yagua*, che ce n'erano tante in quel bosco, (la Yagua é una gran foglia che cade dall'albero della palma e sembra una pelle di montone), nella quale versammo il nostro minestrone, dato che la pentola si era rotta per troppo calore. Trovandoci privi di cucchiari e di forchette, prendemmo una piccola zucca e con quella mangiammo il nostro rancio o minestra. Avemmo sete, e per bere prendemmo un'altra *yagua*, che, legata alle estremità, formò un secchio, lo riempiammo d'acqua, e così bevemmo a nostro agio. Era tanto il buon umore, che era una meraviglia. Il giorno dopo arrivammo a Santiago per celebrarvi le funzioni della Settimana Santa, che celebrai sempre tutti gli anni.

544 - Nei primi due anni avemmo, come ho detto, il terremoto e il colera; nonostante, con l'aiuto dei miei collaboratori, mi fu possibile dare missioni in tutte le parrocchie della diocesi. In tutte fu eseguita la Visita pastorale e amministrata la Cresima, restando il tempo necessario perché tutti ricevessero questo Sacramento. A tutti davamo libri, stampe, medaglie, rosari; e tutti ne erano contenti, come anche noi.

545 - Durante la prima Visita e Missione, avemmo l'attenzione di notare quanto distribuivamo, e furono contati 98.217 libri, che davamo gratis, o che cambiavamo con altri libri cattivi che ci portavano, e furono moltissimi i libri cattivi che demmo alle fiamme. Le immaginette furono 89.500, i rosari 20.660 e le medaglie 8.931. Nelle Visite seguenti non contai più le cose, data la gran quantità, che facevo venire dalla Penisola, dalla Francia e da altri luoghi, e che distribuivamo per la diocesi e fuori di essa. Sia tutto alla maggior gloria di Dio e a bene delle anime che Gesù Cristo ha redente.

546 - Scrisi molte circolari dal principio fino agli ultimi giorni che mi incaricai di quella diocesi; ma non volli scrivere alcuna lettera pastorale, se non dopo che avevo terminato di visitare tutta l'archidiocesi, perché tutte le parole fossero ben attinenti e non generiche.

547 - La prima lettera pastorale che scrissi e firmai, fu quella del 20 settembre 1852. Era diretta al clero; questa stessa fu ristampata con l'aggiunta dei seguenti capitoli: 1° circa l'abito clericale. 2° doveri dei Vicari Foranei. 3° doveri dei parroci e dei sacerdoti. 4° sistemazione dei parroci e viceparroci. 5° metodo di Vita. 6° dei cappellani. 7° dei matrimoni. 8° delle dispense matrimoniali.

548 - Inoltre aggiunsi sette appendici: 1° sugli ornamenti e libri parrocchiali; 2° sui cimiteri; 3° sulle tariffe; 4° distribuzione del provento della fabbriche; 5° conferenze; 6° confraternita della Dottrina cristiana; 7° circa il modo di togliere gli scandali.

549 - La seconda lettera pastorale la diressi al popolo il 25 marzo del 1853 ricordando in essa quello che era stato insegnato nelle Missioni e nella Visita pastorale. La terza fu contro i cattivi libri che erano arrivati in un bastimento. La quarta fu un invito alla preghiera e altre cose, con il fine di ottenere la dichiarazione dommatica dell'Immacolata Concezione. La quinta fu per motivo della dichiarazione dell'Immacolata Concezione. Questa fu stampata a Cuba, Barcellona e a Parigi.⁹³ Sia tutto alla maggior gloria di Dio e di Maria Santissima, e bene delle anime, come é mia intenzione di sempre.

CAPITOLO VII

Varie disposizioni che demmo per il bene della diocesi

⁹³ La prima pastorale vide la luce a Santiago di Cuba nel 1852. Le appendici furono pubblicate nel 1853 e furono incorporate alla Pastorale nell'edizione del 1855. La seconda, di 116 pagine é una sintesi della catechesi che dava nelle missioni. La terza, di 10 pagine, é una esortazione a guardarsi dalla propoganda protestante e a leggere la Bibbia in edizioni cattoliche. La quarta, é una circolare di due pagine, del 20 novembre 1854, per organizzare la festa dell'Immacolata Concezione. La quinta, di 38 pagine, (Santiago 1855) ha due parti, una dommatica e l'altra pastorale. Ebbe varie edizioni. Fu rieditata a Madrid nel 1954. Nel 1943 (Ed. Ancora), apparve in italiano a cura del P. Roschini, con il titolo "L'Immacolata".

550 - Se é vero che nei due primi anni si fecero Visite e Missioni in tutte le parrocchie, in seguito si continuò a fare lo stesso. Come comanda il Sacro Concilio di Trento che ogni anno, o ogni due anni, si deve fare la Visita, io in sei anni e due mesi feci quattro volte la Visita in ogni parrocchia.⁹⁴

551 - Nel mio tempo fu sistemata la dotazione del Clero, sia della Cattedrale che delle parrocchie. Quella fu aumentata e la mia diminuita. Prima l'Arcivescovo di Cuba percepiva 30.000 scudi e la quarta parrocchiale, che fruttava 6.000 scudi; al mio tempo fu fissata a 18.000, senza sorta di quarta.⁹⁵

552 - I parroci percepivano una miseria. Quelli di Santiago la somma di 33 scudi e i diritti di stola, dei quali dovevano versare la metà al Prelato, e a un cosiddetto sacrestano, che non faceva nulla. Al mio tempo fu disposto che i curati avessero di entrate 700 scudi, quelli promossi 1.200, e gli anziani e provetti 2.000. Per le spese del culto fu stabilito il contributo di 200, 400 e 700 rispettivamente. Anche ai canonici fu aumentata la dotazione. Si mise in piedi un coro ben organizzato e dotato. Facevo venire dalla Penisola buoni cantori e organisti, e le funzioni riuscivano bellissime.

553 - Ogni anno si facevano fare gli esercizi spirituali tanto ai canonici, che ai parroci, e altri sacerdoti. Feci che vestissero sempre abito talare, stabilendo con un editto la pena di dieci scudi a chi avesse mancato. Uno solo fu colto in fallo. Lo feci comparire davanti a me vestito da secolare e gli feci pagare la multa.

554 - In ogni centro istituì conferenze, tre alla settimana, una di rubriche e due di morale; io le presiedevo sempre. La prima di ogni mese era conferenza di giorno di ritiro, e consisteva in un lettura, preghiera e discorso. Riparai il Seminario Conciliare. Erano passati più di trent'anni senza che un seminarista arrivasse agli Ordini Sacri, Tutti incominciavano dicendo di avere la vocazione; studiavano a spese del Seminario e, alla fine, dicevano che non volevano farsi preti; si laureavano e diventavano avvocati. Di modo che a Santiago c'era uno sciame di avvocati cresciuti e istruiti a spese del Seminario, e i pochi preti erano forestieri.

555 - Ma con l'aiuto di Dio, le cose cambiarono completamente. Misi alla direzione del Seminario don Antonio Barjau, sacerdote dotato da Dio per educare giovani e ragazzi; e questo buon ecclesiastico, con le belle maniere, li avviava alla pratica della Religione e all'acquisizione della scienza. Di modo che ultimamente stavano già ben avanti, e molti di essi sono già stati ordinati e altri vanno seguendo.

557 - Avendo bisogno di sacerdoti, che il Seminario non avrebbe dato che dopo molti anni, feci così: invitai studenti di Catalogna, prossimi al termine della carriera, a venire a Santiago, per ivi terminarla con la promessa di ordinarli con il titolo di qualche beneficio minore, per poi concorrere a qualche parrocchia. Ne ordinai trentasei.

558 - Togliemmo anche, con la cooperazione del *Giudice diocesano*, molti e gravissimi abusi che si erano introdotti nelle cappellanie. Procuravo di assegnare le cappellanie di diritto devolutivo ai nativi del luogo che erano buoni, che erano seminaristi interni, e davano speranza che col tempo sarebbero diventati buoni sacerdoti.

559 - Accrebbi il numero delle parrocchie e disposi che i parroci insegnassero la dottrina cristiana, e tutte le domeniche predicassero o leggessero al popolo.

560 - Istituì la Confraternita della Dottrina Cristiana,⁹⁶ e agli inizi della nostra permanenza nell'isola, tutti gli studenti dovevano insegnare la dottrina, distribuiti in tutte le chiese. Le domeniche portavamo i bambini in processione, la quale aveva termine in qualche cortile o piazza. Ivi si collocavano due tavolini, due bambini vi salivano, e a voce alta e chiara si rivolgevano le domande. Così gli astanti e il popolo che accorreva a questa

⁹⁴ La prima visita pastorale durò più di due anni, dal febbraio del 1851 al marzo del 1853. La seconda iniziò a luglio del 1853 e terminò a settembre del 1854. La terza dal novembre del 1854 all'aprile del 1855. E la quarta dall'agosto del 1855 fino all'attentato di Holguin, che la interruppe. Quando, nel marzo del 1857 si preparava a riprenderla, fu chiamato in Spagna da Isabella II.

⁹⁵ La "quarta" era la parte del ricavo dalle funzioni parrocchiali che i parroci dovevano mandare all'arcivescovo per i bisogni della diocesi.

⁹⁶ Questa confraternita fu eretta con decreto del 9 luglio 1851, con l'esortazione pastorale "Dottrina cristiana" (Cuba 1851). «Questa confraternita é posta sotto la protezione dell'Immacolato Cuore di Maria di modo che Maria santissima sarà la Patrona e la Direttrice « (p. 5).

novità, imparavano la dottrina di cui tanto avevano bisogno. In tutti i centri visitavo sempre le scuole dei bambini, rivolgendo la parola ai maestri, alle maestre e agli alunni e alunne. ce alta e chiara si rivolgevano le domande. Così gli astanti e il popolo che accorreva a questa novità, imparavano la dottrina di cui tanto avevano bisogno. In tutti i centri visitavo sempre le scuole dei bambini, rivolgendo la parola ai maestri, alle maestre e agli alunni e alunne.

561 - Fondai un convento di monache per l'insegnamento alle bambine, e comprai per esse una casa che mi costò dodici mila scudi.⁹⁷

562 - Con l'aiuto del Signore; presi cura dei poveri. Tutti i lunedì, durante la mia permanenza in quell'Isola, riunivo tutti i poveri della località in cui mi trovavo, e, come a volte sono più poveri nell'anima che nel corpo, davo a ciascuno una peseta; ma prima insegnavo loro io stesso la dottrina cristiana. Sempre, e dopo aver insegnato il catechismo, facevo loro una predichetta e li esortavo a ricevere i Sacramenti della Penitenza e della Comunione; e moltissimi si confessavano con me, perché conoscevano il gran bene che portavo loro, e, in verità, il Signore mi ha dato uno sviscerato amore per i poveri.⁹⁸

563 - Per i poveri comprai una fattoria nella città di Puerto Principe. Quando lasciai l'isola vi avevo speso, dei miei risparmi, venticinquemila scudi. Il sacerdote D.Palladio Currius dirigeva la costruzione dell'edificio, ché il Signore gli aveva dato speciale capacità per questo. Mangiava e dormiva con i lavoratori per vigilarli e dirigerli.

564 - L'obiettivo di quest'opera era di raccogliere i fanciulli e le fanciulle, ché molti si perdonano per le vie a chiedere l'elemosina. Ivi si doveva provvedere a dar loro da mangiare, vestirli, insegnare la Religione, leggere, scrivere, ecc. e qualche arte o mestiere, quello che volevano. I fanciulli dovevano lavorare nell'azienda non più di un'ora al giorno, e così potevano essere nutriti con quello che l'azienda produceva.⁹⁹ Tutto quello che guadagnavano in più doveva esser versato nella Cassa di Risparmio; di modo che al momento di lasciare quella casa, oltre l'istruzione, dovevano avere imparato qualche mestiere, e si doveva consegnare loro quello che avevano guadagnato.

565 - L'edificio era diviso in due grandi sezioni, una per i fanciulli e una per le fanciulle: la chiesa era nel centro. Nelle funzioni, il luogo riservato ai fanciulli, era al centro, mentre le fanciulle si collocavano nelle tribune della parte della chiesa, che dava alla loro sezione; di modo che erano del tutto separati. L'edificio constava di due piani: al primo erano i laboratori, e al piano superiore i dormitori, ecc.

566 - Nella parte della facciata dello stabile, dove erano i fanciulli doveva esserci un gabinetto di fisica con istrumenti agricoli, un laboratorio di chimica e una biblioteca. Alla biblioteca dovevano poter entrare tutti, due ore la mattina e due ore la sera; c'era lezione di agricoltura, tre giorni alla settimana, per tutti quelli che volessero assistervi. Il resto era per gli interni.

567 - Avevo fatto chiudere con un muro di cinta tutta l'azienda, che poi fu divisa in vari settori; feci piantare alberi indigeni e esotici, capaci di acclimatazione e essere così utilizzati, come un giardino botanico, segnando gli alberi con un numero, che veniva poi riportato su un libro, ove si annotava la provenienza dell'albero, l'utilità, la maniera di propagarlo e migliorando, ecc. Io con le mie mani avevo piantato più di quattrocento aranci, e crescevano a meraviglia. Nella stessa azienda dovevano allevarsi anche animali indigeni e forestieri, che si potevano utilizzare, e migliorarne la razza.¹⁰⁰

⁹⁷ Qui nacque la Congregazione delle Religiose di Maria Immacolata - Missionarie Claretiane -, con questa prima comunità eretta a Santiago di Cuba il 25 agosto 1855. Ne fu Fondatrice la Madre Maria Antonia Paris di S. Pietro. Nacque a Vallmoll (Tarragona) il 28 giugno 1813. Donna dalla forte personalità, visse intimamente unita a Cristo, percorrendo le alte cime dell'esperienza mistica. Morì a Reus il 17 gennaio 1885. E' introdotta la sua causa di Beatificazione. La Congregazione fondata dal P. Claret e dalla M. Paris conta 530 membri in 71 comunità, in Europa, in America, in Asia e in Africa. (cf. Historia de las RR. de Maria Inmaculada, Misioneras Claretianas, di Alvarez-Gomez, Roma 1980, p. 1124).

⁹⁸ La sua carità verso i poveri - affermava Don Dionisio Gonzalez, - é senza limiti, perché tutto quel che avanza dalle rendite della mitra di Cuba, che erano di oltre 20.000 pesos all'anno, lo spendeva in limosine e libri edificanti, dei quali distribuì in quella diocesi, più di 200.000 copie». (Clotet, Vita, p. 109).

⁹⁹ Per realizzare questa importante opera di promozione sociale, l'8 dicembre 1855 aveva comprato un terreno del valore di 2.253 pesos.

¹⁰⁰ L'ambizioso progetto fu realizzato solo materialmente. Quando l'edificio era praticamente terminato, l'attentato di Holguin e il ritorno in Spagna impedirono che potesse funzionare.

568 - Mentre questa fondazione faceva i suoi primi promettenti passi, scrissi un opuscolo intitolato “*Delizie del Campo*”, che contiene in embrione la Casa di Beneficenza già iniziata. Questa operetta “*Delizie del Campo*” é stata di grande utilità per quell'isola, se si pensa che i padroni di fattorie la consegnavano ai loro fattori, perché si regolassero secondo essa. I Governatori di La Habana e di Santiago erano quelli che più si adoperavano per far conoscere quest'opera, e attualmente il generale Vargas, che allora era a Santiago e ora é a Portorico, ne cura la ristampa per Portorico e Santo Domingo.¹⁰¹

569 - Introdussi nella diocesi anche la *Cassa di Risparmio*, il cui regolamento é contenuto nella predetta opera, a utilità e sostegno dei poveri, perché vedevo che i poveri, se sono bene indirizzati e si offre loro modo di guadagnarsi onestamente la vita, sono buoni e virtuosi; diversamente si demoralizzano; e per questo mi affannavo per il loro bene materiale e spirituale. Con l'aiuto di Dio ebbi successo. Sia tutto a gloria di Dio.

570 - Anche i carcerati visitavo nelle carceri, li catechizzavo, predicando loro con frequenza e dando poi loro una peseta ciascuno, così mi ascoltavano con più piacere e attenzione.

571 - Frequentemente visitavo anche i poveri dell'ospedale e davo loro qualche soccorso, specie quando uscivano convalescenti. Ero presidente della Giunta degli *Amigos del País*; ci riunivamo nel mio palazzo e ci occupavamo dei progressi dell'Isola. Ai ragazzi poveri procuravo lavoro. Si procurava che i carcerati apprendessero nella carcere a leggere, scrivere, la Religione e qualche mestiere. Per questo mettemmo nella carcere una serie di laboratori, perché l'esperienza insegna che molti diventano delinquenti perché non hanno un mestiere, né sanno come procurarsi un onesto sostentamento.

572 - Resi facile il matrimonio ai poveri e a quelli che erano privi del certificato di Battesimo, a fine di evitare concubinati. Mi opposi al ratto e al matrimonio tra parenti; li concedevo e dispensavo solo quando non si poteva far altro, perché sapevo che simili coniugii danno cattivo risultato.¹⁰²

CAPITOLO VIII *Come fui ferito e quel che accadde nella guarigione.*

573 - Ero a Puerto Principe per la quarta Visita pastorale, e era il quinto anno che mi trovavo in quell'isola. Visitate le parrocchie di quella città, mi diressi a Gibara, passando per Nuevitas, che pure visitai; e da Gibara, porto di mare, diressi i miei passi alla città di Holguín. Da alcuni giorni mi sentivo molto fervoroso, e con desideri di morire per Gesù Cristo; non sapevo, né riuscivo a parlare d'altro con i familiari che del divino amore, e anche con quei di fuori; avevo fame e sete di patimenti, e di versare il sangue per Gesù e Maria; anche dal pulpito ripetevo che volevo confermare col sangue delle mie vene le verità che predicavo.

574 - Il 1° febbraio 1856, giunto alla città di Holguín, iniziai la Visita pastorale; e essendo la vigilia della festa della Purificazione della Santissima Vergine Maria, predicai di questo adorabile Mistero, facendo vedere il grande amore che ci manifestò la Santissima Vergine offrendo il suo Santissimo Figlio alla passione e morte per noi. Le cose che dissi e come le dissi non so; però mi dissero che feci bene come mai. Il sermone durò un'ora e mezzo.

575 - Scesi dal pulpito fervorosissimo. terminate le funzioni, mi avviavo alla casa che doveva ospitarmi, accompagnato da quattro sacerdoti, dal mio paggio Ignazio e da un sagrestano con una lanterna, perché era già buio, essendo le otto della sera. Eravamo già usciti dalla chiesa e eravamo nella Via Maggiore, via ampia e spaziosa, con molta gente all'uno e all'altro lato, che mi salutavano. Si avvicinò un uomo come per baciarmi l'anello; ma ecco che allunga il braccio armato di un rasoio e vibra un colpo con tutta la sua forza. Siccome portavo la testa inclinata e con il fazzoletto, che avevo nella mano destra, chiudevo la mia bocca, invece di

¹⁰¹ Le delizie del campo" (Barcellona 1856). Gli argomenti erano esposti in forma di dialogo tra un padre e i suoi figli (312 pagine). La conferenza n. 25 é un piccolo trattato di spiritualità contadina. Aveva già scritto un foglietto "Riflessioni sull'agricoltura" che voleva essere il primo di una serie destinata a introdurre nuove tecniche di coltivazione.

¹⁰² A Cuba - dice Jiménez Duque -, i cui bisogni di ogni genere erano grandissimi, diede tutta la misura di apostolo e di colonizzatore umanissimo».

tagliarmi il collo, come era sua intenzione, mi ferì la faccia o guancia sinistra, da sotto l'orecchio alla punta del mento; e poi mi colpì e ferì anche il braccio destro, con il quale mi tappavo la bocca, come ho detto.¹⁰³

576 - Dove colpì, il rasoio tagliò netto fino all'osso delle mandibole superiore e inferiore. Io portai subito la mano destra alla guancia per contenere il flusso del sangue, e con la sinistra comprimevo le ferite del braccio destro. Lì vicino era una farmacia, e io dissi: «*Entriamo qui, ché avremo a portata di mano l'occorrente*». Poiché i medici della città del presidio erano stati alla predica e in quel momento uscivano dalla chiesa con l'altra gente, sparsasi rapidamente la voce, subito si presentarono. Al vedermi restarono spaventati, vedendo un prelato, in mozzetta e croce pettorale, tutto bagnato di sangue, che oltre essere un prelato, era un amico, perché mi volevano bene e mi veneravano. Al vedermi restarono così smarriti che io dovevo far loro coraggio e dire quello che dovevano fare, per curarmi. Dissero gli stessi medici che il sangue da me perduto non fu meno di quattro libbre e mezzo. A causa di questa perdita di sangue ebbi un piccolo svenimento; ma mi riebbi subito con un po' di aceto, che mi dettero a odorare.

577 - Fatte le prime cure, con una barella fui trasportato al mio alloggio. Non mi é possibile spiegare il piacere, la gioia e l'allegrezza che provava l'anima mia, al vedere che avevo ottenuto quello che tanto desideravo, cioè versare il sangue per amore di Gesù e Maria, e poter sigillare con il sangue delle mie vene le verità evangeliche. Ma il mio contento cresceva al pensare che questo era solo un segno di quello che col tempo mi sarebbe dato, e cioè versare tutto il sangue e consumare il sacrificio con la morte. Mi pareva che queste ferite erano quello che fu per Gesù la circoncisione, e che dopo, a suo tempo, avrei avuto la grande e incomparabile fortuna di morire sulla croce di un patibolo, o per il pugnale di un assassino o qualche cosa del genere.

578 - Questa letizia e gaudio mi durò tutto il tempo che restai a letto, di modo che allietavo quelli che venivano a visitarmi; mi andò passando a misura che le ferite si andavano cicatrizzando.¹⁰⁴

579 - Nella guarigione delle ferite accaddero tre fatti prodigiosi, di che dirò brevemente. Il primo fu la guarigione di una fistola, che secondo i medici doveva durare a lungo. Con il colpo furono tagliati completamente i vasi salivari, di modo che la saliva, liquida come acqua, usciva da un foro in mezzo alla cicatrice della guancia, vicino all'orecchio. I medici pensavano già a un'operazione dolorosa e incerta, che fu decisa per il giorno seguente. Io mi raccomandai alla Santissima Vergine Maria e mi offerì e rassegnai alla volontà di Dio, e immediatamente restai guarito. E quando il giorno dopo i medici vennero e videro il prodigio, restarono stupefatti.

580 - Il secondo prodigio fu la cicatrice del braccio destro, ove restò come una immagine, a rilievo, della Madonna Addolorata, a mezzo busto; oltre al rilievo, aveva anche i colori bianco e viola. Per due anni si vedeva benissimo, e era lo stupore degli amici che la vedevano. Poi andò scomparendo a poco a poco, e ora non si distingue quasi più.

581 - Il terzo fu l'idea dell'Accademia di San Michele, che mi balenò ai primi giorni di stare a letto; e appena mi potei levare, incominciai subito a disegnare il diploma e a scrivere il regolamento, che é stato già approvato dal Governo con regio decreto e lodato e raccomandato dal Sommo Pontefice Pio IX.

582 - La regina e il re furono i primi a iscriversi, e dopo si sono formati moltissimi cori e si fa un bene incalcolabile. Sia tutto a maggior gloria di Dio e bene delle anime.

583 - L'assassino fu arrestato immediatamente e condotto in carcere. Si fece il processo, e il giudice pronunciò sentenza di morte; nonostante che io nella dichiarazione che feci, dicessi che lo perdonavo come cristiano, come sacerdote e come arcivescovo. Appena il Governatore di La Habana, don Giuseppe de la Concha lo seppe, si mise espressamente in viaggio e venne a visitarmi. Io gli chiesi grazia per l'assassino; pregandolo di allontanarlo dall'isola, perché non fosse linciato dal popolo, come si temeva; tanto era il dolore e l'indignazione per il crimine; e al tempo stesso lo scorno e la vergogna, per il fatto che nel loro paese un prelato fosse stato ferito.

¹⁰³ L'aggressore si chiamava Antonio Abad Torres, nativo di Santa Cruz di Tenerife, di 35 anni, calzolaio di professione.

¹⁰⁴ Le cicatrici resteranno visibili segno della sua consacrazione a Cristo, per il resto della sua vita.

584 - Io mi offerì a pagargli il viaggio al suo paese d'origine, che era l'isola di Tenerife nelle Canarie. Il suo nome era Antonio Perez.¹⁰⁵ Un anno prima, senza conoscerlo, lo feci liberare dal carcere, solo perché i suoi parenti me ne pregarono; e io per fare quell'atto buono, lo chiesi alle autorità, che mi esaudirono, e lo liberarono; e l'anno seguente mi fece il favore di ferirmi. Dico favore, perché io lo ritengo un grande favore che il cielo mi fece, di che sono sommamente contento e ne rendo grazie a Dio e a Maria Santissima continuamente.

CAPITOLO IX

Come fui chiamato a Madrid

585 - A quelli che andarono nell'orto per arrestarlo, Gesù disse: *haec est hora vestra et potestas tenebrarum.*¹⁰⁶ Lo stesso potevo dire io, che quella era l'ora in che Dio dava il permesso ai cattivi e ai demoni di ferire. Perché quando l'assassino mi ferì, io vidi lo stesso demonio che l'aiutava, e gli dava forza per vibrare il colpo; e il mio pensiero corse a quelle parole dei canonici: *Si quis suadente diabolo...*¹⁰⁷ *Quell'uomo infelice, pensai, cooperante diavolo*, per istigazione del demonio, alza le mani contro la tua miserabile persona, che sebbene è vero che sei un miserabile peccatore, un indegno sacerdote, tuttavia sei sacerdote, sei prelado della Chiesa, sei un ministro di Gesù Cristo. Padre mio, perdonatelo, ché non sa quel che fa!¹⁰⁸

586 - Ristabilito, andai in chiesa a rendere grazie a Dio, amministrare la Cresima a tutti quelli che l'aspettavano, e poi mi diressi alla volta di Santiago, dando la Cresima in tutte le parrocchie che trovavamo nel cammino. La notte ci colse in una fattoria chiamata *Santo Domingo*, e ivi riposammo; ma credendo i nemici che ci saremmo fermati in un'altra chiamata *Altagracia*, quella notte vi appiccarono il fuoco.¹⁰⁹ All'imbrunire del giorno seguente, giungemmo a Santiago, e tutta la città uscì a riceverci con grandi dimostrazioni di gioia al vedere me che già credevano morto. Il giorno del mio arrivo, che era il venerdì di Passione, andai alla chiesa della Madonna dei Dolori per ringraziarla; celebrai la santa Messa e detti la comunione a molti fedeli, e assistetti alla Messa solenne e al sermone. Feci poi la benedizione nella domenica delle Palme e tutte le funzioni della Settimana Santa.

587 - A conseguenza della ferita, rimasi con i tratti del viso alterati la voce non più chiara e l'articolazione difficile; così che in quei primi mesi, dopo il mio ritorno a Santiago, non potevo predicare come ero solito; ma dedicavo a conversazioni particolari il tempo che mi lasciava libero il confessionale e le altre occupazioni del ministero. Ma dopo alcuni mesi recuperai tutte le mie facoltà, e nella Quaresima dell'anno seguente detti inizio a una missione nella chiesa di S. Francesco, a Cuba. Erano passati alcuni giorni di quella missione, quando mi raggiunse una lettera reale da Madrid. Essendo morto l'arcivescovo di Toledo che era confessore della Regina, questa aveva scelto me.

588 - L'Ordine reale mi raggiunse il 18 marzo; e il 22 dello stesso mese lasciai Santiago alla volta di La Habana, ove mi imbarcai in un vapore che partiva per Cadice. Molta gente venne al porto per congedarmi, con grandi manifestazioni di dolore e di rincrescimento. Con la mia partenza, tutti i miei familiari si dispersero. Ma io pregai Don Dionisio Gonzalez, che lasciai come Governatore, che continuasse fino a nuovo avviso; che Don Antonio Barjau e il P. Galdàcano continuassero a reggere il Seminario fino all'arrivo del successore, per non lasciare il campo abbandonato.

¹⁰⁵ Ma nel processo figura con il nome di Antonio Abad Torres.

¹⁰⁶ Ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre» (Lc 22, 53).

¹⁰⁷ Se qualcuno, persuaso dal demonio...» (Decr 33, Conc. Vienna)

¹⁰⁸ Dice Don Pietro Llausàs, cappellano dell'Arcivescovo, che, ritiratisi i medici, l'illustre paziente si rivolse al suo cappellano e gli disse: "Ha visti lei due negri, alti e nerboruti, che litigavano tra loro dandosi vicendevolmente dei colpi, venendo verso di noi? E siccome voi non facevate nulla quando giunsero a noi, io li respinsi e dissi: toglietemi costoro..." Allora il cappellano rispose e disse: "Io, servo vostro, non ho visto alcun negro, ma un uomo che veniva dal marciapiedi di sinistra, curvo, camminando come in atto di baciare l'anello a Vostra Eccellenza..." Il santo continuò: "Basta. Solo volevo sapere se lei li aveva visti..."

¹⁰⁹ Anche la fattoria "Santo Domingo" fu incendiata, quando il Santo era partito. Lo seppe in una visione: Io guardava l'immagine di Maria Santissima, mi disse: «I tuoi nemici hanno bruciato questa casa (Santo Domingo); bruciarono già quella di "Altagracia", e bruceranno le case che ti albergheranno: Antonio, ritirati». (Mss CI, II, 183)

589 - Dal giorno che giunsi a La Habana fino alla partenza, tutti i giorni predicai e ascoltai le confessioni delle persone più importanti di quella città; detti la prima comunione alla figlia del capitano generale e insieme alla sua sposa.¹¹⁰

590 - Per strada incontrammo grandi pericoli, ma sempre il Signore ci ha liberati.¹¹¹ Toccammo le isole chiamate *Terceras*, che sono portoghesi, e ci trattarono molto bene; ma accadde la disgrazia che, rispondendo al saluto che ci rivolgeva la città di Zayal, due artiglieri trovarono la morte. Facemmo a essi il funerale scendendo tutti a terra. Quindi continuammo il nostro viaggio, giungendo a Cadice alla fine di maggio.

CAPITOLO X

*Breve biografia dei sacerdoti collaboratori*¹¹²

591 - Il reverendo *Don Giovanni Nepomuceno Lobo*. Conobbi questo sacerdote quando, in viaggio per le Canarie, andai alla Corte di Madrid. Mi piacque molto per la sua scienza e la virtù. Fatto Arcivescovo gli offerì di fare il *Giudice diocesano* e, dopo essersi raccomandato a Dio, accettò. In seguito gli detti la dignità e tutto disimpegnò molto bene. Lo stesso posso affermare della carica di *Giudice diocesano* e poi quella di *Governatore* in mia assenza. E' sacerdote di molta virtù, scienza e zelo, e mi aiutò molto. In seguito rinunciò a ogni suo avere, e entrò nella Compagnia. Lo sostituì il reverendo Don Dionisio Gonzalez, uomo di mia fiducia, il quale poi, tornato alla Penisola a causa della poca salute, lo nominai vicepresidente dell'Escorial.

592 - Il reverendo *Don Emmanuele Vilarò*. Questo sacerdote mi accompagnò e fu mio collaboratore nelle Missioni che detti nella diocesi di Tarragona. Fin dal principio entrò nella Congregazione dei Figli dell'Immacolato Cuore di Maria, e quando andai a Cuba ebbe la bontà di venire a accompagnarmi; lo feci mio segretario e adempì molto bene questo ufficio. Oltre attendere alla segreteria, predicava e confessava sempre. Era abbastanza istruito, virtuoso e molto zelante. Lavorò instancabilmente, si ammalò e, vedendo i medici a Cuba che non v'era speranza di guarigione, gli consigliarono di tornare in patria. Morì poco dopo a Vich, suo paese natale.

593 - Il reverendo *Don Emmanuele Subirana*. Nativo di Manresa, fu mio condiscipolo e ci ordinammo insieme. Era molto virtuoso, saggio e zelante, in Catalogna prima, e poi a Cuba. In seguito andò in Guatemala e Honduras, dove risiede attualmente e svolge un gran lavoro, predicando sempre da un paese all'altro, come faceva nella mia diocesi.

594 - Il reverendo *Don Francesco Coca*. Nativo di Capellades, diocesi di Barcellona. Conobbi questo sacerdote quando andai a predicare il Mese di Maria a Villanueva, dove si trovava come cooperatore. Appena seppe della mia nomina, mi si offerse; lo accolsi, e venne con me. Ottimo sacerdote, era semplice come un bambino, molto zelante e fervoroso. Andava sempre con Don Emmanuele Subirana di cui era grande amico. Ambedue zelanti e fervorosi, andavano dando missioni di paese in paese, instancabilmente. Avevano una voce bellissima, tanto che, solo per sentire i loro canti, molti andavano alla missione; dopo il canto veniva la predica, che li conquistava. Il frutto che facevano era inspiegabile. Andò poi in Guatemala, entrò nella Compagnia e morì gesuita.

595 - Il reverendo *P. Stefano Adoain, cappuccino*. Mi trovavo già a Santiago, quando questo padre mi si presentò quasi fuggendo da La Habana, perseguitato a causa della sua instancabile predicazione. Restò con me, e insieme a un altro sacerdote, andava dando missioni al popolo. Il primo che andò con lui fu il reverendo

¹¹⁰ Giunse a La Habana il 28 maggio 1857 alle ore 11. Il 29 predicò a due comunità di Figlie della Carità; il 30 alle Orsoline e all'Ospedale militare; il 31 in altro ospedale e alle religiose di S. Chiara; il 1° aprile alle Carmelitane, nel Collegio di S. Francesco Saverio e nel Seminario; il 2 dette la comunione alla figlia del Generale Concha e predicò alle religiose di S. Caterina; il 3 ai Fratelli di S. Giovanni di Dio e nella Cattedrale; il 4 nella chiesa di Guadalupe. La settimana santa la passò con i Gesuiti; e la cronaca descrive gli atti di umiltà del Santo Arcivescovo. Al congedarsi da essi, dette loro i vestiti insanguinati di Holguin. Nel 1934, per la beatificazione, i Gesuiti consegnarono ai Claretiani la preziosa reliquia, che ora si conserva nel museo claretiano di Roma.

¹¹¹ Due gravi pericoli corse la nave: una falla che nessuno riusciva a identificare; e le rocce di Cayo Sal nelle quali la nave incagliò.

¹¹² In questocapitolo, il Santo fa l'elenco dei collaboratori che, facendo vitacomune con lui, lavoravano nella sua Diocesi. Del P. Adoain, grandemissionario Cappuccino, é in corso la causa di beatificazione.

Don Palladio Currius e il secondo Don Lorenzo San Martì. Questo Padre cappuccino era zelantissimo, molto pratico nel dare missioni. Dopo si ritirò in un convento di cappuccini in Guatemala.“

596 - Il reverendo *Don Filippo Rovira*. Arrivato a Cuba lo misi a insegnare latino nel Seminario, come faceva prima di venire con me in America. Quando Don Emmanuele Vilarò ci lasciò, lo nominai mio segretario e mi accompagnò nelle Visite e nelle missioni, fino a quando venne con me a Madrid. Dopo si trasferì in Portorico con il nuovo vescovo, Mons. Benigno Carrion. Anche lui era molto zelante e lavoratore.

597 - Il reverendo *Don Giovanni Pladebella*. Era un sacerdote della diocesi di Gerona, buon teologo. Lo mandai al Seminario a insegnare Teologia Morale e disimpegnò molto bene il suo incarico. Era virtuoso e laborioso. Questo signore morì di vomito. I medici non lo diagnosticarono che dopo la sua morte, quando diventò giallo, come accade a questi malati.

598 - Il reverendo *Don Palladio Currius*. Nato a Ridaura, diocesi di Gerona, sacerdote molto pio e zelante. Dapprima andava con il P. Stefano a dare missioni; ma in una di esse ammalò. Me lo ricondussero all'episcopio più morto che vivo. Appena si fu ristabilito, lo misi in Seminario a insegnare teologia morale, al posto del defunto Pladebella. Poi lo mandai a Puerto Principe a dirigere i lavori della costruenda Casa di Beneficenza. Quando Don Filippo Rovira venne con me in Europa, egli restò a Santiago come segretario. Qualche tempo dopo lo chiamai a Madrid, e mi aiutò nelle opere che feci nell'Ospedale e nella chiesa di Monserrat; e, da ultimo, lo inviai al Monastero dell'Escorial.

599 - Il reverendo *Don Lorenzo San Martì*. Era nato a Currius, diocesi di Solsona. Incominciò le missioni con il reverendo Don Antonio Barjau; poi lo detti come compagno al P. Stefano Adoain e, da ultimo, lo nominai Vicario Foraneo di Puerto Principe, ufficio che disimpegnò molto bene. Sempre fervoroso, distaccato da tutto, entrò alla fine nella Compagnia e attualmente si trova a Fernando Poo.

600 - Il reverendo *Don Antonio Barjau*. Nativo di Manresa, diocesi di Vich, cominciò a dare missioni con il P. Lorenzo San Martì, e poiché aveva particolare tendenza a istruire e educare i fanciulli, lo nominai rettore del Seminario. Anche lui disimpegnò assai bene il suo ufficio. Ivi restò finché non venne il mio successore; e allora se ne venne con me, e lo feci Rettore del Collegio del Reale Monastero dell'Escorial. E' un sacerdote distaccato da tutto ciò che è terreno, e molto zelante della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

601 - Il reverendo *P. Antonio Galdàcano, cappuccino basco*. Questo Padre si unì alla mia compagnia due anni dopo il mio arrivo a Cuba. Detto religioso, escaustrato a causa della rivoluzione, andò agli Stati Uniti, poi stette a Portorico da parroco; e poiché ivi non si trovava molto bene, se ne venne a Cuba, dove si trovò meglio. E' un religioso molto istruito e zelante; qualche volta mi accompagnò nelle missioni e mi aiutava nelle confessioni. Dopo lo mandai a insegnare in Seminario, e appena arrivò il mio successore, mi seguì in patria e gli detti un posto di professore di teologia nel Seminario dell'Escorial.

602 - Il giovane *Telesforo Hernandez*, che, come ho detto, Don Giovanni Lobo si era portato appresso, faceva lo scrivano in segreteria. Morì di vomito.

603 - Il cuoco *Gregorio Bonet*. Il clima non gli fece bene. Già soldato, aveva avuto ferite, che con il calore si risentivano; e dovette tornare a Magliorca, di dove era nativo.“

604 - Il giovane *Filippo Vila*. Nativo di Vich, lo portai con me quale domestico. Aveva molta cura dei malati e dei poveri, ai quali dava l'elemosina insegnando la dottrina e esortando al bene; faceva riflessioni così opportune e efficaci, che i parroci del luogo, che qualche volta lo ascoltarono, restarono ammirati; e cominciarono a dirgli che era meglio studiasse e diventasse prete, anzi che fare il servo. Egli dette loro ascolto e cominciò a studiare. Io gli dicevo che lasciasse stare, perché il Signore mi aveva fatto capire che non lo chiamava al sacerdozio, pur essendo di ottimi costumi. Nonostante i miei consigli, si mise a studiare, poco tempo dopo, però, ebbe un forte dolore al petto, e dovette tornare in Europa, e morì.“

605 - Il giovane *Ignazio Betriu*. Nato a Herus, diocesi della Seo. Fu il più costante. Di ottimi costumi, amava molto i poveri e era zelante. Insegnava il catechismo ai poveri, e nelle missioni anche alla gente, regalando e distribuendo libri, medaglie, volantini, rosari, che gli davano da portare. Questo giovane se ne venne con me dall'America, ed è ancora con me.

606 - Questi furono i miei compagni del lavoro apostolico svolto in quella diocesi così piena di triboli e spine. Debbo ringraziare moltissimo Dio per avermi dato collaboratori tanto buoni. Tutti furono di condotta irreprensibile. Non mi dettero mai un dispiacere, al contrario tutti furono per me di sollievo e di consolazione, tutti di buon ingegno e soda virtù, distaccati dalle cose terrene, mai parlavano di interessi o di onori; unico loro scopo era la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

607 - Da tutti avevo qualche cosa da imparare, perché mi davano esempio in tutte le virtù, in special modo nell'umiltà, obbedienza, fervore e desiderio di stare sempre lavorando. Non si vide mai in qualcuno di loro dispiacere di andare in qualche parte; tutti eran sempre pronti al lavoro e con piacere facevano quel che veniva comandato, fossero missioni, che era la cosa più frequente, fosse qualche parrocchia o vicaria foranea. Tutto era per essi indifferente; mai chiesero o rifiutarono cosa o occupazione alcuna.

608 - In questo modo, la nostra casa era l'ammirazione di quanti la visitavano. Infatti avevo ordinato che tutti i sacerdoti forestieri, che venivano in città dovessero ospitarsi nella mia residenza, fossi io presente o meno, e per tutto il tempo che volessero. Vi fu un canonico dell'isola di Santo Domingo, Don Gaspare Hernandez, che costretto dalla rivoluzione a abbandonare il suo ufficio, venne a Cuba e rimase tre anni con noi, trovando vitto e alloggio. Venivano ecclesiastici dagli Stati Uniti e dagli altri paesi, e tutti trovavano ospitalità nella mia residenza e alla mia mensa; pareva che Dio li attraesse perché vedessero quello spettacolo tanto edificante. Non potevano fare a meno di notare che la nostra casa era come un alveare, da dove altri partivano e altri tornavano, secondo le disposizioni che davo, tutti sempre allegri e contenti. Per cui i forestieri restavano stupefatti e lodavano grandemente il Signore.

609 - Talvolta pensavo come potesse regnare tanta pace, tanta allegria, tanta armonia tra individui diversi, e per tanto tempo; e non potevo che dire: *digitus Dei est hic*.¹¹³ E' una grazia singolare questa, che Dio ci concedeva per sua infinta bontà e misericordia. Vedevo che il Signore benediceva i mezzi a cui, da parte nostra, ricorrevamo per ottenere questa specialissima grazia. E i mezzi che ponevamo in atto erano i seguenti.

610 - 1° Ogni mattina ci alzavamo a ora fissa e facevamo in comune senza che alcuno mancasse, mezz'ora di meditazione; mangiavamo e cenavamo insieme; e, durante il pasto, a turno, si leggeva qualche libro; dopo il pranzo e la cena facevamo insieme un po' di ricreazione; e così ci vedevamo e parlavamo fra noi. Si chiudeva la giornata con la recita del santo Rosario e altre devozioni.

611 - 2° Ogni anno ci riunivamo in episcopio in un giorno stabilito per fare dieci giorni di esercizi spirituali, in silenzio assoluto, senza ammettere visite, lettere o affari di sorta. Ogni giorno, per turno, uno serviva alla mensa, un altro leggeva, a cominciare da me. Volevano sempre che in tutti i giorni di esercizi io predicassi loro. Nell'ultimo atto, io baciavo i piedi a tutti; e loro, dopo, mi chiedevano il permesso di baciarli a me e agli altri. Era un gesto imponente, che dava tenerezza e felici risultati.

612 - Il terzo mezzo era che nessuno doveva avere amicizie particolari. Tutti ci amavamo gli uni gli altri allo stesso modo. Inoltre, nessuno aveva amicizie fuori di casa; nell'episcopio avevamo tutto, di modo che nessuno faceva visite, né era visitato da quei di fuori. Tutti eravamo convinti dall'esperienza, che questo era un mezzo molto buono e perfino necessario per conservare la pace, evitare dispiaceri, gelosie, invidie, sospetti, mormorazioni e altri non piccoli mali.

613 - Il quarto mezzo fu che proibii loro, con tutta la forza della mia autorità, supplicandoli con tutto l'affetto e amabilità che professavo per loro, di non leggere mai lettere anonime. Questi sono i principali mezzi di che ci servimmo. Il Signore si degnò di benedirli, e poi noi fummo sempre felici. Sia sempre e in tutto benedetto il Signore!

CAPITOLO XI

*Dispiacere che provo nel dover stare a Madrid*¹¹⁴

¹¹³ E' il dito di Dio» (Es 8, 19)

¹¹⁴ Il Santoparla della nuova tappa della sua vita, che, mentre scriveva stavavivendo. E ci fa conoscere il suo stato d'animo. Il suo spirito, che aspirava a tutto il mondo, che trovava angusta una diocesi, mal sopporta i limiti di una corte.

614 - Arrivai a Madrid i primi di giugno del 1857, e mi presentai alla Regina;¹¹⁵ la quale, il 5 dello stesso mese, dette via al Reale Decreto, che mi nominava suo confessore. Qualche giorno dopo, mi incaricò di istruire la Infanta Isabella nella santa Religione. Aveva allora quasi cinque anni. Le ho dato sempre lezione, e l'undici aprile del 1862, a dieci anni, fece la prima comunione, accompagnata da sua madre, la Regina, essendosi confessata sempre con me da quando aveva sette anni. Adesso, oltre l'istruzione e preparazione, ha fatto per dieci giorni gli esercizi spirituali.

615 - La Regina, dopo il primo anno che fece gli esercizi spirituali, li ha ripetuti ogni anno, e li fa sempre con tanto piacere, che ne esce sempre molto contenta, e esorta a farli anche altre persone; e soprattutto apprezza quelli che ho pubblicato io, dei quali mi chiede che gliene porti esemplari, che gode immensamente nel regalarli a questo e a quello, e consiglia a tutti almeno di leggerli.

616 - Tutte le cameriste e donne di corte hanno il *Cammino Retto* e il libro degli esercizi. Anche il *Cammino Retto* é un libro che piacque molto alle Loro Maestà. Per loro feci fare un'edizione di lusso dall'Editrice Aguado, di Madrid.¹¹⁶ Attualmente, sia le Loro Maestà che le cameriste e le donne di corte si comportano nel modo più edificante: ascoltano la Messa, leggono la vita del santo del giorno, recitano il Rosario, ecc., frequentano i santi Sacramenti. La Regina e la Infanta le confesso io, come anche molte donne di corte. Tutte stanno sempre occupate.

617 - La regina, oltre alla sue devozioni e all'attendere al governo, a dar udienza a molte persone ogni giorno, fa anche qualche lavoro manuale, dipinge qualche quadro, ricama, ecc. E' nel ricamare che di solito si occupa di più. L'anno scorso ricamò un prezioso cuscino per il mio inginocchiatoio, con fiorami molto belli. A volte si occupa pure nel ricamare coperte.¹¹⁷

618 - Anche l'Infanta Isabella é sempre occupata. Oltre alle devozioni e pie letture, che compie ogni giorno, molto tempo l'impiega nelle lezioni che riceve. In tempo di svago preferisce giocattoli da bambini, non femminili. Nei cinque anni che la tratto, e con molta frequenza, mai l'ho vista con giocattoli da bambina. Il suo giocattolo preferito é un cappello a punta e uno spadone. Si trattiene pure a fare rosari con pinzette e filo di ferro; inoltre cuce e ricama molto bene.

619 - Le addette alle camere di sua Maestà e delle Infante stanno sempre occupate, sia nell'adempiere le rispettive incombenze, sia nel leggere qualche buon libro, sia in lavori di cucito o in altre cose.

620 - Io, pur vedendo che sua Maestà si comporta molto bene, sia nella moralità che nella carità e nelle altre virtù, e con quel passo camminano anche tutti gli altri in Palazzo, non so rassegnarmi a restare a Madrid. Vedo bene che non ho stoffa di cortigiano; per questo il dover vivere a Corte e rimanere continuamente in Palazzo é per me un continuo martirio.

621 - Qualche volta ho detto he Dio mi ha mandato qui come al mio purgatorio, perché purghi e paghi per i peccati della mia vita passata. Altre volte ho detto che in tutti gli anni della mia vita passata non ho patito tanto come da quando sto a Corte. Sto sempre sospirando di andarmene. Sono come un passero in gabbia, il quale va esaminando i fili per vedere come scappare; così io vado almanaccando su come posso fuggire. Mi rallegrerei quasi di una rivoluzione, la quale mi gettasse fuori.

622 - A volte mi chiedo: perché mai sei così scontento? Tutti qui a Corte ti rispettano, tutta la famiglia reale ti stima e tratta con riguardo; la Regina ti vuole bene con un affetto anche eccessivo; ebbene, che motivo hai di star qui come per forza? - Nessuno. Io stesso non so darmi una ragione. Solo spiego l'enigma dicendo che questa ripugnanza é una grazia che Dio mi concede perché non mi affezioni alle grandezze, onori e ricchezze

¹¹⁵ Isabella II (1830-1902). Figlia di Ferdinando VII, fu Regina a cinque anni, prima sotto la reggenza di sua madre, Maria Cristina, poi del Generale Espartero. Dichiarata di maggior età a quattordici anni, due anni dopo sposò suo cugino Francesco d'Assisi, da cui si separò per incompatibilità. Temperamento allegro e spontaneo, fu facilmente coinvolta nei giochi dei partiti politici. Fu intima amica di S. Maria Michela del SS. Sacramento. Per tutta la vita serbò reverente ricordo del suo confessore.

¹¹⁶ L'esemplare che regalò alla regina, ha una dedicatoria autografa del Santo, che dice: "A S. M. C. la Reina D. Isabel II, en prueba del amor". Si conserva nel museo claretiano di Roma

¹¹⁷ Il P. Claret, afferma Don P. Currius, non usò mai di questi cuscini, né a corte né nelle chiese.

del mondo; perché per me é chiaro che provare di continuo questa ripugnanza alle cose della corte, e questo perenne desiderio di fuggire, mi preserva dall'invidia, dall'attaccare il cuore alle cose che il mondo apprezza.

623 - Vedo che il Signore ha fatto in me, come nei pianeti; in essi osservo due forze, la centrifuga e la centripeta; la centrifuga li spinge a scappare lontano e la centripeta li spinge verso il centro; con l'equilibrio di queste due forze si ha la formazione dell'orbita. Così accade a me: sento in me una forza che chiamerei centrifuga che mi spinge a fuggire da Madrid e dalla Corte; ma poi sento un'altra forza che é la volontà di Dio, il quale vuole che, per ora, stia nella corte, e che a suo tempo potrò fuggire. Questa volontà di Dio é dunque per me la forza centripeta che mi tiene legato qui come un cane al palo.¹¹⁸ Unite queste due forze, cioè, il desiderio di andarmene e l'amore di fare la volontà di Dio, la quale é che per adesso resti nella corte, mi fanno descrivere l'orbita che sto percorrendo.

624 - Tutti i giorni nella preghiera debbo fare atti di rassegnazione alla volontà di Dio; di giorno e di notte, e sempre compio gli atti di questo sacrificio di restare a Madrid; ma ringrazio Dio di questa ripugnanza. Vedo bene che é una grande grazia per me. Guai a me se la Corte e il mondo mi fossero graditi. Questo solo mi aggrada, veder che nulla mi aggrada. Siate benedetto, Dio e Padre mio, che tanta cura vi prendete di me. Sono convinto, Signore, che così come avete resa salmastra l'acqua del mare perché si conservi pura, così avete concesso a me il sale del disgusto e l'amarezza del fastidio della corte, perché mi conservi puro da questo mondo. Grazie e molte grazie vi rendo, Signore!

CAPITOLO XII

Contro le raccomandazioni e fuori della politica

625 - Poiché sua Maestà mi vuol bene e mi ama tanto, so e mi consta che sarebbe ben lieta se io le chiedessi qualche grazia; ma io, finora, non le ho chiesto grazia alcuna, né ho voglia di chiederne per l'avvenire. Ma che dico, ho chiesto una sola grazia, molte volte e con molta insistenza ho chiesto di poter lasciare Madrid e la corte. E proprio questa grazia, l'unica grazia che ho chiesta é quella che finora non ho potuto ottenere. E il peggio si é che, pur avendo qualche speranza, per adesso non c'è nulla da fare.

626 - Quelli che hanno fame e sete, non di giustizia ma di impieghi, cariche, onori, dignità dietro raccomandazioni, tutti i giorni assediano la mia casa e mi molestano con le loro richieste e pretese. Io rispondo: «*mi dispiace, ma non posso accontentarvi*»; perché mi son fatto un dovere non mettermi in queste cose. Nonostante siano ormai cinque anni che sono a Madrid e non mi sia mai allontanato da questa linea, ancora non hanno capito, e ogni giorno siamo sempre da capo. Quasi tutti quelli che vengono da me nell'ora dell'udienza, che dò ogni giorno, dalle undici alle dodici, vengono a chiedere impieghi, cariche, dignità. Senza contare la moltitudine di lettere che tutti i giorni mi arriva chiedendo lo stesso. Che sarebbe se io mi fossi messo in questo ginepraio?

627 - D'altra parte, vedo che quelli che tanto insistono a chiedere impieghi, cariche, dignità, a forza di regali e cose simili, sono i più indegni di quelle cose. Oh, Dio mi guardi dal cooperare al gran male che segue, perché gli uffici sono mal disimpegnati, il merito e la virtù ignorati, e l'ignoranza, la pedanteria, il vizio e l'immoralità sono invece portati in alto per mezzo dei favori. Sì, lo dico e lo ripeto ben alto, e vorrei che tutti mi sentissero, e così mi lasciassero in pace. *Di queste cose io non m'interesso.*

628 - Per quanto abbia sempre agito in questa maniera, non sono sfuggito alle male lingue. Gli uni per dispetto, perché non ho voluto essere strumento delle loro ingiuste pretese, gli altri per invidia; questi per timore di perdere quello che hanno, quelli per malizia; e non pochi per ignoranza, solo per aver sentito dire di me ogni sorta di perfidie, hanno mosso contro le più ripugnanti calunnie. Ma io ho taciuto, ho sofferto e mi sono rallegrato nel Signore, perché mi hanno dato da bere un po' del calice della sua passione; e ho raccomandato al Signore i miei calunniatori, dopo averli perdonati e amati con tutto il cuore.

¹¹⁸ A Don Francesco Sansoli diceva che si trovava a Palazzo, "come appuntato con spilli". A Don Carmelo Sala, che "si trovava legato come un cane alla catena". Alla Madre Sacramento, "che stava inchiodato alla croce come Gesù Cristo sul Calvario".

629 - Mai mi sono voluto immischiare nella politica, né prima quando ero semplice sacerdote, né tanto meno adesso, pur essendo stato più volte sollecitato. Uno dei principali personaggi un giorno mi diceva che io dovevo parlare alla Regina a favore di questo o di quello. Gli risposi: Sappia, signore, che io penso che attualmente la Spagna é come un tavolo di gioco; i giocatori sono i due partiti; e come sarebbe degno di riprensione uno che, essendo mero spettatore, facesse la più piccola insinuazione a favore di qualcuno, così io, che sono mero spettatore, sarei degno di riprensione se facessi a sua Maestà qualche suggerimento a favore di questo e di quel partito. In fin dei conti, i partiti non sono altro che giocatori, i quali cercano di guadagnare quanto possono, aver l'orgoglio di comandare, e il vantaggio di una paga più alta; di modo che il movente della politica e dei partiti altro non é che l'ambizione, l'orgoglio e la cupidigia.

630 - Quanto alla provvisione dei Vescovi, che é la cosa che, per incarico di sua Maestà, é stata mia occupazione, dirò come é andata fino al presente. Il Ministero di Grazia e Giustizia chiede ogni tanto ai vescovi, a ognuno in particolare, se nelle rispettive diocesi c'è qualche sacerdote che abbia le qualità per essere vescovo eventualmente; e il vescovo risponde o sì o no. Se ne ha qualcuno, ne da le relative informazioni, l'età, la carriera, le virtù, ufficio che esercita e altre doti. Il Ministro raccoglie tutte queste informazioni e le archivia; poi quando qualche sede resta vacante, si tirano fuori questi documenti e si presentano a sua Maestà. La Regina li legge e ascolta l'ispirazione interiore, che chiede a Dio, per conoscere chi deve scegliere. Dopo si fa comporre una terra, si informa dei soggetti che la compongono, si raccomanda e si fa raccomandare al Signore, e infine sceglie senza mirare ad altro che alla gloria di Dio e al bene della Chiesa. Io posso assicurare che se qualche volta qualche sacerdote le ha fatto qualche indicazione, é bastato per non essere più nominato vescovo. Una volta mi diceva: *Sarà un cattivo vescovo* dal momento che chiede e desidera di esserlo. Forse in nessuna altra cosa in Spagna si procede con più equità e giustizia, che nella nomina dei vescovi; ma anche in nessun'altra si sbaglia meno.

631 - Quanto ai canonicati non si fa tanto caso. Io non dico che sua Maestà, o il Ministro, praticino la simonia; ma Dio sa i regali e i patti, ecc., che i pretendenti fanno a quelli che stanno attorno alla Regina e al Ministro; cose che a Dio non possono piacere. Io per questo non ho mai voluto immischiarmi in questo campo di pretensioni e di canonicati. Volesse il cielo che tutti i sacerdoti cercassero sempre di essere gli ultimi di tutti i loro confratelli, come insegnava il divino Maestro! Il migliore canonicato é l'amar molto Dio e salvare le anime per avere così un posto distinto nella gloria del cielo. Per certo che gioverà di più a un sacerdote l'essere stato missionario che non canonico. Scelga, pertanto, adesso quello che sceglierebbe in punto di morte.

CAPITOLO XIII

Del mio distacco da tutto

632 - C'è un proverbio popolare che dice una grande verità: *Move la coda il cane non per te, ma per il pane*. Io vedo ogni giorno signori e signore far mille feste, adulazioni e cose simili ai sovrani, non certo perché li amino, ma per ricevere qualche cosa. Ebbene, io non voglio, né chiedo niente. Solo sospiro lasciare la corte. Forse qualcuno potrebbe dirmi: «Hai le tue belle gran croci!». E' vero. Ma perché le ho? La gran croce di Isabella Cattolica non la chiesi, né la volevo. Quando me la offrirono, mi dissero che, dovendo io andare a Cuba, era necessario che avessi il titolo di Eccellenza, perché ero la prima dignità della Chiesa e dovevo trattare con il Generale di quell'isola.

633 - L'altra di Carlo III non la chiesi né la desiderai, me la dettero mio malgrado. Il fatto andò così: dopo la nascita del principe delle Asturie, il giorno stesso in cui le Loro Maestà andavano a Atocha, mi dissero di

recarmi a Palazzo. Appena vi giunsi, il re e la regina uscirono dalla stanza dove stavano a aspettarmi, e senza dirmi niente, tutti e due insieme mi imposero la croce con il relativo nastro.¹¹⁹ Io non dissi niente, perché erano tutti e due insieme, e perché il re, che mi vuole molto bene, allora non mi ispirava confidenza come adesso. Tacqui, ma sentivo in cuore molta pena. Poi, un altro giorno, trovandomi solo con la Regina, le dissi che non potevo non apprezzare il grande affetto con cui aveva voluto decorarmi con la croce di Carlo III; ma che per me era stato solo di grande pena e afflizione. A prova della pena che ne ebbi, stetti molto tempo senza portarne alcuna fino a dopo molto tempo; e anche ora, le porto solo nei giorni di rigorosa etichetta e gran gala.

634 - Quanto al resto, non ho nulla. Non c'è Prelato in Spagna che non abbia qualche pettorale, calice, o altra cosa regalatagli da sua Maestà con l'occasione di un battesimo, di una visita alla cattedrale, ecc. Io non ho nulla, e non voglio nulla. Quando battezzai l'Infanta Concezione doveva regalarmi qualche cosa, come è tradizione. Ebbene io le chiesi e la supplicai di non darmi nulla, e, per non contristarmi, non mi dette nulla.¹²⁰ Quando lascerò la corte, la mia più grande soddisfazione sarà poter dire che non ho nulla di sua Maestà, neppure uno spillo..

635 - Ci sono uomini che stanno accanto alle Loro Maestà per cacciare e cogliere gradi, onori, salari maggiori e grandi somme. Io, come ho detto non ho guadagnato nulla, anzi ci ho rimesso. La Regina volle ad ogni costo che accettassi l'incarico di protettore di Monserrat, chiesa, ospedale e annessi; io rifiutai. Ma ella tornò a chiedermelo molte volte; il sovrintendente insistette, e, finalmente accettai, perché vidi che le case erano già nel Bollettino Ufficiale per essere vendute; e per salvarle dalla svalorizzazione accettai. Ma con quali guadagni? Col rimetterci di tasca mia 5.000 scudi, per riparare e accomodare chiesa e istituto.

636 - Lo stesso dico del Reale Monastero dell'Escorial, che non mi ha dato, né mi dà niente di utile; ma dispiaceri e pene, attirandomi persecuzioni, calunnie e spese. Per tre volte ho tentato di rinunciare alla presidenza, e non mi è stato mai possibile.¹²¹ Sia per l'amor di Dio! Se il Signore vuole che porti questa croce, non mi resta che rassegnarmi alla volontà di Dio. Oh mio Dio, io non voglio niente di questo mondo, non voglio che la vostra divina grazia, il vostro santo amore e la gloria del cielo!

CAPITOLO XIV

Occupazioni ordinarie e straordinarie

637 - D'inverno, ordinariamente, mi levo tutti i giorni alle tre, e a volte prima, perché mi levo quando il sonno è finito, e senza dormire io non ci resto mai a letto. Appena levato comincio la recita dell'Ufficio divino. Prego il mattutino, le lodi, il santissimo Trisagio e poi leggo la Sacra Scrittura, mi preparo alla santa Messa, la celebriamo e faccio il ringraziamento.¹²² Poi siedo in confessionale fino alle undici, quando mi alzo per dare udienza a quelli che vogliono parlare con me. Dalle undici alle dodici è per me l'ora più pesante, perché mi vengono con pretese che io non posso assecondare, come impegni per impieghi, cariche e cose simili. Dalle dodici alle dodici e un quarto, faccio l'esame particolare; alle dodici e un quarto desiniamo, dopo recito le Ore, i Vespri e la Compieta. Il pomeriggio e la sera li impiego nel visitare gli ammalati, i carcerati e altri istituti di carità, nel predicare a monache, suore, ecc., nello studiare e scrivere opuscoli e volantini.

¹¹⁹ La gran croce di Isabella la ricevette il 22 ottobre 1850. Quella di Carlo III nel 1858, con le riluttanze che dice. In una lettera a F. Bres, scrive: «Io ho resistito quanto mi è stato possibile... Ah, Dio mio! se una croce bastò a togliere la vita al mio Salvatore, che sarà di me con tante croci!».

¹²⁰ L'Infanta Concezione nacque il 26 dicembre 1859 e fu battezzata il giorno seguente, nella cappella del Palazzo. Il pittore Benjumea che perpetuò la cerimonia in un quadro, riprende il P. Claret di profilo. È l'unica volta che viene rappresentato in questa forma.

¹²¹ "L'Escorial", monastero a 40 chilometri da Madrid, fu fatto costruire da Filippo II per celebrare la vittoria di San Quintino il giorno di S. Lorenzo del 1557. Opera degli architetti Battista da Toledo e Ferdinando Herrera, con 9 torri, 2.600 finestre, 1.200 porte, 15 chiostri, 86 scale e 300 celle o camere. Nella cripta, Filippo III fece preparare il Pantheon per i Reali di Spagna. Espulsi i monaci di S. Girolamo nel 1837, il monastero restò in stato rovinoso. Il P. Claret lo restaurò e ne fece un centro di vita cristiana, con una comunità di cappellani, seminario nazionale e un collegio universitario.

¹²² La sua preparazione alla Messa durava un'ora. Nella celebrazione impiegava mezz'ora abbondante. "Gli si accendeva il volto per l'amore di Dio ed era tale il fervore e la devozione che commoveva e edificava tutti noi presenti".

638 - Oltre queste occupazioni ordinarie di ogni giorno, ci sono quelle straordinarie, come gli esercizi che ho dato al clero, agli uomini e alle donne delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, alle Monache, alle Suore, e in più Missioni al popolo. Ma tutte queste occupazioni non mi riempiono. Mio gran desiderio sarebbe andare predicando missioni per campagne e villaggi; questo é il mio sogno dorato; sento una santa invidia, quasi, per i Missionari che hanno la fortuna di poter andare da un paese all'altro predicando il santo Vangelo.

639 - In mezzo a tante pene ho però anche qualche consolazione. Quando con le Loro Maestà e Altezze ci mettiamo in viaggio, mi si offre l'occasione di predicare al popolo la mattina, prima che le Loro Maestà escano di casa. Dopo vado predicando nei conventi delle monache, suore, sacerdoti, studenti, uomini, donne delle Conferenze, ecc. ecc., di modo che passo tutto il giorno predicando, a eccezione dello stretto tempo necessario, in cui debbo stare con la famiglia reale.

640 - Una delle cose di cui più mi sono occupato da quando sono a Madrid é lo scrivere libri e fogli volanti, farli stampare, comprar libri e farli circolare per mezzo dell'Accademia di S. Michele, sia nel confessionale, sia negli istituti, per le strade, scuole, ecc.

641 - Oh Dio mio! chi potrebbe fare che nessuno vi offendesse? O meglio, chi mi darà di farvi conoscere, amare e servire da tutte le creature? E' questa l'unica cosa che desidero, il resto non merita attenzione. Oh mio bene, quanto siete buono! Io Vi amo con tutto l'affetto del mio cuore.

CAPITOLO XV

*Regole di vita e propositi che procuro osservare*¹²³

642 - 1° Gesù e Maria sono il mio aiuto, la mia guida, e i modelli che mi propongo di imitare. Inoltre, scelgo per patroni e modelli i gloriosi S. Francesco di Sales, S. Carlo Borromeo, S. Tommaso da Villanova e S. Martino.

643 - 2° Mi ricorderò delle parole che l'Apostolo scrive a Timoteo (4, 16): *Attende tibi et doctrinae.*¹²⁴ Sopra di che dice Cornelio: *Haec duo sunt munia Episcopi... qui aliter faciunt.. nec sibi nec aliis prosunt.*¹²⁵

644 - 3° Ogni anno farò gli esercizi spirituali. 4° Ogni mese farò un giorno di ritiro spirituale. 5° Ogni settimana mi riconcilerò almeno una volta. 6° Tre giorni alla settimana prenderò la disciplina, e in altri tre mi metterò il cilicio o altra cosa equivalente. 7° Tutti i venerdì dell'anno e nelle vigilie delle feste del Signore e della Santissima Vergine digiunerò.

645 - 8° Ogni giorno mi leverò alle tre, e anche prima se non posso dormire, e andrò a letto alle dieci. Alzato, reciterò Mattutino e Lodi, leggerò la Santa Bibbia fino all'ora della meditazione. 9° Terrò un'ora di meditazione. 10° Celebrerò la santa Messa e dopo farò mezz'ora di ringraziamento, chiedendo grazie per me e per gli altri.

646 - 11° Dopo siederò in confessionale fino alle otto; farò la colazione e quindi tornerò in confessionale; se non c'è gente, mi occuperò in qualche altra cosa fino alle undici in cui darò udienza per lo spazio di un'ora. Alle dodici reciterò le salutazioni e farò l'esame. 12° Alle dodici e un quarto desinerò e mi accompagnerò con lettura spirituale. 13° Fino all'una e mezzo riposo. 14° Lavorerò fino alle otto e mezzo, dopo reciterò il Rosario e le altre devozioni. 15° Alle nove cena, e alle dieci riposo.

647 - 16° Propongo di non mai perdere un istante di tempo, starò quindi sempre occupato o nello studio, o nella predicazione, amministrazione dei sacramenti ecc.

¹²³ Questo piano di vita e i propositi sono fondamentalmente quelli della consacrazione episcopale.

¹²⁴ Vigila su di te e sul tuo insegnamento».

¹²⁵ Queste sono le due funzioni del Vescovo... chi si dono completamente agli altri... non ricava vantaggio né per se né per gli altri

648 - 17° Propongo di stare sempre alla presenza di Dio e dirigere a Lui tutte le cose, non cercando mai la mia lode; ma unicamente la maggior gloria di Dio, a imitazione di Gesù Cristo, che mi propongo di imitare sempre, pensando come si comporterebbe nelle varie occasioni.

649 - 18° Propongo di fare bene, e nel modo che sembrerà migliorare le cose ordinarie, e nelle cose dubbie procurerò scegliere sempre la migliore, anche nel caso che comportasse qualche sacrificio della volontà; e soprattutto sceglierò quel che é più povero, più abietto e più doloroso.

650 - 19° Propongo di conservare sempre il medesimo umore e equilibrio, senza lasciarmi mai dominare dall'ira, impazienza e tristezza, né da soverchia allegria; ricordandomi sempre di Gesù, di Maria e di Giuseppe, i quali ebbero pure le loro pene e più grandi delle mie. Penserò che Dio ha disposto così per il mio bene, pertanto non mi lamenterò, ma dirò: *si faccia la volontà di Dio*. Mi ricorderò di quello che dice S. Agostino: *Aut facies quod Deus vult, aut patieris quod tu non vis*.¹²⁶ Mi ricorderò inoltre di quello che Dio chiese a S. Maria Maddalena de' Pazzi: che si mantenesse sempre in un medesimo inalterato umore, una grande cortesia con ogni sorta di persone, e che non si lasciasse mai sfuggire una parola di adulazione. Di S. Martino si legge che mai fu visto corrucciato, né triste, né che ridesse; ma che lo si vide sempre uguale, con una celestiale letizia. Era così grande la sua pazienza, che, pur essendo egli Prelato, se l'ultimo dei chierici lo offendeva, poteva star sicuro che non l'avrebbe castigato.

Documenti scelti

651 - La perfezione consiste nell'amar molto Dio e nell'abborrire se stesso (S. Maddalena de' Pazzi).
Spernere se, spernere nullum, spernere mundum, et spernere sperni (S. Luigi Bertran).¹²⁷

Fa quello che devi e venga quello che può.

E' grande merito soffrire senza mormorare, é grande saggezza ascoltare con pazienza“.

In silentio et spe erit fortitudo vestra (Is. 30, 15)¹²⁸

652 - L'uomo forte non deve temere cosa alcuna, nemmeno la morte, quando é in gioco il compimento del proprio dovere. Dobbiamo restare nel posto o ufficio che Dio ci ha assegnato, combattendo fino a morire e senza paura delle conseguenze. L'unica cosa che dobbiamo temere é l'operare ingiustamente.

653 - Se volete raggiungere un alto grado di virtù non elevatevi nella grande stima di voi stessi. Credete di non fare niente e farete tutto (S. Giovanni Crisostomo).

Abstine et sustine.¹²⁹

Abstine dalla gola, comodità e ogni piacere anche lecito.

Substine il lavoro, l'infermità, le persecuzioni e le calunnie.

Spiritus Sanctus docet: Pauca loqui cum discretione; multa operari cum fervore, ac jugiter laudare Deum.¹³⁰

CAPITOLO XVI

Di alcune devozioni particolari

654 - Litanie:

¹²⁶ O fai quello che Dio vuole, o soffrirai quello che tu non vuoi

¹²⁷ Disprezzare se stessi, non disprezzare nessuno, disprezzare il mondo e non preoccuparsi di essere disprezzato»

¹²⁸ Nell'abbandono confidente sta la vostra forza.

¹²⁹ Astieniti e sopporta».

¹³⁰ Lo Spirito Santo insegna: parlare poco e con discrezione; operare molto e con fervore, e lodare continuamente Dio» (Cornelio a Lapide, Comm. Acta Apost.).

S. Maria - S. Joseph - S. Joachim - S. Anna - S. Antoni - SS. Seraphim - SS. Querubim - SS. Throni - SS. Dominationes - SS. Virtutes - SS. Potestates - SS. Principatus - SS. Archangeli - SS. Angeli - SS. Patriarchae et Prophetae - S. Joannes Baptista - S. Petre - S. Paule - S. Jacobe - S. Joannes - Onnes SS. Apostoli et Evangelistae - S. Francisce de Sales - S. Carole Borromeo - S. Thomas de Villanova - S. Antonine - S. Joannes Chrisostome - S. Ambrosi - S. Agustine - S. Gregori - S. Athanasi - S. Hieronyme - S. Pauline - S. Martine - S. Juliane - S. Laurenti Justiniane - S. Ildefonse - S. Alfonse Ligori - S. Bernarde Calvò - S. Bernarde Doctor - S. Francisce Xaveri - S. Francisce de Assisi - S. Francisce Borja - S. Vincenti de Paoli - S. Thomas Doctor - S. Dominice - S. Staphane - S. Laurenti - S. Vincenti - S. Sebastiane Martir - S. Sebastiane Valfré - S. Filipe Neri - S. Ignati Martir - S. Ignati - S. Aloisi - S. Theresia - S. Catharina Martir - S. Catharina Virgo - S. Maria Magdalena - S. Maria Magdalena de Pazzis - S. Eulalia - S. Tecla - S. Agnes - S. Philomena - Onnes Sancti et Sanctae Dei.

655 - *Petitiones pro me:*

*Credo, Domine, sed credam firmitus. - Spero Domine, sed sperem securius. Amo, Domine, sed amem ardentius. Doleo, Domine, sed doleam vehementius.*¹³¹

656 - *O Domine, quia ego servus tuus et filius ancillae tuae. Ecce servus tuus, fiat mihi secundum voluntatem tuam. Domine, quid me vis facere? Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Dabis ergo servo tuo cor docile ut populum tuum iudicare possim et discernere inter bonum et malum (1 Re 3, 9).*¹³²

657 - *Pater, da mihi humilitatem, castitatem, patientiam et charitatem. Pater, bonitatem et disciplinam et scientiam doce me. Pater, da mihi amorem tuum cum gratia tua, et dives sum satis. Deus meus, Jesus meus et omnia.*¹³³

658 - *In cruce vivo et in cruce cupio mori; et non a meis manibus, sed ab alienis spero descendere a Cruce, postquam consummatum fuerit sacrificium. Absit mihi gloriari nisi in cruce Domini mei Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo.*¹³⁴

659 - *Petitiones pro populo:*¹³⁵

Pater, respice in faciem Christi tui. Pater, respice in faciem Ancillae tuae. Pater, respice in me et miserere mei, quia unicus et pauper sum ego. Respice in me et miserere mei, da imperium puero tuo, et salvum fac filium Ancillae tuae (Ps. 85). O Domine, quia ego servus tuus ego servus tuus et filius ancillae tuae. Parce Domine, parce populo tuo, per humilitatem et patientiam Jesu Christi D. N. et Beatae V. M.

660 - *Parce Domine, parce populo tuo per amorem et merita J. C. D. N. et B. M. V. Parce Domine, Jesu fili David, miserere nostri.*¹³⁶

661 - *Te ergo quaesumus tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti. Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae. Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum. Dignare Domine, die isto sine peccato nos custodire. Miserere nostri Domine, miserere nostri. Fiat misericordia tua, Domine, super nos quemadmodum speravimus in te. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*¹³⁷

¹³¹ Preghiere per me: Credo, Signore, ma che io creda con più fermezza. Spero, Signore, ma che io spero con più decisione. Amo, Signore, ma che io ami con più ardore. Mi pento, Signore, ma che io mi penta con tutto il cuore.

¹³² O Signore, tuo servo io sono e figlio della tua ancella. Ecco il tuo servo, avvenga in me la tua volontà. Signore, cosa vuoi che io faccia? Insegnami a compiere la tua volontà, perché tu sei il mio Dio. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male.

¹³³ O Padre, dammi umiltà, mitezza, castità, pazienza e carità. Padre, insegnami la bontà, la disciplina e la sapienza. Padre, dammi il tuo amore con la tua grazia, e sarò ricco in abbondanza. Dio mio, Gesù mio, mio tutto!

¹³⁴ Vivo in croce, e in croce desidero morire; spero scendere dalla croce non da solo, ma aiutato da altre mani, dopo aver consumato il mio sacrificio. Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del mio Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

¹³⁵ Preghiere per il popolo: Padre, volgi lo sguardo al volto del tuo Cristo. Padre, volgi lo sguardo al volto della tua Ancella. Padre, volgi a me e abbi misericordia poiché sono solo e misero. Volgi a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua Ancella. Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella. Perdona, Signore, perdona il tuo popolo, per l'umiltà e la pazienza di Gesù Cristo e della beata Vergine Maria.

¹³⁶ Perdona, Signore, perdona il tuo popolo per amore e per i meriti di Gesù Cristo e della beata Vergine Maria. Perdona, Signore! "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di noi" (Mt 9, 27).

¹³⁷ Soccorri i tuoi figli, Signore, che hai redento col tuo sangue prezioso. Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi figli. Governali e accoglili nella tua gloria per tutta l'eternità. Degrati oggi, Signore, di custodirci senza peccato. Pietà di noi, Signore, pietà di noi. Sia sempre con noi la tua misericordia: in te abbiamo sperato. In te, Signore, ho sperato, non sarò confuso in eterno.

662 - Ah, Dio mio, non vorrei che Voi diceste di me quello che dicevate dei sacerdoti di Israele: «Voi non siete saliti sulle brecce, né avete rifabbricate le mura della casa di Israele, affinché possa resistere nella battaglia, nel giorno del Signore» (Ez. 13,5). Voi dite, Dio mio: «Ho cercato fra di loro un uomo giusto, che riparasse il muro e stesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese, affinché io non lo devastassi, ma non l'ho trovato» (Ez. 22, 30).

663 - Sono un nulla Signore; nonostante, come Mosé, voglio pregare: «*Dimitte obsecro, peccatum populi huius, secundum multitudinem misericordiae tuae*». ¹³⁸ Padre, Vi chiedo, per i meriti di Gesù Cristo, Vostro Figlio e nostro Redentore, e per i meriti di Maria Santissima, Madre del Vostro santissimo Figlio e Madre nostra. Sì, io che sono il primo e il più grande dei peccatori, Vi chiedo in nome di tutti quello che Voi volete che chieda, e che sapete ci sia di bisogno.

CAPITOLO XVII

Di alcuni animali domestici dei quali mi sono servito come stimolo alla pratica della virtù ¹³⁹

664 - Lo Spirito Santo mi dice: «Pigro impara dalla formica la prudenza». E io imparerò non solo dalla formica, ma anche dal gallo, dall'asino e dal cane.

Quis dedit gallo intelligentiam? (Gb. 38, 36).¹⁴⁰ » *Gallus cantavit:*

1° Il gallo mi chiama, e io, come: Pietro, devo ricordarmi dei miei peccati.

2° Il gallo canta di giorno e di notte: io devo lodare Dio in tutte le ore del giorno e della notte. In più, io devo esortare gli altri a fare lo stesso.

3° Il gallo vigila sulla sua famiglia giorno e notte. Io devo vigilare giorno e notte sulle anime che il Signore mi ha affidate.

4° Il gallo, al più piccolo rumore o timore di pericolo, ha il segnale di allarme. Io devo fare lo stesso: avvisare le anime al più piccolo pericolo di peccato.

665 - 5° Il gallo difende la sua famiglia quando lo sparpiero, o altro animale, o uccello di rapina, viene per attaccarla. Io devo difendere le anime che il Signore mi ha affidato dagli sparpieri degli errori, vizi e peccati.

6° Il gallo é molto generoso. Infatti, appena trova qualche cosa che possa servire di alimento, privandosene, chiama le galline. Io debbo astenermi da comodi e convenienze, e essere generoso e caritatevole con i poveri e i bisognosi.

7° Il gallo prima di cantare muove le ali. Io prima di predicare devo muovere e agitare le ali dello studio e dell'orazione.

8° Il gallo é molto fecondo. Io devo esserlo spiritualmente, di modo che possa dire con l'Apostolo Paolo: *per evangelium ego vos genui* (1 Cor. 4.15).¹⁴¹

L'asino

¹³⁸ Perdonate, ti prego, l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà» (Num 14, 19).

¹³⁹ Questo capitolo é copia di altro autografo dal titolo "Domestici Dei". E' una dimostrazione dell'alto grado raggiunto dalla pietà del Santo, la quale, tra l'altro, ha del mondo una visione come di dono del Padre celeste. La formica, il gallo, l'asino e il cane, attraverso la S. Scrittura, più che per poetica intuizione, appaiono come i "membri della fraternità universale, e come modelli imitabili nella vita cristiana e nell'attività apostolica. S. Michela del SS. Sacramento si copiò questo capitolo per suo uso personale.

¹⁴⁰ Chi ha dato al gallo l'intelligenza?

¹⁴¹ Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo».

666 - *Ut jumentum factus sum apud te, et ego semper tecum* (Ps. 73, 22- 23).¹⁴²

1° L'asino é, per natura, l'animale piú umile; il suo nome é di disprezzo, e abita nel luogo piú umile e basso della casa; il suo cibo é povero e poveri i suoi finimenti. Io pure devo procurare che l'abitazione, cibo e vestito siano poveri, per attirarmi le umiliazioni e il disprezzo degli uomini, e poter cosí raggiungere la virtú dell'umiltà, giacché, per la natura corrotta, sono superbo e orgoglioso.

667 - 2° L'asino é animale molto paziente; porta uomini e some, sopporta i colpi senza lagnarsi. Anch'io devo essere molto paziente nel portare il peso dei miei obblighi, e soffrire con rassegnazione e mansuetudine pene, lavori, persecuzioni e calunnie.

668 - 3° La Santissima Vergine Maria si servì dell'asino quando andò a Betlemme per dare alla luce il suo figlio Gesù, e quando fuggì in Egitto per liberarlo da Erode. Io pure mi offro a Maria Santissima per portare con piacere e gioia la sua devozione e predicarla nelle sue glorie, nelle sue eccellenze e nei suoi dolori; e in piú mediterò giorno e notte questi santi e adorabili misteri.

669 - 4° Gesù si servì del giumento quando volle entrare con trionfo a Gerusalemme. Anch'io mi offro volentieri a Gesù, che si vuol servire di me per entrare, trionfando dei nemici: mondo, demonio e carne, nelle anime convertite e nelle città. Beninteso, che gli onori che mi tributeranno, e le lodi, non sono per me, che sono l'asino; ma per Gesù, la cui dignità porto, pur essendone indegno.

670 - *Canes muti non valuerunt latrare* (Is. 56,10).¹⁴³

1° Il cane é animale tanto fedele, e compagno cosí costante del suo padrone, che né la miseria, né la povertà, né le fatiche, né alcun'altra cosa é capace di separarlo da lui. Lo stesso devo fare io: tanto fedele, tanto costante devo essere nel servizio e nell'amore di Dio, da poter dire con l'Apostolo, che né la morte né la vita, né alcun'altra cosa potrà separarmi.

671 - 2° Il cane é piú leale di un figlio, piú obbediente di un servo, piú docile di un bambino. Non solo fa volentieri quello che gli comanda il padrone, ma guarda con attenzione il suo volto per sapere cosa vuole o desidera, per eseguirlo senza aspettare comando, e lo fa con la maggiore prontezza e gioia. Divide col suo padrone anche gli affetti, di modo che é amico degli amici di lui, e nemico dei nemici. Io devo praticare tutte queste belle qualità nel servizio di Dio, mio amato padrone. Sì, volentieri farò quello che mi comanderà, studierò la sua volontà per compierla, senza attendere di essere comandato; eseguirò con prontezza e gioia tutto quello che disporrà per mezzo dei suoi rappresentanti, che sono i miei superiori. Sarò amico degli amici di Dio, e tratterò i suoi nemici come lui disporrà, latrando contro le loro malvagità, perché desistano.

672 - 3° Il cane di giorno vigila e di notte raddoppia la vigilanza; custodisce la persona del padrone e tutte le cose che gli appartengono; abbaia e assale chi crede, o sospetta, possa nuocere al suo padrone e ai suoi beni. Io devo procurare di vigilare continuamente e gridare contro i vizi le colpe e i peccati, e contro i nemici dell'anima.

673 - 4° Il maggiore piacere per il cane é lo stare e vivere sempre alla presenza del suo padrone. Io mi sforzerò di vivere sempre con piacere e gioia alla presenza di Dio, mio amato padrone, e cosí non peccherò mai e sarò perfetto secondo la parola: «*Ambula coram me et esto perfectus*» (Gen. 17,1).¹⁴⁴

CAPITOLO XVIII

*Alcune cose notevoli che Dio e la Santissima Vergine Maria mi hanno fatto conoscere*¹⁴⁵

¹⁴² Davanti a te stavo come una bestia, ma io sono con te sempre».

¹⁴³ Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare».

¹⁴⁴ Cammina davanti a me e sii integro».

¹⁴⁵ A partire dal 1856 e fino alla sua morte, S. Antonio Maria Claret, per ordine del suo confessore Don Palladio Currius e poi del suo direttore P. Giuseppe Xifré, annotò le locuzioni e mozioni interiori che ricevette in ordine alla sua santificazione e all'apostolato. Alcune si leggono qui, altre, posteriori all'Autobiografia, furono scritte a parte (Mss Cl, II, 167-223; Luci e grazie, 1855-1870; EA p. 618-666).

674 - 1855. Il 12 luglio 1855, alle cinque e mezzo della sera, terminando la pastorale sull'Immacolata Concezione m'inginocchiai davanti alla immagine di Maria per ringraziarla di avermi aiutato a scrivere quella pastorale. Di repente mi sorprese l'udire una voce chiara e distinta, proveniente da quella immagine, che diceva: «*Bene scripsisti*». Dette parole mi fecero molta profonda impressione, con desideri assai grandi di perfezione.

675 - 1857. Il 15 gennaio 1857, alle cinque della sera, stando a contemplare Gesù, dissi: «Signore, che volete che io faccia?» E Gesù mi disse: «*Ben lavorerai, Antonio, ancora non é tempo*». Da alcuni giorni a questa parte, ho molte consolazioni spirituali, particolarmente nella Messa e nella meditazione.

676 - 1857. L'8 ottobre del 1857, alle dodici e mezzo, la Santissima Vergine Maria mi disse quello che dovevo fare per essere più buono... »*Lo sai bene; pentirti dei peccati della vita passata, e vigilanza per l'avvenire... Senti Antonio - mi ripeté, - vigilanza per l'avvenire. Sì, sì, te lo dico io*».

677 - Il giorno 9 dello stesso mese, alle quattro del mattino, la Santissima Vergine Maria mi ripeté quello che altre volte mi aveva detto: che io dovevo essere il *Domenico di questi tempi nel propagare il Rosario*.

678 - Il 21 dicembre dello stesso anno mi furono fatti quattro avvisi: 1° Più preghiera. 2° Scrivere libri. 3° Dirigere anime. 4° Più rassegnazione di stare a Madrid. Così Dio ha disposto.

679 - Il giorno 25 Dio mi infuse l'amore alle persecuzioni e alle calunnie. Il Signore mi favorì anche con un sogno la notte seguente. Sognai che mi trovavo in carcere per una cosa di cui ero innocente. Io non dissi nulla, pensando che era una grazia che il cielo mi aveva fatto, trattandomi come Gesù; e così tacqui come Gesù. Tutti gli amici mi abbandonarono, come Gesù. E a uno che mi voleva difendere, come S. Pietro che voleva difendere Gesù, io dissi: Tu non vuoi che io beva il calice che il Padre mi ha preparato?

680 - 1859. Il 6 gennaio 1859, il Signore mi fece capire che io sono come la terra; e invero sono terra. La terra vien pestata e tace; io debbo esser pestato e devo tacere. La terra infine ha bisogno d'acqua per produrre; io ho bisogno della grazia per compiere opere buone.

681 - Il 21 marzo nella meditazione della Samaritana sopra quelle parole *Ego sum qui loquor tecum*,¹⁴⁶ compresi cose grandi, molto grandi. Alla Samaritana dette la fede, per cui credette; il dolore dei suoi peccati, per cui si pentì; la grazia, per cui predicò Gesù; così a me: *fede, dolore e la missione di predicare*.

682 - A Mosé disse: *Ego sum*, e lo inviò in Egitto. Gesù agli Apostoli che si trovavano sul mare, disse: *Ego sum*, ed essi si rianimarono. Gesù disse *Ego sum* a Saulo, e Saulo si convertì e divenne un grande predicatore: *ita...*

683 - Il 27 aprile mi promise il divino amore, e mi chiamò: *Antonino mio*.

684 - Il 4 settembre Gesù mi disse: «*La mortificazione devi insegnare ai tuoi missionari, Antonio*». Erano le quattro e venticinque del mattino. Pochi minuti dopo la Santissima Vergine soggiunse: «*Così farai frutto, Antonio*».

685 - Il 23 settembre, alle sette e mezzo del mattino, il Signore mi disse: «*Volerai per mezzo la terra, o correrai velocemente e predicherai i grandi castighi che si avvicinano*». Il Signore mi fece intendere grandi cose sopra quelle parole dell'Apocalisse 8, 13: *Et vidi et audivi vocem unius aquilae* che volava per mezzo il cielo, che diceva con voce forte e terribile: *guai! guai! guai!* agli abitanti della terra a causa dei tre grandi castighi che verranno.

Questi castighi sono: 1° Il protestantesimo, comunismo... 2° I quattro arcidemoni, i quali promoveranno in modo spaventoso l'amore ai piaceri, l'amore al denaro, l'indipendenza della ragione e della volontà. 3° Le grandi guerre e le loro conseguenze.

¹⁴⁶ Sono io, che ti parlo» (Gv 4, 26).

686 -' Il 24 settembre, festa della Madonna della Mercede, alle undici e mezzo, il Signore mi fece intendere quel versetto dell'*Apocalisse* (10,1): «Vidi anche un altro angelo, possente, scendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno. Aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce, come leone che ruggisca. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce». Qui si intendono i figli della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria; dice sette, il numero é indefinito, qui vuol dire tutti. Li chiama tuoni, perché come tuoni grideranno e faranno udire la loro voce; anche per il loro amore e il loro zelo come S. Giacomo e S. Giovanni, che furono chiamati figli del tuono. E il Signore desidera che io e i miei compagni imitiamo gli apostoli S. Giacomo e S. Giovanni nello zelo, nella castità, nell'amore a Gesù e a Maria.

687 - Il Signore mi disse, a me e a tutti questi missionari, compagni miei: *Non vos estis qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri et Matris vestrae qui loquitur in vobis.*¹⁴⁷ *Di modo che ognuno di noi potrà ripetere: Spiritus Domini super me, propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde.*¹⁴⁸

688 - Il 15 ottobre del 1859 dovevo essere assassinato. L'assassino entrò nella chiesa di S. Giuseppe, in Madrid, via Alcalà; e per passare il tempo e con mala intenzione, entrò nella chiesa; ma si convertì per intercessione di S. Giuseppe, come il Signore mi fece conoscere. L'assassino venne a parlarmi, e mi disse che era uno delle logge segrete, da esse mantenuto, e che gli era toccato in sorte di dovermi assassinare. Che se non mi assassinava entro quaranta giorni, sarebbe assassinato lui, come egli stesso aveva assassinato altri, che non avevano eseguito l'ordine. Quell'uomo che doveva assassinarmi, pianse, mi abbracciò e mi baciò; e fuggì a nascondersi perché non uccidessero lui, per non aver adempiuto il mandato.

689 - 1860. Il 7 giugno del 1860 alle undici e mezzo, festa del Corpus Domini, dopo la Messa in Santa Maria, prima della processione cui dovevo presiedere, stando in orazione davanti al SS. Sacramento con molto fervore e devozione, all'improvviso e come di sorpresa, mi disse Gesù: *Sto bene, mi piace il libro che hai scritto.* Questo libro é il primo tomo del *Collegiale o Seminarista istruito*, che avevo terminato il giorno prima, e capii chiaramente che mi parlava di questo libro. Quando terminai il secondo tomo si degnò di approvare anche quello.

691 - Il 22 novembre 1860 mi trovavo molto oppresso, pensando che dovevo accollarmi tutto il peso dell'Escorial. Questa pena non mi dava requie né di giorno né di notte; non potendo dormire, mi alzai, mi vestii e mi posi in orazione; e facendo a Dio presenti le mie pene, udii con voce spirituale, molto chiara e intelligibile, che il Signore mi diceva: *Coraggio, non ti scoraggiare e io ti aiuterò.*

692 - 1861. Il giorno 2 marzo del 1861 Gesù Cristo si degnò approvare il foglietto che avevo scritto sulla passione.

693 - Il 6 aprile del 1861 fui avvisato a non affannarmi, ma che facessi ogni cosa come se non avessi altro da fare che quello che avevo fra le mani, senza perdere la calma. Il 15 giugno del 1861 mi disse Gesù: *Abbi pazienza, lavorerai a suo tempo.*

694 - Il 26 agosto 1861, trovandomi in orazione nella chiesa del Rosario, alla Granja,¹⁴⁹ alle sette di sera, il Signore mi concesse la grazia grande della conservazione delle specie sacramentali, e avere giorno e notte il Santissimo Sacramento in petto; ragion per cui io debbo stare sempre raccolto e interiormente devoto; in più debbo pregare e far fronte a tutti i mali della Spagna, così come mi ha detto il Signore. Per questo mi ha richiamato alla memoria una serie di cose, come senza merito, senza talento, senza raccomandazioni, mi ha sollevato dal punto più basso al posto più elevato, a fianco dei re della terra, e ora a fianco del Re del cielo... *Glorificate et portate Deum in corpore vestro* (1 Cor. 6,20).¹⁵⁰

¹⁴⁷ Non siete infatti voi a parlare, ma é lo Spirito del Padre vostro [e della Madre vostra] che parla in voi» (Mt 10, 20).

¹⁴⁸ Lo Spirito del Signore é sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, a guarire quelli che hanno il cuore spezzato» (Lc 4, 18; cf Is 61, 1).

¹⁴⁹ Il palazzo reale della Granja di S. Ildefonso, a 11 chilometri da Segovia, fu costruito da Filippo V a imitazione dei palazzi e dei giardini di Versailles. Era residenza estiva dei Re.

¹⁵⁰ Glorificate dunque Dio nel vostro corpo».

695 - Il 27 agosto del 1861, nella stessa chiesa, durante la benedizione del Santissimo Sacramento, che detti dopo la Messa, il Signore mi fece conoscere i tre grandi mali che minacciano la Spagna, e cioè: il protestantesimo, o meglio, la scristianizzazione; la repubblica, e il comunismo. Per arrestare questi tre mali mi fece capire che bisognava far uso di tre devozioni: il Trisagio, il Santissimo Sacramento e il Rosario.

696 - Il Trisagio, pregandolo ogni giorno. Il Santissimo Sacramento, ascoltando la Messa e comunicando con frequenza e devozione, spiritualmente e sacramentalmente. Recitare le tre parti del Rosario ogni giorno, o almeno una; meditando i misteri e applicandoli secondo le proprie abitudini.

697 - Nella conversione di S. Pietro, il Signore mi fece conoscere quello che allora accadde: Pietro peccò, negò il Signore. Il gallo cantò, ma Pietro non si converte; il gallo cantò di nuovo, e allora Pietro si converte, perché Gesù lo guardò; Gesù, che è quel Signore che mira la terra e la fa tremare: *qui respicit terram et facit eam tremere*.¹⁵¹ Compresi che io avevo da predicare una e più volte, e allo stesso tempo pregare perché il Signore si degni di guardare con occhi di pietà e clemenza gli uomini terreni, per farli tremare, scuoterli e convertirli.

698 - 1862. L'11 maggio del 1862, trovandomi nella cappella del palazzo di Aranjuez,¹⁵² alle sei e mezzo della sera, nel riporre il Santissimo Sacramento mi offersi a Gesù e a Maria per predicare, esortare, sopportare fatiche, e la stessa morte; e il Signore si degnò di accettarmi.

699 - Mi sento chiamato a scegliere tra due cose di egual gloria di Dio, le cose più povere, e le cose più umilianti e dolorose.

700 - Il 16 maggio 1862, alle quattro e un quarto, stando in orazione mi venne in mente quello che il giorno avanti avevo copiato qui, riguardo al Santissimo Sacramento, del giorno 26 agosto dell'anno passato. Ieri pensavo scancellarlo; e così anche oggi. La Santissima Vergine mi ha detto di non scancellarlo; e poi durante la Messa, Gesù mi ha detto che mi aveva concessa questa grazia di restare dentro di me sacramentalmente.

CAPITOLO XIX¹⁵³

701 - I principali avvenimenti della mia vita

Anni - Età:

1807 - .. - Fui battezzato il 25 dicembre del 1807

1813 - 5 - Pensavo all'eternità

1816 - 9 - Mi piaceva pregare

1818 - 10 - Ricevetti la prima Comunione

1820 - 12 - Dio mi chiamò. Io udii e mi offersi

1826 - 18 - Trascinato dal mare e salvato da Maria Santissima

1828 - 20 - La Madonna mi liberò da una mala femmina

1829 - 21 - La Madonna mi aiutò in una grande tentazione

1835 - 28 - Fui ordinato sacerdote

1838 - 30 - Fui nominato economo di Sallent

1839 - 31 - Andai a Roma per entrare in Propaganda Fide

1840 - 32 - Tornai da Roma e incominciai le Missioni

1845 - 37 - Eressi la Congregazione contro la bestemmia

¹⁵¹ Egli guarda la terra e la fa sussultare» (Sal 103, 32).

¹⁵² Il palazzo reale di Aranjuez, si trova vicino al fiume Tajo a sud di Madrid.

¹⁵³ Con questo capitolo terminava lo scritto autobiografico. Seguiva l'indice, che qui, completato con quello della "Continuazione", è posto alla fine del volume.

1848 - 40 - Fondai la Libreria Religiosa
1848 - 40 - Missionario nelle isole Canarie
1849 - 41 - Ritorno dalle isole Canarie
1849 - 41 - Fondazione della Congregazione dei Missionari
1849 - 41 - Fui eletto Arcivescovo il 4 agosto
1850 - 42 - Fui consacrato il giorno 6 ottobre
1850 - 42 - Decorato con la Gran Croce di Isabella Cattolica
1850 - 42 - Salpammo da Barcellona per Cuba
1851 - 43 - Il 16 febbraio giungemmo a Cuba
1856 - 48 - Il 1° febbraio fui ferito a Holguìn
1856 - 48 - Disegnai il Diploma dell'Accademia di S. Michele
1857 - 49 - Il 12 aprile mi imbarcai a La Habana
1857 - 49 - Il 5 giugno fui nominato Confessore della Regina
1859 - 51 - Fui nominato Presidente dell'Escorial
1860 - 52 - Il 13 luglio fui preconizzato Arciv. di Traianopoli

CONTINUAZIONE DELLA BIOGRAFIA DELL'ARCIVESCOVO ANTONIO MARIA CLARET

CAPITOLO I

Del viaggio che feci con le Loro Maestà in Andalusia.

702 - Il giorno 12 settembre partii con le Loro Maestà e Altezze dalla corte di Madrid diretti a Mudela; il 13 giungemmo a Andùjar; il 14 a Cordoba, dove restammo il 15 e il 16; il 17 giungemmo a Siviglia. Dal 18 a tutto il 25 restammo in detta città. Il 26 ci dirigemmo alla volta di Cadice, dove rimanemmo fino al 2 ottobre. Il 3 tornammo a Siviglia; il 15 a Cordoba; il 6 a Bailén; il 7 a Jaén; il 9 a Granada; il 14 a Loja; il 15 a Antequera; il 16 a Malaga; il 19 a Almeria; il 20 a Cartagena; il 23 a Murcia; il 25 a Orihuela; il 27 a Novelda; il 28 a Aranjuez; e il 29, alle cinque del pomeriggio, entrammo a Madrid.¹⁵⁴

703 - Benedetto sia il Signore che si é servito di me, creatura miserabile, per compiere grandi cose. A Dio nostro Signore sia la gloria e a me la confusione, come mi merito. Tutto é di Dio, egli mi ha dato forze, parole, salute, e tutto il resto. Son convinto che il Signore faceva sempre le spese per me. Ma in questo viaggio, anche gli altri hanno potuto costatarlo. Essi vedevano che quasi non mangiavo, né bevevo; solo prendevo qualche patata e un bicchier d'acqua, in tutta la giornata. Non mangiai mai carne, né pesce, né uova, né bevvi vino. Sempre ero contento e lieto; e non mi videro mai stanco, sebbene alcuni giorni tenni fin dodici sermoni.

704 - Io non posso dire i sermoni che Dio ha predicato per mezzo di questo indegno ministro e servo inutile, durante i quarant'otto giorni di viaggio. Una persona del seguito ha avuto la curiosità di prenderne nota, e dice che sono stati 205: 16 al clero, 9 ai seminaristi, 95 alle Religiose, 28 alle Suore di Carità; 35 ai poveri delle Case di Beneficenza, 8 ai membri delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, 14 al popolo in generale, nelle cattedrali e in grandi chiese.¹⁵⁵

705 - Oltre alle prediche, abbiamo diffuso molte migliaia di volantini e opuscoli e libri;¹⁵⁶ di questi, dovunque arrivavamo, trovavamo una grande cassa che avevo ordinato in anticipo. Era incredibile la brama con la quale

¹⁵⁴ Circa questi viaggi e il P. Claret, si vedano le monografie di F. Gutierrez: "S. Antonio M. Claret y Sevilla" (1962, 88 pp.); "S. Antonio M. Claret en Malaga" (1974, 184 pp.); "S. Antonio M. Claret en Cordoba" (1976, 222 pp.).

¹⁵⁵ Dopo questa fatica - scriveva Don Carmelo Sala al P. Xifré - sufficiente e più che sufficiente per fiaccare un gigante, mi disse queste parole: «Conosco che Dio vuole che io predichi, poiché mi sento tranquillo, tanto riposato e con tanta forza, come se non facessi nulla: fa tutto il Signore. Sia benedetto per sempre!»

¹⁵⁶ L'attività del P. Claret in questi 47 giorni di viaggio per l'Andalusia e Murcia era in media di quattro sermoni al giorno, e anche più.

venivano a ascoltare la divina parola tutte quelle genti; l'effetto che in loro faceva, e l'avidità con cui chiedevano un ricordo, e l'amore con cui conservavano quanto loro si dava, non foss'altro che un volantino.

706 - "Ci furono grandi conversioni, quantunque non si potessero confessare con me per mancanza di tempo; ma gli stessi penitenti e convertiti me ne hanno scritto. Citerò solo uno, dei molti che potrei citare, che, trovandomi in questa corte, mi scrisse; e diceva: «Ecc.mo e Ill.mo Signore e Padre, chi osa scrivere a Vostra Eccellenza é un peccatore grande, che ha dimenticato i sani principi che mi avevano inculcato genitori e maestri, e che avevo acquistato nella lunga carriera dei miei studi scientifici. Mi buttai con tutto il furore nella rivoluzione del 1835, e dell'anno precedente, che era il 34. Così che non mi ero più accostato alla Santa Confessione, nonostante gli orribili timori e i divoratori rimorsi della mia coscienza; ma grazie a Dio e a Maria Santissima, ecco che mi sono confessato; ieri, 1° dicembre di quest'anno 1862, ho concluso la mia confessione generale».

707 - «Il mio cuore si é riempito di giubilo. I mali che ho causato con la mia penna sono incalcolabili e gli eccessi che ho commessi, data la mia posizione e ufficio, sono indicibili. Io disprezzai il mio Redentore, e egli mi ha abbandonato alle mie passioni, e così sono vissuto finora, quando il Signore ha avuto di me pietà. Il mio primo avviso del mio Salvatore avvenne così: mi imbarcai a Barcellona nello stesso vapore ove c'era un sacerdote, che mi dette un'immagine dell'Immacolata, con certe massima cristiane; la presi, e senza che ci facessi caso, la posi nel mio portafogli, e recitai una Salve. Io non so che cosa accadde dentro di me. Sua Maestà arriva in Andalusia e Vostra Eccellenza con essa. Quando vidi Vostra Eccellenza mi ricordai della immaginetta di Maria Santissima, e mi pareva come se mi accusasse. Mi dissero che Vostra Eccellenza predicava, e allora corsi a ascoltarla. Ascolto la divina parola. Ne esco atterrito, entro in casa mia e dico: tutto deve finire qui!»

708 - Lodiamo tutti il Signore, e continuamente e per sempre le sue divine misericordie; e al tempo stesso diamoci coraggio ogni giorno più a porre in opera i mezzi di cui Dio si serve per convertire i peccatori, come sono i volantini, gli opuscoli, la predicazione. Oh quanto é necessario al giorno d'oggi far circolare scritti buoni per porre un argine alla moltitudine di quelli cattivi!

CAPITOLO II

Quel che feci con le monache in Andalusia

709 - Per tutti i paesi che toccavamo, ove c'erano monache mi recavo a predicare, e, per non perder tempo, mentre predicavo in un convento, mandavo un sacerdote (in un altro) perché le riunisse alla grata, davanti all'altare maggiore. Così, appena arrivato, potevo predicare; e finito di parlare, partivo per un altro convento; perché stando esse fuori e io dentro, non mi potevano trattenere, come avrebbero fatto se fossi entrato nella clausura, come esse sempre chiedevano. Ma io, pur col permesso che avevo dai rispettivi Vescovi, non volli mai entrare, per non perdere il tempo in chiacchiere, cose contrarie al silenzio e alla occupazione, che io sempre raccomandavo; spesso dicevo loro che se tutte le monache fossero mute sarebbero più sante di quello che sono.

710 - Notai in tutte le città, che nella maggior parte dei conventi non si faceva vita comune; ma al rovescio, come per esempio a Siviglia, dove attualmente ci sono venti conventi di monache, e in cinque si osserva la vita comune, ma in quindici vita particolare; e in questa proporzione sono tutti i conventi di Andalusia.

711 - Quelli che conoscono le monache, sanno che é impossibile che si coltivi la perfezione in quella comunità, ove non si osserva la vita comune. Non dirò io quel che vi accade, lo dirà la novizia di un convento, che così mi scriveva il 18 dicembre del 1862.

712 - «Per amor di Dio e per il Sangue preziosissimo di nostro Signore Gesù Cristo, la supplico a trarmi fuori da questo Convento, che per me é un inferno. Non é un convento ma un viciname; non c'è pace, é un vero labirinto. Nulla di quello che qui si fa mi va bene. Se il nostro Prelato sapesse quello che accade in questo convento, lo avrebbe già chiuso... Mi trovo prossima alla professione e sarò una monaca per l'inferno. Non posso fidarmi di alcuno. Solo spero trovare in Vostra Eccellenza rimedio e salvezza per la mia

anima. Giacché, quale confessore della Regina, le consiglierà che emani un Ordine reale perché nessuna novizia possa professare nei conventi dove non si osserva la vita comune. Ah, signore! Quanto io posso dirle é poco. Che vita triste! E' una morte. Io mi limito a soffrire e tacere. Spero che Vostra Eccellenza vi porrà rimedio prima del giorno della mia professione. Tutte quelle che si trovano in conventi di questa specie sono nelle mie stesse condizioni. Solo Dio sa quello che succede in questi conventi di vita particolare! Ci vuole un rimedio urgente. Il tempo passa e la professione si avvicina, e mi coglie senza che io vi possa rimediare, dati i compromessi che...».

713 - Questa povera monaca va dicendo come può quello che sappiamo molto bene che suole accadere in quei conventi dove non c'è vita comune. Per questo, nei conventi di vita particolare predicavo con tanta energia, e con tanti e tanto forti argomenti, che si vedeva chiaro che Dio nostro Signore mi ispirava in una maniera speciale.

714 - Facevo veder loro la necessità che hanno di aspirare alla perfezione, se si volevano salvare. Che non basta essere una monaca per salvarsi, perché molte dovranno udire da Gesù, loro sposo, quelle parole: "Nescio vos!" come le vergini stolte. Dicevo loro quanto fosse necessaria la vita comune per la perfezione. In più proponevo loro un parallelo tra la vita comune e la vita particolare, dimostrando tutti i vantaggi spirituali, corporali e economici della vita comune, e oltre le ragioni, presentavo loro gli esempi di Gesù Cristo, degli Apostoli, dei discepoli e di tutte le comunità nelle quali vige la perfezione, che son tutte di vita comune.

715 - Ricorrevo anche a un altro argomento, che invero non aveva per esse poca forza; ed era che siccome la Regina dava a tutti i conventi una limosina di 2.000 reali almeno, dicevo loro che il desiderio di Sua Maestà era che avessero vita comune. Non era un ordine, era un desiderio; e le elemosine che dava di 2.000 reali per ogni convento del luogo, li depositava nelle mani del vescovo, con l'obbligo di darli subito alle comunità di vita comune, alle altre, quando la introdurranno.

716 - Dicevo anche ai vescovi e alle comunità che non lasciassero entrare novizie nei conventi dove non c'era vita comune; e se alcune già erano entrate, che non professassero, finché non si facesse vita comune. Ma dicevo che per questo non era necessario che tutta la comunità si risolvesse a questo; bastava che due o tre incominciassero, e che imponessero la vita comune alle novizie. Le vecchie, alcune andranno entrando nella vita comune, altre andranno morendo; e così la comunità sarebbe riformata; a queste (alle vecchie) si chiedeva solo che non facessero come quei farisei, che non entravano nel cielo, né permettevano che vi entrassero altri, come diceva Gesù Cristo.

CAPITOLO III

Dei danni e errori che i protestanti e i socialisti hanno seminato nelle provincie di Andalusia.

717 - Da alcuni anni a questa parte c'è stata molta apatia, tanto da parte del governo, che da parte degli ecclesiastici; e i socialisti e i protestanti hanno saputo profittare bene dell'occasione. Mentre gli uni dormivano, gli altri hanno seminato la zizzania in quel campo così bello. A tutti é nota la rivolta di Loja¹⁵⁷ e la moltitudine di affiliati che aveva; che quelli delle liste non erano meno di ottantamila. Sappiamo anche che per soffocarla fu necessario spargere sangue e mandar moltissimi in esilio; e si deve al viaggio che fece Sua Maestà, se, per l'indulto generale che dette, poterono tornare al seno delle loro famiglie. Dai documenti ufficiali consta che i processati furono 1.183, dei quali 387 celibi, 720 sposati 76 vedovi, in tutto 1.183.

718 - I mezzi di che si valsero furono molti, ma i principali furono denaro, libri, fogli, propagandisti ciarlatani; e in più la violenza, perché perseguitavano quelli che non aderivano, intralciavano il loro lavoro, e li facevano morire di fame. Nel tempo del nostro viaggio, ebbi la curiosità di annotare alcuni errori che avevano disseminati per quelle terre, e che qui brevemente trascrivo. Dicevano:

¹⁵⁷ Tra giugno e luglio del 1861 un gruppo di contadini di Loja e Iznajar si sollevò agli ordini del veterinario Raffaele Pérez de Alamo. Attaccati dall'esercito, offesero poca resistenza. Fatti prigionieri, sei furono fucilati e 50 mandati alle galere.

719 - «1° Che l'uomo non deve riconoscere altro padre o altra madre che la terra, perché gli uomini sono come i funghi, e simili. Dio non c'entra. 2° Che i figli non devono nulla ai loro genitori. Discorsi di questo genere si sentivano attorno al focolare domestico, nelle strade, nelle piazze e nei Tribunali».

720 - «3° I re e i Ministri sono dei tiranni, e non hanno nessun diritto di comandare perché tutti gli uomini sono eguali. 4° La politica é un gioco per impadronirsi del comando della nazione, degli onori, delle ricchezze, interessi, e del resto della società. 5° L'unica legge é quella del più forte».

721 - «6° La terra non é di nessuno; da essa nascono tutte le cose e queste sono di tutti e per tutti». 7° «I ricchi sono dei birboni, ladri e scrocconi, non fanno altro che divertirsi, mangiare e lussuriare; e alla maniera che le api si rivoltano contro i fuchi, danno loro addosso, e tolgono la vita a tutti quelli che possono prendere, così gli operai debbono rivoltarsi e farla finita con tutti cotesti fuchi della società».

722 - «8° Fratelli, siamo tutti eguali, tutti abbiamo la stessa natura; ma i ricchi ci trattano come se fossimo di natura inferiore. Sì, credono che soltanto essi sono uomini, noi invece bestie da soma e da lavoro. Essi non lavorano mai, stanno sempre in ozio, si divertono andando a caccia, nei caffè, nei teatri, sale da ballo; noi invece dobbiamo lavorare continuamente; e non ci lasciano riposare neanche nei giorni di festa. Essi scelgono e si procurano i siti più comodi, di modo che d'estate non soffrono il caldo, né il freddo d'inverno; ma noi, oltre la fatica del lavoro, dobbiamo patire per i calori, i freddi, i venti, le piogge se all'aperto; e se sepolti in fabbriche, cantine, miniere, respirare aria malsana e morire così anzi tempo. Essi ogni giorno vedono le loro mense cariche di molti piatti squisiti; e noi abbiamo a pena un tozzo di pane cattivo, che paghiamo pure a caro prezzo, per il monopolio che essi ne fanno».

723 - «Essi vestono stoffe fini e eleganti, ogni giorno cambiano vestito, e sempre più lussuoso; e noi non abbiamo una miserabile camicia da cambiare con quella madida di sudore del nostro lavoro».

724 - «Essi vivono in grandi e lussuosi palazzi, adornati con lusso orientale; e noi non possiamo vivere nemmeno nelle soffitte o nelle cantine, perché sono talmente salite di prezzo le pigioni, che ci é impossibile pagarle. Noi fabbrichiamo le loro case, le ammobiliamo, confezioniamo i loro vestiti, prepariamo per loro i cibi; ma essi non ci danno nulla, anzi ci rubano quel poco che guadagnamo e ci succhiano il sangue. Fino a quando dovranno durare questi furti e ingiustizie? Moviamoci tutti contro di loro».

725 - «9° Finora i ricchi hanno goduto la terra; adesso é tempo che tocchi a noi, e così ce la divideremo tra noi. Questa divisione non solo é di equità e giustizia, ma anche di grande utilità e profitto. Perché i latifondi dei ricchi sono infruttiferi, mentre divisi in piccoli lotti tra di noi e coltivati dalle nostre mani, daranno abbondanti raccolti».

726 - 10° Inoltre, Perez del Olmo, maniscalco di Loja e caudillo dei socialisti soleva ripetere: «Prima gli ospedali, gli Istituti di Beneficenza, le Comunità Religiose, i Capitoli, i Beneficiati, ecc., avevano rendite, aziende, possedimenti; ora cotesti bricconi si sono appropriati di tutto, e si son presi anche le terre del popolo. Di tutte queste cose non ci hanno dato niente. Giusto é che noi reclamiamo la parte che ci tocca; anche noi ne abbiamo diritto; e poiché essi non ci daranno nulla, non resta altro che prenderci quello che ci appartiene. Uniamoci, dunque tutti, solleviamoci e mano all'opera».

727 - Con questi discorsi, e altri mezzi lusinghieri e abbaglianti, e in più minacciando e insultando quelli che non cedevano subito, fu il modo come prese sì grandi proporzioni in così poco tempo. Allo stesso tempo che seminavano dottrine così esplosive, si propagava l'immoralità, distogliendo da tutto quel che era buono, e spingendo a quello che é cattivo. Già non si andava più alla penitenza, alla comunione e matrimonio, né alla Messa nelle feste; si lavorava fino a mezzogiorno; il resto del giorno si stava ai giochi, al ballo, al teatro, al caffè, nelle taverne, a passeggio ecc. Nulla di religione. Tutto mondanità. I ministri della Religione disprezzati, calunniati, chiacchierati, ecc. ecc.

728 - Al sapere da Madrid tutte queste iniquità, il cuore mi si spezzava dalla pena; volevo andare là e predicare. Ma la Regina mi diceva di aspettare, che avrei predicato a suo tempo, ed é stato così. Ma non basta. E' necessario che vadano missionari. A questo scopo, ho parlato con i vescovi di quelle provincie; il Nunzio di Sua Santità e la Regina hanno parlato e scritto lettere perché vadano missionari, e spero che qualcuno andrà; ma sarà poco, perché non ci sono soggetti. O Padre del cielo, inviate missionari!

CAPITOLO IV

Calunnie che i cattivi han messo in giro contro i sacerdoti

729 - I protestanti, i socialisti e i comunisti sanno che i loro principali nemici sono i sacerdoti cattolici. Essendo le loro dottrine tenebra, basta che un sacerdote cattolico presenti la luce della dottrina cattolica per dileguare le tenebre. Per questo l'arma più efficace che hanno trovato é parlar male dei preti. Essi sanno bene che le loro parole non sono altro che calunnie, menzogne, frottole; ma che importa? Qualcosa rimane. Disprezzati e calunniati i maestri, segue immediatamente che anche la dottrina é disprezzata; spenta la luce della verità, le tenebre dell'errore restano padrone del campo. E' incredibile quanta propaganda han fatto con parole e con gli scritti. Trascriverò qui uno stampato che ho davanti, dei tanti che hanno fatto circolare e correre in ogni direzione, e procurato di mettere in mano a tutti...

Dice così: *Religione e morale*

730 - «Che cosa é la religione cattolica a giudicarla dal modo di procedere della maggior parte, per non dire di tutti, i suoi ministri? Osservateli, e li vedrete immersi nei piaceri mondani, cacciati negli intrighi politici, egoisti e trafficanti, si dimenticano delle parole del loro divino Maestro che dice: *Il mio regno non é di questo mondo*».¹⁵⁸

731 - «Non studiano né insegnano la morale; e si consacrano all'appagamento delle loro ambizioni e appetiti disordinati. Non predicano il Vangelo, e si interessano sempre degli intrighi dei partiti politici, essendo essi i primi a macchinare le trame più scandalose e gli inganni più iniqui. Quando vedrete un infame intrigo, dite, sicuri di non sbagliare: questa é opera di un ministro cattolico».

732 - «I preti abusano di tutto. Nulla é sacro per essi, tutto hanno profanato e avvilito: il pulpito, il confessionale, la coscienza, la famiglia, la società, hanno rovinato tutto. Alcuni presentano austerità; ma, attenzione, che, sotto la sottana, portano il pugnale avvelenato, per togliervi la vita e, quel che é più stupefacente, nemmeno sanno perdonarsi tra loro. Dimentichi delle parole di Gesù: *Date a Cesare quel che é di Cesare e a Dio quel che é di Dio*,¹⁵⁹ con cui vuole significare la separazione della politica dalla Religione, essi non fanno caso: mescolano tutto, confondono tutto, trafficano con tutto».

733 - «I sacerdoti cattolici sono traditori di se stessi, traditori della Religione e della Patria. Si chiamano ministri del Dio di pace, e sono i primi a provocare la guerra, quando con le parole, quando con l'esempio. Dovrebbero essere la luce del mondo, invece lo empiono con le tenebre della loro ignoranza. Si sono resi odiosi a tutti per la loro vanità, ambizione e altre birbonate. Conclusione: Fuggiteli, allontanatevi da loro. Sono due volte impostori. Sono lupi divoratori, anzi che buoni pastori».

734 - E' indicibile il male che fanno gli empi e i socialisti con queste calunnie che dicono, con le azioni che fanno, e con il disprezzo con cui guardano e trattano, i sacerdoti, la Messa, i Sacramenti e le funzioni religiose. A tutto questo aggiungono il disprezzo, la burla e canzonatura per quelli che professano la Religione. Onde é che ogni giorno fanno nuovi proseliti e la società va, a passi accelerati, alla perdizione.

735 - Alcune volte, o meglio continuamente, penso come rimediare a così grande male, e dopo aver molto pensato, concludo che il rimedio é da una parte nella formazione di un buon clero, saggio, virtuoso, zelante e fervoroso, e dall'altra occorre catechizzare, predicare ai bambini e agli adulti, far circolare libri buoni e volantini. C'è ancora fede in Israele; se si lavora, il terreno ancora produce. Alla vista della virtù e della fermezza dei buoni sacerdoti, gli empi perderanno la loro baldanza e audacia.

¹⁵⁸ Gv 18, 36.

¹⁵⁹ Mt 22, 21; Mc 12, 17; Lc 20, 25.

CAPITOLO V

Di quel che ho fatto dopo il ritorno dall'Andalusia.

736 - Giunto a questa corte, mi ritrovai così sereno e riposato dopo tutte le mie fatiche, come se fossi andato a divertirmi, di modo che non dubitai di andare all'Escorial a dar principio a una novena-missione, che si faceva alla Vergine Santissima del Patrocinio. La feci, grazie a Dio; assistette molta gente e molto fu il frutto, grazie a Dio.¹⁶⁰

737 - Conclusa la missione, incominciai gli esercizi spirituali alla comunità dei sacerdoti e studenti del Seminario, e alcuni sacerdoti di fuori; che in vero dettero felicissimo risultato.

738 - Tornato a Madrid, detti gli esercizi spirituali alle Adoratrici; e tutte ne trassero grande profitto, tutte vollero fare la loro confessione generale, e ne uscirono molto infervorate.

739 - Durante le feste di Natale ci sono stati gli esercizi alle Monache o Suore francesi, che si occupano dell'insegnamento alle bambine; e poiché queste tornano alle loro case a passare le feste, le monache, che restano libere, tutti gli anni si dedicano agli esercizi spirituali; e da quando mi trovo a Madrid, li hanno fatti sempre.

740 - Propositi degli esercizi che feci all'Escorial, dal 10 novembre al 19 incluso, del presente anno 1862:

1° Ogni anno farò gli esercizi spirituali.

2° Ogni mese farò un giorno di ritiro rigoroso, senza parlare con nessuno.

3° Ogni settimana mi riconcilierò

4° Ogni settimana digiunerò tre giorni, che saranno: mercoledì, venerdì e sabato; e alcuni giorni mi asterrò dalla frutta. Lunedì, mercoledì e venerdì prenderò la disciplina o altra cosa equivalente; martedì, giovedì e sabato porterò il cilicio.

741 - 5° Durante la recita, penserò ai misteri del Rosario e alla Passione di Gesù Cristo. Eviterò la fretta; mi ricorderò del rimprovero dato a S. Caterina da Siena.¹⁶¹

742 - 6° Farò l'esame particolare sulla mansuetudine. So bene che é preferibile fare poco con calma, che molto con precipitazione; che i fedeli, vedendo questo, si disedificano molto; e anche per questo mi son proposto di non adirarmi mai, né lamentarmi di cosa alcuna. Sarò sempre amabile con tutti, anche con quelli che mi sono molesti. Farò di frequente la meditazione n. 20, pag. 264 e n. 28, pag. 356 del libro degli *Esercizi*.¹⁶²

743 - 7° Chiederò continuamente al Signore di conoscerlo e di farlo conoscere, di amarlo e farlo amare, di servirlo e far sì che gli altri lo servano. Gli dirò: *Signore, se volete servirvi di me per la conversione dei peccatori, ecc., eccomi a vostra disposizione.*

744 - 8° Prima dei pasti dirò: *Signore, mangio per mantenermi in forze e servirvi meglio.* Prima di studiare dirò: *Signore, per meglio conoscervi, amarvi, servirvi, e per aiutare il mio prossimo.* Prima di coricarmi dirò: *Signore, lo faccio per riparare le energie consumate e servirvi meglio. Lo faccio perché Voi, Signore e Padre mio, avete disposto così.*

745 - 9° Massime che mi son proposto di seguire: 1) Mangiar poco e lavorare molto. 2) Dormir poco e pregare molto. 3) Parlar poco e soffrire molti dolori e calunnie, senza lamentarmi, né difendermi, anzi gioiendone.

¹⁶⁰ In una lettera alla Madre Paris scriveva: «Quando con le Loro Maestà percorrevamo l'Andalusia allora sì che era vita per me. Ma in questa corte soffro molto. E grazie a Dio che posso avere qualche occupazione... Ma il lavoro che desidero e mi fa sospirare é l'andare per quei paesi dove si predica poco, e ne hanno tanto bisogno».

¹⁶¹ La Madonna e S. Paolo la ripresero perché, durante l'orazione, si era distratta per guardare un suo fratello che le passava vicino.

¹⁶² La meditazione n. 20 parla dell'obbedienza, dell'umiltà, della mansuetudine e della carità. La meditazione n. 28, delle verità che debbono aversi presenti, specie l'imitazione interiore di Gesù Cristo, come vittima sulla croce (cf Claret, *Ejercicios espirituales*, Madrid 1859).

746 - 4) Mortificazione interna e esterna. 5) Lettura spirituale su Rodriguez. 6) Orazione mentale su La Puente. 7) Esame particolare sulla mansuetudine.

747 - 8) Opererò in tutto con rettitudine di intenzione, con attenzione e con forza di volontà, per fare bene ogni cosa.

748 - 9) Camminerò sempre alla presenza di Dio, e gli dirò di frequente: «*Domine, pati aut mori - Pati non mori - Pati et contemni pro te. Absit mihi gloriari nisi in cruce Domini N. J. C.*»¹⁶³

Ricordi:

749 - 1° Chiederò a Maria Santissima una carità infuocata e una unione perfetta con Dio, umiltà profondissima e amore del disprezzo.

750 - 2° Avrò grande stima delle virtù altrui, riterrò tutti come miei superiori, giudicando in meglio tutte le loro opere, riprendendo, censurando e giudicando solo me stesso. Questo mi servirà per fare profitto, il restano.

751 - 3° Mi ricorderò che il Signore disse a un missionario, che lo aveva preservato dall'inferno perché procurasse la salvezza delle anime. Io ricorderò che mi salvò dalle onde del mare e da altri pericoli, perché procurassi la sua maggior gloria e onore, e la salvezza delle anime, che tanto gli costarono.

752 - 4° Gesù Cristo per la gloria del Padre e la salvezza delle anime che cosa non ha fatto? Ahi! Lo contemplo morto in una croce e disprezzato. Io pertanto, aiutato dalla sua grazia, sono risoluto a soffrire pene, travagli, disprezzi, burle, mormorazioni, calunnie, persecuzioni e la stessa morte. Grazie al cielo, sto già soffrendo molte di queste cose, eppure, pieno di ardore ripeto con l'Apostolo: *Omnia sustineo propter electos ut et ipsi salutem consequantur (2 Tim 2, 10)*.¹⁶⁴

753 - 5° Riconosco che non posso offrire a Dio bocconi più prelibati, né bevande più desiderabili, che le anime chiamate al pentimento dal pulpito e nella confessione. Gesù invita me, e mi dà in cibo il suo corpo e in bevanda il suo sangue, e vuole che io lo ripaghi con anime convertite. Riconosco che è il cibo che più gli piace, come disse agli apostoli. Per i re della terra si cercano frutti squisiti, per quanto costi ottenerli; che non debbo fare io per il Re del cielo?

754 - 6° Dopo la Messa passo mezz'ora tutto annichilito. Non chiedo altra cosa che non sia la sua santissima volontà. Vivo con la vita di Gesù Cristo. Egli, possedendo me, possiede un nulla; io in lui possiedo tutto. Io gli dico: O Signore, Voi siete il mio amore! Voi siete il mio onore, la mia speranza e il mio rifugio. Voi siete la mia gloria, il mio fine. Oh, amor mio! Oh felicità mia! Oh mio Salvatore! Oh mio Maestro! Oh Padremio! Oh sposo della mia vita e dell'anima mia!

755 - Non cerco, o Signore, né chiedo sapere altro che la vostra santissima volontà per compierla. Io non voglio altro che Voi, e unicamente per Voi, ogni altra cosa. Voi siete per me sufficientissimo; io vi amo fortezza mia, rifugio mio, consolazione mia! Sì, Voi siete mio Padre, mio fratello, mio sposo, mio amico e mio tutto. Fate che vi ami come Voi amate me, e come Voi volete che vi ami.

756 - Padre mio, prendete questo mio povero cuore e mangiatelo, come io mangio Voi, perché io mi converta tutto in Voi. Con le parole della consacrazione la sostanza del pane e del vino si converte nella sostanza del vostro corpo e sangue. Ah, Signor onnipotente! Consacratemi, parlate sopra di me e convertitemi tutto in Voi.

CAPITOLO VI

¹⁶³ Signore, o patire o morire» (S. Teresa). «Patire, non morire» (S. Maria Maddalena de' Pazzi). «Patire ed essere disprezzato per te» (S. Giovanni della Croce). «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6, 14).

¹⁶⁴ Sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza»

Resoconto spirituale al mio direttore alla fine del 1862

757 - Tutti i giorni, tanto d'inverno che d'estate, mi alzo alle tre, e mentre mi vesto, cosa di pochi minuti, vado pregando. Desidero moltissimo il permesso di riposare sopra una tavola vestito, e non mettermi a letto. Nel letto mi si carica la testa.¹⁶⁵

758 - Appena lavato mi do una forte disciplina; e quanto più forte mi colpisco, tanto più sento piacere, perché penso ai miei peccati, a Gesù flagellato, e al suo amore. Mi pare di sentire una voce che mi dice: *Da mihi sanguinem et dabo tibi spiritum*. Come mi sono proposto, un giorno mi do la disciplina e l'altro mi metto il cilicio. Questo mi dà più molestia della disciplina, ma non lo lascio mai, per quanto ripugna di più al corpo.

759 - E' nel mangiare che debbo lottare di più. Il mio corpo è come un somaro testardo, e non poche volte si burla di me. Ha fame quando a mensa vede il cibo. Io lo faccio digiunare tre giorni alla settimana: mercoledì, venerdì e sabato. In tutti i giorni dell'anno e anche nelle feste principali non voglio che mangi né carne né pesce. Però voglio che si prepari per gli altri di casa; ed essi mangiano, io no. E questo è per il corpo la pena di Tantalo. Lo stesso dico del vino. A me piace la carne e il vino; ma non voglio mangiare né bere, e mi trovo meglio nel corpo e nell'anima.

760 - Quanto all'astinezza dalla carne e dal pesce, e dal bere vino, si adatta, sebbene con qualche piccolo sforzo. Quello che più gli è duro è l'astenersi dagli altri cibi. Vuole più di quello che io gli voglio dare; e sul più bello mi fa mancare, prendendo un po' di più di quello che io ho progettato. Tuttavia commetto altra mancanza maggiore, ed è che mangio più in fretta di quello che io voglio e mi propongo. Siccome io prendo per primo e non prendo che patate o verdure, ecc., e dopo prendono gli altri quello che vogliono, è naturale che hanno bisogno di più tempo per mangiare quello che si servono; io cerco di aspettarli mangiando adagio, per terminare insieme; ma è qui che sta il problema. Poiché io prendo prima e non ho bisogno di trattenermi a trinciare, e in più ho buon appetito, duro fatica a frenare l'asinello del mio corpo; mi prende la mano, e mangio più in fretta di quello che mi propongo. Durante il giorno poi non prendo nulla, né cibo né bevanda.

761 - Gli scopi che mi propongo nell'astinenza sono molti. 1° Mortificare il mio corpo. 2° Edificare il prossimo, e attualmente so che è necessario. 3° Essere meno gravoso al prossimo, quando sono invitato come ospite. 4° Per risparmiare e avere di più da dare. E altri. In particolare, imitare Gesù e Maria. Da qualche tempo a questa parte, Dio nostro Signore, per la sua infinita bontà, mi dà molte illuminazioni quando prego, grandissimi desideri di lavorare e soffrire per la sua gloria e per il bene delle anime.

762 - Ho grandissima voglia di lasciare Madrid per andare a predicare in tutto il mondo, tanto che non posso spiegare quello che soffro, vedendo che non mi lasciano andare: solo Dio lo sa. Ogni giorno devo fare atti di rassegnazione, conformandomi alla volontà di Dio, che conosco essere che per adesso continui così. Faccio il proposito di tacere, ma sul più bello parlo e ripeto che vorrei andarmene.¹⁶⁶

763 - Vedendo che per ora devo restare a corte, resto in confessionale tutti i giorni fino alle 11. I due terzi dei penitenti son gente che non s'è mai confessata da me, e viene per la confessione generale.

764 - Alle undici dò udienza fino alle dodici, e questa ora è per me la più molesta, perché mi vengono con richieste che io non posso esaudire, relative al palazzo. La sera la passo nel predicare, studiare, scrivere, o in qualche altra cosa, fino a molto tardi; procuro di non stare un momento in ozio.

¹⁶⁵ Vari testimoni affermano che, quando era in viaggio con la corte, non usava coricarsi. In casa dormiva molto poco. Soleva dire: con sette quarti d'ora ho abbastanza.

¹⁶⁶ Claret concepiva la missione apostolica come un continuo andare da un punto all'altro, predicando il Vangelo. "Io non ho riposo né l'anima mia trova consolazione che correndo e predicando", dice in una lettera alla M. Antonia Paris. La corte e Madrid gli parevano in contraddizione con la sua vocazione missionaria. E continuava: "Dal momento che io non posso, procuro che altri vadano, cioè i miei cari fratelli, chiamati i Figli dell'Immacolato Cuore di Maria".

765 - La mattina, alle tre, prima della meditazione, recito il santissimo Trisagio; alle dodici, prima del desinare, dopo l'esame, faccio una breve Via Crucis, e alla sera recito le tre parti del Rosario, i sette Pater e Ave alla Madonna del Carmine e altrettanti all'Addolorata, la diecina del Rosario e la Coroncina.

766 - L'orazione vocale a me mi va meglio di quella mentale, grazie a Dio. In ogni parola del Pater noster, Ave Maria e Gloria, vedo un abisso di bontà e misericordia. Nostro Signore mi concede di stare molto attento e fervoroso quando recito queste orazioni. Anche nell'orazione mentale, il Signore mi concede, per sua bontà e misericordia, molte grazie, ma nell'orazione vocale me ne rendo più conto.

767 - Davanti al Santissimo Sacramento sento una fede tanto viva che non lo posso spiegare. Quasi mi si rende sensibile, e sto costantemente baciando le sue piaghe, e resto finalmente abbracciato con lui. Devo sempre separarmi e strapparmi con violenza dalla sua divina presenza, quando arriva l'ora.¹⁶⁷

CAPITOLO VII

Resoconto della mia missione a Palazzo

768 - Non so cosa dire su questo argomento. Dio solo sa se ho compiuto il mio dovere. E' ben vero che la Regina mi apprezza e fa molto caso dei miei consigli; però, data la sua posizione, qualche volta non osa fare quello che ben sa essere cosa migliore, specie nelle cose esterne e pubbliche; perché nelle cose che può fare da se stessa e in privato, è sempre disposta. Così legge ogni giorno la vita del santo, recita il santo Rosario, ascolta la Messa, visita l'immagine della Santissima Vergine, frequenta i santi Sacramenti con molto fervore e devozione. Ogni anno fa i santi esercizi spirituali, quando ci troviamo alla Granja, perché ha più tempo libero; mai si stanca di cose buone. In più è molto caritatevole, fa molte elargizioni e di gran cuore; è molto compassionevole, non può vedere una miseria senza prenderla a cuore. Però è molto attenta alle apparenze, sia perché così è stata educata, sia perché non vuole impressionare la gente mondana, benché con prudenza si vada correggendo in quelle cose che è vero che non sono vere mancanze, capisce però che sarebbe meglio andassero diversamente. Indicherò le principali, che sono le seguenti:

769 - 1° *Le commedie*. - Quando io giunsi a Madrid, tutte le sere andava a teatro e faceva grandi regali agli attori e alle attrici. Ora ci va a pena; e assiste per cerimonia, dando ordine che la commedia sia scelta, quanto a moralità; e, pur così, si stanca, è vinta dal sonno, e deve farsi molta violenza per vincerlo, come ella stessa mi dice in confidenza.

770 - 2° *I balli*. - Prima i balli a corte erano molto frequenti; ora sono molto rari e si osserva molto ordine, stando a quanto mi dicono quelli che vi prendono parte; perché io non vado mai a vederli e ne impedisco quelli che posso; però tali balli sono più un pretesto per ritrovarsi insieme e parlare di cose o questioni politiche, che per ballare. A guardarli sotto questo punto di vista, non ci sarebbe da ridire; e può essere che, per affari meramente politici, siano anche necessari.

771 - 3° *I pranzi*. - Prima c'erano molti pranzi, ora ce ne sono pochi, solo quelli necessari. Questo mese ce ne dovevano essere tre per questi motivi: per l'onomastico del principe, per l'onomastico della infanta Paz, e per un altro motivo; ebbene, per tutti se ne è fatto uno solo. Io preferisco che si spenda in elemosine ai poveri, che in balli, banchetti, ecc.

¹⁶⁷ Nel processo apostolico di Tarragona, sessione 98, si dice a proposito della sua devozione al SS. Sacramento: "Si avvicinava al tabernacolo quanto poteva, e lì permaneva un po' come estasiato".

772 - 4° *I baciamani*. - In questo é più grande la mia fatica, perché voglio che le signore portino vestiti accollati, vadano cioè più coperte. Dicono che quello é il vestito di etichetta, che in tali occasioni si é vestito sempre così, che in tutte le corti del mondo, in quelle cerimonie, si veste così, ecc. ecc. Io mi impongo, e dico e faccio tutto quello che sembra mio dovere. E se é ben vero che attualmente la regina é la signora che veste più modestamente di tutte, io non sono ancora contento; mi lamento e manifesto il mio dispiacere e la pena che provo, e il desiderio che ho di andarmene dalla corte, per questo.

773 - Castighi contro le bestemmie. - Sono molti i castighi che potrei riferire, mi limiterò a due. 1° Nella città di Madrid, in via Relatores, nel 1862, si facevano lavori in una casa, e ne era ostruita la strada. Un carrettiere, col carro stracarico doveva passare di là, ed essendo il carro finito tra i rottami, cominciò a bestemmiare Dio, scaricando forti bastonate alle mule e grosse bestemmie; ma ecco che la mula che picchiava gli assestò un gran calcio in fronte; e cadde morto, con la bestemmia in bocca.

774 - 2° Nello stesso anno 1862 nella medesima città di Madrid, nella Via del Vento, alcuni operai e muratori stavano costruendo un canale di allacciamento di un pozzo nero alla cloaca che passa sotto la strada. Uno di essi picconava e lanciava bestemmie contro Dio, ripetendo l'irrepetibile bestemmia. Ma Dio lo castigò, facendo sì che il bestemmiatore annegasse in quelle sozze deiezioni; perché rompendosi anzi tempo una parete, inondò una valanga di immondezze, che lo assalì, lo soffocò, non poté uscirne, e vi morì con la bocca piena di quella immondizia.

CAPITOLO VIII

Resoconto al Direttore spirituale di quel che ho fatto nel 1863

775 - Quest'anno le Loro Maestà non hanno fatto viaggi, sono rimaste sempre a Madrid nelle due residenze di Aranjuez e La Granja. Per questo ho avuto più tempo da dedicare alla predicazione, alle confessioni, e a scrivere libri e stampe.¹⁶⁸

776 - Quanto alla predicazione, ho predicato i santi esercizi ai signori e alle signore di questa corte, con molto frutto. E' stata opera di Dio. Ho predicato anche la novena di S. Giuseppe, al quale, in questa chiesa di Monserrat, é stato dedicato un altare nuovo con la nuova immagine; la novena ha avuto molto concorso e molto frutto. Ho anche predicato gli esercizi alle Adoratrici, alle Suore Calasanziane, alle Terziarie,¹⁶⁹ e alle bambine e alle domestiche.

777 - Tutti i giorni, a Madrid, confesso dalle sette alle undici, ora in cui vado a dare udienza a quelli che mi vogliono parlare. E' per me l'ora più molesta, perché mi chiedono cose in cui non voglio intromettermi.

778 - Quest'anno, nelle Residenze reali, mi son seduto in confessionale tutti i giorni, dopo la santa Messa; perché si confessano con me le cameriste e il resto delle persone di servizio delle Loro Maestà e Altezze; e poiché tutti frequentano i santi sacramenti, tutti i giorni c'è da confessare. A Madrid, ciascuna ha il suo Confessore o Direttore spirituale; ma qui quasi tutte vengono a confessarsi da me, e tutte osservano una condotta esemplare. Fanno la meditazione e la lettura spirituale ogni giorno, sia perché così si sentono di fare, sia perché vedono il buon esempio di Sua Maestà, la quale, oltre alle pratiche ordinarie, ogni anno fa gli esercizi spirituali di S. Ignazio alla Granja; le altre li fanno a Madrid.

¹⁶⁸ La permanenza a Aranjuez andò dal 18 aprile ai primi di giugno; alla Granja, dal 7 luglio al 9 settembre. Diceva Don Carmelo Sala: «Le giornate di Aranjuez e della Granja, che potevano servire a Sua Eccellenza di riposo, le consacrava a scrivere, di modo che la maggior parte degli opuscoli pubblicati da quando é a Madrid, li scrisse in quei giorni».

¹⁶⁹ Queste "Terziarie" sono le Carmelitane della Carità, fondate nel 1826 da S. Gioacchina de Vedruna (1783-1854), canonizzata da Giovanni XXIII il 12 aprile 1959. Nel 1850 il P. Claret intervenne nella redazione delle loro Costituzioni. Questa Congregazione conta 2.900 membri in 278 comunità sparse per l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America.

779 - In Aranjuez ho scritto il secondo volume del *Collegiale Istruido* e il testo di vari santini. Nella Granja ho scritto la *Collegiale Istruita*. A ogni Seminario di Spagna ho regalato 200 esemplari del *Collegiale Istruito* e cinque Bibbie, da regalarsi ai seminaristi più applicati. Ho distribuito molti libri, stampe e rosari.

CAPITOLO IX

Propositi dei santi esercizi.

780 - Nell'ultima decade di ottobre di questo anno 1863 sono andato all'Escorial per fare gli esercizi, che durarono dal 23 ottobre fino al primo novembre compreso, nei quali feci i seguenti propositi.

1° Ogni anno farò i santi esercizi.

2° Ogni mese, un giorno di rigoroso ritiro.

3° Ogni settimana mi confesserò.

4° Ogni settimana digiunerò tre giorni, e cioè: mercoledì, venerdì e sabato; e in questi giorni, la sera, mi asterrò dalla frutta.

5° Lunedì, mercoledì e venerdì prenderò la disciplina o altra cosa equivalente, il martedì, giovedì e sabato mi metterò il cilicio.

781 - 6° Nella recita dell'ufficio divino penserò alla riprensione fatta a S. Caterina da Siena (Vita pag. 69). Mi ricorderò pure di S. Luigi Gonzaga, che nel solo mattutino impiegava un'ora.

782 - 7° Farò l'esame particolare sulla mansuetudine di Gesù, modello e maestro, che dice: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore.*

783 - Mi ricorderò della mansuetudine di Maria che in nessun caso si mosse all'ira, né perdette la perfettissima mansuetudine, con immutabile e inimitabile serenità interiore e esteriore; senza che mai le si notasse alterazione alcuna nel sembiante e nella voce, né in gesti che indicassero interiore commozione. (Mistica Ciudad t. 2, pag. 276).¹⁷⁰ «Considererò i suoi vantaggi, poiché con l'umiltà si piace a Dio e con la mansuetudine al prossimo».

784 - «Meglio far di meno con mansuetudine, pazienza e amabilità, che far molto con precipitazione, ira, rabbia e recriminazione. Le persone, al vedere questo modo di agire, si scandalizzano e si allontanano».

785 - 8° Non andrò mai in escandescenze; tacerò e offrirò a Dio tutto quel che mi fa soffrire.

9° Non mi lamenterò mai; mi rassegnerò alla volontà di Dio che così ha disposto per il mio bene. Povertà, umiliazione, disprezzo...

786 - 10° Sarò sempre amabile con tutti, specie con quelli che mi sono molesti.

787 - 11° Non parlerò mai di me e delle mie cose, né in bene né in male.

788 - 12° Dirò al mio buon Dio: *Signore, se volete servirvi di me miserabile peccatore per la conversione dei peccatori, eccomi pronto..*

789 - 13° Prima dei pasti dirò: *Signore, mi nutro per avere forze e servirvi meglio. Signore, di queste cose voglio usare non per il piacere, che non ne voglio alcuno, ma per necessità.*

14° Prima di mettermi a letto dirò: *Signore, lo faccio per riparare alle mie forze e servirvi meglio. Lo faccio perché Voi, o mio Signore, lo avete ordinato.*

15° Prima di studiare dirò: *Signore, lo faccio per meglio conoscervi, amarvi e servirvi; e per aiutare il mio prossimo.*

Devozioni per i giorni della settimana, secondo i propositi degli altri anni.¹⁷¹

¹⁷⁰ Mistica ciudad de Dios" della M. Agreda. Parlando della mansuetudine di Maria, dice: «Era necessario che la clemenza di Maria Santissima fosse proporzionato strumento di quella che lo stesso Signore ha con le creature».

¹⁷¹ La domenica, alla Santissima Trinità. Il lunedì, ai santi angeli. Il martedì, ai santi patroni. Il mercoledì, ai poveri. Il giovedì, al Santissimo Sacramento. Il venerdì, alla Passione di Gesù Cristo e alle anime. Il sabato, a Maria SS. (Propositi 1862, EA, p. 565).

790 - 16° In tutte le cose procurerò: 1) Purezza e rettitudine di intenzione; 2) Grande attenzione e cura; 3) Forza di volontà.

791 - 17° Porrò somma cura a far bene ogni cosa, come se non avessi da far altro. Questi propositi, con l'aiuto del Signore, ho procurato di compierli.

792 - Quello che più mi é costato é stato il proposito della mansuetudine, per il gran numero di persone che viene a parlare di cose di palazzo e di incarichi di governo, ché per quante ragioni portavo, non volevano convincersi; e questo era per me una tortura. Per l'ora dell'udienza, che va dalle undici alle dodici, chiedevo al Signore la grazia di mantenermi calmo. Mentre entrava uno e usciva l'altro, alzavo gli occhi e il cuore a Maria Santissima, chiedendo la grazia e i consigli necessari, così ero meglio disposto e offrivo tutto a Dio e davo loro qualche aiuto, o libro spirituale; e così se ne andavano meno disperati.

CAPITOLO X

Capitolo importante per la Congregazione¹⁷²

793 - Il 24 novembre 1863, dovevo predicare della Madonna negli esercizi spirituali che stavo dirigendo nel noviziato delle Terziarie del Carmelo di Madrid, alla Comunità di Suore, al collegio di fanciulle e alle donne di servizio; era giorno di sabato in cui faccio abitualmente la lettura sulla Madonna, e si celebrava la festa del Patrocinio di Maria Santissima, essendo stato impedito la domenica prima per coincidere con l'ottava di tutti i Santi. In questo giorno, dunque, leggevo che «la Religione dei Certosini, preoccupata per la mancanza di giovani che volessero professare in un Istituto tanto austero nel vivere, per la solitudine e il silenzio, non seppe trovar di meglio che consacrarsi a Maria Santissima, con voto pubblico di recitare ogni giorno il suo ufficio (Ufficio parvo); e con questo provvide tanto bene al suo perpetuarsi, che da quell'anno (1084) dura inviolata la sua regola durissima, a vergogna del tempo, che ogni cosa distruggendo, non può distruggere quanto si mette sotto la protezione di Maria». Questo consiglio fu dato da S. Pietro, che apparve loro sotto forma di un anziano signore.

794 - Quel giorno, mi venne il pensiero che, se nella Congregazione si recitasse, oltre l'ufficio divino, anche l'ufficio parvo della Madonna, penserebbe Ella a provvederci di soggetti che aumenteranno, dilateranno e conserveranno la Congregazione.

795 - Nell'orazione di quella mattina pareva che l'immagine della Madonna, che é sopra l'altare, mi dicesse di sì, che si facesse così, però con questa discrezione: basterà che uno reciti; uno per obbligo, gli altri per devozione, se vogliono, e se ne hanno l'opportunità; ma saranno esclusi quelli che si trovano occupati nelle Missioni, quando debbono predicare e confessare. Si potrebbe disporre anche che tale recita sia eseguita da quelli che fanno il noviziato, e ancora non sono ordinati“ in sacris.

CAPITOLO XI

Resoconto di quel che é accaduto nell'anno 1864

¹⁷² E' la Congregazione dei Missionari, Figli del Cuore Immacolato di Maria, fondata dal Santo a Vich il 16 luglio 1849.

796 - Mi sono regolato secondo i propositi che ho fatto negli ultimi esercizi, e li ho adempiti con alcune imperfezioni, che Dio permette per umiliarmi sempre più; perché conosco praticamente che non sono altro che miseria, e che, se qualcosa di buono vi è in me, è tutto dono di Dio. Io altro non sono che un puro niente. Il Signore quest'anno mi ha fatto conoscere fino all'evidenza la necessità e l'utilità di questa preziosissima virtù. Non l'avevo mai capito così bene.

797 - Quest'anno ho letto un'altra volta le opere di S. Teresa di Gesù; e da questa lettura il Signore mi ha dato grandi illuminazioni. Oh come è buono il Signore! Conoscendo già le grandi prove per le quali dovevo passare, mi ha prevenuto con grandi illuminazioni e aiuti spirituali.

798 - Quest'anno sono stato molto calunniato e perseguitato da ogni genere di persone, per mezzo di giornali, volantini, libri contraffatti, fotografie, e con molte altre cose; e perfino dagli stessi demoni. Talvolta la natura si risentiva un po'; ma mi tranquillizzavo subito, e mi rassegnavo conformandomi alla volontà di Dio. Contemplavo Gesù Cristo, e vedevo quanto ero ancora lontano dal soffrire quello che lui sofferse per me, e così mi tranquillizzavo. Quest'anno ho scritto un libro intitolato: «*Conforto di un'anima calunniata*».¹⁷³

799 - In questo stesso anno ho scritto il *Catechismo*, affinché tutta la Spagna avesse un testo uniforme. Ho scritto pure *La Vocazione dei Bambini*. Ho ristampato il *Regolamento degli studenti*, in latino. *Le Regole dei Chierici di vita comune*. *Le serate d'estate nella Granja* e il *Regolamento delle Biblioteche popolari*. Da questo libriccino si sperano grandi risultati..

800 - In questo stesso anno ho dato le Missioni ai Serviti in S. Andrea e alle Salesiane reali; e in esse il Signore e la Santissima Vergine han fatto molto bene. Ho dato esercizi spirituali alle "Derelitte", alle Calasanziane, alle Terziarie e alle fanciulle del Collegio e alle domestiche. Ho fatto altri differenti discorsi a corte e all'Escorial, dove ho dato gli esercizi spirituali.

801 - Tutti i giorni, alle tre del mattino, suona la sveglia; ma di solito a quell'ora sono già levato. Faccio le mie pratiche di devozione, la lettura spirituale fino alle quattro e mezzo, ora in cui chiamo i domestici. Dopo mi preparo alla Messa, e alle cinque incominciamo la meditazione, che va fino alle sei. A quest'ora dico la Messa nello stesso oratorio, e fino alle sette resto a ringraziare. Poi mi siedo in confessionale fino alle undici, quando vado a dare udienza fino alle dodici. Allora mi ritiro, faccio le mie orazioni, l'esame particolare sull'amor di Dio, la Via Crucis, e vado a desinare, ecc. Fino alle otto e mezzo, quando andiamo insieme a dire il Rosario, fare l'esame di coscienza, ecc., impiego il tempo nella recita dell'Ufficio, nello studio, predicazione, visita delle Quarant'Ore, ecc.

CAPITOLO XII

Di alcuni fatti che sono accaduti a me, e che possono essere utili ai predicatori e ai confessori

802 - Moltissimi sono i casi che mi sono accaduti da quando sono sacerdote, indegnamente, ma che non ho potuto scrivere, essendo sempre occupato. Avendomi però indicato il mio direttore che sarebbero cosa buona scriverli per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, ne scriverò alcuni con brevità e semplicità, così come io li ho visti e mi sono capitati.

803 - Oggi, 15 aprile 1864, mi hanno riferito che nella parrocchia di Sant'Andrea dove in Quaresima ho predicato la Missione, avevano compiuto il precetto pasquale 4.000 anime più dell'anno anteriore. Benedetto sia Dio, gloria a lui solo. Si sono confessati uomini che da quarant'anni e donne che da trenta non si erano più confessate. *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*.¹⁷⁴

¹⁷³ Opuscolo a carattere autobiografico di 32 pagine. Il 15 gennaio 1864 scriveva al P. Xifré: «Non può lei immaginare quanto l'inferno s'affanna contro di me: calunnie le più atroci, parole, azioni, minacce di morte; tutto mette in gioco per vedere come togliermi prestigio e onore e spaventarmi, ma, con l'aiuto di Dio, non ci faccio caso».

¹⁷⁴ Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da gloria» (Sal II 15, 1).

804 - *Danni del peccato d'impurità*. Oggi, 30 aprile 1864, mi hanno chiamato al capezzale di un malato. Sono corso immediatamente. Si trattava di un giovane di diciannove anni. Agli inizi del mio soggiorno a Madrid si confessava con me e si comportava molto bene, frequentava i santi sacramenti, si raccomandava a Maria Santissima e agiva in tutto secondo i miei consigli. Dopo si unì a cattive compagnie e non venne più a confessarsi da me; ma prima di morire mi chiamò. Andai, e mi disse: «Muoiu tubercoloso per essermi lasciato trascinare dal vizio dell'impurità, per aver abbandonato i sacramenti e la devozione a Maria Santissima». Morì poche ore dopo essersi congedato da me.
(NN. 805-810, *omessi*).¹⁷⁵

CAPITOLO XIII

Continuano gli esempi che possono servire d'ammonimento

811 - Madrid, 31 marzo 1864. Un signore, sposato da poco, disse a sua moglie, una signora molto buona: «Io non ti priverò di nulla; solo da una cosa desidero che ti astenga, cioè dalla confessione, perché non voglio che un prete governi la mia casa, come certamente accadrebbe se tu ti confessassi con frequenza, perché faresti secondo i suoi consigli».

812 - Poi, per tenerla lontana dai sacramenti aggiunse: «Io non posso credere che Dio abbia affidato tutti i suoi tesori e grazie ai preti. Io so che quando un signore ricco e saggio e prudente nomina un maggiordomo al quale confidare i suoi tesori e per mezzo del quale li vuole distribuire, cerca e sceglie un soggetto proba e onorato, istruito e educato, e giammai si rivolge a un immorale, sciocco e grossolano. Se questo dice la retta ragione e conferma la quotidiana esperienza, come si fa a pensare che Dio abbia scelto come amministratori dei suoi doni e grazie, e come ministri della sua chiesa i preti, uomini grossolani, ignoranti, senza educazione e senza buoni costumi?» Così parlava quest'empio..., vecchio linguaggio degli eretici, mille volte confutato dai Santi Padri e Dottori della Chiesa. E' vero che la grazia e gli effetti dei sacramenti non dipendono dalla santità dei sacerdoti; nonostante è chiaro l'obbligo che abbiamo d'essere bene educati e di vita esemplare.

813 - Madrid, 1 aprile 1864. Una signora, parlandomi della direzione di un collegio, mi ha detto: "Il più stupido di ogni famiglia si dà alla Chiesa e si fa chierico".

814 - Madrid, 15 aprile 1864. Una signora molto buona e zelante, mi diceva: «V'è molta ignoranza nei chierici... Sarebbe meglio che in certe parrocchie di campagna non vi fosse parroco, e che i fedeli recitassero il Rosario, invece di assistere alla Messa e di avere un sacerdote ignorante e immorale che non fa altro che dare scandalo».

815 - Nello stesso giorno un'altra signora mi diceva che l'ultima volta che si accostò alla Comunione, provò tanta ripugnanza per il sacerdote che le dette la sacra Particola, nel vedere che con le dita nere e puzzolenti di fumo toccava l'Ostia santa, che le si rivoltò lo stomaco e si vide in grandi difficoltà quando, avendo già in bocca la particola, non la poteva inghiottire, per sentirsi rivoltare lo stomaco a causa di quel nauseabondo sacerdote. Guai a noi, se invece di attirare i fedeli con ottimi costumi, li allontaniamo con modi grossolani e con passioni non mortificate! Guai a noi, se invece di essere il buon odore di Cristo in ogni luogo, come dice l'Apostolo, siamo la peste che li discaccia!

816 - Nell'anno 1864 Don Carmelo Sala e Don Atanasio Lopez andarono in un paese chiamato Oche, per predicarvi una missione. Una donna, vedendoli arrivare, si mise a gridare: «Figliola, chiudi le galline che arrivano i missionari». Gli stessi missionari lo sentirono e me lo raccontarono. Quella donna, poi, durante la missione, si pentì e chiese scusa ai missionari, dicendo che aveva detto quella frase a causa di altri missionari, venuti prima, per la vita immortificata che conducevano. Quanto è necessario che i missionari siano mortificati ed esemplari!

¹⁷⁵ Rispettando la volontà del Santo, non si pubblicano questi numeri, che erano riservati esclusivamente a sacerdoti di grande prudenza ed esperienza.

817 - Giorno 1° febbraio 1865. I padri Mon e Sàenz de Cenzano, gesuiti, passarono dalla missione di Pamplona a Saragozza. Presero il treno e si misero a sedere in posti di prima classe. Uomini empì li videro o lo seppero, e ne parlarono in conversazioni e sulla stampa. Bisogna procurare di non andare mai in treno, e se fosse necessario, in seconda o terza classe. Ma é meglio andare a piedi, o su di un asino, come faceva Gesù.

CAPITOLO XIV

Si narrano castighi come effetto di maledizioni

818 - Il giorno 18 giugno 1864, trovandomi a Madrid, mi si presentò una donna di un paese vicino molto afflitta, perché la consolassi e le consigliassi come comportarsi. Questa donna aveva un figlio di venticinque anni al quale piaceva uscire di notte insieme a altri giovani del paese. Sua madre non voleva che uscisse di notte, ma egli non faceva caso agli ammonimenti della madre. Essa una sera, vedendo che usciva suo malgrado, adirata, gli disse: «*Poiché non posso correggerti io, ti corregga la giustizia!*» Con quella maledizione della madre, il giovane uscì anche quella sera, come era suo costume, e si unì ai suoi compagni, che erano otto; insultarono una donna, e la giustizia li prese e li cacciò in prigione. Quando la donna me lo raccontò erano passati otto mesi; e in questo tempo tutti gli altri erano usciti dal carcere, meno suo figlio, che ancora era in carcere, e con una condanna a quindici anni di galera. La stessa madre diceva che questo era castigo di Dio per due ragioni: una, per la disobbedienza del figlio, e l'altra, per la maledizione che essa gli aveva lanciato.

819 - Il giorno 25 novembre 1864, a Madrid, una madre molto afflitta, mi disse che aveva una figlia di otto anni e mezzo, molto vivace. Un giorno fece una birichinata propria della sua età, e la madre fu presa da tanta collera, che le disse: «Tu possa morire!». La stessa madre mi disse che la bambina era stata sempre molto bene, ma che subito dopo la maledizione si ammalò e morì. Diceva che per lei era chiaro che fu la maledizione a causarle la morte, e per questo era inconsolabile.

820 - Madrid, 8 gennaio 1865. Una mamma, mi ha riferito lei stessa, aveva due figlie: una di 20 anni e l'altra di 14. La più grande morì, e lei disse: *Meglio se fosse morta la piccola!* E a costei l'uccisero in questo modo. Un uomo la rapì, la violentò e perché non gridasse le strinse talmente la gola che la soffocò, e dopo averla gettata in una fognatura, fuggì. Questo episodio ha suscitato molto scalpore a Madrid, ne hanno parlato alcuni giornali; a me lo ha raccontato la stessa madre.

821 - Madrid, 15 marzo 1865. Una donna nubile mi disse che era vissuta, dietro promessa di matrimonio, con tre uomini, uno dopo l'altro. Invece i tre l'avevano ingannata e abbandonata. Allora, indignata, aveva maledetto tutti e tre, augurando del male; e a tutti e tre é successo esattamente il male che aveva desiderato, e secondo la maledizione che aveva loro lanciato.

822 - Di questi esempi di effetti di maledizioni ne potrei riferire moltissimi, che ho saputo o che ho visto; e che hanno avuto compimento negli stessi termini, nella stessa maniera e tempo, detti da chi malediva. Ne ho visto di molte specie; ma i più comuni sono maledizioni tra madri e figli, tra padri e figli, tra marito e moglie, tra padroni e servi, e anche tra amanti, che si sono ingannati e hanno mancato alle promesse.

CAPITOLO XV: 823-826¹⁷⁶

CAPITOLO XVI

Episodi accaduti a me stesso

¹⁷⁶ Questo capitolo, per espressa volontà del Santo, non viene pubblicato.

827 - Il 25 dicembre dell'anno... alle quattro del mattino incominciò a nevicare, e nevicò due giorni di seguito. Tanta fu la neve caduta, che gli abitanti di Madrid non ricordavano di aver visto una cosa simile. Nonostante tutta quella neve, una donna venne da un paese lontano sei miglia per confessarsi.

828 - Item. Una donna di sessanta quattro anni, che in tutta la sua vita non si era confessata che due volte, venne a confessarsi da me. La prima volta che si era confessata aveva dieci anni, e la seconda venti, quando si sposò. Fin da bambina fu sempre cattiva, stette in differenti nazioni comportandosi sempre pessimamente. Finalmente ritornò a Madrid, sua città natale, e le venne il desiderio di confessarsi, essendo quarantaquattro anni che non si confessava più, e anche quelle due volte che lo aveva fatto, non lo aveva fatto bene. Io, all'udire una così pessima vita, al vederla tanto compunta e desiderosa di cominciare un vita di penitenza, le chiesi se aveva avuto qualche devozione; e mi rispose che, nonostante la sua pessima vita, ogni giorno aveva detto sette *Pater* e sette *Ave* alla Santissima Vergine del Carmelo, ché da bambina aveva sentito dire che era cosa buona fare così. Nel mese di novembre del 1864 si confessò, e da allora persevera nel bene, e non dubito della sua salvezza finale.

829 - Madrid, 21 marzo 1865. Si é convertito, ed é venuto a confessarsi, quell'uomo che faceva caricature e fotografie contro di me; e sono molte, e assai perfide e calunniöse quelle da lui fatte, e poi vendute, e diffuse in tutto il mondo.

830 - Queste stesso anno si é convertita una donna molto perversa, che aveva commesso ogni sorta di peccati. Si é convertita per la preghiera «*O Vergine e Madre di Dio*» che dicevamo dopo la predica. Nonostante la sua mala vita, la recitava tutti i giorni, e alla fine la Vergine Santissima le ha toccato il cuore, e ha fatto una buona confessione generale; non si era mai confessata bene. Dico che aveva commesso ogni sorta di peccati, aveva avvelenato il marito, aveva tentato di uccidersi molte volte, ma non era mai riuscita a farla finita; tutt'al più rimaneva semimorta, e poi guariva. Molte volte aveva invocato il demonio, e gli si era offerta perché la portasse via, ecc. ecc. E per questa piccola devozione che recitava a Maria Santissima, il Signore la preservò; e finalmente si é convertita. Oh quanto misericordiosa é Maria Santissima! Questa conversione é avvenuta durante la Novena al Cuore Immacolato di Maria dell'anno 1865.

CAPITOLO XVII¹⁷⁷

CAPITOLO XVIII

Mia separazione dalla corte e lettera della Regina

831 - Il 7 maggio 1865, alle ore tre e mezzo del pomeriggio, giorno del Patrocinio di S. Giuseppe, Gesù mi disse di essere molto devoto di S. Giuseppe e di ricorrere a lui con fiducia.

832 - Il 17 luglio 1865, alle sette del mattino, mentre pregavo davanti all'immagine del Santo Crocifisso del Perdono, che si venera nella chiesa della Granja, Gesù mi disse: *Antonio, ritirati!* Questo fu come effetto dell'approvazione da parte della Regina del cosiddetto Regno d'Italia.¹⁷⁸ Già era nell'aria che ci sarebbe stata detta approvazione; e i vescovi incominciavano a mandare le loro rimostranze, a cominciare dall'arcivescovo di Burgos. La Regina mi chiese cosa pensassi di quelle rimostranze. Io risposi che mi sembravano giuste. Dissi che anch'io avrei fatto lo stesso al loro posto; essi lo fanno per iscritto perché sono assenti, io non scrivo perché son presente e posso parlare con Sua Maestà a faccia a faccia. Essi scrivono in nome delle loro pecorelle; io

¹⁷⁷ Capitolo XVII manca nel manoscritto. Forse non fu mai scritto. Forse andò perduto. Ma che il Santo avesse l'intenzione di scriverlo si deduce dalla numerazione delle pagine. Secondo il P. Postius, il Capitolo XVII avrebbe contenuto il resoconto di coscienza del 1865.

¹⁷⁸ Il riconoscimento del Regno d'Italia fu un affare molto complesso. Ecco come si succedettero i fatti. Il generale Leopoldo O'Donnell, Duca di Tetuan (1808-1867), Presidente del Consiglio, a fine di calmare la rivoluzione con più liberalismo, desiderava che la Regina riconoscesse il Regno d'Italia. Di fronte a questa evenienza, i vescovi spagnoli iniziarono una campagna di fedeltà al Papa Pio IX, e di protesta contro gli avvenimenti d'Italia. La Regina promette fedeltà, scrive al Papa e ne riceve risposta. Nonostante, abbindolata, firma il riconoscimento. Il P. Claret, deciso difensore del Papa, protesta davanti alla Regina e si ritira dalla corte, adottando lo stesso atteggiamento dei restanti vescovi spagnoli (cf. Goñi Galarraga, Il riconoscimento d'Italia e Mons. Claret).

non ho bisogno di questo, perché non ne ho che una, e anche questa il lupo me la vuole rapire, alludendo con questo a Sua Maestà; la quale ben comprese, e esclamò: *Dio me ne liberi!*

833 - Essendo questa una cosa che si vedeva venire, io non desisteva dall'esortarla si guardasse bene da quell'atto, che non si immischiasse in quell'affare. Ella mi prometteva che non l'avrebbe mai fatto, sia perché sarebbe stato andare contro il Papa, sia perché era un ledere i diritti del re di Napoli, suo parente.¹⁷⁹ Certe volte mi diceva che avrebbe prima rinunciato a essere Regina, che approvare quella cosa; altre volte mi assicurava che avrebbe preferito perdere la vita. Poiché vedevo che, alla fine, le sarebbe successo come al re di Napoli, come io le ripetevo, e la esortavo a morire piuttosto con onore, che ammettere sul suo onore tale macchia. E dopo tutte le riflessioni che le feci, ricorsi anche alle minacce e le dissi per ben due volte, che se ella avesse approvato il Regno d'Italia, io mi sarei allontanato dal suo fianco, che era quello che più potevo dire a moverla, dato il gran bene che mi vuole.

834 - Finalmente, il 14 luglio, festa di S. Bonaventura, la cui festa fu per la Regina e per tutti i cattolici di grande sventura, tutti i ministri, alle nove della sera, giunsero alla Granja. Il Presidente, O' Donnel, si recò solo a Palazzo, e stette a parlare con Sua Maestà dalle nove alle undici; e le disse che la questione del Regno non é poi quello che si va dicendo, che il diavolo non é così brutto come lo si dipinge, che nel caso, non si tratta di approvare il diritto, ma semplicemente il fatto; e questo, solo per quel che riguarda Napoli; in nessun modo per la parte che tocca il pontefice. Oltre questo tranello, le disse che bisognava fare così per ragioni di commercio; e infine, che non si poteva fare a meno, se no l'Esercito si sarebbe ribellato e mosso contro, se il cosiddetto Regno d'Italia non fosse approvato. In conclusione si può dire che la Regina fu ingannata e minacciata.

835 - Il giorno dopo, all'ora designata, tutti i Ministri si riunirono a Palazzo, e all'unanimità approvarono quello che il Presidente aveva detto la notte precedente.

836 - Questo fatto fu per me un colpo mortale. Mi presentai a S. M. e le dissi chiaramente il male che aveva fatto. Essa non faceva che piangere, e mi disse che da quando aveva dato il suo assenso, la febbre non l'aveva più lasciata.

837 - Tanto fu il dolore che ne ebbi che mi causò una grave dissenteria; e poiché alla Granja son tanto fatali le diarree a causa dell'acqua, come lo dimostra il fatto che ogni anno muoiono per questo diverse persone del seguito reale, colsi da questo fatto l'occasione per tornarmene in Catalogna e allontanarmi dalla corte; coprendo ancora più, con questo pretesto, la mia intenzione; poiché, trovandosi in quei giorni al quarto mese di gravidanza, c'era il pericolo che abortisse. Ella mi supplicava con gemiti e sospiri che non la abbandonassi. Ma io le rispondevo che era per me necessario lasciare la Granja per salvare la mia vita; che avevo fatto troppi sacrifici, in più di otto anni di permanenza al suo fianco; e, infine, che non mi esigesse il sacrificio della vita.

838 - Partii dalla Granja e andai a Madrid, quindi a Saragozza; poi a Barcellona e finalmente a Vich. Appena fuori dell'ambiente di corte, già mi sentivo meglio; però continuava la diarrea, e durò parecchi giorni, anche qui a Vich.

839 - Il 14 agosto di questo stesso anno, trovandomi alle nove e mezzo del mattino nella chiesa di S. Domenico di Vich, dove si tenevano le Quarant'Ore, il Signore mi disse dal Santissimo Sacramento dell'altare: *Andrai a Roma.*

840 - *Lettera che mi scrisse S. M. la Regina.*

Sant' Ildefonso, 20 luglio 1865.

«Signor Claret, Padre mio: la ragione di scrivere a lei queste righe é quella di supplicarla per l'affetto che ci professa, di trovarsi il giorno 2 del mese prossimo a Valladolid, per andare insieme a noi a Zarauz. Lei comprende bene quello che io proverei, e quello che crederebbero, se mi vedessero senza di lei. Se lei, dopo essere stato con noi a Zarauz, avesse bisogno di prendere altri bagni, può partire di là alcuni giorni e poi tornare di nuovo. Faccia questo altro sacrificio per la sua figlia spirituale che tanto le deve. La supplico, se vorrà compiacermi, di scrivermi due righe e la mia gioia sarà immensa. Chieda a Dio e alla Madonna che ci conservi

¹⁷⁹ Il Re di Napoli, Ferdinando II (1809-1859) era zio di Isabella II, la cui madre, Maria Cristina di Borbone, era sorella di quello.

a tutti la salute; il Re é un po' indisposto, ma lei pregherà perché non gli accada nulla. Noi tutti confidiamo nelle sue preghiere; tutto speriamo da esse. Sua affezionata e devota figlia. «Isabella»

CAPITOLO XIX

Contiene la lettera di Sua Santità

841 - Come ormai si vedeva vicino il riconoscimento del Regno d'Italia, la Regina consultò il Santo Padre, chiedendogli consiglio per sapere come comportarsi, e il Santo Padre le rispose dicendo:

Maestà, la lettera che V. M. mi ha ultimamente rimesso e con la quale chiede consiglio se deve riconoscere lo stato attuale dell'Italia, racchiude da parte della richiedente gravi difficoltà, e da parte mia una chiara impossibilità di darle una risposta affermativa. Non mi si nasconde la difficile situazione in cui Vostra Maestà si trova, e so che nel sistema parlamentare il sovrano molte volte é impedito di mettere in atto le risoluzioni che sa doversi prendere; nonostante, queste decisioni non possono, né debbono giammai tollerarsi, se sono contro la giustizia. Per questa sola ragione Vostra Maestà comprenderà facilmente che il mio consiglio sarà sempre contrario al riconoscimento di una usurpazione, sempre ingiusta per i Principi italiani, che sono stati danneggiati; e molto di più quindi per quello che riguarda questa Santa Sede, il cui patrimonio mi é stato consegnato perché io lo restituisca integro ai miei successori.

842 - Sembra impossibile che la Nazione spagnola, tanto nota per l'amore che porta alla fede cattolica, Nazione che nell'anno 1849¹⁸⁰ dette a tutto il mondo luminoso esempio di amore a questa santa Sede e verso la mia povera persona, voglia adesso obbligare Vostra Maestà a dare un esempio del tutto contrario! Io spero di no.

843 - E' vero che il desiderio da me manifestato di provvedere alle molte diocesi che sono in Italia vacanti, ha dato motivo per far supporre ad alcuni che questa S. Sede non é aliena dal tentare ancora trattative col re Vittorio Emanuele e col suo governo, fino al punto di riconoscere lo stato attuale della Penisola. Ma coloro che hanno pensato così sono caduti in un equivoco colossale; poiché una cosa é compiere un dovere di coscienza imposta da Gesù Cristo, qual é quello di tentare tutti i mezzi possibili per provvedere alle necessità della Chiesa, e altra cosa é riconoscere le usurpazioni, e sanzionare in questo modo la falsa dottrina dei fatti compiuti. Io ho cercato quel mezzo per poter compiere il mio dovere, e anche posso dire con la speranza di un felice risultato, nelle prime trattative che ebbi con il Negoziatore piemontese; ma dopo che é tornato a Roma con istruzioni completamente diverse, le speranze che si erano concepite svanirono del tutto, per cui si ritornerà allo stato in cui stavano le cose prima dei negoziati.

844 - Quanto al resto, io prego Dio affinché sostenga Vostra Maestà, e perché le dia i lumi necessari, affinché compia con saggezza il bene che può fare nel suo Regno, e perché salvi la società esposta in questi nostri tempi a grandi danni e evidenti pericoli.

La benedico di vero cuore insieme a S. M. il Re, il Principe delle Asturie, l'Augusta famiglia e tutti i suoi sudditi.

Data in Vaticano: il 15 giugno 1865.

PIO PAPA IX

Nonostante questa lettera, Sua Maestà e i ministri passarono subito al riconoscimento del cosiddetto Regno d'Italia.

CAPITOLO XX

Lettera che il Nunzio mi inviò da Madrid in Catalogna

845 - Vedendo la piega che avevano preso le cose, supplicai il Nunzio di consultare Roma, per vedere come dovevo comportarmi. La risposta che dettero da Roma, il Nunzio me la comunicò con la seguente lettera:

¹⁸⁰ Il 23 maggio 1849 salpava da Barcellona una squadra spagnola con un esercito di 4.000 uomini, al comando del generale Ferdinando Fernandez de Cordoba, alla volta di Gaeta con l'intento di liberare il Papa.

«Ecc.mo e Ill.mo Signor Don Antonio Claret, Arcivescovo di Traianopoli. Mio signore e fratello amato: ho ricevuto di recente da Roma risposta sul suo caso. E' del seguente tenore:

"Non mi sorprende, scrive il Cardinale Antonelli, che il Signor Claret si trovi angustiato e cerchi autorevoli consigli per prendere una decisione e tranquillizzare l'animo suo. Certo, considerando il bene che egli potrebbe recare agli interessi religiosi e alla buona causa, anche dopo il riconoscimento del cosiddetto Regno d'Italia, non si può persuaderlo a lasciare il posto che occupa nella corte. Però neppure si può suggerirgli di continuare nel medesimo, qualora questo arrivi a procurargli agitazioni di spirito ed egli lo creda contrario alla sua coscienza. Quindi non resta altro rimedio che raccomandarsi al Signore, e, implorando i lumi divini, far quello che il Signore gli ispirerà per il bene della Chiesa e delle anime. Questo é il partito migliore e questo é il consiglio che lei dovrà dare al Signor Claret, anche a nome del Santo Padre".

846 - «Ho voluto tradurre letteralmente detta risposta, perché lei conosca con tutta esattezza quale sia l'opinione del Santo Padre. La quale si riduce a questo: che lei preghi Dio perché la illumini, e quindi, secondo l'ispirazione del Signore, continui o meno, nell'incarico di confessore di Sua Maestà. Il S. Padre, senza imporre nessuno di questi due estremi, non disapproverà la scelta che lei avrà fatta, dopo aver invocato la speciale assistenza del Signore».

847 - «Mi permetta un'osservazione sulla risposta del Santo Padre. Egli non dice, é vero, che lei continui nell'incarico di confessore, però nemmeno dice di lasciarlo. Quindi continuando nel suo ufficio non farebbe cosa contraria ai suoi doveri, né sgradita al Santo Padre. Se ci fossero queste due circostanze, il Santo Padre avrebbe detto francamente che lei non può continuare nel suo posto. Il motivo per il quale non é arrivato a dire che sarebbe conveniente che lei continuasse nel suo ufficio, non é perché sia sicuro che lei farebbe un gesto censurabile, ma solo perché non vuole che lei faccia questo, se lo crede contrario alla sua coscienza».

848 - «Ora, questo é il punto più importante della questione, e per questo lei deve implorare dal Signore i suoi santi lumi di sapienza e prudenza, per decidere se lei deve credere contrario alla sua coscienza il restare per più tempo nella corte. So bene che le sue aspirazioni, la sua tendenza, i suoi desideri sarebbero di uscire di là il più presto possibile, e ha quindi sufficiente ragione per stare tranquillo. Però l'esperienza mi insegna che aspirazioni, tendenze, desideri non sono la coscienza, e qui unicamente e esclusivamente di coscienza si tratta».

849 -» La franca ed esplicita dichiarazione¹⁸¹ che lei ha fatto pubblicare ha tolto ogni dubbio sul suo modo di pensare circa il riconoscimento del Regno d'Italia. Nessuno ora potrà sospettare che lei non concorda con i vescovi e con il sentimento cattolico che si é manifestato con tanta totalità, o che occulta o dissimula la sua opinione per non allontanarsi dalla corte. Ma il suo allontanamento renderà difficile prestare utilissimi servizi alla Chiesa, massime nella elezione dei vescovi; e nella pubblica opinione del popolo e del clero causerà grave pregiudizio alla Regina. Queste due ultime riflessioni sono del più alto interesse e meritano la più seria meditazione. Non ho bisogno di raccomandare a lei la prima; quanto alla seconda, solo le ricorderò la cospirazione rivoluzionaria contro Sua Maestà, specialmente perché in fondo in fondo é cattolica e devota al Santo Padre. Or che sarà se anche i buoni diventeranno nemici della sua causa, come imprudentemente si procura? Quali saranno le conseguenze per il Regno e per la Chiesa?»

850 - «Il Santo Padre non lascia di professare tutto il suo affetto per Sua Maestà; profondamente deplora il riconoscimento d'Italia; però, come sa che lo deplora anche la Regina, la compatisce affettuosamente, se non seppe o non poté dominare le circostanze».

851 - «Spero che con la grazia di Dio la sua salute vada già migliorando e che mi comunichi sue notizie, e specialmente la sua decisione. Non dimentichi nelle sue preghiere chi é sempre con il maggior affetto della Signoria Vostra Illustrissima, affezionatissimo fratello

Lorenzo, *Arcivescovo di Tiana*.

Madrid, 23 luglio 1865.»

852 - Vich, 23 agosto 1865. Non sapendo cosa fare, se tornare a corte o meno, lo dissi al P. Superiore Generale della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria; il quale raccomandò la questione ai quattro consultori della medesima Congregazione, affinché tutti ne pregassero il Signore, in attesa del giorno della riunione. Infatti il giorno stabilito ci siamo riuniti, e dei cinque voti, tre sono stati contrari al ritorno, a corte, due

¹⁸¹ Questa dichiarazione che fu pubblicata in quasi tutti i giornali, é datata a Gracia (Barcellona) il 25 luglio 1865 (EC, II, 913-914).

favorevoli. Aderendo quindi alla maggioranza, ho deciso di non tornarvi, e occuparmi nel frattempo nel dare gli esercizi spirituali, e nel fare altri ministeri.¹⁸²

CAPITOLO XXI¹⁸³

Difesa che un signore fece della mia persona

853 - «Il sig. Claret, Arcivescovo di Trainopoli, confessore della Regina era deciso di sopportare in silenzio, per tempo indefinito le supposizioni, sia erronee sia caluniose, che a suo danno si vanno da tempo spargendo, aspettando che Dio, che egli prega per i suoi calunniatori, illumini le loro intelligenze e vinca le loro malignità.

854 - Però, cedendo alle vive insistenze di persone che, oltre a rispettarlo e amarlo come merita, giudicano utile alla Chiesa smentire o rettificare tali affermazioni, ci autorizziamo a pubblicare la seguente rassegna della sua vita, e di alcune sue opere; rassegna fatta da una persona tanto incapace di alterare i fatti, quantobene informata su di essi. Da parte nostra ci prendiamo la libertà di aggiungere solo una cosa, e cioè, che se qualche accusa si potrebbe fare al Signor Claret, sarebbe, a nostro giudizio, quella di rifuggire da tutto quello che sa di politica, con tale scrupolo, da far credere a volte, che tralasciava di fare quello che gli era possibile in favore degli interessi della Chiesa, ove e quando la politica li avversa o ferisce.

855 - L'Ecc.mo e Ill.mo Signor Arcivescovo Claret nacque nella città di Sallent, provincia di Barcellona, diocesi di Vich. Nel paese natale fu educato nelle prime lettere; dopo, i suoi genitori lo mandarono a Barcellona, dove apprese disegno nello stabilimento della Lonja, e dove fu più volte premiato. Studiò chimica, scienze e francese; e sentendosi chiamato alla vita ecclesiastica, si dedicò allo studio del latino. Fu poi accolto nel Seminario di Vich dal vescovo Mons. Paolo Corcuera, e da quei registri, risulta che fu approvato con lode per tutti gli anni della carriera.

856 - Nel 1834, con titolo di beneficio, fu ordinato “in sacris” con il Signor Balmes, essendo questi il primo dei diaconi e il Signor Claret il primo dei suddiaconi, di modo che questi cantò l'Epistola nella messa solenne dell'ordinazione, e quello il Vangelo. Furono ambedue molto amici e passarono insieme molte ore nella biblioteca episcopale, studiando sullo stesso tavolo.

857 - Il giorno 13 giugno 1835 fu ordinato sacerdote e il 21 cantò la prima messa nel paese natio, per occupare il beneficio, per il quale era stato ordinato.

858 - Il Superiore ecclesiastico, atteso l'obbligo della residenza, lo nominò vice-parroco e poi economo di questa parrocchia, due anni come primo, e altri due come secondo incarico, in tutto per quattro anni, dal '35 al '39. Bisogna sapere che Sallent in quegli anni era una città fortificata, favorevole a Isabella II, ed essendo il Claret a capo della parrocchia come Superiore della Comunità dei beneficiati, era molto conosciuto e doveva trattare con tutte le autorità. In questa medesima città di Madrid si trova il Barone de Meer, allora Capitano Generale di Catalogna, e l'Ecc.mo Sig. Marchese di Novaliches che lo accompagnava sempre, i quali sono testimoni oculari, giacché nel decorso di quei quattro anni, stettero molte volte a Sallent, alloggiando il Capitano Generale in casa Claret, che é la principale del paese, e il Signor Claret, come autorità ecclesiastica, andava a fargli visita, partendo dalla canonica, dove viveva, andando alla casadove si ospitava il Generale; di modo che questi due testimoni così autorevoli sono una solenne smentita di quelli che, per biechi fini, lo tacciano di fazioso“.”

¹⁸² Qui propriamente termina l'Autobiografia. Gli anni che mancano fino alla morte del Santo possono in parte ricostruirsi con i Documenti autobiografici, i Propositi, Luci e grazie, Epistolario e altre note. Il 25 ottobre 1865 andò a Roma, dove arrivò il 4 novembre. Fu ricevuto da Pio IX il 7 e il 23 dello stesso mese. Il Papa gli consigliò di tornare dalla Regina, il che doveva procurargli molte persecuzioni e l'esilio. Pio IX in lettera alla Regina Isabella, scriveva: «Vidi Monsignor Claret, e riconobbi in lui un degno ecclesiastico, un uomo tutto di Dio, e quantunque alieno dalla politica, pure conosce assai le intemperanze della stessa politica e la malizia degli uomini che sono cattolici solo di nome”.

¹⁸³ E' un articolo apologetico apparso nel foglio madrileno "La Esperanza". Il Santo non lo riporta alla lettera.

859 - Agli inizi dell'ottobre del 1839, desideroso di recarsi alle missioni, si portò a Roma, ove rimase fino alla metà di marzo dell'anno seguente, quando a motivo delle frequenti piogge e conseguente umidità lo colse un dolore reumatico, per cui i medici gli consigliarono di tornare in Spagna.

860 - Poco dopo il ritorno guarì e il Superiore ecclesiastico lo inviò come viceparroco a Viladrau, ove cominciò a dare missioni per tutto il principato di Catalogna, conosciuto da tutti come *Mosén Claret*, che è come in Catalogna chiamano i sacerdoti. Ma nel 1846, predicando il Mese di Maggio nella città di Lerida, alcuni incominciarono a chiamarlo Padre Claret, forse credendo, per vederlo perennemente nelle missioni, che era qualche religioso francescano del convento di Escornalbou, che erano uomini religiosi consacrati alle Missioni, e di là viene, per certo, che quelli che ignorano la sua storia, lo chiamassero così.

861 - I primi giorni del 1848 era di passaggio per questa città, ove predicò, quando fu chiamato dell'Ill.mo Signor Bonaventura Codina, Vescovo delle Canarie, il quale se lo portò con sé, e restò dando missioni in quelle isole fino alla metà del 1849.

862 - Il 4 agosto dello stesso anno fu nominato Arcivescovo di Cuba, dignità che tentò di rifiutare, finché, per comando del Vescovo di Vich e del suo direttore spirituale, accettò il 4 ottobre, e fu consacrato il 6 dello stesso mese nella cattedrale di Vich. Giunto a questa città, Mons. Brunelli, Nunzio di Sua Santità in quegli anni, gli impose il pallio; dopo di che si imbarcò per Cuba sua diocesi. Nel marzo del 1857 fu nominato confessore di Sua Maestà.

863 - Di tre cose è stato particolarmente calunniato il Signor Claret in questi ultimi anni:

1° Di essere stato intrigante e fazioso che, per quanto si è detto fin qui, rimane dimostrato fino all'evidenza che è falso.

864 - 2° Lo hanno accusato di essersi messo in politica. Per questo possiamo rispondere dicendo che chiedano a tutti i ministri che ci sono stati dal 1857 a oggi, se ha in qualche modo ostacolato i loro progetti di ascesa al potere o di esercizio di governo.¹⁸⁴

865 - 3° Lo hanno calunniato atrocemente per i suoi pii e istruttivi scritti, giungendo a tal punto di infamia e di iniquità, da alterare iniquamente due fra i suoi migliori libri. Uno è il *Florilegio*: questo opuscolo contiene quel che c'è di meglio per dar grazie a Dio, chiedergli grazie, e fare atti di amore; ma i nemici ne hanno scritto un altro con lo stesso nome, con disegni e figure tanto lubriche e oscene, che mai si videro peggiori, attribuendolo al Signor Claret.¹⁸⁵

866 - Lo stesso hanno fatto con il libro intitolato *Chiave d'oro*. Trovandosi nella diocesi di Cuba e dirigendo lui stesso conferenze a sacerdoti ordinati di recente, per istruirli praticamente e teoricamente nell'amministrazione dei Sacramenti, scrisse un libro con detto titolo, che con grande rapidità si diffuse in tutte le diocesi di Spagna, e ne ebbe le congratulazioni dai vescovi. Ebbene, che hanno fatto i suoi nemici? Hanno scritto un opuscolo con lo stesso titolo, con figure oscene e spiegazioni le più ripugnanti, attribuendolo parimenti al Signor Claret. Erano più di dieci anni che quel libro correva nelle mani dei sacerdoti con le maggiori lodi, ed è forse un anno che è apparso questo mostro infernale con lo stesso nome, con l'intento d'infamare il libro e l'autore.

867 - Varie volte gli amici del Claret gli hanno suggerito di difendersi, ma egli ha sempre risposto che la migliore difesa era non farci caso, e al tempo stesso, pregare Dio per essi, come fece Gesù dalla croce, che diceva: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno [Lc 23, 34]*; poi che cotesti infelici non sanno né quello che fanno, né quello che dicono.

868 - Rispettiamo il suo silenzio e la sua preghiera; ma, nonostante, la carità e la giustizia esigono che si pubblichino queste verità, per due motivi: primo, per confondere i malvagi, strappando loro in questa maniera

¹⁸⁴ "Non immischiarsi nella politica" fu come un principio e un proposito che il Claret mantenne fermamente tanto da sacerdote, che da arcivescovo e confessore della regina. Che la sua azione, pur apolitica potesse avere, e di fatto ebbe conseguenze politiche, è una realtà. Ma Claret non fu mai né intrigante, né un ambizioso, né un maneggiatore, come lo sospettarono i suoi nemici a quel tempo, e anche dopo la sua morte.

¹⁸⁵ L'opuscolo scritto dal P. Claret si intitola "Ramillete de lo màs agradable a Dios y útil al género humano (Madrid, 1858, pp. 32).

la maschera, sotto la quale si celano; e secondo, per avvisare gli incauti, che non si lascino ingannare da tali calunnie e imposture, che continuamente si lanciano contro il Signor Claret, come i giudei facevano con Gesù». E' ripreso dal periodico *La Esperanza* del giorno 24 gennaio 1865, ed é vero quello che dice.

CAPITOLO XXII

*Contiene quello che il parigino «Le Monde» riporta,
e quello che hanno detto gli stranieri che visitano l'Escorial.*

869 - «La rivoluzione e i suoi *Condottieri*, organizzati col nome di frammassoni,¹⁸⁶ si sforzano di cancellare dalla Spagna cattolica l'insegnamento e la dottrina della Chiesa, subordinando la politica nazionale agli interessi dell'Inghilterra. La Chiesa spagnola, spogliata dei suoi beni e privata dell'opera validissima degli Ordini religiosi, ha dimostrato tuttavia, per la sua adesione al Sommo Pontefice, per i suoi continui sforzi contro la stampa irreligiosa, che nelle prove si é fortificata e che si trova preparata per i decisivi combattimenti che dovranno consolidare la sovrana libert  della Chiesa di Ges  Cristo. Tra le opere pi  notevoli dell'Episcopato spagnolo é il rinnovamento che l'Ecc.mo Claret, Arcivescovo di Traianopoli, ha fatto, sotto l'alto auspicio di Sua Meast , nel Seminario dell'Escorial.

870 - Questo eroico Prelato, che sostiene la nobile Regina in mezzo alle debolezze dei suoi ministri costituzionali, ha voluto formare uno Istituto modello di insegnamento ecclesiastico, e grazie ai suoi sforzi e a quelli di Don Dionisio Gonzalez Mendoza, Vicepresidente, il Seminario dell'Escorial offre le speranze pi  lusinghiere. E' stato adottato il piano di studi di altri Seminari, cio : due anni dedicati alla filosofia, uno alla fisica, e sette alla teologia.

871 - Il Signor Gonzalez, versato nelle scienze moderne e uomo di spirito eminentemente pratico, tenendo conto che i giovani teologi avranno necessariamente da combattere errori importati dall'estero, e soprattutto la filosofia tedesca di Strauss, Hegel, Schelling, ha voluto che i giovani alunni di teologia studiassero a fondo la lingua tedesca, e gi  sessanta alunni leggono con notevole facilit  le opere scritte in questa lingua. Si studia anche un corso completo di francese e di inglese. Questo, oltre a quanto prescritto per l'ebraico e il greco. Molti discepoli studiano l'arabo. Un dotto professore di questo Seminario, ha compilato, per uso del Seminario grammatiche greca, tedesca e inglese. I teologi avranno molto presto un corso di archeologia ecclesiastica, e di altre scienze che hanno relazione con le scienze sacre.

872 - Le eccellenti disposizioni e le notevoli facolt  intellettuali degli alunni, fanno sperare frutti copiosi dal Seminario dell'Escorial rigenerato».

Nel quaderno «*Appunti*» si troveranno notizie pi  ampie sull'Escorial.

APPENDICI

Completiamo l'Autobiografia di S. Antonio M. Claret con le seguenti pagine, le quali, per il loro carattere autobiografico, saranno di aiuto a meglio comprenderla, e a supplire l'ultimo periodo della sua vita (1866-1870).

I. Apostolato del 1866

¹⁸⁶ In quel tempo (1866), dice lo scrittore M. Brunet, Madrid era un formicaio di logge massoniche... Solo a Madrid ve n'erano 49 con 21.000 affiliati.

Frammento di una lettera indirizzata alla Madre Antonia Paris di S. Pietro, datata Zarauz 5 settembre 1866 (EC. II 1043-1045).¹⁸⁷

Mi sono occupato nel dare Esercizi al Clero e Missioni alla gente della città (San Sebastian) con grande concorso e frutto, grazie a Dio. Ho predicato anche a uomini e donne delle Conferenze di S. Vincenzo; ho predicato alle monache di S. Teresa. Dio ha voluto servirsi di me, miserabile strumento, per stabilire la Congrega di S. Luigi Gonzaga per la conservazione dei giovani e l'Associazione delle Figlie di Maria per la conservazione delle fanciulle; a capo di ogni congrega ho posto un sacerdote fervoroso e ben animato dai santi esercizi. Sono già entrati molti giovani e molte fanciulle in dette congreghe, e sono moltissimi di più quelli che lo chiedono. A essi e a esse predicai e distribuii la santa Comunione... Predicai anche alle suore della Carità, ai bambini e alle bambine della Misericordia, che sono molti, agli uomini e alle donne, ai vecchi, agli invalidi, ai detenuti nel carcere.¹⁸⁸

II. Luci e grazie 1866

Originale autografo in Mss. Claret. II, 199. EA, p. 659.

Giorno 20 settembre, alle undici e tre quarti. Io dissi a Gesù: O Gesù, non vada perduto tutto quanto avete patito per me.

E mi rispose: *Non si perderà. Io ti amo molto.*

Lo so bene, gli dissi. Io sono stato molto ingrato.

Lo so, sì, molto ingrato sei stato.

In quella stessa mattina andavo pensando che io ero stato il più ingrato degli uomini che vivono sulla terra.

III. Propositi fatti a Segovia nel 1867

I propositi di questo anno si centrano sulla pace interiore, frutto della carità. E il motivo principale per conservare la pace, in mezzo alle persecuzioni, lo trova nell'amore paterno di Dio. Questa pace consiste nella pazienza e nella gioia interiore; ma il Padre Claret aspira a più: vuole che anche il suo semblante si conservi sempre equanime e lieto.

L'originale autografo si trova in Mss. Claret. II, 137-120. EA p. 576-579.

1. Ogni anno farò i santi esercizi.
2. Ogni mese, il giorno 25, un giorno di rigoroso ritiro.¹⁸⁹
3. Ogni settimana mi riconcilierò
4. Ogni settimana digiunerò tre giorni, che saranno: il mercoledì, il venerdì e il sabato.
5. Lunedì, mercoledì e venerdì mi disciplinerò o altra cosa equivalente. Martedì, giovedì e sabato porterò il cilicio.
6. Nella recita avrò in mente i misteri del Rosario e della Passione del Signore: a prima, terza, sesta e nona, a vespri e compieta.
7. L'esame particolare sarà sull'amor di Dio.

¹⁸⁷ Le sigle delle Fonti sono: EC, epistolario claretiano; EA, scritti autobiografici; Mss. Claret, manoscritti claretiani.

¹⁸⁸ Particolarmente intenso fu l'apostolato che svolse durante l'estate di quest'anno 1866, a Zarauz, città della costa, a circa 20 chilometri da San Sebastian, dove arrivò il 9 agosto. Così pure a San Sebastian, dove lavorò dal 20 al 31; a Loyola, paese dove nacque S. Ignazio, dove fu il 6 settembre, visitando il sepolcro del santo e predicando alla comunità dei gesuiti; a Vitoria, il giorno 10 e 11; e a Avila, dal 14 al 25 settembre. Nel dicembre di questo stesso anno realizzò un'altra escursione apostolica con i Re a Portogallo, predicando di passaggio nelle città di Ciudad Real, Daimiel, Mérida e Badajoz, e a Lisbona.

¹⁸⁹ Le ragioni per eleggere il 25 di ogni mese come giorno di ritiro le elenca nella sua opera: "Ejercicios espirituales de S. Ignacio explicados" (Madrid, 1859). Questo giorno gli ricordava i misteri dell'incarnazione e della nascita di Gesù.

8. Procurerò sempre *la pace interiore*. Pertanto non mi adirerò, né parlerò, né mi mostrerò corrucciato, né mostrerò pena o dispiacere dicano o facciano quel che vogliono contro di me, che la gente se la prenda contro di me.

9. Ricorderò che tutto quanto accade, tutto è stabilito da Dio, il quale mi dice: *Io voglio, figlio mio, che tu adesso faccia o soffra questo*.

10. Sopporterò ogni cosa con pazienza, con gioia e allegria, essendo questa la volontà di Dio, il quale vede come sopporto e soffro i travagli, i disprezzi, i dolori, le calunnie e le persecuzioni.

11. Dirò tranquillamente: *Deus cordis mei, et pars mea, Deus in aeternum* (Ps. 72).¹⁹⁰

12. Farò tutte le cose con la più pura e retta intenzione di piacere a Dio.

13. Non parlerò mai di me, né delle mie azioni, né delle mie cose; ma se in qualche caso fosse necessario, parlerò in terza persona, come fece S. Paolo.

14. Se qualcuno parlerà bene di me, svierò la conversazione. E se qualcuno parlerà male, dirò: *Dio sia benedetto!*

15. *Noverim me, noverim te, ut amen te, noverim me ut contennam me* (S. Agostino).¹⁹¹

16. Leggerò spesso il trattato 5°, cap. 16 del Rodriguez; specie l'ultima parte, che dice: *una cosa molto lieve vi turba dopo, e inquieta, e vi fa tornare indietro* (p. 259). La santità di un'anima consiste semplicemente in uno sforzo per due cose, e cioè: sforzo per conoscere la volontà di Dio, e sforzo nel compierla una volta conosciuta. Come S. Paolo: *Domine, quid me vis facere?*¹⁹² Guarda Cornelio a Lapide, Faber.¹⁹³ S. Michele dei Santi due cose chiedeva con tutto il fervore a Dio:

1) Che gli facesse provare tutte le sofferenze dei martiri.

2) Che gli concedesse tutto l'amore degli angeli e dei santi. La violenza del dolore non gli strappò mai il minimo gemito né il più leggero sospiro.¹⁹⁴ Questa fu la perfezione degli antichi Padri: amare Dio, disprezzare se stessi, non disprezzare alcuno né giudicarlo (Rodriguez, t. 2, p. 158).

Cinque cose procurerò:

1) Orrore al peccato mortale.

2) Orrore al peccato veniale.

3) Fare tutto per Dio, a suo maggior onore e gloria.

4) Fare nel miglior modo possibile alla presenza di così grande Re, tutto, anche le cose più ordinarie e insignificanti.

5) Soffrire tutto per Dio e come cosa inviata da Dio; come un lavoro che Dio mi affida per guadagnare grazia e gloria; questo mondo è per penare, il cielo per godere. Questo è essere religioso: fare quello che non vuoi e non fare quello che vuoi (Rodriguez, t. 2, p. 61). Come accadde con colui della Diocesi di Tarragona.

Quattro miserie terrò presenti: 1) Ignoranza di quel che si deve sapere. 2) Dimenticanza di quello che già sapevo. 3) Inclinazione al male. 4) Difficoltà per il bene. *Tamquam aqua dilabimur*.¹⁹⁵

IV. Luci e grazie 1867

Testo nei Mss. Claret, II, 203. EA, p. 660.

29 agosto 1867. Mi accorgo che sono come una vecchia trave, non rifinita, posta a sostenere la parete del palazzo di Sua Maestà perché non cada: per questo non chiederò di andarmene né di restare; ma dirò: Sia fatta in questo la volontà di Dio.

Resterò in una santa indifferenza: sempre pronto a quello che disponga di me. «*Tu, figlio mio, conosci il valore della santa Croce e l'onore che da quella ricevettero le ignominie e le tribolazioni accettate*». ¹⁹⁶

V. Note spirituali (pace interiore)

¹⁹⁰ Dio del mio cuore e mia porzione, Dio per sempre" (Vulgata).

¹⁹¹ Che io conosca te e conosca me, perché ami te e disprezzi me».

¹⁹² Signore, che vuoi che io faccia?

¹⁹³ Tra gli ex-libris del Claret si trovano, pieni di segnali tracciati dal Santo, i due tomi del Faber: "Tutto per Gesù" (Madrid 1866).

¹⁹⁴ S. Michele dei Santi (Vich 1591- Valladolid 1625). Scrivendo a Pio IX scusandosi per non poter astere alla sua canonizzazione, il P. Claret lo chiama "mio caro paesano" (Lett. del 24 aprile 1862. EC, II, 466-467).

¹⁹⁵ Siamo come acqua sparsa sulla terra" 2 Sam. 14, 14.

¹⁹⁶ Parole che sono un ricordo di quelle che la Madonna rivolse alla Madre Agreda, che il Santo applica a se stesso.

Testo nei Mss. Claret, II, 164. EA, p. 619-620.

L'amore é forte come la morte.

S. Stefano, immobile in mezzo a tanti nemici, conserva sempre la pace nel cuore e la serenità sul volto, che parve a tutti quelli che erano presenti e tenevano in lui gli occhi fissi, un volto d'angelo, volendo Dio mostrare con questo esteriore splendore la bellezza e l'innocenza della sua anima (Croisset, 26 dicembre).

Quando Maria santissima perdette il suo santissimo Figlio, non perdette la pace interiore né quella esteriore, né ebbe movimenti d'ira o di indignazione (*Mistica Città di Dio*, t. 4, p. 249).

VI. Luci e grazie, 1868

Testo in Mss. Claret, II, 209. EA, p. 662.

Oggi, 22 giugno, alle nove e mezzo della sera, andai a fare la visita al santissimo Sacramento che era nella cappella dei Desamparados, la cancellata chiusa, e vidi una luce grande e assai risplendente vicino alla luce della lampada,¹⁹⁷ e dopo un lungo tempo si unì alla luce della lampada, e non fu più vista. Già mi figuro quello che significa.¹⁹⁸ Dopo, tutta la notte stetti sognando e desiderando il martirio. Con la luce vidi anche tre nere sporgenze, come di tre uomini, che erano tre demoni, o i tre nemici che cercano la mia morte. Io desidero patire il martirio.

VII. L'esilio

Frammento di una lettera diretta al signor Giuseppe Godino e sua signora, datata Parigi 9 dicembre 1868. EC, II, 1325-1327.

A San Sebastian ci trovavamo già nei vagoni del treno per tornare a Madrid; ma dopo un lungo tempo che restammo ivi fermi, tornammo a casa, dati i dispacci che il Ministro riceveva da Madrid.¹⁹⁹ Il giorno dopo fu dato l'ordine di riparare in Francia. In quello stesso giorno incominciai a meditare come Gesù, Maria e Giuseppe fuggirono in Egitto, e così accompagnai in spirito la santa Famiglia. Restammo cinque settimane a Pau.²⁰⁰ Ora é già un mese che siamo a Parigi. Però, ammirabile Provvidenza di Dio! Siano lodi alle misericordie dell' Altissimo. Quelle che“ ”per la S. Famiglia erano privazioni, pene e travagli, per questo miserabile peccatore sono comodità e attenzioni. Questa é l' unica cosa che mi affligge al contemplare la S. Famiglia in tante pene e io in tante delizie: posso assicurare che giammai in vita mia sono stato così bene assistito e comodo. Ma questo mi dà pena; é l'unica cosa che mi fa soffrire.

Mi trovo alloggiato in una casa che é delle suore di S. Giuseppe (perfino questo mi ricorda la santa Famiglia). Dette suore si dedicano all'educazione delle fanciulle: le interne sono cento tre, e le esterne di più; le suore sono quarantatre. Tutte sono molto buone: le suore e le fanciulle. Dalla mia camera si può andare alla chiesa.²⁰¹ Tutti i giorni, alle sette, dico la Messa per la comunità e molto frequentemente distribuisco anche la Comunione. Terminata la mia messa, dice la sua Don Lorenzo, mio cappellano; la ascolto io, e le persone che

¹⁹⁷ Questa cappella era nella chiesa dell'Ospedale di Monserrat, dove egli abitava. Era stata restaurata e ingrandita grazie a un intervento iniziale del Santo.

¹⁹⁸ Questa visione, probabilmente, significa l'unione trasformante o matrimonio spirituale, che secondo S. Giovanni della Croce, presenta questo tipo di fenomeni luminosi: "come quando la luce della stella o della candela si aggiunge e unisce a quella del sole, assorbendo in séle altre luci" (Cantico spirituale, strofa 22, n. 3).

¹⁹⁹ Fu il 29 settembre 1868. Il ministro citato era probabilmente D. Gioacchino de Roncali, ministro di Stato interino.

²⁰⁰ L'Imperatore Napoleone III offerse alla Regina il castello di Enrico IV, in questa città del Sud-Est di Francia. Il P. Claret si alloggiò in una casa in via S. Luigi. Qui restarono dal 30 settembre al 6 novembre 1868. Partirono da Pau il 6 novembre alle 7 del mattino con un treno espresso, e giunsero a Parigi lo stesso giorno alle 11,30 della sera.

²⁰¹ La casa di queste Religiose era nella via Monceau, n. 17.

hanno comunicato, in ringraziamento. Dopo vado a fare colazione. Alle dodici e mezzo pranzo, e alla sera ceno. Le suore preparano e il Fratello Giuseppe ci serve a tavola.²⁰²

Le Loro Maestà e Altezze per ora sono all'Hotel de Rohan, abbastanza lontano dalla mia casa.²⁰³ Tutte le domeniche, alla mattina, la regina mi manda la carrozza, e alle dieci e mezza andiamo tutti a messa nella Parrocchia di Saint Germain. Siccome é la messa solenne, tra messa e sermone si fanno quasi le dodici. Tutti i lunedì e giovedì vado a dare lezione al Principe e alle Infante. Il tempo restante lo impiego nelle cose del mio ministero, come quando ero a Madrid.

VIII. Confessore reale

Questo scritto strettamente privato, é un pallido riflesso di quel che S. Antonio M. Claret chiamava le sue "amarezze madrilene", durante gli anni che esercitò l'ufficio di confessore della regina. Forse fu redatto nel 1868 o 1869. Così afferma il P. Clotet, adducendo la testimonianza del segretario dell'Arcivescovo: «Il P. Puig pensa che lo scrisse a Parigi, prima di andare a Roma nel 1869, sia perché si deduce dallo scritto, sia perché aveva parlato con lui della cosa.

L'originale autografo si conserva in Mss. Claret, II, 347-354. Fu pubblicato in EA, p. 444-446.

1. Sacrifici che ho dovuto fare per far piacere a Sua Maestà.

Dopo essere stato sei anni e tre mesi a Santiago di Cuba, dovetti rinunciare alla diocesi e mi attribuirono il titolo di Trajanopoli, di cui debbo ancora ricevere dal Governo le Bolle. Prima avevo una dote e diritti per 25.000 scudi l'anno. Dopo la rinuncia mi attribuirono 6.000, che ho sempre faticato a riscuotere, e nel giro va sempre perduto per regola il dieci per cento. Quando scoppiò la rivoluzione del settembre 1868 il Governo provvisorio decretò che non mi fosse dato più nulla, e non ebbi più nulla. Le ultime mensilità che si erano riscosse prima della rivoluzione, quando la Banca seppe che eravamo in Francia, dichiarò bancarotta.

Prima di ordinarmi avevo il primo beneficio della parrocchia di Sallent, che mi servì di congrua canonica di sostentamento, e con essa fui ordinato. A questo beneficio dovetti rinunciare quando fui consacrato arcivescovo, e attualmente mi trovo senza diocesi, senza beneficio e senza congrua di sostentamento.

Quando don Dionisio González si ammalò, chiesi a Sua Maestà mi concedesse di andare a abitare nell'Escorial, o di rinunciare alla presidenza. Rinunciai: sebbene fosse vero che non ricevevo nulla del mio assegno di presidente, ma avevo dove poter riparare e una mensa dove mangiare; e adesso non ho nulla, neppure una pietra dove reclinare il capo.

Ero anche protettore dell'ospedale e chiesa di Montserrat di Madrid. Quando mi incaricai di quello stabilimento spesi 6.000 scudi, risparmi fatti nella mia diocesi di Cuba. Ma dopo la rivoluzione non lo sono più, poiché mi fu comunicato questo: «V. E. é stato rilevato dall'incarico di protettore dell'ospedale e chiesa di Montserrat, per abbandono volontario». Di modo che attualmente non ho casa da abitare né chiesa dove celebrare la Messa, né confessionale dove ricevere le confessioni dei fedeli che mi chiamano.

Quando Sua Maestà mi nominò suo confessore mi assegnò 3.000 scudi, e sempre mi sono stati pagati; ma adesso, date le attuali circostanze, mi si passa la metà.

2. Obbligazioni adempiute

L'unico titolo e obbligo che mi resta é quello di confessore e direttore spirituale di Sua Maestà, la regina Isabella II. Questo unico dovere mi sembra che con la grazia di Dio ho procurato di adempiere nel miglior modo possibile. Con detto titolo mi ha consegnato l'emolumento di... Ho pregato continuamente per la salute di Sua Maestà la regina, del re e di tutta la reale famiglia. Senza esserne obbligato, solo per mia spontanea volontà, e senza per questo chiedere o desiderare il più piccolo stipendio, sono stato insegnante di religione e morale, confessore e direttore spirituale della infanta Isabella, dai suoi cinque anni, finché andò sposa, e anche dopo. E mi compiaccio nel Signore nel vedere che é riuscita una signora così istruita, così religiosa e così

²⁰² Il P. Lorenzo Puig (1829-1884), missionario claretiano. Entrò nella Congregazione il 24 settembre 1862. Fu cappellano e segretario del P. Claret dal 1867 fino alla morte del Santo. - Il Fratello Giuseppe Saladich (1826-1894), missionario claretiano. Entrò nella Congregazione il 22.5.1859. Stette a servizio del P. Claret dal 1864 al 1870.

²⁰³ L'hotel si chiamava "Pavillon de Rohan" e sorgeva nella Rue Rivoli. Più tardi la Regina comprò il palazzo Basilewski, nella Avenue du Roi de Rome (oggi Av. Kléber), al quale fu dato il nome di "palazzo di Castilla".

virtuosa, che fa onore ai suoi genitori e a tutta la nazione spagnola, ed é l'ammirazione degli stranieri.²⁰⁴ Le prime lezioni di religione e di morale che il Principe ricevette le ricevette da me, e ancora adesso continuo a istruirlo in questa materia così importante.

Le istruzioni di religione e morale che hanno ricevuto e stanno ricevendo le tre infante, Pilar, Paz e Eulalia le hanno ricevute da me, e così continuerò a fare, se questa é la volontà di Dio e delle Loro Maestà.

3. Travagli e pene che ho sofferto

I travagli e le pene che ho dovuto subire durante questi anni sono tanti e tali che solo Dio li conosce, e io, che li ho sofferti e continuo a soffrirli.²⁰⁵ Il mio carattere e la mia viva inclinazione mi hanno sempre portato molto lontano dal palazzo, la mia tendenza mi ha sempre chiamato alle missioni; nonostante, mi sono assoggettato per compiacere alla Signora, facendo violenza a me stesso.²⁰⁶ Ho dovuto soffrire ogni sorta di infamie, calunnie, ingiurie e persecuzioni anche di morte moltissime volte. Sono stato oggetto di pasquinate, caricature, fotografie buffe e infamanti.

Prima ero ammirato, apprezzato e anche lodato da tutti, attualmente, eccetto pochi, tutti mi odiano e dicono che il P. Claret é il peggior uomo che sia mai esistito, e che sono la cagione di tutti i mali della Spagna.

IX. Impressioni sul Concilio Vaticano I

In questa appendice offriamo vari frammenti dell'epistolario clarettiano rispondente all'epoca della preparazione e della celebrazione del Concilio Vaticano I (1869-1870). In essi si riflettono le vicissitudini per le quali passava la vita del Santo nei suoi due anni di esistenza sulla terra.

«Il giorno 24 aprile ho visto il Sommo Pontefice, l'immortale Pio IX. Giungemmo a Roma il giorno 2, e il giorno 3 chiesi udienza: l'11 assistetti alla Messa insieme agli altri vescovi,²⁰⁷ e come in questi giorni é venuta molta gente da fuori, ha aspettato per poter parlarmi adagio: in effetti, adagio e con molta amabilità e conforto andava ripetendomi: caro mio, so le calunnie e le malvagità che hanno detto contro di te, io stesso le ho lette. Poi comincia a citarmi passi della sacra Scrittura e argomenti molto pressanti per consolarmi; però, grazie a Dio, ero e sono tranquillo» (Lett. a P. Giuseppe Xifré, 2 maggio 1869. EC, II, 1382).

«Quando mi dette modo di parlare, gli dissi: Padre Santo, non deve essere più rispettato il discepolo che il suo Maestro, né il servo più del suo Signore. All'udire queste parole e al vedere la mia tranquillità, manifestò la gioia che sentiva nel cuore, e passò a parlarmi di altro». (Lett. alla M. Antonia Paris, 21 luglio 1869. EC, II, 1411).

«Qui il clima non mi si confà. Ci sono stato tre volte: la prima volta mi ammalai; la seconda, nelle tre settimane che ci rimasi, non mi trovai bene; la terza, che dura da quattro mesi, ho molto sofferto» (Lett. alla M. Antonia Paris, 21 luglio 1869. EC, II, 1411).²⁰⁸

«Le mie occupazioni sono state e sono attualmente quelle del santo ministero... Ora sono molto occupato nei preparativi del Concilio; come sono stato e ho visto molti luoghi, sono interpellato su vari punti, questo mi

²⁰⁴ L' Infanta Isabel nacque il 20 dicembre 1851 e sposò il conte di Girgenti il 23 maggio 1868. L' insegnamento del P. Claret durò undici anni, dal 1857 al 1868. Anche nell' Autobiografia fa un bell' elogio dell' Infanta (n. 618).

²⁰⁵ Ho sofferto dodici anni di martirio, scriveva a Don Dionisio Gonzalez il 26 maggio 1869 (EC, II, 1391).

²⁰⁶ Dio lo illuminò per moderare le sue ansie di fuggire da Madrid (cf Luci e Grazie, 1864. EA, p. 658).

²⁰⁷ La Messa solenne che Pio IX celebrò in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1819.

²⁰⁸ Infatti, volte era stato a Roma: la prima, dal 6 ottobre 1839 al 19 marzo 1840 (nel noviziato dei Gesuiti); la seconda, col P. Xifré, per parlare con il Papa e ottenere l'approvazione della Congregazione dei Missionari e le sue Costituzioni, dal 4 al 27 novembre del 1865; la terza, dal 2 aprile 1869 al 21 luglio 1870. Il Santo afferma che é a Roma da quattro mesi (non completi, dato che giunse il 2 aprile, e la lettera la scrive il 21 luglio).

tiene assai occupato. Io spero grandi beni da questo Concilio certo lei ricorderà quello che scrissi nel libro dal titolo: "Apuntes".

Si può dire che i disegni che Dio aveva su di me si sono già compiuti. Dio sia benedetto. Dio voglia che quanto ho fatto sia stato gradito a Dio». (Lett. alla M. Antonia Paris, 21 luglio 1869. EC, II, 1410-1411).

«Sono stato molto occupato nel preparare i materiali per il Concilio. Ho scritto anche, su istanza del Rev.mo Reig la vita di S. Pietro Nolasco e detto Padre l'ha tradotta in italiano.²⁰⁹ Ho anche scritto sulla divinità di Gesù Cristo,²¹⁰ e sul Rosario»²¹¹ (Lett. a Don Palladio Currius, 2 ottobre 1869. EC, II, 1422.).

«Molti si aspettano dal Concilio beni materiali, come speravano dal Messia i carnali Giudei; io mi aspetto beni spirituali: sapere a che attenersi; io spero che il Concilio con la sua dottrina sarà un faro che indicherà il porto della salvezza in mezzo alla burrasca e alla tempesta che sarà più gagliarda, e si estenderà... Guai alla terra!... Io ho sofferto più del consueto. Ho grande voglia di morire. Mi pare di aver portato a termine la mia missione. A Parigi, a Roma ho predicato la legge di Dio: a Parigi quale capitale del mondo; a Roma quale capitale del cattolicesimo. Lo ho fatto a parole e con scritti.

Ho praticato la santa povertà; ho donato quello che mi apparteneva, e oggi, grazia a Dio non ricevo nulla dalla Diocesi di Cuba, e neanche la regina mi passa nulla» (Lett. a Don Palladio Currius, 2 ottobre 1869. EC, II, 1423).

«Il santo Concilio é incominciato²¹² e va avanti assai bene, grazie a Dio.

Le sessioni si tengono in una delle cappelle della crociera della Basilica Vaticana, preparata all'uopo. I banchi sono disposti a forma di anfiteatro, durante le sessioni, le porte che comunicano con la chiesa restano chiuse. Le domeniche ci riuniamo nel coro del Vaticano, c'è messa cantata e sermone in latino. Ci riuniamo anche nella sala sinodale del Palazzo con assistenza del Papa.

Inoltre tutti i vescovi spagnoli ci riuniamo nella casa del signor cardinale arcivescovo di Valladolid, per trattare a parte gli affari del nostro paese.

Nel Concilio sediamo secondo l'antichità di promozione. Io ho il numero quaranta. Sono dei vecchi»²¹³ (Lett. al P. Xifré, 16 dicembre 1869. EC, II, 1438.).

«Sono molto occupato. Quasi tutti i giorni abbiamo Concilio o Cappella papale. Prima delle otto esco di casa²¹⁴ e non torno prima delle due del pomeriggio, certe volte con la testa come un tamburo. Il 29 del maggio passato ebbi una specie di inizio di apoplessia». (Lett. a Don Palladio Currius, 15 giugno 1870. EC, II, 1470-1471).

«Due sono le cause della novità (male) che mi ha colto: la prima é il caldo straordinario con cui é incominciata questa estate; l'altra é la questione del Concilio, nel trattare della Chiesa e del Sommo Pontefice, e poiché in questo non posso transigere né per poco, né per nessuno, e sono pronto a versare il mio sangue, come ho detto in pieno Concilio, all'udire spropositi e persino bestemmie e eresie che venivan dette, fui colpito da tale sdegno che il sangue mi salì alla testa, e mi produsse un'affezione cerebrale; la bocca non poteva più trattenere la saliva e involontariamente fuoriusciva specie dal lato in cui ho la cicatrice della ferita che ricevetti a Cuba; inoltre la lingua mi si intorpidì molto. Tutti i rimedi che il medico ha ordinato sono stai adoperati, e io ne ho avuto sollievo notevole». (Lett. al P. Xifré, 1 luglio 1870. EC, II, 1481).

«I lavori e le fatiche del Concilio ci tiene molto occupati nel sostenere e difendere i diritti della Chiesa e del Santo Padre. Io in pieno Concilio, davanti a tutti i Cardinali e a tutti i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, dissi dal pulpito che ero pronto e disposto a versare il mio sangue e dare la mia vita. Le mie parole fecero molta

²⁰⁹ Il P. Giuseppe Reig (1815-1869), religioso mercedario. Uscito dal suo Ordine, causa la rivoluzione, nel 1851 entrò tra i Claretiani di Vich. Restaurato l'Ordine, fu chiamato a Roma e nominato Ministro o Superiore Generale, fungendo allo stesso tempo, davanti alla S. Sede, quale procuratore della Congregazione. - "L'egoismo vinto, ossia breve narrazione della vita di S. Pietro Nolasco", scritta dal celebre S. D. A. M. Claret, Tip. della S. C. di Propaganda Fide, 1869, 88 pp. - La tradusse in italiano Mons. Ferdinando Mansi. In spagnolo non giunse a pubblicarsi. Il manoscritto originale andò bruciato nella settimana tragica, o rossa, di Barcellona nel 1909.

²¹⁰ Refutación de Renan o la Divinidad de Jesucristo", forma parte dell'opuscolo "La devoción a S. José", Lib. Rel. Barcellona, 1870, pp. 15-29.

²¹¹ Probabilmente si tratta de libro "Remedios contra los males de la época actual aplicados por medio del Rosario". Lib. Rel. Barcellona, 55 pp.

²¹² L'apertura del Concilio Vaticano I ebbe luogo l'8 dicembre 1869.

²¹³ Nella lista degli Arcivescovi (dopo i Cardinali), figura con il n° 22. In quel tempo il P. Claret stava per compiere 62 anni.

²¹⁴ S. Antonio Maria Claret alloggiava nel convento di S. Adriano, dei Padri Mercedari, a Campo Vaccino, Foro romano. Questo convento fu demolito nel 1937 da A. Bartoli, che ripristinò l'antica Curia romana, la quale era stata trasformata in chiesa al tempo di Onorio I (sec. VII), e dedicata a S. Adriano. La distanza del convento dal Vaticano é di circa due Km. e mezzo.

impressione, lo stesso posso dire degli altri vescovi spagnoli, tutti si comportano molto bene. Un arcivescovo inglese venne a visitarmi e mi disse: i Vescovi spagnoli si può dire che sono la guardia imperiale del Papa. Sia tutto alla maggior gloria di Dio. La mia salute se ne risente un pò». ²¹⁵ (Lett. alla M. Antonia Paris, 17 giugno 1870. EC, II, 1473- 1474).

Il suo discorso nel Concilio ebbe luogo il 31 maggio 1870. Tra altre cose disse: «Sono profondamente convinto, e portato da questa convinzione, assicuro che il Sommo Pontefice é infallibile in quel senso e modo che crede la Chiesa cattolica, apostolica, romana. Questa é la mia fede, e grandemente desidero che questa mia fede sia la fede di tutti... Potessi io spargere tutto il mio sangue nella confessione di questa verità, e subire la stessa morte. Potessi io consumare il sacrificio che incominciò l' anno 1856, scendendo dal pulpito, dopo aver predicato per la fede e i buoni costumi, il giorno 1° febbraio, vigilia della Purificazione di Maria santissima. Porto nel mio corpo le stimmate di nostro Signore Gesù Cristo, come vedete nella faccia e nel braccio... Potessi io terminare la mia vita mortale confessando e dicendo, dall' abbondanza del cuore, questa grande verità: credo che il Sommo Pontefice é infallibile». (EA, p. 490-491).

«Io, con l'aiuto di Dio resto disposto e rassegnato alla volontà di Dio, che mi ridoni perfetta salute, o che mi lasci in questa indisposizione, oltre all'altra della frattura, che con moltissima frequenza mi dà da soffrire molto, o se vuole mandarmi la morte mi rimetto interamente nelle sue santissime mani». (Lett. al P. Xifré, 1 luglio 1870. EC, II, 1482).

X. Propositi degli Esercizi fatti a Roma, 1869

I propositi di quest'anno sono simili a quelli degli ultimi anni. Si concentrano nella pace interiore e nell'amore. C'è un'aspirazione nuova, in consonanza con lo stato del suo spirito, che fa pensare alle agonie del Getsemani. Non si faccia la mia, ma la tua volontà. Anche le occupazioni apostoliche nella città eterna sono oggetto di suoi propositi.

L'originale autografo é nei Mss. Claret, II, 125-128. Pubblicato in EA, p. 583-586.

1. Ogni anno farò i santi Esercizi.
2. Ogni mese, il 25, sarà giorno di ritiro spirituale.
3. Ogni settimana mi riconcilerò.
4. Ogni settimana digiunerò, o mi priverò di qualche cosa, nei mercoledì, venerdì e sabato.
5. Mi mortificherò con discipline e cilici, o con altra cosa equivalente nei sei giorni della settimana.
6. Mortificherò i sensi, le potenze, le passioni.
7. Procurerò la *pace interiore*, non adirandomi o sdegnandomi per cosa alcuna.
8. Penserò che Dio é sempre nel mio cuore. *Deus cordis mei, et pars mea in aeternum (Ps. 72, 26). Non mea voluntas sed tua fiat (Lc.. 22, 42). Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu (Ps. 142, 10).* ²¹⁶
9. Procurerò di camminare sempre alla presenza di Dio, operando e soffrendo per amor suo.
10. Nella preghiera avrò il pensiero nei misteri del Rosario. Nelle Ore e Vespri, idem...
11. Tutti i giorni reciterò le tre parti del Rosario.
12. Ricorderò sempre: due anni e dieci mesi. ²¹⁷
13. Non dirò mai parole in propria lode.
14. Procurerò di fare le cose ordinarie con la maggiore perfezione possibile per Dio e per Maria santissima.

²¹⁵ Il cardinale Henry Edward Manning (1808-1892), arcivescovo di Westminster, storico del Concilio Vaticano I e entusiasta difensore dell' infallibilità pontificia.

²¹⁶ Dio del mio cuore e mia porzione, Dio, per sempre...». «Non si faccia la mia volontà, ma la tua...». «Tu mi addestri a compiere il tuo volere, poiché tu sei il mio Dio».

²¹⁷ Il Santo non spiega queste laconiche espressioni, che fanno supporre qualche precisa rivelazione circa la sua prossima morte. Se questa verità, come la chiama lui, gli fu suggerita all' inizio dell' anno (1968), o, più probabilmente, nell' anniversario della sua nascita, indica esattamente quanto di vita Dio gli concedeva ancora. Bisogna supporre che fosse così, perché, da una parte, l' anno precedente non ne parla; e in quello che segue lo fa con le stesse parole, dimostrando che il tempo non cominciava a decorrere dal momento in cui l' espressione appare scritta nei "propositi". Allora mancavano due anni; ma le dovette essere suggerita prima, e per valersi di essa scriveva: "Mi ricorderò di questa verità: due anni e dieci mesi".

15. Tutte le Domeniche leggerò questi propositi per adempirli meglio.

16. Dirò con moltissima frequenza: Viva Gesù, muoia il peccato, muoia l'amor proprio, nemico dell'amor di Dio.

L'amor proprio o egoismo consiste nella superbia e nella sensualità.

Quello che inculcherò di più "opportune et importune", sarà:

1. Insegnare ed esortare a dire bene il santo Rosario.
2. A udire bene la santa Messa nei giorni di precetto, e anche negli altri giorni per devozione.
3. A visitare il santissimo Sacramento.
4. A riceverlo sacramentalmente, non solo a pasqua, ma anche entro l'anno con frequenza; e anche con più frequenza, spiritualmente.
5. Insegnare come camminare alla presenza di Dio.
6. Il modo di fare bene le cose ordinarie.
7. Il modo di fare bene l'esame di coscienza.
8. La lettura spirituale come si ha da fare.
9. L'orazione mentale e vocale.
10. Di offrire a Dio tutte le cose.
11. Insegnare ed esortare alla confessione frequente.

L'esame particolare sarà:

1. L'amore di Dio. La virtù che eserciterò sempre e che domanderò sarà l'amore di Dio e del prossimo, ricordandomi di quello che dice santa Teresa.
 2. La grazia che chiederò sarà la devozione a Maria santissima.
 3. Conversazioni familiari con i malati degli ospedali civili e militari.
- Nelle strade e dove si presenti l'occasione, il discorso sarà sulla Religione, sui Sacramenti, sul santo Rosario, ecc. A tutti mi rivolgerò secondo che si presenti l'occasione, ma in modo speciale ai bambini, alle bambine, ai soldati... Dando loro una medaglia, un'immaginetta, ecc.

XI. Alle sue figlie spirituali

Riportiamo due lettere che il Padre Claret scrisse alla Madre Antonia Paris, fondatrice, con lui, delle Religiose di Maria Immacolata. Si dimostra favorevole alle nuove fondazioni in America. Fa un grande elogio dell'obbedienza religiosa. Esorta tutte alla gratitudine verso Dio; e le istruisce sul modo di pregare e meditare con umiltà.

Stimatissima Madre in Cristo: ho ricevuto la sua lettera del 12 corrente mese. Nel risponderle debbo dire che mi sembra una cosa molto buona che faccia le due fondazioni di America. Dio volendo, preferirei che la prima fosse quella di Santo Domingo, perché più grande é il bisogno in cui si trova quella povera gente. In seguito quella di La Habana.

Mi rallegro grandemente che vada avanti la costruzione del vostro convento.²¹⁸ Nella Granja e adesso a Madrid ho visto varie volte il nuovo arcivescovo di Cuba, e so che apprezza molto le suore e tutto l'Istituto.

Ciò che importa soprattutto é che siate tutte molto umili e fervorose, pensando sempre a Dio, amandolo con tutto il cuore, ed essendo ogni giorno più buone e pie.

L'essenza della vita religiosa é l'obbedienza. Per questo Gesù, che é il miglior religioso, fu obbediente fino alla morte, e morte di croce. Non solo Gesù ci insegna l'obbedienza, ma anche tutto l'universo con forti grida ci dice: *Obbedite a Dio come me, osservate la sua legge come faccio io.* Ed é vero. Guardate come gli astri osservano la legge che Dio ha dato loro. Il sole, la luna, i pianeti e le comete, tutti osservano la legge che il Signore stabilì. Come sono puntuali in tutti i loro movimenti! Molti anni prima si può stabilire a che ora sorge il sole e a che ora tramonta, in che mese, giorno e ora ci sarà l'eclisse.

Ciò che dico degli astri, lo posso affermare allo stesso modo degli altri elementi; per esempio, l'acqua ha per legge bagnare, e sempre bagna; il fuoco ha per legge riscaldare, e sempre riscalda; i pesi hanno per legge

²¹⁸ Si riferisce alla casa di Reus, fondata di recente, in cui continuano le opere di adattamento dell'edificio.

tendere al centro, e sempre cadono. Magari fossimo tutti obbedienti come l'universo e avessimo tanto amore come gli angeli e i santi del cielo; obbedienti come Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare, che ubbidisce alla voce del sacerdote, ubbidisce a tutti i suoi comandi, senza replicare. Se lo chiude nel tabernacolo, tace; se lo espone alla pubblica adorazione non dice nulla. Se lo porta nei sobborghi e nei tuguri, approva; e così sarà obbediente sino alla consumazione dei secoli.

Chi non sarà obbediente?... Gli antichi Ebrei avevano una tradizione secondo la quale quando Dio finì di creare tutte le cose, domandò agli angeli il loro parere. Tutti risposero che ogni cosa era molto ben fatta, essendo opera di Dio. Nonostante, uno dei serafini più sapienti, chiedendo permesso, disse: «Signore, tutte le cose mi sembrano molto buone; secondo me, però, mancherebbe una grande voce che si potesse sentire ai quattro angoli della terra e che dicesse continuamente: Grazie a Dio! Grazie a Dio! Grazie a Dio!» Il Signore non rispose, ma nella sua mente divina aveva già predisposta questa voce: era Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare. Per questo si chiama Eucaristia, che vuol dire azione di grazie, e nei tabernacoli, giorno e notte, rende grazie a Dio.

Madri e Sorelle, come da Gesù, sposo delle nostre anime, dobbiamo imparare l'obbedienza, così impariamo anche la gratitudine, per rendergli continuamente grazie, perché ci ha creato, redento e chiamato allo stato religioso.

(Lett. alla M. Antonia Paris, 24 settembre 1867. EA, p. 896)

Stimatissima Madre Superiora: ho ricevuto la sua pregiata lettera del giorno 28 del mese scorso. Non ho nulla di speciale da comunicare, ma poiché Lei mi chiedeva di scrivere qualche cosa spirituale, vi accontenterò.

In questi giorni dell'Avvento e della Natività del Signore vi dovete unire in spirito alla santissima Vergine e a S. Giuseppe nella casa di Nazaret, a Betlemme e nei loro viaggi, in raccoglimento interiore, facendo tutte le cose con la maggior perfezione, anche le più piccole e insignificanti, contemplando sempre la sacra Famiglia. Fra pochi giorni intraprendete la strada di Betlemme, accompagnate la S. Famiglia, e quando arriverete a Betlemme, fate come l'asinello.

All'inizio della mia venuta in questa città di Madrid, si avvicinò al mio confessionale una signora, si confessò, e dopo mi chiese per carità che le facessi la direzione spirituale. Questa signora, per posizione sociale, educazione e carattere, era molto orgogliosa e irascibile. Un giorno, rendendomi conto della sua meditazione, mi disse che lei non sapeva fare la meditazione. Io la incoraggiai, la istruii e le dissi di incominciare con la meditazione della nascita di Gesù Bambino. Le dissi di guardare con gli occhi dell'immaginazione il Bambino Gesù adagiato nella mangiatoia, la santissima Vergine e S. Giuseppe inginocchiati a lato di Gesù contemplandolo e adorandolo, e che lei si immaginasse di trovarsi lì come l'asinello, il quale non sa pensare né dire nulla, ma nonostante, col suo alito riscalda il Bambino.

Questo paragone è semplice, ma secondo il racconto del fatto accaduto ed è preso dalla sacra Scrittura, infatti Davide dice nei Salmi: *Ut jumentum factus sum apud te, et ego semper tecum [Sal 73, 22]*. Signore, mi trovo come un giumento dinanzi a te, ma io non per questo vi lascerò, anzi resterò sempre con voi. Questo consiglio e paragone non piacque tanto alla signora. Poiché era molto superba, non poteva sopportarlo. Per prudenza dissimulò e per obbedienza lo mise in pratica nella meditazione, e soprattutto nella Comunione. Di modo che, quando andava alla preghiera o a fare la Comunione, diceva al Signore: Arriva il somarello. Così ha incominciato e così ha continuato, e al giorno d'oggi si trova in un grado molto elevato di perfezione, è profondamente umile...

Se una donna di casa e signora di nobile famiglia ha ricavato tanto bene in questo modo, che cosa non si può attendere da una suora? Essa è fissa nel contemplare il Bambino Gesù, nell'ascoltare la Messa, e nel guardare il Tabernacolo. Nel suo cuore sempre, ma particolarmente quando riceve la Comunione (la fa tutti i giorni, meno uno alla settimana), è allora che posso dire che le virtù di Gesù si sono impresse nella sua anima e nel suo cuore, di modo che hanno fatte proprie quelle parole di Gesù, quando dice: *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e così troverete riposo per le vostre anime.*

(Lett. alla M. Antonia Paris, 10 dicembre 1867. EA, p. 897).

XII. Propositi del 1870

I propositi di quest'anno - l'ultimo della sua vita - si limitano a riprodurre alcuni avvisi di S. Teresa, a un ossequio che ha come ideale l'amore, e a una aspirazione, scritta il giorno dell'Ascensione del Signore, che

esprime i suoi veementi desideri di morire per stare con Cristo. Non c'è più piano alcuno di vita spirituale o di apostolato. Tutto si orienta verso l'eternità.
L'originale autografo si trova nei Mss. Claret, II, 135-136, 131, 133, 129-130. EA, p. 586-588.

Propositi

A gloria di Dio, per il bene delle anime e mia mortificazione, propongo:

1. Parlerò sempre in italiano, o non aprirò bocca, eccetto che con José²¹⁹ e nella conferenza,²²⁰ o se viene qualche spagnolo.
2. Visitare tutti i giorni il santissimo Sacramento.
3. Visitare gli ospedali civili e militari e altri ogni mercoledì.²²¹
4. *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*²²² (Eccl. 7, 40).
In qualunque azione e ora esamina la tua coscienza, e ripensa ai tuoi difetti, procura l'emenda con il divino aiuto, e per questo cammino raggiungerai la perfezione²²³ (S. Teresa, *Avisos* t. 1, p. 591).
5. Quello che mediti la mattina abbilo presente tutto il giorno; e in questo metti molto impegno, perché é di gran profitto (S. Teresa, *Avisos*, 31).
6. Non lasciare mai di umiliarti e mortificarti fino alla morte (S. Teresa, *Avisos* 50).
7. Usa sempre far molti atti di amore, perché accendono e inteneriscono l'anima (S. Teresa, *Avisos* 51).
8. Esercitarsi molto nel timore del Signore, che reca all'anima compunzione e umiltà (S. Teresa, "Avisos" 63).

Ossequio

A onore della Santissima Trinità e di Maria, in questo mese di maggio, tutte le cose che farò e ognuna in particolare sarà con la maggior perfezione possibile. La causa che mi spinge sarà l'amore di Dio. La causa intenzionale sarà la maggior gloria di Dio. La causa finale sarà fare la volontà di Dio. Grande intenzione e molta diligenza, stando sempre sopra di me in ogni cosa, imitando Maria santissima; facendo bene ogni cosa in particolare, anche le cose più ordinarie e comuni.
Non solo ricorderò quello che Gesù pativa in ogni ora,²²⁴ ma inoltre in ogni azione avrò a mente quello che faceva Gesù e come lo faceva, a fine di imitarlo nella intenzione di fare e nella perfezione di praticare.
La mattina, al destarmi, penserò a Gesù, come si svegliava e si offriva al suo Eterno Padre; io mi leverò prontamente e mi offrirò a Dio, io e tutte le mie azioni. Nel fare orazione penserò a come pregava Gesù.

Aspirazione

Addì 26 maggio 1870. Ascensione del Signore.

1. La terra per me sarà un esilio. I miei pensieri affetti e sospiri si dirigeranno al cielo.
2. *Conversatio nostra in coelis est.*²²⁵ *Non dirò né ascolterò che cose di Dio e che portino al cielo.*
3. Ho desiderio di morire per andare al cielo e unirmi a Dio.
*Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo.*²²⁶
Come Maria santissima, mia dolce Madre.

²¹⁹ Lo stesso P. Claret scrisse in fondo alla pagina del manoscritto, "H. José Saladich". Questo fratello clarettiano (1826-1894) entrò nella Congregazione il 22 maggio 1859. Restò al servizio del Santo dal 1864 al 1870.

²²⁰ Dava conferenze agli studenti e predicò gli esercizi spirituali alla Comunità.

²²¹ Visitava con frequenza gli ospedali della Consolazione e dell'Isola Tiberina.

²²² In tutte le tue opere pensa alla tua fine, e non peccherai in eterno».

²²³ In vari foglietti scrisse alcuni pensieri che più lo avevano commosso al leggere le opere di santa Teresa. Tra quelli, il seguente, molto in sintonia con lo stato del suo spirito in questo tempo: "Ascoltare l'orologio, perché mi pare che sono un poco più presso a vedere Dio". (Mss. Claret, XIII, 293).

²²⁴ Il metodo che usava per accordare i patimenti di Gesù con ogni ora lo divulgò nel foglio n. 29, con il titolo "Orologio della passione". Dopo aver detto come si deve salutare la Madonna e fare la Comunione spirituale, aggiunge: "Poi l'anima contempla nel suo interiore Gesù Cristo, come Marta e Maria, che lo ricevettero in casa, e lo contemplerà come é segnato nell'ora. In ogni ora lo contemplerà come Redentore e come Maestro. Come a Redentore darà le grazie per quanto ha fatto e sofferto per redimerci e salvarci. E come Maestro lo ascolterà, apprenderà i suoi insegnamenti, e li metterà in pratica".

²²⁵ La nostra patria invece é nei cieli» (Fil 3, 20).

²²⁶ Ho desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (Fil 1, 23).

4. Debbo essere come una candela che arde, si consuma e fa luce finché muore. Le membra hanno piacere di unirsi al capo, il ferro alla calamita, e io desidero unirmi a Gesù nel Sacramento e nel cielo. Ama Dio più un comprensore che mille viatori, dice S. Bonaventura.

XIII. Sulla Congregazione dei Missionari

Riportiamo qui di seguito alcuni testi particolarmente significativi per i Missionari clarettiani. In essi S. Antonio Maria Claret manifestal'intimo suo affetto per l'opera prediletta, che il Signore e la Madonna gli avevano ispirato, che egli aveva fondato il 16 luglio 1849 e che andava sviluppandosi e diffondendo a gloria di Dio e per il bene degli uomini."

1. Amore alla Congregazione

«Dica ai miei carissimi fratelli, i Missionari, che si amino e che lavorino quanto possono, che Dio e la Vergine santissima glielo compenseranno.

Io sento tanto affetto per i sacerdoti che si dedicano alle missioni, che darei per essi il sangue e la mia vita, laverei loro mille volte i piedi, e mi leverei per essi il boccone di bocca. Li amo tanto che per essi divento pazzo di amore, e non so cosa farei per essi. Quando penso che essi si affaticano perché Dio sia più conosciuto e amato, e perché le anime si salvino e non si condannino, io non so quello che sento. Adesso stesso che sto scrivendo questo, ho dovuto lasciare la penna per asciugare i miei occhi...

Oh Figli dell'Immacolato Cuore della mia Madre! Voglio scrivervi e non posso, per le lacrime che mi riempiono gli occhi. Predicate e pregate per me» (Lett. a P. Xifré, 20 agosto 1861. EC, II, 352).

2. Con motivo della rivoluzione del 1868

«Rendiamo grazie a Dio. Il Signore e la sua santissima Madre già si sono degnati di accettare le primizie dei martiri. Io desideravo grandemente essere il primo martire della Congregazione, io non ne sono stato degno, altri mi é passato avanti. Faccio i miei complimenti al martire e santo Crusats,²²⁷ e mi rallegro col signor Rexach per la fortuna che ha avuto di essere ferito, e parimenti faccio i miei complimenti a tutti della Congregazione per la fortuna che ha di essere perseguitata. Coraggio e fiducia nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Né le burrasche, né gli uragani durano sempre, dopo viene la tranquillità. Che tutti preghino molto, per oggi é quello che é più necessario. Che abbiano fiducia in Gesù e in Maria, essi sono i nostri genitori». (Lett. al P. Xifré, 7 ottobre 1868. EC, II, 1297-1298).

«In quanto sia possibile, i Sacerdoti vivano di due in due, con uno o due Fratelli che facciano da mangiare; vivano come se stessero nella Casa missione, osservando le regole e il raccoglimento, nei distinti paesi. Stiano occupati nel confessare, animare e consolare i fedeli; li esortino alla preghiera e alla frequenza dei sacramenti.

Tutto quello che possiedo lo lascio alla Congregazione; pertanto tutto é a sua disposizione per viaggi, affitti e alimenti. Abbiamo fede e fiducia in Gesù e Maria. Io, grazie a Dio, mi trovo molto contento e incoraggiato e anche in gioia. Considero che Dio é tanto saggio, buono e potente che perfino dalle cose cattive ricava il bene, e spero che da queste tribolazioni caverà un gran bene per la Congregazione. Ben vediamo in S. Luca (che é oggi) come il contadino semina il suo campo; il frumento nasce molto bene e cresce in tal modo che tutto il campo pare un tappeto verde; ma poi vengono freddi tanto forti, venti del nord tanto avversi e gelate così intense che bruciano le cime del frumento. E come se questo fosse poco, ecco una gran nevicata che copre tutto il campo. Lo stolto si spaventa, ma il contadino confida che la neve si scioglierà, il freddo si calmerà, arriverà il bel tempo. Allora si vedrà che tutte quelle contrarietà sono servite perché il frumento mettesse più profonde le sue radici e poi più robusti germogli. Coraggio dunque!»

²²⁷ Il P. Francesco Crusats, nato a Seva (Barcellona) il 5 febbraio 1831, entrò nella Congregazione clarettiana il 3 novembre 1858. Martirizzato a Selva del Campo (Tarragona) il 30 settembre 1868. E' il protomartire della Congregazione, che poi doveva contare altri 271 martiri durante la guerra civile spagnola (1936-1939).

²²⁷ Il P. Francesco Rexach (1815-1876) molto laborioso, mortificato e obbediente. In vero la pallattola sparata contro di lui, non fece che trapassargli la matellina, e non fu ferito. Poté nascondersi nella chiesa sotto un tavolinetto che sosteneva una immagine della Madonna Addolorata, e così si salvò. In cambio aveva ricevuto duri trattamenti da parte degli assassini: un gruppo di rivoluzionari che venivano da Reus.

(Lett. al P. Xifré, 18 ottobre 1868. EC, II, 1304-1306).

«Gesù Cristo diceva ai suoi amati discepoli: Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Questo stesso dico a tutti voi. Vegliate e pregate per non mancare alla vocazione. Se alcuni mancano, sarà per la loro colpa, non per aver pregato. Fedele è Dio, dice S. Paolo, e non permetterà che la tentazione sia più forte della grazia, che dona per resistere e per cavare maggior bene da essa; ma è necessario chiederla al Signore per intercessione di Maria santissima».

(Lett. al P. Raimondo Homs, 2 gennaio 1869. EC, II, 1338).

3. Apostolato dell'educazione cristiana

«Il Signore ha permesso questa persecuzione che stiamo soffrendo, non per estinguere la Congregazione ma per aumentarla e dilatarla. Così come la neve che cade su un campo seminato non distrugge il frumento, sebbene lo costringe a ripullulare, così anche la rivoluzione non distruggerà la Congregazione, ma la farà ripullulare, e radicare maggiormente: gli individui saranno più perfetti e daranno più frutto.

Tutti gli individui osserveranno le Regole e le Costituzioni nel modo più perfetto: *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra.*²²⁸

Si avrà avanti agli occhi il numero 63 (c. 16) delle stesse e si rifletterà sulle parole: *Catechizare parvulos, pauperes et ignaros...*²²⁹ al cui scopo si avranno scuole di fanciulli come i Fratelli delle Scuole Cristiane, che ce ne sono tante in Francia, in Italia, ecc., e che fanno tanto bene. Io credo che sono quelli che attualmente fanno più bene alla Chiesa, e dai quali si deve sperare di più.

Questa missione speciale Dio e la Vergine santissima l'hanno riservata per la Spagna alla Congregazione... Non voglio dire con questo che tutti si debbano occupare delle scuole. Voglio solo dire che pochi, assai pochi incomincino, quelli che lei avrà cura di nominare secondo che veda il loro zelo, o che lo chiedano.

Queste scuole andranno crescendo secondo la fedeltà con cui corrisponderanno alla grazia. Dio e la santissima Vergine trarranno i soggetti adatti, di modo che senza perder di vista l'oggetto primario, sidedichino a questo altro ramo: *Haec oportet facere, et illa non omittere.*²³⁰ Una persona molto zelante s'era adoperata molto per far venire dalla Francia individui della Congregazione della Dottrina, ma non fu possibile la realizzazione, perché il Signore e la Madonna avevano destinato questo compito alla Congregazione; e io confido in Dio e nella Madonna che quei confratelli non faranno i sordi.

Non si allarmino né credano che tutti debbano mettersi a insegnare.

Già è stato detto come si deve procedere...

Dio e la Madonna ispireranno la maniera come si deve procedere; ma se ad alcuno ripugna, lo pregherei di non fare; e lasciatelo nel suo ozio, che non gli mancherà tristezza e verme roditore, come accade ad alcune mele, che allevano il verme nel cuore, e quando viene un colpo di vento, cadono dall'albero. Così, dunque, se taluno cade dall'albero della Congregazione non si stupisca. Né desista per questo. Coraggio. Dio e la Madonna non abbandoneranno la loro opera.

Con queste scuole saranno di gradimento a Dio e alle genti, e senza quelle saranno sempre calunniati dai viziosi, che vogliono peccare, e non amano d'essere ripresi. Come dice Gersone, nell'occuparsi degli adulti si fatica due volte, e a volte senza frutto. Ma nell'occuparsi dei fanciulli c'è solo una fatica, e comunemente di grande profitto e trascendenza. Nonostante si terranno presenti le parole del cap. 7 della castità, n. 18. Né si ammetteranno tutti i fanciulli del paese, ma solo quelli...

(Lett. a P. Xifré, 16 luglio 1869. EC, II, 1405-1408).

4. Espansione della Congregazione

²²⁸ Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Tes 4, 3).

²²⁹ Insegnare il catechismo ai bambini, ai poveri e ignoranti...

²³⁰ Queste cose bisogna praticare, senza omettere quelle» (Mt 23, 23).

«Mi fa piacere che si sia convenuto e accordato che alcuni della Congregazione vadano in Africa; chi sa se col tempo non possano fondare là qualche altra casa.²³¹

Quanto al Messico parlerò con Mons. Arcivescovo, che é mio amico e si trova qui (Roma); però le ultime notizie che ho di quel paese sono che non é permesso ad alcun chierico e frate di andare per le strade con l'abito talare, e che non possono riunirsi più di tre in una casa. In altre repubbliche c'è più libertà religiosa. Dove si sta meglio é nella Repubblica del Cile; in Guatemala c'è un religioso cappuccino di molto zelo e molto amico mio. Quanto allo spandersi nelle Americhe pensavo di raccomandarlo molto a Dio»²³²

(Lett. al P. Xifré, 4 luglio 1869. EC, II, 1399-1400).

«Mi rallegro per l'accettazione della fondazione del Cile, e non dubito che sarà gradita al Santo Padre.²³³ In America c'è un campo molto grande e molto ferace, e con il tempo usciranno più anime per il cielo dall'America che dall'Europa. Questa parte del mondo é come una vigna vecchia, che non dà molto frutto, l'America invece é vigna giovane. I vescovi che sono venuti di là, e con molto piacere ho visitato e trattato, sono molto istruiti e virtuosi, e mi ispirano molte speranze. Io sono ormai vecchio che per Natale avrò compiuto sessantadue anni; e più della vecchiaia mi preoccupa la debolezza, perché basta che cambi tempo e già sto malissimo. Se non fosse così, me ne volavo là. E non potendo andarvi, visito il Collegio degli Americani che si trova qui a Roma».

(Lett. al P. Xifré, 16 novembre 1869. EC, II, 1429-1431).

5. Maria nell'apostolato dei Missionari

Questa nota sembra redatta per i suoi missionari di Prades prima di rifugiarsi a Fontfroide. La calligrafia é assai peggiorata pur nella abituale limpidezza e correttezza. L'anima di cui si parla é senza dubbio lo stesso Santo. Sempre si era sentito strumento di Maria nell'apostolato usando il simbolo della saetta. Il simbolo presente rappresenta una maggiore identificazione e possessione. L'azione materna di Maria deve rendersi visibile mediante l'azione dei Missionari.

Originale autografo in Mss. Claret, X, 89-90; II, 223-225. Pubblicato in EA, p. 665.

«Il giorno dell'Ascensione del Signore dell'anno 1870 un'anima si trovava davanti all'altare di Maria santissima, dalle undici alle dodici, meditando sulla festa, e conobbe che i Figli della Congregazione sono come le braccia di Maria, che con il loro zelo debbono portare tutti gli uomini a Maria: i giusti, perché perseverino nella grazia, i peccatori perché si convertano.²³⁴

Gesù é il capo della Chiesa. Maria é il collo, e subito dopo viene il cuore.

Le braccia di Maria sono i Missionari della sua Congregazione che con zelo lavoreranno e abbracceranno tutti e pregheranno Gesù e Maria. Maria santissima si varrà di essi come di braccia e come di seni materni per allevare questi figlioletti alla maniera di una madre che cerca una balia o nutrice. I missionari sono le nutrici che debbono allevare i poveri peccatori con le mammelle della sapienza e dell'amore: le due mammelle debbono essere ugualmente provviste. Di modo che debbono procurare di essere madri buone e sane, alimentarsi con frequenza per sé e per allevare bene, come fanno le buone nutrici. L'alimento che debbono prendere queste balie é l'orazione, mentale e vocale, e giaculatorie; lettura spirituale; Teologia morale, Dottrinali, Sermoni».

6. Ultimo scritto alla Congregazione

²³¹ Su petizione del Card. Lavignerie, la Congregazione aveva fondato una casa a Algeri nel giugno di questo stesso anno 1869. Più tardi, nel 1883, fu accettata la Missione di Fernando Poo (l'attuale Guinea Equatoriale). Oggi la Congregazione clarettiana ha centri di missione in Africa nel Camerun, Gabon, Nigeria, Zaire, Costa d'Avorio, Sao Tomé e Principe.

²³² La Congregazione Claretiana ha comunità in quasi tutte le nazioni dell'America. Si dedica principalmente all'apostolato missionario e parrocchiale, come anche alla promozione sociale della povera gente.

²³³ La prima fondazione si realizzò a Santiago nel dicembre 1869.

²³⁴ Claret si era sentito sempre strumento della Madonna nell'apostolato. Il simbolo usato era la saetta lanciata da Maria per ferire il cuore dei peccatori e convertirli a Dio. Adesso il simbolo é più intimo e grafico. L'azione materna di Maria si fa visibile nell'azione dei suoi Missionari. Appaiono qui le linee maestre per una mistica mariana dell'apostolato.

S. Antonio Maria Claret, perseguitato in Francia da agenti rivoluzionari, dovette rifugiarsi nel monastero cistercense di Fontfroide. Colà sentiva che la sua presenza poteva compromettere i Missionari e i Monaci, perciò decise di tornare a Roma. Ma né il P. Giuseppe Xifré, Superiore Generale, né i Monaci lo consentirono, causa la sua salute già molto malandata, e il fatto che il clima di Roma non gli aveva mai fatto bene. Le frasi tagliate e misteriose rivelano la lenta agonia di quello spirito, tutta bontà.

«Resto nella stessa idea che dissi a lei (P. Xifré), la stessa sera della nostra partenza da Prades, di tornare a Roma. Io non posso essere utile a voi, né voi a me; al contrario, creo che mutuamente ci pregiudichiamo, senza neppure volerlo. Io sono un ente misterioso... sono come un pro-fugo... come uno che fugge dalla giustizia, e, quello che é peggio, non sappiamo quanto tempo ancora durerà.²³⁵

Pertanto, ho deciso di partire...

Se voi volete darmi l'ultimo addio, vi aspetterò; diversamente, che la presente serva di congedo da voi e da tutti della Congregazione»

(Lett. a P. Xifré, 15 agosto 1870. EC, II, 1484- 1485).

XIV. La morte di S. Antonio Maria Claret

I numeri seguenti sono presi dal libro "Resumen de la admirable vida del Excelentísimo e Ilustrísimo Sr. D. Antonio Maria Claret y Clarà", scritto dal servo di Dio P. Giacomo Clotet e pubblicato dalla Libreria Religiosa di Barcellona il 1882. Il P. Clotet fu testimone presente all'ultima malattia e alla santa morte di S. Antonio Maria Claret.

(333) Torniamo alla casa dei Missionari di Prades (Francia) dipartimento dei Pirenei orientali, dove Mons. Arcivescovo stette poco prima della sua morte. Chiamando un giorno uno dei Padri della Comunità gli annunciò che la fine della sua vita si avvicinava, e gli affidò un incarico.²³⁶

(334) Avendogli il predetto Padre domandato che cosa pensava sulle cose di Spagna, rispose che gli spagnoli avrebbero conservato la fede per intercessione della Madonna.

(335) Essendo notorio che Mons. Claret non si immischiava in politica, si poteva pensare che lo avrebbero lasciato tranquillo in mezzo ai suoi; ma non fu così, anzi si cercò di internarlo. Saputo questo, il Vescovo di Perpignan e altri amici procurarono che lasciasse presto Prades e si ritirasse nel monastero di Fontfroide. Nel ricevere la trista notizia di dover allontanarsi, disse con grande rassegnazione: "Dio sia benedetto; lodato sia Dio". Andando a quel luogo di solitudine non volle portarsi che un paio di calze, una camicia e alcuni fazzoletti, come quando andava a missioni.

(336) Questo accadde il 6 agosto 1870. La polizia si presentò alla porta della Casa-missione poche ore dopo la partenza dell'Arcivescovo.

(337) Giunto al monastero di Fontfroide, nonostante la sua debolezza, ogni giorno alla mattina, assisteva alla messa conventuale, e alla sera ai vesperi e alla compieta. Scendeva anche molte volte alla chiesa, sia per visitare Gesù Sacramentato, sia per fare la Via Crucis o altre devozioni. La sua maggiore pena erano le avversità che colpivano la chiesa e lo sbandamento delle anime. Quanto alla sua persona e ai suoi infortuni, non ci pensava. Nutriva un grande oblio di se stesso; non fu mai udito fare un lamento contro chiunque, né mostrare risentimento. Diceva che la sua gloria e la sua gioia erano nella croce di Gesù Cristo, e non cessava di pregare per i suoi persecutori.

²³⁵ Il P. Claret fu perseguitato dalle autorità francesi. Per volontà del console di Spagna a Perpignan, istigato, a quanto pare, dall'ambasciatore a Parigi, Sallustiano Olòzaga, nemico furioso dell'Arcivescovo. Questi si rifugiò nel monastero cistercense di Fontfroide, a 14 km. da Narbona. Il Santo, come si vede da questo testo, aveva intenzione di tornare a Roma.

²³⁶ E' lo stesso P. Clotet, autore di queste pagine.

(338) I primi di settembre si compì l'annuncio che il Servo di Dio fece cinque anni prima, cioè che Napoleone III avrebbe subito una umiliante sconfitta; infatti, vinto l'esercito francese nella guerra contro la Prussia, l'Imperatore dei francesi fu fatto prigioniero, e con la libertà perdette anche l'impero e morì in paese straniero. Il 20 dello stesso mese si compì l'altro annuncio del Claret, che gli Italiani sarebbero entrati in Roma.

(339) Appena si sentì un po' meglio in salute, intraprese di nuovo i suoi lavori mentali, senza lasciare né diminuire i suoi esercizi di pietà. Anche là andò a cercarlo la persecuzione. Essendosi risaputo il suo ritiro di Fontfroide, i giornali avversi pubblicarono articoli furibondi contro di lui, scrivendo che cospirava e che riuniva fucili a centinaia per i difensori di Don Carlos.²³⁷

(340) Permanendo il Servo di Dio tranquillo nella sua amata solitudine, preparandosi all'ultimo cimento, sopravvenne l'infermità che doveva condurlo al sepolcro. Nei primi giorni dell'ottobre 1870 fu attaccato da un dolore di nervi, e nella notte tra il quattro e il cinque aumentò talmente che non poterono riposare, né lui, né il cappellano che l'assisteva. Il giorno cinque, alla mattina si levò, ma così sfinito che poteva muoversi a pena, e senza appetito da non poter gustare alcun alimento. Il giorno otto il suo stato era più grave; conosciuta da lui stesso la gravità del suo male, chiese istantemente i santi Sacramenti. Gli fu fatto sapere che da Narbona erano partiti due medici per curarlo,²³⁸ ma rispose che prima dei medici voleva occuparsi dell'anima sua, e insistette per i Sacramenti. Dopo essersi riconciliato, ricevette il santo Viatico con ammirabile fede, pietà e fervore dalle mani del Rev.mo P. Xifré, Superiore Generale della nostra Congregazione.

(341) Varie furono le vicissitudini che seguirono, e ci furono crisi tanto gravi che fu fatta la raccomandazione dell'anima cinque volte.²³⁹

(342) In circostanze così gravi, una banda di repubblicani di Narbona concepì l'idea di strapparli violentemente dal letto del dolore e perquisire il Monastero, per vedere se nascondeva armi a favore dei carlisti: ma Dio non permise così ignobile aggressione.

(343) La pace, l'allegrezza e il fervore che dimostrò nella sua ultima infermità furono ammirevoli: non si stancava di baciare il Crocifisso e di fare fervorose giaculatorie.

(344) Prima di entrare nell'ultima agonia, conoscendo senza dubbio che la crisi che si avvicinava era l'ultima, chiese a uno dei padri che assistevano l'assoluzione, e facendo su di sé il segno della croce, e picchiandosi il petto, e baciando devotamente il Crocifisso, e ripetendo giaculatorie, trascorse i suoi ultimi, lunghi e dolorosi istanti. Alla fine, conservando una pace inalterabile, e reggendo in mano il Crocifisso, alle nove meno un quarto del mattino del 24 ottobre, esalò soavemente il suo spirito al Signore. I suoi ultimi istanti furono quelli di un santo.

(345) La sua stanza si convertì in un oratorio, che in esso si vedevano di continuo alcuni Religiosi pregare attorno alla salma. Il giorno dopo fu trasferito alla chiesa e rimase esposto fino al giorno 27 in cui fu tumulato. Nel giorno della sua morte e nel seguente apparve nel cielo l'aurora boreale.

(346) In quei giorni fu notato che il cadavere si conservava flessibile; tutti i Religiosi, e gli altri presenti, baciavano rispettosamente i suoi piedi e il suo anello.

(347) Il 27, giovedì, quarto giorno dalla sua morte, si procedette alla sua sepoltura. Nella messa solenne ci fu chi vide un uccelletto che unendo il suo canto a quello del coro, pareva volesse supplire l'accompagnamento che si usa nei funerali molto solenni; quando cantava il celebrante, sospendeva il suo canto. Fu visto svolazzare sotto gli archi gotici del tempio, sui resti mortali del Santo Arcivescovo, e alla fine della messa disparve.

(348) Prima di porre il cadavere nella cassa, per portarlo al sepolcro fu notato che ancora si conservava flessibile.

²³⁷ Pretendente al trono di Spagna.

²³⁸ I dottori Peyrusse e Tarroni. Con grande spirito di pietà, lo assistette anche il P. Amedeo, medico e religioso di quella comunità, di nazionalità italiana. L'infermiere, anche italiano, era il P. Saverio M. Duc, nativo di Torgnon, in Valle d' Aosta.

²³⁹ Il giorno 8 ottobre il P. Claret ricevette con piena lucidità gli ultimi Sacramenti e fece la Professione religiosa come membro della Congregazione da lui fondata, nelle mani del P. Giuseppe Xifré, Superiore Generale.

(349) Fu sepolto nel cimitero dei Monaci, non avendo dato l'autorità civile il permesso di seppellirlo nella chiesa.

(350) I funerali dei Vescovi e Arcivescovi, quali Principi della Chiesa, sono solennizzati da grande apparato di personaggi illustri, bande di musica militari e orazione funebre di qualche eloquente e scelto oratore. Il funerale dell'Ecc.mo Mons. Claret, del già arcivescovo di Cuba, del confessore di una Regina, non ebbe che la presenza di tre umili Missionari spagnoli,²⁴⁰ di tre sacerdoti francesi,²⁴¹ altra musica che il canto di un uccelletto, né altro elogio funebre che la profonda venerazione di tutti i circostanti.

Sulla pietra sepolcrale fu incisa la seguente epigrafe, ultime parole di S. Gregorio VII: *Dilexi justitiam, odivi iniquitatem, propterea morior in exilio*. Amai la giustizia, ho odiato l'iniquità, per questo muoio in esilio.

XV. La glorificazione

La fama di santità che aveva circondato il P. Claret in vita, si impose rapidamente ai fedeli e perfino ai suoi detrattori. Mossi dalla forza della sua santità e dell'amore filiale, i Missionari della Congregazione desideravano fin da principio vedere il proprio Fondatore nella gloria degli altari.

Il 29 novembre 1887 si aprì il processo ordinario a Vich, per iniziativa del P. Giuseppe Xifré, Superiore Generale. Il 4 gennaio 1891 incominciò il processo apostolico di beatificazione.

Nel 1897, i resti furono trasferiti da Fontfroide a Vich, dove si conservano attualmente nel grande tempio dedicato alla sua memoria.

Il 6 gennaio 1926 Pio XI proclamò l'eroicità delle sue virtù, presentando il P. Claret quale "modello ammirabile dell'apostolato moderno".

Una volta approvati i due miracoli necessari, uno della fanciulla di 15 anni Javeria Mestre, l'altro della religiosa filippina suor Benigna Sibila Alsina, il P. Claret fu beatificato da Pio XI il 25 febbraio 1934.

Lo stesso Papa disse di lui: «Antonio Maria Claret, un apostolo veramente moderno. E' un titolo, una gloria e un merito suo caratteristico l'aver unito in un solo fascio la predicazione evangelica, l'apostolato della carità, l'organizzazione missionaria e il dedicarsi alla pastorale dei mezzi di comunicazione, con l'impiego più ampio, più moderno, più vivace, più geniale e più popolare del libro, dell'opuscolo, del foglio volante.

In Antonio Claret i pastori e gli evangelizzatori d'oggi hanno un modello a cui ispirarsi, per la gloria della Chiesa».

All'inizio del 1950 furono approvati i due miracoli necessari per la canonizzazione, con cui furono grate Elena Flores Arjona, di Cordoba (Spagna), e la missionaria clarettiana Suor Josefina Marin, a Santiago di Cuba.

Finalmente, con grande giubilo di tutta la Chiesa e di tutti i clarettiani, il 7 maggio 1950 fu canonizzato da Pio XII. Il Papa, in quella data memorabile tracciò del Santo il seguente profilo:

«Anima grande, nata per conciliare contrasti: poté essere umile di origine e glorioso agli occhi del mondo; piccolo di corpo, ma gigante nello spirito; dall'apparenza modesta, ma capacissimo di incutere rispetto anche ai grandi della terra; forte di carattere, ma con la soave dolcezza di chi conosce il freno dell'austerità e della penitenza; sempre alla presenza di Dio, pur in mezzo alla sua prodigiosa attività esteriore; calunniato e ammirato, festeggiato e perseguitato. E tra tante meraviglie, come una luce soave che illumina tutto, la sua devozione alla Madre di Dio»

Sintesi cronologica

1807 - Nasce a Sallent (Barcellona) il 23 dicembre.

1814 - Inizia a frequentare la scuola. Nello stesso anno riceve la Cresima.

1817 - Riceve la prima Comunione.

²⁴⁰ I Padri Giuseppe Xifré, Giacomo Clotet e Lorenzo Puig.

²⁴¹ Il parroco e il vicario della Parrocchia di Saint Paul, di Narbona e il parroco di La Tourné

1819 - Interrompe gli studi e incomincia a lavorare nella fabbrica tessile di suo padre.

1825 - Va a Barcellona per continuare e perfezionarsi negli studi.

1828 - Decide di abbandonare il mondo dell'industria tessile e seguire Cristo nella vita sacerdotale.

1829 - Il 29 settembre entra nel Seminario di Vich. Frequenta i corsi di filosofia, teologia e morale.

1835 - Il 13 giugno é ordinato sacerdote e dopo due giorni celebra la prima Messa nel suo paese.

1838 - A Sallent conduce una vita di piena attività ministeriale come vicario parrocchiale.

1839 - Parte per Roma e si offre a Propaganda Fide col desiderio di essere inviato alle missioni.

1840 - Dopo un'esperienza di alcuni mesi nel noviziato della Compagnia di Gesù, ritorna da Roma e si dedica alla predicazione itinerante nella Catalogna.

1841 - Il 9 luglio riceve dalla Santa Sede il titolo di Missionario apostolico.

1843 - Pubblica il libro "*Cammino retto*", uno dei devozionari più diffusi del secolo XIX.

1845 - 5 marzo: fonda la Società spirituale di Maria santissima contro la bestemmia.

1847 - Fonda un Istituto secolare di Religiose in famiglia o Figlie del Cuore Immacolato di Maria. Inizia la *Libreria religiosa* per la diffusione della buona stampa.

1848 - Il 6 marzo s'imbarca a Cadice per recarsi alle Canarie. Percorre le isole dando missioni al popolo.

1849 - Il 2 maggio ritorna nella Penisola e il 16 luglio fonda a Vich la Congregazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria. L'11 agosto dello stesso anno é nominato Arcivescovo di Santiago di Cuba. Pubblica il catechismo della Dottrina cristiana e una Collezione di vari opuscoli.

1850 - 6 ottobre: riceve nella cattedrale di Vich la consacrazione episcopale e il 6 dicembre s'imbarca a Barcellona con destinazione Cuba.

1851 - 15 febbraio: arriva a Santiago di Cuba, arcidiocesi vasta e difficile. Dirige esercizi spirituali al clero, comincia le missioni nelle Parrocchie e compie la Visita pastorale. Riforma la Curia vescovile e riorganizza il Seminario. Stabilisce la Confraternita per l'insegnamento della Dottrina cristiana.

1852 - Chiama a Cuba la Madre Antonia Paris e pone le basi dell'Istituto delle Religiose di Maria Immacolata con lo scopo di educare la gioventù.

1853 - Si dedica alla formazione del clero, a creare nuove parrocchie, a dare missioni in tutte le parti della Diocesi, spostandosi sempre a dorso di un mulo.

1854 - Il 15 febbraio fonda le *Casse di Risparmio* e le impianta in tutte le Parrocchie.

1855 - 8 gennaio: comincia a Porto Principe un'opera sociale la "*Casa di carità o Azienda agricola*" per dare ai giovani un'istruzione e un mestiere. Scrive un libro di agricoltura.

1856 - E' strenuo difensore dei diritti dei negri e meticci, combatte la schiavitù. Il 1° febbraio, a Holguìn, un sicario lo ferisce gravemente al volto mentre usciva di chiesa.

1857 - 26 maggio: fa ritorno a Madrid, chiamato dalla regina e il 5 giugno é nominato ufficialmente confessore di Isabella II. Svolge il suo ministero in conventi, ospedali e carceri.

1858 - Il 1° novembre fonda l'*Accademia di San Michele*, società di laici composta da scrittori, artisti, propagandisti, ecc.

1859 - 5 agosto: é nominato Presidente del reale Monastero dell'Escorial. Dopo aver completato il restauro dell'immenso edificio, imposta un nuovo ordinamento di studi a livello universitario.

1860 - 13 luglio: é preconizzato Arcivescovo di Traianopoli *in partibus infidelium*. Pubblica il libro "*Collegiale o Seminarista istruito*", per molti anni opera classica di formazione sacerdotale

1861 - Il 26 agosto nella chiesa del Rosario della Granja riceve la grazia di conservare in petto le Specie Eucaristiche.

1862 - Settembre: viaggio in Andalusia con la Corte. Come sempre, si dedica alla predicazione: solo in 48 giorni predica 205 sermoni a sacerdoti, seminaristi, religiosi, malati, prigionieri e al popolo in generale.

1864 - 8 dicembre: fonda le *Biblioteche popolari e parrocchiali*. Scrive vari libri.

1865 - Isabella II riconosce il Regno d'Italia. Il Padre Claret si ritira dalla Corte. Si reca a Roma ed é ricevuto dal Papa Pio IX. Obbedendo agli ordini dei Superiori ritorna a Madrid.

1868 - Dopo la rivoluzione di settembre, con la Regina, prende il cammino dell'esilio. Prima a Pau in Francia e quindi a Parigi. Fonda le *Conferenze della Sacra Famiglia* per l'assistenza agli emigranti.

1869 - 30 marzo: lascia Parigi e si dirige a Roma. L'8 dicembre partecipa all'apertura del Concilio Vaticano I.

1870 - 31 maggio: pronuncia il suo discorso nell'aula conciliare in difesa dell'infallibilità pontificia, e la sua testimonianza suscita viva impressione. Interrotto il Concilio, si trasferisce a Prades (Francia) e vive in comunità con i suoi missionari. Perseguitato dai rivoluzionari spagnoli si rifugia nel monastero di Fontfroide, dove muore santamente il 24 ottobre.

1897 - I suoi resti mortali sono trasportati a Vich nella Casa Madre dei Missionari.

1934 - Pio XI lo annovera tra i Beati il 25 febbraio.

1950 - Pio XII lo dichiara Santo il 7 maggio.

